LETTERE POLEMICHE

SUI

PUNTI TEOLOGICI

CHE SI CONTRASTANO

DALLA

CHIESA GRECA.

PARTE PRIMA.

VENEZIA 1802.

APPRESSO MODESTO FENZO.

Con le Sovrane Approvazioni.

Non vincit nisi veritas; victoria veritatis est charitas.

D. Aug. in Serm. 358.

All' Illustrissimo e Reverendissimo

MONSIGNORE

FRANCESCO MARIA DE' CONTI FENZI

Arcivescovo di Corfu'.

La singolare modestia di V. S. Illustrissima e Reverendissima mi ha determinato a dedicarle questa tenue operetta senza averne richiesto prima l'assenso: sperando sempre, che la cordialità, con cui da gran tempo Ella si degna di riguardarmi, scuserà questa mia azione ardimentosa. Io non credo già, che alcun altro sia per rimproverarmi se le offro una Raccolta di Lettere Polemiche sul Primato della Santa Sede, e sull' infallibilità dei Dogmi

con-

contrastati dalla Chiesa Greca. Imperocchè sebben pare, che invitandola per tal modo a leggerle, io voglia obbligarla a sentirsi ripetere le cose, che sono notissime; cesserà ogni ragione di rimprovero, solo che si riguardino i titoli, per cui questo lavoro le appartiene. Le conversazioni Letterarie, che si tenevano nel di lei Palazzo, dov' Ella sovrintendeva come Mecenate, e Presidente, diedero motivo ad una lettera, che fu diretta ad uno de' Socj più cospicui di quella Palestra. Comparve la risposta, che in luogo di contenersi entro i limiti della urbanità, scaglia ingiurie senza proposito contra i Capi Santissimi della Cattolica Chiesa. Avendola io letta, mi venne in pensiero di scrivere alquante lettere sull' argomento, che furono da me dirette all' egregio Parroco della di lei Cattedrale di Corfù, il quale dovendo obbedire a' di lei precetti autorevoli, invigila santamente alla spirituale direzione delle anime, che vi si trovano di rito Latino. Da queste notizie ognuno intenderà, che avendo io risoluto di renderle pubbliche colle stampe, a Lei più che ad altri conveniva, che fosse

dedicata una Raccolta di Lettere, principalmente dirette alla istruzione del suo gregge, affinchè possano presentarsi a quelle sue pecore sotto la protezione del legittimo loro Pastore.

Sarà un effetto dell' animo gentilissimo di V. S. Illustrissima, e Reverendissima se si degnerà di accettare il picciolo dono, che le offro in contrassegno della mia profonda, e divota stima; ed io averò la dolce compiacenza di cooperar alla diffusione della Dottrina Evangelica sotto gli Auspicj di un Sapientissimo Prelato di Santa Chiesa.

So, che potrei, secondo il costume delle dedicatorie, distendermi lungamente nel tessere l' elogio di V. S. Illustrissima, e Reverendissima. Mi somministrerebbero ampia materia la Nobiltà della sua Nascita, le sue virtù morali, ed intellettuali, ed il suo sapere. Ma so bene, ch' ella altrettanto è nemico di ascoltare le proprie lodi, quanto si studia di meritarle; perciò tralascio di ripetere eziandio quelle, che sono notorie per l' ammirabile costanza della sua fermezza d' animo nell' esporsi ai pericoli

in difesa del suo gregge, quando fu assalito dai Lupi. Dunque io taccio, e baciandole umilmente le mani mi contento di raccomandarmi alla protezione ed amorevolezza

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Umil. Dev. Osseq. Servitore

DOMENICO TEIXEIRA Sacerdote Brancherense.

LETTERE POLEMICHE

SUI PUNTI TEOLOGICI

Che si contrastano dalla Chiesa Greca.

LETTERA I.

Molto Ill. e Rev. Sig.

AVendo io avuto l' onore di conoscerla con particolar amicizia mentre ho fatto dimora in cotesta Isola per quasi quattro anni continuati, non ho potuto far a meno di ammirare le Apostoliche fatiche, con cui V. S. Reverendissima si applica indefessamente alla coltura delle anime Cristiane, che vi si trovano di rito Latino. Essendomi capitato nelle mani un libro così reso pubblico colle stampe, nel quale cercasi di persuadere, che la Chiesa Romana non sia la vera Chiesa istituita da G. C., e si raccolgono molte imposture contra i Romani Pontefici: perciò mi si risvegliò subito nella memoria la di lei degnissima persona. Imperciocchè io so bene con quanto impegno V. S. Reverendissima si adopera, perchè cotesti popoli di rito Latino si conservino attaccati alla Fede Cattolica, ed Apostolica. Benchè quel libro non mi sembri tale, da poter formare sinistre impressioni nelle anime ben imbevute del latte della vera credenza Apostolica, massimamente quelle, che affidate alla di lei cura vengono spesso alimentate coi pascoli delle sue parrochiali istruzioni, e de' suoi frequenti Catechismi; e vengono altresì corroborate dagli esempj delle virtù Cristiane, ch' ella somministra loro nella propria persona; tuttavia mi sono ideato, che l' ardente suo zelo la farà vivere in un perpetuo timore,

che quel libro possa cagionare la rovina spirituale di qualche sua pecorella.

Mentre mi tratteneva con questo pensiero, non posso esprimere a V. S. Reverendissima quanto siasi riscaldata la mia fantasia. Le mie idee si affollavano, i miei pensieri scorrevano a precipizio, i miei raziocinj si moltiplicavano, e si raffinavano per mettere in chiara luce i punti di fede Ortodossa, che il Sig. Biagio Colonna autore di quel libro si sforza di atterrare. Mi si presentavano alla mente gli errori massiccj, che ho letto in quella difesa della Chiesa Greca; e mi maravigliava con sorpresa, come l' autore che d' altronde mi consta esser un uomo dotto, abbia potuto cadere in tanti parallogismi. Ho risoluto di raccogliere tutti li miei pensieri, e distenderli in tante lettere, che mi prenderò il piacere d' inviare a lei; non già perchè questi punti Teologici non le sieno ben noti, ma perchè in tal guisa averò la compiacenza di trattenermi discorrendo con esso lei eziandio da lontano; e nello stesso tempo darò sfogo alle moltiplici riflessioni Teologiche, che mi si aggruppano in testa.

Non so con qual metodo le idee mi si presenteranno alla memoria; non so con qual ordine sortiranno dalla penna; non so con quale collocamento saranno disposte. Forse le annunzierò confusamente; forse ripeterò bene spesso le stesse cose; forse in alcuni punti sarò mancante; e forse in altri sarò troppo prolisso. Sopra tutto non saprò dipingere i miei pensieri con quei colori, che possano renderli brillanti; non saprò dar loro quella vernice, che potrebbe rendere la lettura assai più dilettevole. Tuttavia sono ben certo, che la perspicacia del di lei talento saprà supplire ai difetti della mia dicitura; e saprà dar ad essa quell' annicchiamento, che la renda meno nauseante. Mi vien detto, che parte un Bastimento per Corfù. Invio dunque a lei questo foglio, che chiamerò lettera d' avviso. Spero, che brevemente potrò inviarle un' altra lettera sulle prime nozioni della vera Chiesa. La prego di compatire la mia risoluzione originata dal mio amo-

re

re proprio, il quale mi spinge a procurarmi la compiacenza d' intavolare carteggio con una persona, per cui ho molta stima. Mi raccomando a' di lei divoti sacrifizj, ne' quali la prego di fare commemorazione di me, che sono sinceramente

Di V. S. Reverend.

Venezia 15 Settembre 1801 S. N.

Umil. e Div. Servo
DOMENICO TEIXEIRA.

Al Molto Ill. e Rever. Sig. il Sig. D. Antonio Nostrano Parroco della Chiesa Cattedrale di Corfù di rito Latino, e Canonico eletto della medesima Cattedrale. Corfù.

LETTERA II.

Rever. Sig.

GLi uomini tutti, che non pensano da bestie, rimangono intimamente persuasi, ch' eglino non si sono prodotti da se stessi; che non sono originati dal puro accidente; e che sono debitori di un qualche culto all' *Ente Supremo*, da cui riconoscono l' esistenza. Dio sin dal principio rivelò agli uomini la vera Religione, o sia il culto dovuto all' *Essere Onnipossente*, col quale egli voleva essere dagli uomini glorificato. Ultimamente rivelò alla sua Chiesa una Religione più perfetta dell' antecedente col mezzo del suo Figliuolo Unigenito. Gesù Cristo fece l' invito ai popoli di tutte le nazioni, perchè formassero un Regno vastissimo per tutta la terra, il quale dovesse durare sino alla consuma-

zio-

zione de' secoli (*a*). Si compiacque di formare una sola, e grande società permanente, composta di tutti quelli, che avessero accettato l'invito, perchè fossero ammaestrati nel modo di ottenere l' eterna felicità di regnare con esso lui eternamente nel Cielo. Questa società di persone, che abbracciano la dottrina di Gesù Cristo, chiamasi *Chiesa*. La vera Chiesa non è, che l' unione de' fedeli, che professano la Fede Cristiana, che partecipano dei medesimi Sacramenti sotto la disciplina dei legittimi Pastori, i quali sono successori degli Apostoli; e sono depositarj della Dottrina rivelata dal Figliuolo di Dio, e sono subordinati ad un Capo, che fa le veci di Gesù Cristo in terra.

Ogni buon Cristiano confessa, che i Vescovi sono posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio (*b*). Dunque l' Episcopato e la potestà di governare la Chiesa; ovvero i Vescovi sono Governatori delle Anime chiamate da Dio alla sua Chiesa. Gesù Cristo è il Capo essenziale della sua Chiesa (*c*); è il Pontefice Eterno (*d*); è il Pastore Supremo (*e*). Egli la nutrisce coi suoi Sacramenti; la illumina, e la sostenta colla sua grazia; la guida, e la regge coll' assistenza del suo Spirito.

Dovendo essere limitata la dimora visibile di Gesù Cristo su questa terra, Egli partendo per salire al Cielo lasciò agli uomini la potestà di governare questa sua Chiesa. Chiamò in disparte gli undici Apostoli suoi discepoli, e disse loro: « *Mi fu data ogni pote-* » *stà in Cielo, e in terra; voi andate in nome mio;* » *Am-*

(a) *Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem sæculi*. Evangel. Math. 18.

(b) *Attendite vobis, & universo gregi, in quo vos posuit Spiritus sanctus regere Ecclesiam Dei*. Epist. 1 Petri.

(c) *Ad Coloss.*

(d) *Ad Hæbreos.*

(e) *Epist. Petri 2.*

„ *Ammaestrate le genti nella mia Dottrina, ed aggre-*
„ *gatele alla mia Chiesa, battezzandole in nome del*
„ *Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, inse-*
„ *gnando ad esse le cose, che vi ho comandato d' inse-*
„ *gnare, affinchè da tutti vengano osservate le mie*
„ *leggi; ed io sarò con voi sino alla consumazione de'*
„ *secoli (f). Poi disse loro: " qualunque cosa voi leghe-*
„ *rete sulla terra, sarà legata in Cielo; qualunque co-*
„ *sa scioglierete, sarà sciolta. (g)*

Ognun vede, che qui si tratta di vera e reale potestà sopra la Chiesa. Il Divin Salvatore manda i suoi Discepoli, com' egli fu mandato dal Padre. L' Eterno Padre mandò certamente il suo Figlio Unigenito con vera e reale potestà sopra la Chiesa, che sarebbe stata da Esso lui piantata. Gli Apostoli dunque furono mandati anch' eglino con vera e reale potestà sopra la Chiesa. Questa potestà conferita agli Apostoli chiamasi *Episcopato*. Onde i Vescovi, che sono successori degli Apostoli, sono pure i veri governatori della Chiesa, e Ministri del Figliuolo di Dio, e dispensatori de' suoi Misterj. Nostro Signore G. C. Re, e Pontefice Eterno la governa, e governerà sempre in un modo a noi invisibile; ma egli medesimo la governa, e governerà sempre visibilmente per mezzo de' suoi Governatori, ai quali ha conferito l' Episcopato con assoluta indipendenza da qualunque potestà temporale.

Che che ne sia del genere di governo, che diede G. C. alla sua Chiesa, cioè Monarchico, Aristocratico, Democratico, o misto; egli è indubitato, che volle

(f) *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra: euntes in mundum universum prædicate Evangelium omni creaturæ: baptizantes eos in nomine Patris & Filii, & Spiritus sancti. Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem sæculi.* Math. 18.

(g) *Quæcunque alligaveritis super terram, erunt ligata & in Cœlo; quæcunque solveritis super terram, erunt soluta & in Cœlo.* Math. 18.

volle renderla stabile sino alla fine del Mondo. Avendola piantata sul solido fondamento della fede, dotò la sua Chiesa di tesori immensi, che sono i suoi sacramenti, come beni allodiali, che servire debbono al mantenimento vitale dei veri credenti. Ha voluto formare le sue leggi fondamentali, che la distinguessero da qualunque altra Società *(h)*. Ha voluto renderla inespugnabile come una falange ben formata *(i)*. Ha disposto, che non possa mai cedere agli urti de' suoi nemici *(l)*. Oltre le sue leggi fondamentali, con cui regolò questo suo Regno disteso per tutta la terra, ha voluto, che i suoi governatori, o sia Vescovi avessero l' autorità di formare nuove leggi *(m)* per la custodia de' suoi tesori, e del deposito della fede. Ha voluto, che avessero la potestà, ed il vero diritto sulla custodia, e sulla distribuzione dei tesori; e che avessero l' autorità di giudicare sopra coloro, che ne facessero un uso cattivo *(n)*. Ha voluto parimente, che i suoi governatori avessero i loro ajutanti, e cooperatori del Ministero *(o)*. Ha voluto, che tra questi fossero distribuite le cariche, e che oltre agli Apostoli, a' Profeti, ed agli Evangelisti, vi fossero pure Predicatori, e Dottori, e Presbiteri, e Sacerdoti, e Diaconi per la reclutazione dei veri fedeli nell'

(h) *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem. In hoc cognoscent homines, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.* Joan. 13. *Hoc est præceptum meum, ut diligatis vos invicem sicut dilexi vos.* Joan. 15.

(i) *Terribilis ut castrorum acies ordinata.*

(l) *Et portæ inferi non prævalebunt adversus eam.* Math. 16.

(m) *Qui vos audit, me audit.* Luc. 10.

(n) *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi tamquam ethnicus, & Publicanus.* Math. 18.

(o) *Designavit Dominus & alios septuaginta duos, & misit illos binos.* Luc. 7.

nell' opera dell' amministrazione de' suoi tesori, cioè de' Sacramenti, nella Edificazione della Chiesa; ma tutti doveano essere uniti nella fede, e nella cognizione del Figliuolo di Dio *(p)*.

Imperciocchè essendo la prima legge fondamentale, che tutte le membra del Regno di G. C., quantunque vastissimo, debbano conservarsi strettamente unite, in guisa che formino un solo corpo, un solo ovile, una sola fede *(q)*, perciò il Divin Legislatore ha voluto costituire un Tribunale, a cui si dovessero riportare gli altri governatori, e che fosse il centro della unione, e la reggia principale, dov' egli stesso nella persona di un suo Vicario presterebbe assistenza visibilmente a tutti li Magistrati del suo Regno. Questa Reggia è la Cattedra di S. Pietro, che fu da lui scelto il Capo tra' suoi discepoli *(r)*; e dopo S. Pietro i suoi successori nella Cattedra medesima. Ma di questo Primato parleremo in altre lettere, mentre ora mi dico etc.

P. S. Dai Torchj di Corfù è sortito un libro intitolato: *Difesa della Chiesa Greca assalita da Comenido Reaixtei scritta da Biagio Colonna*. Il Reaixtei è mio amico; i suoi pensieri mi sono noti quanto li miei. Egli colla sua lettera diretta al Dottore Ulassopulo non ha inteso di assalire la Chiesa Greca. Amichevolmente parla di alcuni punti, che tengono divisa la Chiesa Orientale dalla Occidentale. Mentre erano

(p) *Et idem dedit alios quidem Apostolos, alios vero prophetas, alios autem Evangelistas, alios autem pastores, & doctores ad instaurationem Sanctorum in opus administrationis, in ædificationem Corporis Christi, donec perveniamus omnes ad unitatem fidei, & agnitionis filii Dei*. Paul. Epist. ad Ephes. 4.

(q) *Pater sancte, rogo pro eis, ut unum sint, sicut & nos unum sumus*. Joan. 17. *Unum Corpus, unum ovile, & una fides*. Epist. ad Ephes.

(r) *Primus Simon, qui vocatur Petrus*. Math. 10.

no d' accordo, che la Chiesa dev' essere una sola, propone alcune ragioni per dimostrare, che la Cattolica Romana è la vera Chiesa di G. C. Lascia, che la mente profonda dell' Ulassopulo risolva la quistione. Supposto che si volesse rispondere a questa lettera di pura amicizia, e non meritevole di risposta, sarebbe sufficiente cosa il rispondere, che le ragioni non erano tali da persuaderlo; aggiungendovi pure qualche fondamento, che lo costringesse a rimanere fermo nella sua credenza. Tutt' altro si fece da Biagio Colonna, il quale assunse le parti dell' Ulassopulo. Esso inveisce contro i Vescovi di Roma; ripete le antiche filastrocche dette e ridette mille volte da Lutero, da Calvino, da Zuinglio, e dagli altri Eretici, che non vogliono riconoscere un giudice delle loro bestemmie (*s*). In centinaja d' autori trovansi le risposte a simili rancide imposture; nè io voglio perdere il tempo nel ripeterle.

P. S. 2. Biagio Colonna fa molto capitale di due delitti del Reaixtei. Racconta l' aneddoto di un Greco, il quale non sapendo, che rispondere agli argomenti, si cavò fuori col dire, che non ben sapeva la lingua Italiana. Suppone che costui sia stato un buon Religioso, che veniva da lui per istruirlo nel Greco volgare. Egli però è in errore; il fatto succedette con un buon cristiano del Borgo di S. Rocco. Non ben si ricorda come si chiamasse; ma gli sembra, che fosse detto *Marioli*. Ciò sia detto in difesa di quel buon chierico, che non merita di essere indicato con tanto strapazzo. L' altro delitto è quello di aver detto che i preti della Grecia per lo più sono ignoranti; e che non più vi sono gli Atanagj, i Crisostomi, i Basilj etc.

(s) *Neque enim aliunde hæreses obortæ sunt, aut natæ sunt schismata, quam inde quod Sacerdoti Dei non obtemperatur: neque unus in Ecclesia ad tempus Sacerdos, ad tempus judex vice Christi cogitatur.* Cypr. Epist. 55.

etc. etc. Se questa non è una verità, io me ne appello all' intimo senso dell' Ulassopulo. Non vale il dire, che molti preti Latini sono ignoranti; ciò si accorderà facilmente; ma tuttavia non v' è tra i Latini, chi sia promosso al Sacerdozio senza intendere la sacra scrittura letteralmente, e le leggende dei Divini Uffizj. Non era così tra i Greci: almeno in Corfù. Che poi non si trovino nella Grecia presente gli Atanagj, i Crisostomi etc. anche di ciò voglio giudice l' intimo senso dell' Ulassopulo. Certamente tra i Latini dopo la fatale divisione comparvero gli Anselmi, i Bernardi, i Tommasi d' Aquino, i Ruperti, i Bonaventura, i Bellarmini, ed altri moltissimi, che non si distinguono dagli antichi, se non se perchè vissero dopo di loro.

LETTERA III.

Sul Primato di San Pietro.

Sig. mio Rever.

E' un punto di fede Ortodossa, che l' episcopato, o sia l' autorità spirituale sulle coscienze de' Cristiani fu conferita da G. C. a ciascun degli Apostoli; e che tutti ebbero la potestà di sciogliere, e legare (a). Ma egli è parimente una verità Evangelica, che la pie-

(a) *Dixit eis iterum: pax vobis: sicut misit me Pater & ego mitto vos: hæc cum dixisset insufflavit, & dixit eis: accipite Spiritum Sanctum; quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt.* Joan. 20. *Quæcunque alligaveritis super terram erunt ligata & in cœlo, quæcunque solveritis super terram erunt soluta & in cœlo.* Math. 18.

pienezza dell' Episcopato, o sia l' amplissima potestà sopra le coscienze di tutti li Cristiani del mondo fu conferita singolarmente a Pietro, prima che fosse conferita agli altri Discepoli; e che le chiavi del Cielo furono consegnate ad esso lui spezialmente (*b*). Il Vangelo dice, che G. C. gli promise di piantare sopra di lui l' edifizio della sua Chiesa: e per questa ragione lo chiamò *pietra*; promise di dare a lui le chiavi del regno de' Cieli, e lo chiamò *beato*, per esser egli il primo, che confessò pubblicamente la sua divinità (*c*). Questa promessa fu fatta al solo Pietro. Imperocchè sebbene gli altri fossero presenti, tuttavia a lui solo si rivolse il Divino Maestro, e a lui solo disse: *ti darò le chiavi del regno de' Cieli*. Sarebbe una bestemmia il dire, che non gli mantenne la parola. Dunque se posteriormente concedette agli altri Discepoli l' uso delle chiavi, convien dire, che ciò sia stato con subordinazione a Pietro, e che Pietro sia il custode principale delle chiavi come Capo di Famiglia, benchè tutti gli altri della sacra Famiglia se ne possano servire per aprire, e chiudere le porte del Cielo a benefizio della Chiesa, per cui furono istituite.

Avendo il Divin Salvatore fatto l' invito a tutti i Popoli del Mondo perchè si aggregassero alla sua società, egli ben sapeva, che questa si sarebbe dilatata per tutta la terra. Siccome voleva, che fosse un cor-

---

(b) *Beatus es Simon Barjona, quia caro, & sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in Cœlis est... Tibi dabo claves regni Cœlorum, & quodcunque ligaveris super terram erit ligatum & in Cœlo, & quodcunque solveris super terram erit solutum & in Cœlo.* Math. 16.

(c) *Et ego dico tibi quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam... & tibi dabo claves regni Cœlorum; & quodcunque ligaveris &c.* Math. 16.

corpo composto di molte membra *(d)*; e che questo corpo fosse animato da un solo spirito, e che professasse una sola identica fede *(e)*; e che fosse un corpo ben connesso per ogni giuntura *(f)*; perciò ha voluto, che vi fosse un Capo visibile, con cui avessero relazione tutte le membra per riportarsi al primo e principale Capo invisibile *(g)*. Quanto stesse a cuore del Divin Salvatore l'unione perfettissima, e dirò così identica tra le membra del suo corpo, ben lo dimostrano le sue preghiere inviate al Padre *(h)*, perchè faccia regnare l'unione non solamente tra' suoi Discepoli, ma eziandio tra quelli, che crederebbero in lui per mezzo dei Discepoli. Conobbe il sapientissimo Salvatore, che la stretta unione e connessione delle mistiche membra consistere dovea nella congiunzione perfettissima di tutte le membra con un Capo visibile proporzionato, ed omogeneo con esse; nel quale Capo principalmente si forma l'unità del corpo della Chiesa, come dice S. Tommaso *(i)*.

(d) *Multi unum corpus sumus: singuli autem alter alterius membra*. Paul. ad Rom.

(e) *Unum corpus, unus spiritus, una fides*. Paul. ad Ephes.

(f) *Totum corpus compactum, & connexum per omnem juncturam subministrationis secundum operationem in mensuram uniuscujusque membri, augmentum corporis facit in ædificationem charitatis*. Epist. Paul.

(g) *Quemadmodum Christus est caput Ecclesiæ*. Paul. ad Ephes.

(h) *Rogo, Pater, ut unum sint, sicut & nos unum sumus: non pro eis rogo tantum, quos dedisti mihi, sed pro eis, qui credituri sunt per verbum eorum in me; ut sint unum sicut & nos unum sumus*. Joan. 17.

(i) *Ecclesiae unitas in duobus attenditur, scilicet in connexione membrorum Ecclesiæ ad invicem, & iterum in ordine omnium membrorum Ecclesiæ ad unum caput*. D. Thomas 22. Quæst. 39.

Cristo ben sapeva la necessità, che v' era di dare un Capo visibile omogeneo alle membra della Chiesa, ch' egli venne a stabilire. Quindi è, che quando Pietro fu il primo a confessare francamente la di lui Divinità, egli in premio della di lui fede gli promise di costituirlo Capo della Chiesa Universale dopo la sua partenza. Effettivamente gli mantenne poi la sua santa parola, come vedremo. Ciò fu fatto dal Divin Salvatore affinchè nella sua assenza, sebbene avrebbe continuato ad influire in noi, come mistiche membra, colle sue grazie soprannaturali, pure non dovesse mancare un Capo, che in grado di Pastore visibile a se subordinato avesse avuta la cura d' invigilare sopra tutta la greggia, e sopra i Pastori della greggia stessa. Imperocchè ciascun altro Pastore vien posto alla custodia di una porzione del gregge *(l)*: ma Pietro fu destinato alla cura di tutto l' ovile *(m)*. La lettera si fa lunga; perciò mi fermo, e sono etc.

P. S. Il Colonna nel §. XII. chiama *Palinodia dei Latini* il testo di S. Matteo, col quale si dimostra la promessa, che fu fatta da Cristo a Pietro di farlo fondamento della sua Chiesa: *sopra di te fabbricherò la mia Chiesa*. Egli però non riflette, che questa fu *Palinodia* de' Greci, quando i Greci non erano separati dalla Chiesa Cattolica *(n)*, come farò vedere in un' altra lettera. Dice il Colonna, che *Pietro rispose per tutti, che rappresentò tutti, che confessò la fede di tutti*. Vorrei, che mi dicesse dond' egli ha ricavato questa erudizione. Certamente dal Vangelo non apparisce la minima congettura, che Pietro abbia consultato i suoi compagni, o ch' eglino abbiano dato a lui

la

(l) *Pascite qui in vobis est gregem*. Petri Epist. 1.

(m) *Pasce agnos meos, pasce oves meas*. Joan. 21.

(n) *Petrus solida illa petra inter Apostolos, super quam est Ecclesia Dei fundata*. Epiph. in Ancorato.

la commessione di rispondere per loro. Gli altri Apostoli alla prima interrogazione risposero chi d'una, chi d'altra maniera: *e non gridarono siccome fanno i preti nel coro*; nè diedero la commessione a Pietro di rispondere per loro. Perchè dunque non fecero lo stesso alla seconda interrogazione? Il Signor Biagio fa un dilemma, che suppongo sarà un parto della sua mente: ecco il dilemma. *Questa fede, questa confessione di Pietro era ella quella di tutti, o i rimanenti dissentivano dalla medesima? Se dissentivano, non v'è più un Apostolo nel Vangelo: anzi non v'è più un solo Giuda, ma ve ne furono undici: se tutti assentirono; dunque tutti risposero, e tutti avevano la medesima fede; se tutti avevano la medesima fede, qual differenza fra la loro fede, e quella di Pietro? Alcuna certamente*. Osservo prima di tutto, che il Colonna in questo dilemma cambia i tempi: prima ha detto *se dissentivano*: poi dice *se assentirono*. Sembra, che si dovesse dire, *se dissentirono* secondo le buone regole dell'argomento formale. Che gli Apostoli assentirono alla verità di fede professata da Pietro, e confermata dal Divino Maestro, è cosa indubitata. Se prima della confessione di Pietro assentivano, questo è il punto della questione. Vorrei che il Colonna mi dicesse, s'egli *assente*, o *dissente* intorno ad una cosa, di cui non ha mai avuto, nè può avere la minima notizia. Suppongo, che mi dirà di non *assentire*, nè *dissentire*: imperocchè non essendo possibile un pensiero senza qualche idea, non è possibile nemmeno *assenso*, o *dissenso*. Ecco lo stato degli altri Discepoli intorno alla Divinità di G. C. Quando il Divino Maestro dimandò loro: *e voi altri, che dite voi di me?* eglino non sapevano, nè potevano sapere, che fosse Figlio proprio, vero, e naturale di Dio, generato ab eterno dal Padre, e primaria fonte insieme col Padre d'ogn' essere, e d'ogn' altro vivente creato. Non ravvisavano la Divinità di Cristo, perchè coperta dal velo della sua umanità. Non assentivano, nè dissentivano, perchè questo sublime misterio non era

 sta-

stato rivelato ad essi (*o*). Pietro lo confessò Figlio naturale di Dio, perchè gli era stato rivelato dall'eterno Padre (*p*). Se questa verità fosse stata rivelata agli altri Discepoli, anch' eglino avrebbero confessato G. C. Figliuolo naturale di Dio. Ma questa grazia fu conceduta dall' eterno Padre a Pietro (*q*), e non già agli altri Discepoli. Onde eglino non lo sapevano, nè potevano saperlo. Egli è vero, che molto prima Natanaele (*r*) e gli altri Discepoli aveano detto, che Cristo era Figliuolo di Dio; ma eglino intendevano di una Figliuolanza di adozione comune a tutti i giusti, come dicono S. Giovanni Grisostomo, ed altri Santi Padri (*s*). Pietro fu il primo, che confessò G. C. Figliuolo proprio, vero, e naturale dell' Eterno Padre, perchè fu il primo, a cui questo Misterio fu rivelato. Dunque non è vero, che vi sieno stati *undici traditori*, e non può dirsi, che *non v' è più un solo Giuda, ma ve ne furono undici*. Gli altri Apostoli non furono *traditori*. Eglino non confessarono Cristo Figliuolo naturale di Dio, perchè non era stato ad essi rivelato, perchè non lo sapevano, perchè non potevano saperlo. Lo confessarono dopo la rivelazione di Pietro, e dopo la conferma del Divino Maestro. Per questa fede furono anch' eglino beati, ma Pietro fu beato prima di loro. Veda dunque il Si-

---

(o) *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi*. S. Paul.

(p) *Beatus es Simon Barjona, quia caro, & sanguis non revelavit tibi: sed Pater meus, qui in Cœlis est* Math. 16.

(q) *Per revelationem summi Patris corporea superans, & humana transcendens, vidit mentis oculis Filium De vivi, & confessus est gloriam deitatis*. S. Leo Serm. de Transfig.

(r) *Rabbi tu es Filius Dei*. Joan. 1. *Vere Filius Dei es*. Math. 14.

(s) *Chrysost. apud Cornel. a Lapide in* Cap. 16. Math.

Signor Biagio, che il Divino Maestro ha avuto motivi di *prediligere* Pietro, mentre Pietro era stato prediletto dall' eterno Padre. Veda se *v' era differenza fra la fede degli altri Discepoli, e quella di Pietro.*

LETTERA IV.

SULLO STESSO ARGOMENTO

Sig. mio Rever.

Chiunque con animo spoglio di prevenzione voglia contemplare la promessa che fu fatta da Cristo a Pietro prima della Passione, vi troverà chiaramente espressa la Primazia di Pietro per Divina istituzione. L' adempimento della promessa seguì dopo la risurrezione di nostro Signore G. C.; gli atti della sua Giurisdizione cominciarono dopo la di lui Ascensione al Cielo. Le circostanze del fatto registrate nelle sacre pagine dimostrano con evidenza, che il governo generale della Chiesa fu promesso al solo Pietro, e non già agli altri Discepoli. Il Divino Maestro interrogò li suoi Discepoli, che cosa dicevano di lui le genti (*a*). Chi rispose una cosa, chi l' altra (*b*). Egli di bel nuovo replicò: *e voi altri che dite di me* (*c*)? Pietro solo francamente rispose: *tu sei Cristo Figliuolo di Dio vivente* (*d*). In premio di questa franca confessione della sua Divinità G. C. chiama Pietro beato; lo in-

(a) *Quem dicunt homines esse Filium hominis?* Math. 16.

(b) *Alii Joannem Baptistam, alii vero Jeremiam, aut unum ex prophetis.* Math. 16.

(c) *Vos autem quem me esse dicitis?* Math. 16.

(d) *Tu es Christus Filius Dei vivi.* Math. 16.

individua col nome proprio di *Simone*, e colla qualità di *Figlio di Giovanni* per distinguerlo dagli altri Apostoli, de' quali nessuno si chiamava Simone, che fosse Figlio di Giovanni. Lo preconizza suo vicario in terra, fondamento della Chiesa, Custode delle Chiavi del Cielo, e Rettore Universale della società de' Fedeli (*e*) Non capisco come si possano dare teste così stravolte, le quali non intendano, che con queste benedette parole Pietro fu preconizzato Capo della Chiesa dopo di Gesù Cristo. Questo certamente è il senso naturale delle parole. Avendo voluto G. C. veramente promettergli di farlo suo Vicario dopo la sua partenza, non saprei trovare una frase più chiara, di cui potesse servirsi per dichiararlo futuro Governatore del suo regno, e suo Vice-Gerente. Il Divino Maestro parla con Pietro dicendogli: *Simone, tu sei beato*; parla con quello, che gli avea detto; *tu sei Cristo Figliuolo di Dio vivente*. Aggiunge, che lo avrebbe fatto *fondamento della sua Chiesa*; lo assicura, che le *forze dell' inferno non prevaleranno contro di essa* (*f*). Ma come si può parlare più chiaro? Tutto questo discorso fu diretto a quel Discepolo, che gli aveva risposto: *tu sei Cristo Figliuolo di Dio*: nessuno degli altri Discepoli avea fatto una simile confessione. Tutto il discorso fu fatto a *Simone Figlio di Giovanni*; nessuno degli altri si chiamava Simone Figlio di Giovanni. Dunque il solo Pietro fu preconizzato pietra fondamentale della Chiesa dopo il Divin

---

(e) *Beatus es Simon Barjona, quia caro & sanguis non revelavit tibi; sed Pater meus, qui in Cœlis est. Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam ... & tibi dabo claves regni cœlorum ... quodcunque ligaveris super terram, erit ligatum & in cœlis: quodcunque solveris super terram, erit solutum & in cœlis.* Math. 16.

(f) *Et portæ inferi non prævalebunt adversus eam.* Math. 16.

vin Salvatore. Dunque al solo Pietro furono promesse le chiavi in custodia, delle quali tutti gli Apostoli doveano servirsi per benefizio della Chiesa, e le quali doveano eziandio adoperarsi dagli altri ajutanti subalterni. Non si trova certamente un Santo Padre della Chiesa, il quale abbia escluso il senso naturale di questo discorso tenuto da G. C. con Pietro. Alcuni vi hanno scoperto dei sensi allegorici: ma nessuno con esclusione del senso letterale. Qual sia il sentimento de' Santi Padri intorno al Primato di Pietro, sarà l'argomento di un' altra lettera. Sono etc.

P. S. Il nostro Colonna nel §. XII. ripete di bel nuovo, che il Divino Maestro ha parlato con tutti li Discepoli, e che a tutti ha fatte le stesse promesse. Egli fa l'interrogazione: *questa promessa fu adempiuta verso il solo Pietro, oppure verso tutti? Ha egli data la grazia dello Spirito Santo al solo Pietro, perchè la comunicasse ai rimanenti, oppure la diede immediatamente a tutti?* Quindi cita le parole di S. Matteo, dove gli Apostoli tutti furono ordinati Vescovi (g). Il Signor Biagio prende lucciole per lanterne. La promessa fatta a S. Pietro fu adempiuta verso il solo Pietro. Non gli promise di fare lui solo Vescovo; ma di farlo *Capo de' Vescovi*; non gli promise di fare lui solo pietra dell' edifizio: ma di farlo *pietra fondamentale*; non gli promise di dare a lui solo la potestà delle chiavi: ma gli promise di dare a lui solo *le chiavi in ispezialità*, ed *in custodia*. Queste promesse furono adempiute verso il solo Pietro. Tutti gli Apostoli ricevettero l' Episcopato (*h*). Ma Pietro fu fatto Capo dei Vescovi (*i*). Tutti gli Apostoli ebbero la potestà delle chiavi ordinaria, e una potestà amplissima, e straordinaria, come i primi fondatori

 del-

(g) *Accipite Spiritum Sanctum etc.* Math. 18.
(h) *Accipite Spiritum Sanctum*. Math. 18.
(i) *Petrus est primus*. Math. 10.

delle Chiese parziali (*l*). La potestà ordinaria delle chiavi l'ebbero immediatamente da G. C. sopra le coscienze de' Fedeli, che si sarebbero convertiti per la loro predicazione (*m*). Questa potestà ordinaria doveva passare nei successori ordinati Vescovi da loro. Ma l' esercizio di questa potestà, o sia la giurisdizione straordinaria doveva dipendere dalla conversione dei popoli (*n*). S. Pietro ebbe la potestà ordinaria delle chiavi con ogni pienezza, ricevendo le chiavi stesse, e l' esercizio della stessa potestà, o sia la giurisdizione sopra la Chiesa già formata, e sopra tutti li fedeli già convertiti, e sopra gli stessi Apostoli; tutta la Chiesa dovea riconoscerlo per capo dopo la partenza di G. C. per salire al Cielo. Questa potestà essendo ordinaria dovea passare nei suoi successori per la conservazione della Chiesa; e li Vescovi successori degli Apostoli doveano riconoscere la superiorità dei successori di Pietro, come la sorgente del loro episcopato (*o*); doveano riconoscere nella Cattedra di Pietro il centro della unione de' Fedeli, e il deposito delle chiavi, di cui dovrebbero far uso a benefizio delle anime nel dispensare i doni celestiali (*p*). Tutti gli Apostoli furono pietre fondamentali della Chiesa di G. C.

(l) *Quacunque alligaveritis super terram erunt ligata & in Cœlo: quacunque solveritis super terram erunt soluta & in Cœlo*. Math. 18.

(m) *Euntes in mundum universum prædicate Evangelium*. Math. 18.

(n) *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit; qui vero non crediderit, condemnabitur*. Math. 18.

(o) *Petro primum potestatem istam dedit; inde Episcoporum ordinatio, & Ecclesiæ ratio decurrit*. Cypr. de Unit. Eccl.

(p) *Per Petrum dedit Claves Cælestium honorum*. Greg. Nyss. sup. n. 4.

G. C. (*q*); ma Pietro fu la prima pietra fondamentale: e gli altri Apostoli furono pietre laterali. Tutti gli Apostoli ebbero il diritto di potere far uso amplissimo delle chiavi: ma non ebbero le chiavi se non se con subordinazione a Pietro, a cui furono promesse (*r*). Tutti gli Apostoli fondarono Chiese, ed ebbero amplissima giurisdizione sopra le Chiese da loro fondate (*s*); ma Pietro fu fatto capo della Chiesa già piantata da G. C.: e per mezzo degli Apostoli tutti a lui subordinati fondò anch'esso tutta la Chiesa Universale (*t*); ed ebbe la giurisdizione ordinaria, e pienissima sopra tutto il gregge di G. C. A tutti gli Apostoli il Divin Salvatore promise la sua assistenza (*u*): ma al solo Pietro promise, che le forze dell'inferno non prevalerebbero contra la Chiesa, di cui lo costituiva Rettore, e Capo (*x*).

P. S. 2. Sappia il Colonna, che G. C. non ha *gabbato Pietro sonoramente*. Esso gli mantenne la sua santa parola conferendo a lui solo quanto gli avea promesso. Lo stesso Pietro rimase ben persuaso, che il Divino Maestro non lo aveva *gabbato*. In mezzo al Concilio di Gerusalemme Pietro si levò in piedi, e disse: *Fratelli, voi sapete che sino dai primi tempi Dio elesse tra noi me, perchè per la mia bocca i gentili udissero la parola del Vangelo; e credessero* (*y*).

Pie--

(q) *Superædificata super fundamentum Apostolorum*. Epist. Pauli.

(r) *Tibi dabo claves regni Cœlorum*. Math. 16.

(s) *Pascite, qui in vobis est gregem*. Epist. Petri 1.

(t) *Ab antiquis diebus Deus in nobis elegit (me Petrum) ut per os meum audirent gentes Evangelium, crederentque*. Act. Apost. 15.

(u) *Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem sæculi*. Math. 18.

(x) *Super te ædificabo Ecclesiam: portæ inferi non prævalebunt adversus eam*. Math. 16.

(y) *Surgens Petrus dixit: viri fratres, vos scitis quo-*

Pietro disse: *Dio elesse tra noi me*; dunque sapeva di essere stato eletto singolarmente: *Voi lo sapete*; dunque gli altri Discepoli sapevano, ch' egli era il Capo. Nessuno si oppone; dunque tutti confermano. S. Paolo eletto Predicatore delle genti non parla (z); S. Giacopo costituito già Vescovo di Gerusalemme nulla dice in contrario; S. Giovanni Evangelista Discepolo diletto non si oppone; S. Andrea il più anziano degli Apostoli, ch' ebbe il merito di reclutare nuovi Discepoli al suo Maestro, tace anch' esso. Ma che vuol dire tuttociò, se non che gli Apostoli sapevano essere Pietro il loro superiore, e che doveano esser a lui subordinati nella predicazione del Vangelo, e che tutti soffrivano di buon animo di essere stati posposti a lui (aa)? Pietro disse pure: *affinchè per la mia bocca le genti sentano il Vangelo, e credano*. Se tutti avevano il comando di predicare il Vangelo (bb), come dice Pietro, che dalla sua bocca le genti dovranno sentire il Vangelo, e credere? Non è egli questo un dichiararsi Capo, e manifestare, che tutti debbono essere a lui subordinati? Benissimo poi si verifica, che tutte le genti sentono il Vangelo dalla di lui bocca, come suol dirsi, che il Generale in Capite acquista una Piazza, guadagna una battaglia, conquista un regno, benchè gli Uffiziali subalterni siano quelli, che danno l' as-

---

quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit per os meum audire gentes verbum Evangelii & credere. Act. Apost. 15.

(z) *Vas electionis est mihi, ut portet nomen meum coram gentibus*. Act. Apost. 9.

(aa) *Petrus ex magnis omnibus, & excelsis atque electione dignis solus petra vocatus: qui Ecclesiæ fundamenta fidei suæ credit, & habeat; cui reliqui discipuli post haberi se tranquillo animo ferant*. Greg. Naz. in Orat. de Moderat.

(bb) *Euntes ... prædicate Evangeliumomni creaturæ*. Math. 18.

assalto alla piazza; che distruggono le schiere nemiche, che s'inoltrano nel regno conquistato. Tutti gli Apostoli doveano predicare il Vangelo; ma doveano farlo subordinati a Pietro. Le bocche degli Apostoli annunziavano il Vangelo: ma esse dipendevano dalla bocca di Pietro come Capo, e centro della unione, e rappresentante del loro Maestro. Tutti gli Apostoli poteano *sciogliere, e legare le coscienze* de' fedeli: ma sapevano che Pietro era il Custode delle chiavi. (*cc*)

P. S. 3. Sappia il Colonna, che quando il Divin Salvatore preconizzò Pietro Capo della Chiesa Universale, e custode principale delle chiavi del Cielo, egli certamente non ha inteso di parlare con tutti li Discepoli. La cosa è chiara. Egli al solo Pietro rivolse il discorso (*dd*); egli al solo Pietro promise di dare le chiavi (*ee*). Se poi diede agli altri Apostoli la stessa potestà di adoperarle, non la diede colla stessa giurisdizione universale, nè colla stessa indipendenza. La diede a Pietro, prima che a nessun altro (*ff*) con subordinazione solamente a se. La diede poi agli altri Discepoli con subordinazione a Pietro (*gg*). Dunque il Colonna è in errore, mentre dice che il Divin Salvatore ha parlato con tutti, quando diretto a Pietro lo preconizzò Capo, e Rettore di tutto il suo greg-

---

(cc) *Si quid cum eo* (*Petro*) *commune cæteris voluit esse principibus, numquam nisi per ipsum Petrum dedit, quidquid aliis non negavit ... ut cum multa solus acceperit, nihil in quemquam sine illius participatione transierit*. S. Leo Serm. 4. in Anniv. Assump. suæ.

(dd) *Beatus es Simon Barjona etc.*

(ee) *Tibi dabo claves etc.*

(ff) *Petro primum potestatem istam dedit*. Cypr. de Unit. Eccl.

(gg) *Ut unitatem manifestaret, unam Cathedram* (*Petri*) *constituit, & unitatis ejusdem originem ab uno* (*Petro*) *incipientem sua auctoritate disposuit*. Cypr. de Unit. Eccl.

gregge, e *pietra fondamentale* della Chiesa, e *custode principale* delle chiavi del regno de' Cieli.

LETTERA V.ª

Sul Primato di S. Pietro secondo le Testimonianze de' Santi Padri.

Reverendissimo.

Le sacre pagine intese nel senso letterale dimostrano il Primato di Pietro sopra la Chiesa Universale. I Santi Padri, e Dottori concordemente conobbero, che sotto le metafore di *fondamento* e di *chiavi* il Divin Salvatore abbia voluto promettere a Pietro la sovranità di Giurisdizione, con cui dovea reggere il Cristianesimo. S. Cipriano nell'intiero libro *de unitate Ecclesiæ*, e S. Agostino nel Sermone della Cattedra di S. Pietro si accordano perfettamente nel dire, che il Primato di Pietro è fondato sulla menzionata promessa delle chiavi. S. Agostino in un altro luogo citando pure S. Cipriano dice; *Pietro, che G. C. elesse il primo degli Apostoli, e sopra di cui edificò la sua Chiesa* (a). Egli medesimo spiegando il Salmo 69 così si esprime: *Pietro, il quale poco prima avea confessato G. C. Figliuolo di Dio, meritò per quella sua confessione di essere chiamato pietra, sopra di cui si sarebbe fabbricata la Chiesa* (b). Poi nel Sermo-

(a) *Petrus, quem primum Dominus elegit, & super quem ædificavit Ecclesiam suam.* Aug. Lib. 2. de Bapt.

(b) *Petrus, qui paulo ante Christum confessus erat filium Dei, & in illa confessione appellatus petra, supra quam fabricaretur Ecclesia.* Aug. in Psal. 69.

mone *de Sanctis* parla così: *solo tra gli Apostoli meritò di udirsi dire: tu sei Pietro; certamente fu degno di essere la pietra per il fondamento, la colonna per il sostegno, la chiave per il regno alli Popoli, che doveano edificarsi nella Chiesa di Dio* (c). S. Ambrogio si uniforma a S. Agostino. Egli ha detto: *E' Pietro, a cui disse G. C., tu sei Pietro, e sopra questa pietra fabbricherò la mia Chiesa* (d). Lo stesso Santo Dottore parla più chiaramente in un altro luogo: *Pietro si chiama pietra, perchè come sasso immobile sostiene la unione, e mole di tutta l' opera del Cristianesimo* (e). S. Gregorio Magno dice anch' esso: *A tutti quelli, che sanno il Vangelo, è manifesto, che a Pietro Principe degli Apostoli fu commessa la cura di tutta la Chiesa; perchè ad esso fu detto: pasci le mie pecore.. Sopra questa pietra fabricherò la mia Chiesa* (f). S. Girolamo Dottore Massimo è dello stesso sentimento. Ecco le sue parole: *Sopra Pietro è fondata la Chiesa; benchè altrove si dica fondata sopra tutti gli Apostoli; con tutto ciò tra dodici uno viene scelto, affinchè costituito il Capo si tolga ogni occasione di scisma* (g). Lo

---

(c) *Solus inter Apostolos meruit audire: tu es Petrus; dignus certe, qui in ædificandis in domo Dei populis lapis esset ad fundamentum, columna ad sustentaculum, clavis ad regnum*. Aug. Serm. de Sanctis.

(d) *Ipse est Petrus, cui dixit: tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*. Ambr. in Psal. 40.

(e) *Petra dicitur Petrus, eo quod tamquam saxum immobile totius operis Christiani compagem, molemque contineat*. Ambros. in Serm. 2. de Sanctis.

(f) *Cunctis Evangelium scientibus liquet, quod voce Dominica Sancto, & omnium Apostolorum Petro Principi totius Ecclesiæ cura commissa est: ipsi quippe dicitur: spasce oves meas ... super hanc petram ædificabo ecclesiam meam*. Greg. M. lib. 4. Epist. 32.

(g) *Super Petrum fundatur Ecclesia, licet id ipsum in*

Lo stesso Santo Dottore parlando della Cattedra Romana soggiunge: *io so bene, che sopra quella pietra fu fabbricata la Chiesa (h)*; alludendo alle parole di Cristo: *sopra questa pietra fabbricherò la mia Chiesa*.

Io non so, mio Signor Reverendissimo, come i Santi Padri avessero potuto parlare più chiaramente; e non può essere altro che la perfidia, o l'ignoranza che voglia negare il Primato di S. Pietro sopra tutta la Chiesa. Alli Santi Padri Africani, e del Lazio si uniformano perfettamente i Padri, e Dottori dell'Oriente, che vissero prima dei tempi di Fozio. Pongo in capo di lista S. Giovanni Grisostomo; il quale spiegando le parole *sopra questa pietra &c.* parla di S. Pietro, e dice: *Lo costituì Pastore della Chiesa; Geremia fu dato dal Padre ad un popolo solo: Cristo propose Pietro a tutto il mondo (i)*. S. Gregorio Nazianzeno dice anch'esso: *osserva come tra i Discepoli di G. C. tutti veramente grandi, e sublimi, e degni tutti di essere eletti, questo* (Pietro) *si chiami pietra, e riceva nella sua fede il fondamento della Chiesa Universale (l)*. S. Basilio pure dice anch'esso: *Pietro il quale perchè superava nella fede, ricevette sopra di se l'edifizio della Chiesa (m)*. Teofilatto poi parla, se mai

---

alio loco super omnes fiat Apostolos: attamen inter duodecim unus eligitur, ut capite constituto schismatis tollatur occasio. Hieron. lib. 1. Cont. Juven.

(h) *Scio super illam petram ædificatam esse Ecclesiam*. Hier. Epist. 57.

(i) *Ecclesiæ Pastorem illum constituit ... Hieremiam quidem genti uni Pater: Petrum autem universo terrarum orbi Christus proposuit*. Chrysost. Homil. 55 in Math.

(l) *Vides quemadmodum ex Christi discipulis magnis utique atque excelsis omnibus, & electione dignis hic (Petrus) petra vocatur, atque Ecclesiæ fundamentum in fidem suam recipiat*. Greg. Naz. Orat. 26.

(m) *Qui quoniam fide præstabat, in se ipsum Eccle-*

mai è possibile, più chiaramente di tutti gli altri Dottori Orientali. Ecco le sue parole: *perchè ti faccio superiore de' miei Discepoli, dopo che averai pianto per avermi negato, conferma gli altri: ciò tu lo debbi fare, perchè dopo di me sei la pietra ed il fondamento della Chiesa* (n). Se volessimo riferire tutte le testimonianze de' Santi Padri su questo argomento, bisognerebbe fare un grosso volume, e non già una lettera. Il fatto è, che tutti sono concordi nell' asserire, che quando S. Pietro confessò la Divinità del suo Maestro, questi in premio della di lui fede lo preconizzò suo Vice-Gerente in terra dopo la sua salita in Cielo. Chiudo la lettera; e sono &c.

P. S. Che cosa mai risponderà il Sig. Biagio Colonna alle testimonianze chiare, arcichiare de' Santi Padri, che furono da me riferite in questa lettera? Egli nel §. XIV. raccoglie una farraggine di testi de' Padri, che nulla, e poi nulla si oppongono al Primato di Pietro. Per esempio racconta come S. Basilio dice, che l' *anima di Pietro fu chiamata pietra, perchè non languidamente, ma costantemente soffrì le piaghe delle tentazioni* (o). Chi può mai dubitare di questa verità? che cosa ha da fare ciò per distruggere la di lui Primazia? Anzi appunto per questo motivo fu distinto dagli altri Discepoli, e meritò di esserne Capo. — Racconta, che l' altro S. Basilio di Seleucia dice, che *il Signore chiamò pietra la confessione di Pietro, e chiamò Pietro il primo, che fece questa confessione, gli die-*

---

sia fundamentum recepit. Basil. in cap. 3. Isaiæ.

(n) *Quia te habeo, ut Principem discipulorum, post quam negato me fleveris confirma cæteros: hoc enim te decet, quia post me Ecclesiæ petra es, & fundamentum*. Theophyl. in cap. 22. Lucæ.

(o) *Petra sublimis cognominata est anima Petri, eo quod altas in fide radices egerit, eo quod non remisse, & languide, sed solide & constanter tentationibus acceptas plagas perpessa est*. Basil. M. ad Cap. 2. tom. 1

diede il cognome della sua confessione medesima, cioè pietra di pietà (*p*). Chi mai averebbe detto, che il Sig. Biagio portasse un testo, che dice espressamente essere Pietro il *primo a fare la professione di fede*; mentre egli nella sua *Difesa della Chiesa Greca* sostiene, che tutti gli Apostoli fecero *la stessa confessione*, e che *Pietro parlò per tutti*? Intanto S. Basilio citato in questo luogo dice espressamente, che Pietro fu il *primo a confessare la Divinità di Cristo*, e che ha ricevuto il *cognome* della sua *confessione*. Vediamo se S. Giovanni Grisostomo nel luogo da lui citato sia più favorevole ai di lui sentimenti. Egli dice: *sopra questa pietra*, *cioè sopra la confessione fatta da Pietro*. Ciò è indubitato; perchè se Pietro non avesse avuta la fede, e non avesse fatta la confessione della Divinità di Cristo, non si sarebbe meritato l'onore di essere il Capo della Chiesa (*q*). Lo stesso Santo Dottore dice: *tu sei Pietro*, *e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa; non sopra un uomo*, *spoglio di fede*, *ma sopra la fede*, *cioè sopra un uomo armato colla fede*, *fu fondata la Chiesa* (*r*). Questa è la vera intelligenza di questo testo del Grisostomo; imperocchè nella stessa omelia citata il Santo dice: *dunque della Chiesa Universale lo costituisce Pastore*. Nelle opere di questo Santo Padre si trova mille volte manifestata la Primazia di S. Pietro sopra tutta la Chie-

---

(p) *Cum confessionem hanc Dominus appellasset petram*, *Petrum autem vocavit illum*, *qui primus eam confessus est*, *impertit scilicet ei nomen*, *quod sit cognomen ejus confessionis*, *hæc enim profectò petra pietatis*. Basil. Seleuc.

(q) *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*, *idest super fidem*, *&* *confessionem*. Chrysost. Homil. 55 in Math.

(r) *Tu es Petrus*, *&* *super hanc petram*, *non dixit super Petrum*, *non enim super hominem*, *sed super fidem fundata est Ecclesia*. Chrysost. Serm. de Pœnit.

Chiesa di G. C. Su quelle parole del Vangelo, *a te darò le chiavi*, dice il Santo Dottore: *acciò resti immobile all' urto di tanti e tanti flutti la futura Chiesa, e acciò il di lei Capo, e Pastore*, (Pietro, e li suoi successori) *uomo vile, e peccatore superi con la fermezza la natura del diamante; promette di dare quelle cose, che sono proprie di un Dio (s)*. In un altro luogo spiegando le parole, *pasci o Pietro le mie pecore*, dice così: *perchè lasciando da parte gli altri Discepoli parla solamente a Pietro? perchè esso era la bocca, ed il Principe degli Apostoli (t)*. Impari dunque il Colonna come il Grisostomo pensava intorno al Primato di Pietro. Non è più favorevole alla sua dottrina il testo di S. Ambrogio da lui citato. *Sopra questa pietra*, dice Ambrogio, *edificherò la mia Chiesa*, la quale pietra fu Pietro, *cioè nella confessione della Cattolica fede* (professata da Pietro) *fermerò i fedeli per la vita eterna (u)*. Lo stesso Santo dice: *Quando Cristo costituì Pietro Capo della Chiesa* (dunque Pietro fu Capo della Chiesa), *ciò non fu detto della carne di Pietro, ma della sua fede (x)*; cioè perchè si distinse nella fede. Appunto come quando Faraone affidò gli affari dell' Egitto a Giuseppe, non gli affidò alla carne di Giuseppe, ma bensì alla sapienza di Giuseppe.

P. S. 2. Il Colonna non è felice nel citare i Santi Padri in favore della sua Dottrina. Non intendo perchè nel medesimo §. cita Fermiliano. Dice questo Dottore: *La potestà delle chiavi fu data agli Apostoli, e fu data alle Chiese fondate dagli Apostoli, e fu*

(s) Chrysost. Homil 55. in Math.

(t) Chrysost. in Cap. 21. Joan.

(u) *Super istam petram ædificabo Ecclesiam meam, hoc est in Catholicæ fidei confessione statuam fideles ad vitam*. Ambros. in Cap. 11. Epist. ad Ephes.

(x) *Non enim de carne Petri, sed de fide dictum est*. Ambros. de Incarn.

fu data ai Vescovi successori degli Apostoli (y). Chi mai può dubitare, che la potestà di legare, e di sciogliere le coscienze sia stata data ai Ministri della Chiesa? L'ebbe S. Pietro, l'ebbero gli Apostoli, l'ebbero i Vescovi, e l'ebbero eziandio tutti i Preti subito che furono ordinati Sacerdoti. Ma che vorrebbe conchiudere? Forse che fosse la medesima giurisdizione in tutti? Oibò: S. Pietro ebbe la potestà delle chiavi con giurisdizione amplissima sopra tutto il gregge, quando Cristo gli disse, *pasci gli agnelli, pasci le pecore*. Gli Apostoli ebbero la stessa identica potestà delle chiavi con giurisdizione amplissima sopra le Chiese da loro fondate, quando disse ad essi: *andate, predicate &c.* ma sempre con subordinazione a Pietro, ch'era il Capo rappresentante G. C. in terra. I Vescovi ebbero la stessa identica potestà delle chiavi con giurisdizione ristretta a quei limiti, che furono circoscritti dagli Apostoli sul principio, e poi dal Clero, o dal popolo stesso, fuori de' quali limiti non si stende, e sempre con subordinazione al Capo della Chiesa. Mi ricordo, che in Corfù v'era un Vescovo di non so quale città di terra-ferma, il quale avendo rinunziata la sua sede, erasi ritirato nella Isola per vivere colla sua quiete. Questo Vescovo aveva il carattere, e l'ordine Episcopale; aveva la potestà delle chiavi. Ora io domando al Signor Biagio: quel Vescovo avrebbe potuto esercitare la potestà delle chiavi senza licenza del Protopapà? Suppongo, che mi dirà di nò: perchè sebbene aveva la potestà delle chiavi, non aveva giurisdizione sopra Corfù, che non era la sua sede. Così per l'appunto ogni sacerdote tosto che vien ordinato dal proprio Vescovo riceve la potestà di sciogliere, e legare le coscienze: ma se dal Ve-

(y) *Potestas remittendorum peccatorum Apostolis data est, & Ecclesiis, quas illi a Christo missi constituerunt, & Episcopis, qui eis ordinatione vicaria successerunt.* Firmil. apud Cypr. Epist. 75.

Vescovo stesso non gli vien accordata la giurisdizione, egli non può esercitarla. Onde Firmiliano dice ottimamente, che tutti ebbero la potestà delle chiavi, cioè il carattere sacerdotale; ma non dice, che tutti l' abbiano avuta colla stessa giurisdizione, come in fatti non l' ebbero, nè colla stessa indipendenza.

LETTERA VI.

Sul medesimo Argomento.

Sig. mio Rever.

Essendo unanime il consenso de' Santi Padri nell' asserire, che al solo Pietro fu fatta la promessa delle chiavi del Cielo in occasione, ch' egli confessò pubblicamente la Divinità del suo Maestro, rimane esclusa l' interpretazione che alcuni Teologi vogliono dare al testo di S. Matteo. Dicono costoro, che Pietro parlò solo, e che al solo Pietro rispose il Salvatore. Ma poi soggiungono, che Pietro parlò a nome di tutti, e che il Divin Maestro nel rispondere a lui rispose a tutti. Costoro per appoggiare il loro giudizio citano l' autorità di alcuni Santi Padri, e principalmente S. Agostino. Dice questo Santo Dottore, che Pietro rappresentava la Chiesa come Capo di Casa, e che parlava per tutti gli altri (a). Egli è vero però, che Pie-

(a) *Agnoscitur Petrum in figura gestasse personam Ecclesiæ ob primatum, quem in discipulis habuit*. Aug. in Psal. 108. *Petrus quando claves accepit, Ecclesiam sanctam significavit*. Aug. tract. in Joan. *Unus pro omnibus dixit: tu es Filius Dei, & propter hoc claves cum omnibus tamquam personam gerens Ecclesiæ accepit*. Aug. Tract. 108.

tro allora non era Capo degli Apostoli, nè della Chiesa. Solamente dopo la sua risposta ebbe la promessa di esserlo in assenza del Divino Maestro. Non v'è indizio nel Vangelo, ch' egli abbia consultato i compagni, o ch' eglino abbiano dato a lui la commessione di rispondere per loro. Pietro francamente rispose: *tu sei Cristo Figliuolo di Dio vivente*. Gesù Cristo a lui solo disse: *tu sei beato o Simone figlio di Giovanni, perchè la carne, e il sangue non rivelò a te questa verità, ma il mio Padre, ch' è ne' Cieli*. Se Pietro avesse parlato per tutti, il Divino Maestto averebbe detto: Voi miei discepoli siete beati etc. Ma in luogo di chiamare tutti beati, giacchè a tutti fu fatta l' interrogazione, chiama beato il solo Pietro. Egli è vero, che poi furono tutti beati, perchè credettero questo misterio confessato da Pietro, e confermato da G. C. Il primo però a crederlo fu Pietro; e perciò fu il primo chiamato beato. Quindi è che per la fede pubblicamente professata da Pietro, come rivelatagli da Dio, egli fu preconizzato Capo della Chiesa nell' assenza del Salvatore del Mondo, e fu dichiarato primario custode delle chiavi del Cielo, e pietra fondamentale della Chiesa. Per la fede professata dagli altri discepoli rivelata loro da G. C. per la bocca di Pietro, furono anch' eglino poi fatti partecipi delle medesime chiavi con subordinazione a Pietro (*b*); e furono altresì pietre fondamentali della Chiesa, perchè concorsero al magnifico Edifizio della medesima. (*c*)

Che che ne sia dei sentimenti di S. Agostino, egli è certo, che dai testi citati S. Pietro rappresentava la Chiesa: dunque era Capo della Chiesa; Pietro era il pri-

---

(b) *Numquid istas claves Petrus accepit, Joannes & Jacobus non accepit, & cæteri Apostoli?* Aug. Serm. de 4. Quæst.

(c) *Super ædificati super fundamentum Apostolorum*. Epist. ad Ephes.

primo tra gli Apostoli: dunque superiore degli Apostoli. Pietro ricevette le chiavi a nome della Chiesa: dunque le chiavi furono consegnate a lui prima che agli altri per servizio della Chiesa. Così dobbiamo argomentare stando alle parole del Santo Dottore. Ma stando al di lui sentimento, egli, e così pure gli altri Padri, che dicono avere S. Pietro in quella occasione rappresentato la Chiesa, null'altro vogliono dire, se non che le chiavi furono consegnate a lui per servizio della Chiesa, e per benefizio de' fedeli, e perchè rimanere dovessero nella Chiesa. Imperciocchè eglino disputavano contra i Montanisti, ed i Novaziani, i quali dicevano, che le chiavi furono date personalmente a Pietro, e poi agli altri Apostoli, e che non erano rimaste nella Chiesa dopo la morte degli Apostoli. La mente di Agostino, e degli altri Padri fu solamente di provare, che la potestà di *sciogliere*, e *legare* promessa a Pietro, e poi conferita a lui e agli altri discepoli, fu in esso lui promessa alla Chiesa, e dovea rimanere nella Chiesa. In questa guisa Agostino, e gli altri Padri combattevano gli errori di quelli, che negavano alla Chiesa la potestà di assolvere dei peccati, almeno di alcuni più enormi. Ecco il senso genuino di Agostino, e degli altri Padri, che parlano in conformità di lui; vale a dire, le chiavi furono consegnate a Pietro, e agli Apostoli, perchè doveano rimanere nella Chiesa, cioè nei successori di Pietro, e degli Apostoli per benefizio della Chiesa. Siccome la legge scritta fu consegnata a Mosè per benefizio del popolo, e dovea rimanere nel Popolo di Dio. Non voglio trattenermi più lungamente su questo argomento, il quale si rende chiaro a chiunque legga il contesto de' Padri; e perciò finisco protestandomi etc.

P. S. Biagio Colonna nel §. XX. sostiene, che non vi fu differenza tra Pietro, e gli altri Apostoli. Si vede bene, ch' egli è un uomo di Toga, e non di Sagrestia. Ardisco dire, che nelle sacre pagine non si parla mai di Pietro senza distinguerlo dagli altri com-

pagni. S. Matteo fu più gentile con Pietro, che non è il Sig. Biagio. Egli parlando dei discepoli di Cristo dice che Pietro è il Capo. (*d*) Notisi che non dice il primo Pietro, il secondo Andrea etc. ma dice bensì: *il primo è Pietro detto Simone*, volendo insinuare, che Pietro è il primo, non già per ordine di numerazione, ma per Dignità. S. Paolo fu più gentile con Pietro, che non è il Sig. Biagio. Imperocchè S. Paolo non solamente andò a visitare Pietro in Gerusalemme, come *maggiore*, e *Seniore* secondo il sentimento di S. Giovanni Grisostomo (*e*); e Seniore vuol dire superiore: mentre gli Anziani, e Seniori in linguaggio scritturale erano i superiori; ma di sopra più S. Paolo volendo manifestare ai Corintj la sua potestà e quella di Barnaba suo compagno, ch' erano amplissime, dice ch' eglino avevano la potestà degli *altri Apostoli, dei fratelli del Signore, e dello stesso Pietro* (*f*). Il dividerlo dagli Apostoli, e dai fratelli del Signore, ben dimostra, che Pietro era qualche cosa diversa; siccome il dividere gli Apostoli dai fratelli del Signore, ossia Presbiteri, dimostra che gli Apostoli erano qualche cosa diversa dai Presbiteri. Ma che? l' Angelo stesso, che annunziò alle Marie la Risurrezione di G. C., fu più gentile con Pietro, che non è il Sig. Biagio. L' Angelo rivolto alle donne disse loro: *non è qui: andate, dite ai suoi discepoli, e a Pietro, ch' egli vi precederà in Galilea* (*g*). Mi dica di grazia il Sig. Biagio: se Pietro non era differente dagli al-

---

(d) *Porro duodecim Apostolorum nomina sunt hæc: primus Simon, qui vocatur Petrus, & Andreas etc.* Math. 10.

(e) *Veluti ad Majorem & Seniorem*. Chrysost.

(f) *Non habemus potestatem ... quemadmodum & cæteri Apostoli, & fratres Domini, & Petrus?* Epist. ad Corinth.

(g) *Non est hic ... abite, dicite discipulis ejus, & Petro, quod ille præcedet vos in Galilæam*. Marc. 16.

altri discepoli, non bastava all' Angelo il dire: *dite ai suoi discepoli* etc. senz' aggiungere, che lo dicessero *a Pietro*? Perchè Saturno è un Pianeta come gli altri, basta dire, che nel sistema di Copernico tutti li Pianeti girano intorno al sole, perchè s' intenda, che anche Saturno gira intorno al sole. Chi avesse detto: tutti i Pianeti, e Saturno girano intorno al Sole, averebbe parlato spropositatamente. Il Colonna dunque fa dire uno sproposito all' Angelo. Lo stesso Divino Maestro fu più gentile con Pietro che non è il Sig. Biagio. Imperciocchè è molto probabile, che da lui abbia cominciata la lavanda de' piedi ai suoi Discepoli. Il Vangelo dice: *si accinse a lavare i piedi de' suoi Discepoli*: e poi soggiunge: *venne dunque a Simone Pietro (h)*. Se fosse venuto da Pietro dopo di averli lavati ad altri, non si sa intendere, come i primi non abbiano fatto qualche resistenza. Poi il Vangelo non averebbe detto *venne*, ma piuttosto *pervenne*. Il venire denota principio; il pervenire denota proseguimento, o fine. Finalmente a tutti li suoi Discepoli diede G. C. la potestà di assolvere dai peccati, e di legare le coscienze; ma prima la diede a Pietro, e separatamente (i). Sembra, che in questa guisa abbia voluto usar verso di Pietro una qualche distinzione. Dica dunque il Sig. Biagio di avere *dimostrato coi principj esauriti dal Vangelo che egli* (Pietro) *non ebbe alcun privilegio particolare sugli altri Apostoli suoi compagni*: ma io dico: *credat judæus Apella*.

P. S. 2. Dice il Colonna nel §. XVIII: *Pietro non fu mai il Monarca, o il Comandante di questi Pastori*. Se così è, bisogna dire, che abbiano detto tanti spropositi li Santi Padri, che lo chiamano *Principe*,

(h) *Venit ergo ad Simonem Petrum, & dixit ei Petrus &c.* Joan. 13.

(i) *Quæcunque ligaveris super terram, erunt ligata & in Cœlo; quæcunque solveris super terram, erunt soluta & in Cœlo*. Math. 16.

pe, *Monarca*, e *Comandante* degli Apostoli, e della Chiesa. S. Cirillo Gerosolimitano dice Pietro *Principe* degli Apostoli (*l*). S. Epifanio dice, che fu il *primo* tra gli Apostoli (*m*). Il Grisostomo dice, che fu il *Capo* degli Apostoli (*n*). Gli Apostoli erano illuminati dallo Spirito Santo: sapevano il loro dovere; non era necessario, che Pietro desse loro gli ordini da eseguirsi; sapevano di dover dipendere da Pietro, e di dover comunicar ad esso lui gli affari di maggiore importanza nel governo delle Chiese. Così fecero quando nacque la quistione se i Gentili venuti alla fede si dovessero circoncidere, ed obbligare ad osservare la legge Mosaica. Eglino comunicarono a Pietro i loro dubbj. Pietro benchè avrebbe potuto da se solo risolvere, tuttavia volle radunare il Concilio di Gerusalemme (*o*), nel quale egli fu Presidente: propose ciò che si dovea stabilire, e tutti si sottoscrissero alla di lui decisione (*p*).

P. S. 3. Dice il Colonna nel §. XX. *Non si vide mai Pietro alzare la cervice al di sopra degli altri, e pretendere contro lo spirito del suo Maestro essere il Capo, e Signore de' suoi Compagni, e spiegare al di sopra degli Apostoli diritto alcuno di autorevole vigilanza*. Pietro non si vide *alzare la cervice*, perchè questo termine è una bestemmia relativamente a S. Pietro, e non gli compete come Capo della Chiesa che osservava il consiglio del suo Maestro (*q*); e perciò chia-

(l) *Petrus Apostolorum Princeps*. Cath. 11. n. 19.

(m) *Petrus inter Apostolos primus*, Epiph. in Ancorato n. 9.

(n) *Catus illius caput*. Sup. n. 9.

(o) *Act. Apost.*

(p) *Tacuit omnis multitudo, & in sententiam ejus Jacobus Apostolus, & omnes simul Presbiteri transierunt*. Hieron. Epist. 89 ad August.

(q) *Qui in vobis est major, fiat sicut minor, & qui Princeps est, sicut qui ministrat*. Luc. 22.

chiamava gli altri Pastori suoi *Conziani*. Tuttavia non lasciò di eseguire il suo ministero ordinando agli Apostoli, che si dovesse passare alla elezione del duodecimo Apostolo prima della discesa dello Spirito Santo; ordinando che si radunasse il Sinodo Ecumenico, e facendovi da Presidente, e proponendo le materie che si doveano discutere, e formando i decreti, che si doveano pubblicare, e dichiarando di esser egli stato da Dio destinato il Direttore alla pubblicazione del Vangelo *(r)*. Tutte queste cose non mostrano *diritto di autorevole vigilanza?* Tutto ciò fu fatto da Pietro, non già *contra il prescritto del suo Maestro*, ma in esecuzione de' di lui Comandi *(s)*. Quindi è, che non lasciò mai di raccomandare agli altri Pastori la diligenza nel pascere il gregge assegnato ad essi *(t)*. Non lasciò mai di ammaestrarli come devono farlo secondo gl' insegnamenti avuti dal Divino Maestro *(u)*.

L E T-

(r) *Viri fratres, vos scitis, quod ab antiquis diebus Deus in nobis elegit, ut per os meum audirent gentes verbum Evangelii, crederentque*. Act. Apost. 15.

(s) *Confirma fratres tuos*. Luc. 22. *Pasce agnos, pasce oves*. Ioan. 21.

(t) *Pascite, qui in vobis est, gregem*. Epist. 1. Petri.

(u) *Neque dominantes in cleris, sed forma facti gregis ex animo*, Epist. 1. Pet.

LETTERA VII.

SULLE CIRCOSTANZE IN CUI FU CONFERITO A S. PIETRO IL PRIMATO.

Sig. Rever.

Se ben mi ricordo, scrissi in un' altra Lettera, che Cristo promise a Pietro il Primato della Chiesa. Siamo al punto, in cui gli fu mantenuta la Divina parola. Il Divino Maestro prima di salire al Cielo si rivolse a Pietro in presenza de' suoi discepoli, e a lui fece questa interrogazione: *Simone figlio di Giovanni, mi ami tu più di costoro?* (*a*) Questa ricerca fu fatta per ben tre volte; e Pietro in tutte tre rispose di amarlo (*b*). Dopo le due prime risposte G. C. diede a lui la cura de' suoi agnelli; dopo la terza gli diede la cura delle pecore (*c*). Abbiamo veduto, che G. C. prima di promettere a Pietro il Primato della Chiesa ha voluto da lui un atto di fede eroica, per cui egli si dimostrò superiore agli altri Apostoli nella fermezza della credenza. Similmente in questa occasione prima di mantenergli la sua santa parola, ha voluto da lui un atto di eroica carità, con cui egli si mostrò superiore a tutti gli altri nell' amarlo. Dopo questo atto di carità perfettissima verso di lui, lo dichiarò Pastore Universale del suo gregge (*d*).

Non possiamo dubitare, che Cristo abbia diretto il suo discorso al solo Pietro. Basta riflettere, che fu diretto a quella stessa persona, cui aveva interrogato se *lo amava più degli altri*; e questa fu Pietro (*e*); a quel-

(a) *Simon Joannis, diligis me plus his?* Joan. 21.
(b) *Tu scis Domine, quia amo te.* Joan. 21.
(c) *Pasce agnos meos, pasce oves meas.* Joan. 21.
(d) *Pasce agnos meos, pasce oves meas.* Joan. 21.
(e) *Simon Joannis, diligis me plus his?* Joan. 21.

a quella stessa persona, che si rattristò perchè tre volte l'ha interrogato: e questa fu Pietro *(f)*. Tutte queste circostanze dimostrano, che l'interrogazione fu fatta al solo Pietro; e che al solo Pietro fu detto: *Pasci gli agnelli, pasci le pecore*. Aggiungiamo pure, che in questo colloquio il Divino Maestro chiamò Pietro collo stesso identico nome, con cui lo avea chiamato quando gli fece la promessa. Allora ei disse: *Simone figlio di Giovanni, tu sei beato* etc. adesso dice: *Simone figlio di Giovanni, mi ami tu?* etc. Da ciò apparisce l'identità della persona, a cui si dice: *pasci gli agnelli, pasci le pecore*, con quella, a cui fu detto: *sopra di questa pietra edificherò la mia Chiesa; a te darò le chiavi del regno de' Cieli*. Quindi è, che siccome con queste benedette parole lo aveva preconizzato Capo della Chiesa *(g)*, con quelle sante parole lo costituì effettivamente suo Vicario in terra dopo la sua partenza per salire al Cielo *(h)*; e conferì la giurisdizione spirituale sopra tutto l'ovile a quella identica persona, a cui l'aveva promessa. Perciò S. Girolamo riflette, che avendo Cristo consegnata a tutti gli Apostoli la potestà delle chiavi, ed avendo egualmente stabilita sopra di loro la fermezza della Chiesa, tuttavia *tra i dodici elegge uno acciocchè costituito il Capo non vi rimanga occasione di scismi* (i). Ed il Grisostomo dice pure: *Pietro è il sommo tra gli Apostoli, Pietro è il Principe, Pietro è quegli, a cui da G. C. fu raccomandato il governo spirituale dell' Universo* (l).

Per essere certissimi, che il Divin Salvatore colle pa-

(f) *Contristatus est Petrus, quia dixit ei tertio amas me?* Joan. 21.

(g) *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*, Math. 16. *Tibi dabo claves regni Cœlorum*. Ibidem.

(h) *Pasce agnos meos, pasce oves meas*. Joan. 21.

(i) *Hieron. in lib. 1. cont. Juven.*

(l) *Chrysost. in cap. 21. Joan. Homel. 87.*

parole *pasci gli agnelli, pasci le pecore* ha voluto costituire Pietro Pastore supremo del gregge, e Rettore universale della Chiesa, basta riflettere, che questa frase scritturale si adopera per indicare il governo de' popoli. Nel Salmo 79. si legge: *qui pascis Israel, intende*; e si traduce in latino: *qui regis Israel, intende*. Nel Salmo 77 si legge: *pascere Jacob servum suum*; poi si traduce, *regere Jacob servum suum*. Essendo dunque conferita a Pietro la potestà, e Giurisdizione di pascere tutti i Cristiani, fu conseguentemente ad esso lui conferita la potestà di reggerli, e governarli; cioè fu conferita ad esso lui la pienezza dell' Episcopato. Mi pare di avere dimostrato, come dalle sacre pagine Pietro comparisca di essere stato costituito il Capo della Chiesa. Lo stesso si dimostra coll' autorità de' Padri, e Dottori. Ma lo farò in un' altra lettera, avendo bisogno di riposare. Sono etc.

P. S. Sarà egli possibile, che il Colonna chiuda gli occhj allo splendore di tanta luce Evangelica? Non mi cagionerà maraviglia: anche Faraone ha chiuso gli occhj alla vista dei miracoli di Mosè. Egli nel §. XV cita contro il Primato di Pietro un testo di S. Cipriano, dove dice, che *gli Apostoli erano fregiati della stessa potestà, dello stesso onore (m)*. Ma egli non sa, che S. Cipriano parla della potestà sacerdotale, e dell' onore del Sacerdozio. La potestà Episcopale, ed il Sacerdozio furono la stessa identica cosa in tutti, e ciascun degli Apostoli; ma non fu tale la giurisdizione. Infatti S. Cipriano nello stesso luogo confessa il Primato di giurisdizione in Pietro sopra gli altri Appostoli. *Il principio*, ei dice, *comincia dall' uno* (Pietro); *il Primato fu dato a Pietro, affinchè la Chiesa di Cristo sia una sola (n)*. Raccomanda che tutti debbano

---

(m) *Hoc erant utique cæteri Apostoli, quod Petrus, pari consortio præditi honoris, & potestatis*. Cypr. de unit. Eccl.

(n) *Exordium ab unitate proficiscitur: Primatus Petro*

bano stare uniti colla Cattedra di Pietro, principalmente i Vescovi (o). Si può egli affermare con più chiarezza il Primato di Pietro, e l'obbligo, che hanno tutti i Vescovi di essergli subordinati? Il Colonna avrebbe potuto riflettere, che Cipriano dopo di aver detto, che il Primato fu dato a Pietro, perchè la Chiesa fosse una sola, subito soggiunse, che principalmente i Vescovi debbano star uniti a lui; cioè in comunicazione, e subordinati, come stavano gli Apostoli. Bisogna essere molto poco versato nelle opere di S. Cipriano per aver il coraggio di citarlo contra la Primazia della Cattedra di Pietro; e di citarlo in favore di quelli che non ammettono differenza tra S. Pietro, e gli altri Apostoli, tra il Vescovo di Roma, e gli altri Vescovi. Forse non v'è Santo Padre, che abbia tanto esaltato il Primato di Pietro, e della Cattedra Romana, quanto S. Cipriano; e forse non v'è Santo Padre, che abbia avute tante controversie coi Pontefici Romani, dalla comunione de' quali non ha mai voluto separarsi; imperocchè ben sapeva, che il separarsi dalla comunione col Papa sarebbe lo stesso, che separarsi dalla Chiesa Cattolica. Egli in molti luoghi confessa, che la Chiesa Romana è la *radice, e matrice di tutte le Chiese Cristiane* (p). Dice che G. C. benchè comunicato abbia a tutti gli Apostoli una eguale potestà di Sacerdozio Episcopale, cioè di sciogliere, e legare le coscienze, una eguale potestà di predicare, una eguale potestà di comandare sopra le anime destinate alla loro cura, tuttavia per conservare l'unità *costituì una Cattedra di Pietro*, (vale a dire la Romana) *e la fece origine delle altre Catte-*

---

tro datur, ut Ecclesia una monstretur. Cypr. de unit. Eccl.

(o) *Hanc unitatem (cum Petro) firmiter tenere debemus maxime Episcopi &c.* Cypr. de unit. Eccl.

(p) *Ecclesia Romana radix est, & matrix omnium Ecclesiarum*. Cypr. de unit. Eccl.

tedre (q), è centrale di tutta la Cristianità. Veda il Sig. Biagio se S. Cipriano si può citare come favorevole ai suoi sentimenti contro la Primazia di Pietro; veda ed arrossisca di averlo citato. Legga per sua istruzione ciò, ch' egli lasciò scritto: *chi abbandona la Cattedra di Pietro* (come fanno i Greci) *sopra cui è fondata la Chiesa, pensa forse di essere nella Chiesa?* Oibò! *Egli è nemico della Chiesa, egli è fuori della Chiesa, egli è un profano* (r).

LETTERA VIII.

SULLE TESTIMONIANZE DE' SANTI PADRI INTORNO AL PRIMATO DI PIETRO.

Sig. mio Reverendiss.

NEll' ultima mia lettera ho detto che la Sacra Scrittura parla chiaramente, ammaestrandoci, che al solo Pietro furono consegnate le chiavi del Cielo con giurisdizione universale sopra tutto il gregge di G. C. senza veruna subordinazione, se non se al Divin Salvatore, vero, e principale Capo della Chiesa. Gli altri Apostoli ebbero anch' essi la stessa potestà delle chiavi, ma non già con la stessa giurisdizione, ed in-

(q) *Et quamvis Apostolis omnibus post resurrectionem suam parem potestatem tribuit, & dicat, sicut misit me Pater &c. tamen ut unitatem manifestaret, unam Cathedram (Romanam) constituit, & unitatis ejusdem originem ab uno incipientem sua auctoritate (Divina) disposuit*. Cypr. de unit. Eccl.

(r) *Qui Cathedram Petri, super quam est fundata Ecclesia deserit, in Ecclesia esse confidit? Hostis est, alienus est, profanus est*. Cypr. de unit. Eccl.

indipendenza: mentr' eglino rimasero subordinati a Pietro come Capo e centro della unità. Ho scritto, che G. C. diede a Pietro l' amplissima giurisdizione sopra la Chiesa con quelle sante indefinite parole: *pasci gli agnelli, pasci le pecore*. S. Eucherio insegna, perchè raccomandò *prima gli agnelli, e poi le pecore*; vale a dire perchè non solamente lo *costituì Pastore dei fedeli, ma Pastore dei Pastori* (a). Dunque S. Pietro non solamente ha dovuto governare i Cristiani sudditi spirituali; ma eziandio gli Apostoli da lui dipendenti, e li Vescovi successori degli Apostoli. I Padri concordemente affermano, che in questa occasione il Divin Salvatore costituì Pietro Pastore Universale del suo gregge. Queste parole: *pasci gli agnelli, pasci le pecore*, non furono dette a verun altro Discepolo; siccome a verun altro Discepolo furono promesse le chiavi; e il *nome di Pastore*, come dice Arnobio giuniore di C. P. nessuno l' ha ricevuto con quella pienezza, con cui lo ricevette S. Pietro da G. C. in questa occasione (b). S. Basilio dice, che dallo stesso Cristo sappiamo, ch' egli lasciò Pietro per suo Vicario sulla terra (c). E in un altro luogo dice pure che *G. C. costituì Pietro Pastore Universale della sua Chiesa* (d).

Il

(a) *Prius agnos, deinde oves: quia non solum Pastorem, sed Pastorum Pastorem eum constituit, pascit igitur agnos, pascit & oves... regit subditos, & Prelatos: omnium igitur Pastor est (Petrus)* Eucherius in Biblioth. PP.

(b) *Illud ostendo, quod nomen Pastoris nullus Apostolorum accepit: solum enim hujus nominis potestatem post resurrectionem suam Petro pœnitenti concessit*. Arnob. Jun. Epist. ad Eustoch.

(c) *Atque ab ipso Christo edocemur, qui post se Petrum Pastorem Ecclesiæ constituit*. Basil. Constitut. Monastic.

(d) *Petrum Ecclesiæ suæ Pastorem constituit*. Basil. in Sup. n. 9.

Il Grisostomo commentando le parole „ *pasci o Pietro le mie pecore* " interroga, perchè l' abbia detto al solo Pietro; e poi risponde, perchè era Capo degli Appostoli (*e*). S. Asterio lasciò scritto, che il Salvatore commise a Pietro la cura della Chiesa Universale (*f*). S. Gregorio Nazianzeno insegna, che *tra tutti gli Apostoli degni di essere eletti il solo Pietro fu chiamato pietra per essere fondamento della Chiesa in grazia della sua fede; e che tutti gli altri Discepoli si contentarono di essere posposti* (*g*). S. Epifanio scrive, che *S. Pietro fu Capo degli Appostoli, e di tutta la Chiesa, perchè egli solo ha udito dirsi, pasci gli Agnelli, e a lui solo fu consegnata la cura della Chiesa* (*h*). Il Grisostomo dice che Pietro fu fatto Pastore di tutta la Chiesa (*i*). Generalmente tutti i Santi Padri quando parlano delle sante parole, *pasci o Pietro gli agnelli, pasci le pecore*, senza la minima esitanza conchiudono, che Pietro con esse fu costituito Pastore, Rettore, e Governatore della Chiesa Universale, e Vicario di Gesù Cristo in terra. Pongo fine, e sono etc.

P. S.

(e) *Cur aliis prætermissis hunc (Petrum) alloquitur? eximius erat inter Apostolos, & cœtus illius caput*. Chrysost. Homil. 88.

(f) *Salvator universalem, ac toto orbe diffusam viro huic (Petro) commendat Ecclesiam; mundi curam accepit velut ad unum gregem unus Pastor*. S. Asterius Homil. in SS. Principes Apostolos.

(g) *Petrus ex magnis omnibus, & excelsis, atque electione dignis solus petra vocatus, qui Ecclesiæ fundamenta fidei suæ credit, & habeat; cui reliqui discipuli posthabere se tranquillo animo ferant*. Greg. Orat. de Moderat.

(h) *Dux discipulorum (Petrus) quia audivit pasce agnos: lui creditum est ovile universum*. Epiphan. Hæres. 51.

(i) *Ecclesiæ Pastorem illum (Petrum) constituit*. Chrysost. Homil. 55. in Math.

P. S. Biagio Colonna nel §. XVIII. pianta questo discorso: *G. C. mandò gli Apostoli per tutto il mondo a predicare il Vangelo, e il mondo tutto fu una greggia comune, della quale tutti n' ebbero la custodia, e la cura. Pietro, Paolo, e Giovanni, erano Vescovi di tutto il mondo ... ma lo erano egualmente Paolo, Giovanni e Simone e Tommaso, e Marco, e tutti i rimanenti Apostoli, i quali erano convescovi, e compastori; nè Pietro fu mai il Monarca, e Comandante di questi Pastori*. In questo discorso vi sonò le verità miste alle falsità. Egli è vero, che gli Apostoli furono mandati per tutto il Mondo come Predicatori; ma non tutti in ciascuna parte del Mondo. Eglino effettivamente si divisero le Provincie, chi andò in una parte, e chi per l' altra. Ond' è, che Giacopo fu Pastore di una parte del Mondo, Giovanni di un' altra, Tommaso di un' altra ec. Ma tutti furono subordinati a Pietro, che n' era il Capo, e centro della unità raccomandato dal loro Maestro. Lo stesso Pietro disse loro, prima che si allontanassero per le Provincie: *Fratelli, voi sapete, che Dio sino dai primi tempi elesse tra noi me, affinchè per la mia bocca le genti ricevano il Vangelo, e credano* (l). Pietro come Capo rappresentava tutto il Collegio Apostolico, e benchè predicavano gli Apostoli la parola del Vangelo colle loro proprie bocche, tuttavia perchè erano subordinati a Pietro, il Vangelo si predicava per la bocca di Pietro, e le genti credevano. Gli Apostoli predicavano, chi in una Provincia, e chi nell' altra; ma perchè tutti erano uniti in un centro visibile qual' era Pietro Rappresentante del Centro invisibile G. C., perciò tutti predicavano colla bocca di Pietro rappresentante la bocca di G. C. Pietro come Capo, e Rappresentante di G. C. in terra fu Vescovo della Chiesa Universale,

(l) *Vos scitis, viri fratres, quod ab antiquis diebus Deus in nobis elegit, ut per os meum audirent gentes verbum Evangelii, crederentque*. Act. Apost. 15.

e Pastore di tutto il Mondo, e Pastore degli stessi Apostoli, e dei Vescovi ordinati dagli Apostoli (*m*). Gli Apostoli come cooperatori di Pietro furono Vescovi delle Chiese particolari da loro fondate, e con ampia giurisdizione governavano le Provincie, a cui annunziarono il Vangelo, ma sempre con subordinazione al Centro della Unità, ch' era Pietro, visibile Vicario di G. C. invisibile (*n*). Eglino poi andavano ordinando nuovi Vescovi, ai quali assegnavano porzione del gregge, che doveasi custodire, e li tenevano immediatamente subordinati a se stessi; ma mediatamente insieme cogli Apostoli stessi erano subordinati al primo Apostolo, e primo Vescovo, ch' era Pietro. Da ciò vogliono alcuni, che sia derivata l' istituzione dei Metropoliti, Primati, e Patriarchi ec. Imperocchè gli Apostoli avevano un' amplissima giurisdizione sopra i Vescovi delle Provincie da loro convertite; ma erano tutti subordinati ad un solo Capo, che fu S. Pietro (*o*). Il Colonna mette S. Marco alla rinfusa cogli Apostoli: questo è un errore; S. Marco Evangeli-

(m) *Prius agnos, deinde oves commisit ei (Petro), quia non solum Pastorem, sed Pastorem Pastorum eum constituit: pascit igitur Petrus agnos, pascit & oves: pascit filios, pascit & Matres; regit & subditos & Prælatos. Omnium igitur est Pastor: quia præter agnos & oves in Ecclesia nihil est.* Euseb. in Serm. Nativit. B. Joan. Bapt.

(n) *Negare non potes scire te in urbe Petro primo Cathedram Episcopalem esse collatam, in qua sederit omnium Apostolorum Caput Petrus ... in qua una Cathedra unitas ab omnibus servaretur, nec cæteri Apostoli Cathedras sibi defenderent: ut jam schismaticus, & peccator esset, qui contra singularem Cathedram alteram collocaret.* Optat. Milev. Cont. Parm. lib. 2. Cap. 2.

(o) *Attendite vobis, & universo gregi, in quo vos posuit Spiritus Sanctus.* Epist. Petri 1.

lista fu uno dei settantadue Discepoli, e fu ordinato Vescovo da Pietro, e mandato in Alessandria per piantarvi quella Chiesa. E' verissimo, che tutti gli Apostoli erano *convescovi*, *e compastori* anche con Pietro; ciò non impedisce, che Pietro non fosse il Capo. In un esercito tutti gli Uffiziali graduati sono coofficiali, concomandanti, e conveterani col Generalissimo dell' esercito: eppure sono subordinati al Generalissimo in Capite.

P. S. 2 Il Sig. Biagio nello stesso §. XVIII. continua dicendo, che Pietro, e gli altri Apostoli erano tutti eguali, e che G. C. li mandò *senza alcuna marca di superiorità dell' uno sull' altro*. Se dopo questi lumi egli continuerà nella sua ostinazione, io non posso dirgli, se non che *jam judicatus est*. E' una *marca di superiorità* in Pietro l' aver detto G. C. a lui solo: *tu sei Pietro*, *e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa*. E' una *marca di superiorità* l' aver detto a lui solo, *ti darò le chiavi del Regno*. E' una *marca di superiorità* l' aver detto, *pasci i miei agnelli*, *pasci le mie pecore*. E' una *marca di superiorità* l' aver detto a lui, *le porte dell' inferno non prevaleranno contro la Chiesa*, *che edificherò sopra di te*. E' una *marca di superiorità* l' aver detto a lui solo, che *pregò*, *affinchè la di lui fede non mancasse mai*. E' una *marca di superiorità* l' aver detto, *chi tra voi sarà il maggiore*, *sia come se fosse il minore*. E' una *marca di superiorità* l' aver detto lo stesso Pietro, che Dio lo elesse *perchè le genti dalla sua bocca sentissero il Vangelo*, *e credessero*. E' una *marca di superiorità* l' essere stato Pietro da S. Paolo *contraddistinto dagli Apostoli*, *e dai fratelli del Signore*. E' una marca di superiorità l' avere l' Angelo *contraddistinto Pietro dagli altri Apostoli*. Tutte le allocuzioni, che G. C. fece specificatamente a Pietro o furono fatte a lui solo considerato distinto dagli Apostoli, perchè dovessero servire per lui, o furono dette a Pietro come Rappresentante il Collegio Apostolico, perchè servissero per tutti. Se furono dette a lui solo: dunque fu costitui-

to superiore di tutti; se furono dette a lui, perchè s' intendessero dette a tutti: dunque egli era già costituito Capo del Collegio Apostolico. Imperocchè non si dà mai un ordine ad uno solo, perchè serva per tutti della società, quando quel solo non è Capo di tutta la società. Ho detto.

P. S. 3. Il Colonna nel §. XXIX. interpreta le parole dette a Pietro: *pasci gli agnelli*, *pasci le pecore* dopo di averlo interrogato tre volte se lo amava più di tutti, come dette per redintegrarlo nell' Apostolato, dal quale era decaduto per averlo tre volte negato. Non si può negare, che questa non sia una interpretazione molto ingegnosa. Se si trattasse di materie filosofiche, essa meriterebbe molte lodi. Ma trattandosi della Sacra Scrittura, egli mi compatirà, se piuttosto mi attengo all' intelligenza de' Santi Padri superiormente riferiti. Eglino concordemente intendono, che con quelle sante parole G. C. costituì Pietro Pastore Universale del suo gregge. (*p*)

LETTERA IX.

Sul Primato di Pietro confermato dai titoli che gli vengono attribuiti.

Mio Sig. Rever.

DAlla Sacra Scrittura, dalla costante asserzione de' Santi Padri apparisce chiaramente, che Pietro fu fatto Capo della Chiesa Universale. Tutta la tradizione Apo-

(p) *Prius agnos, deinde oves ei (Petro) commisit, quia non solum Pastorem, sed Pastorum Pastorem eum (Petrum) constituit.* Euseb. in Serm. Nativ. B. Joan. Bapt.

Apostolica lo confessa. Non v' è autore Cattolico Ecclesiastico, che non lo dica. Tutte le opere dell' antichità, che parlano di S. Pietro, sempre lo nominano coi titoli di Capo, di Corifeo, di Preside Universale, di Pastore Supremo, di Principe degli Apostoli, di Principe della Chiesa ec. ec. Questi titoli trovansi compartiti al solo Pietro, e non mai a veruno degli altri Apostoli. Sfido chiunque a sapermi dire, perchè questi titoli al solo Pietro vengono compartiti, se non è perchè il solo Pietro dal Divin Salvatore fu costituito il Supremo Reggitore della Chiesa e il suo Vicario in terra, e il centro della unione dei fedeli. Forse potrà dirsi, che lo fanno per celebrare la santità di Pietro, e le di lui virtù esimie? Esse in vero furono superlative; ma contuttociò sarebbe una ingiuria agli altri Discepoli. Tutti si diportarono con eroico valore nello spargimento del loro sangue per attestare la verità dell' Evangelio. Tutti faticarono valorosamente nella promulgazione della fede. Perchè dunque a lui solo questi titoli? Si pensi come si voglia; non si troverà un' altra ragione, se non perchè egli fu veramente il Sovrano della Chiesa, il Monarca del regno di G. C. in terra, il Pastore Universale, il Vescovo dei Vescovi. I titoli leggonsi nelle opere dei Santi Padri, e non può ignorarli, se non se chi ignora le opere de' medesimi (a). Questi titoli si trovano

 mil-

(a) *Fortissimum inter Apostolos Petrum ... omnium Principem, ac Patronum.* Euseb. lib. 11. c. 24. *Primus Apostolorum, & cæli claviger.* Cyrill. Hierosolym. Cathec. 11. *Apostolorum Princeps,* Cyril. Suppl. n. 5. *Petrus discipulis prælatus,* Basilius in Proemio de Judicio Dei. *Petrus inter Apostolos primus,* Epiph. in Ancorato n. 9. *Princeps Apostolorum,* Epiph. hæres. 39. *Petrus Apostolorum Coriphæus,* Athanasius in Psalm. 25. *Os Apostolorum, cætus illius caput,* Chrysost. sup. n. 9. *Præferri omnibus Apostolis meruit,* Optat Milev. in sup. n. 5. *Apostolorum Princeps,* Theodoret. Epist. 86. *O disci-*

mille volte ripetuti. Non ho voluto raccoglierli tutti, perchè sarebbe una fatica troppo ardua. Bastano questi, che invio a lei, perchè sono quasi tutti dei Padri orientali. I Santi Padri non adoperano mai questi titoli, quando parlano degli altri Discepoli di G. C., che furono grandi anch'eglino; ma tuttavia i Padri sapevano, che non erano dovuti a loro. Sapevano, che ciascun Apostolo ebbe per superiore S. Pietro, e che S. Pietro ebbe per superiore il solo Gesù Cristo, di cui fu costituito Vicario. Sapevano che tutti gli Apostoli furono veri, e legittimi superiori di quella porzione del gregge, che andavano formando per l'ovile di G. C.; e che ebbero amplissima potestà sopra le anime de' Cristiani, sempre però con subordinazione al Capo della Chiesa, al primo Pastore di tutto il gregge. Ma sapevano pure, che il solo Pietro era il Pastore primario, il Capo di tutti, il Vicario, e Rappresentante del Divino autore della Chiesa. Senza più sono ec.

P. S. Che direbbe il Colonna se per accidente questa lettera gli fosse capitata nelle mani? Egli nel §. XVIII. dice, che *Pietro non fu mai il Monarca, o il comandante di questi Pastori* (gli Apostoli). Che direbbe, torno a ripetere, quando leggesse, che gli stessi Padri Orientali lo chiamano Monarca, Comandante, Duce, Principe, Re, Imperatore, e che so io, degli Apostoli? Egli dice, che *ciascun Apostolo ha ricevuto la potenza di tutti, e tutti sono stati indivisibilmente costituiti Rettori, e capi di tutto il gregge di Dio*. Se vuol dire, che tutti ebbero la stessa potestà di legare, e di sciogliere le coscienze de' fedeli; di amministrare i Sacramenti, di predicare il Vangelo, di fondar Chiese, di

scac-

---

scipulorum Coryphae, & primarie Antistes Petre. Proculus C. P. in Orat. de Tranfix. *Domini*. *Apostolorum Principem Petrum*, Proculus C. P. in tract. de missa. *Petrus primus Hierarcarum Christi*, German. C. P. *Petrus Episcoporum Episcopus*, Arnobius in Psalm. 138.

scacciare i Demonj, di guarire gl' infermi ec. ec. dice benissimo; perchè questa potestà fu conceduta a tutti. Se poi vuol dire la stessa potestà di giurisdizione, di sovraintendenza e di comando, dice malissimo; perchè questa fu data universalmente al solo Pietro, ed a' suoi successori: *pasci gli agnelli, pasci le pecore*; fu data agli Apostoli amplissima nelle Chiese da loro fondate, ma sempre con subordinazione a Pietro per conservare l'unità. Così l'ha inteso S. Cipriano *(b)*. Così l'ha inteso Ottato Milevitano *(c)*. Così l'ha inteso S. Girolamo *(d)*. Così l'ha inteso S. Agostino *(e)*. Così l'ha inteso S. Paciano *(f)*. Il Colonna dice, che *niun Apostolo era Apostolo di una sola Chiesa, ma di tutte*. Non so donde egli ha ricavato questa idea così bizzarra: dunque S. Giacopo fu Apostolo dell'Italia, e di Gerusalemme, e di Spagna, e dell' India. Dunque S. Andrea fu Apostolo dell'India, e della Francia, e dell'America; dunque S. Pietro fu Apostolo di Antiochia, di Roma, e dell'Affrica. Dice pure il Colonna, che *se così non fosse, S. Paolo non avrebbe trono da giudicare*. Non so come venga questa conseguenza. L'uomo Dio ha detto, che li suoi Discepoli sederanno con esso lui a giudicare le dodici Tribù. Se i troni dovranno essere solamente dodici, già S. Paolo non avrebbe trono; mentr' gli è l'Apostolo decimoterzo. Fortunatamente il numero do-

 dici

(b) *Primatus Petro datur, ut una Christi Ecclesia, & Cathedra una monstretur*. Cyp. de Unit. Eccl.

(c) *Ut in una Cathedra Petri unitas ab omnibus servaretur*. Optat. Milev. l. 2. cont. Parmen.

(d) *Inter duodecim unus eligitur (Petrus) ut Capite constituto schismatis tollatur occasio*. Hieron. lib. 1. cont. Juven.

(e) *In illo (Petro) Primatus Apostolorum tam excellenti gratia praeminet*. Aug. lib. 2. de Baptis.

(f) *Ut ex uno (Petro) unitas fundaretur*. Pacian. Epist. 3.

dici in questo luogo si prende per un numero indefinito. Sederanno col giudice supremo a giudicare i Popoli non solamente gli Apostoli, ma tutti quelli, che ad imitazione degli Apostoli averanno rinunziato agli agj della vita per seguire G. C.; e vi saranno troni per tutti. Questa erudizione io l'ho letta in S. Agostino, la di cui autorità è superiore infinitamente a quella del Colonna (g).

P. S. 2. Dice il Colonna nello stesso §. XVIII, che *Pietro fondò le Chiese di Antiochia, e di Alessandria*, e che queste non hanno preteso di avere il Primato. Pietro non è mai stato in Alessandria, e non fondò personalmente la Chiesa di Alessandria. Vi mandò bensì l'Evangelista S. Marco suo discepolo, il quale la fondò inviato da lui, e fu il primo Vescovo di Alessandria. La Chiesa d'Antiochia fu fondata da S. Pietro, o per dir meglio S. Pietro vi fu il primo Vescovo; imperocchè rigorosamente fu fondata dai Cristiani, che fuggirono da Gerusalemme nella persecuzione contra Stefano; e poi da Paolo, e Barnaba, che vi dimorarono per un anno (h) in qualità di Predicatori, e Missionarj, e quei popoli furono i primi, che si denominarono Cristiani sottoposti alla Diocesi di Gerusalemme. Finalmente Pietro giudicò di erigerla in Vescovato, e vi piantò la sua sede. Esso poi la rinunziò al suo discepolo Evodio per

---

(g) *Duodecim ergo sedes quid sibi velint videamus. Sacramentum est cujusdam universitatis, quia per totum orbem terrarum futura erat Ecclesia, unde vocatur hoc ædificium ad Christi compagem. Et ideo quia undique venitur ad judicandum, duodecim sedes sunt: sicut quia undique intratur in illam civitatem, duodecim portæ sunt. Non solum ergo illi duodecim, & Apostolus Paulus, sed quotquot judicaturi sunt, propter significationem universitatis ad sedes duodecim pertinent.* Exposit. in ps. 86.

(h) *Act. Apost.* 11.

per andare a Roma, e piantarvi la sua Cattedra centrale. Dunque la propria sede di Pietro è quella, che egli occupò sino alla morte, e non già quella, che egli rinunziò (i).

P. S. 3. Il Colonna ricerca perchè *Roma si dirà la sede di Pietro, e non di Paolo, che pare vi fu martirizzato?* La ragione è perchè Paolo sebbene predicò il Vangelo in Roma, e vi ha sofferto il Martirio, tuttavia non fu mai Vescovo di Roma. Quando San Paolo si trattenne in Roma predicando il Vangelo, ed amministrando i Sacramenti, lo fece con subordinazione a Pietro, e come di lui cooperatore. Non basta il dire, che *Paolo vi travagliò più di Pietro*. Non so da chi egli ha ricevuto questa erudizione; ma supponiamo, che sia vera: ciò non pruova, che S. Paolo sia stato Vescovo di Roma. Anche ai giorni nostri può benissimo un Missionario Apostolico travagliare più del Vescovo alla santificazione di una Diocesi con subordinazione al proprio Vescovo; eppure nessuno dirà, che il Missionario sia il Vescovo della Provincia, o Diocesi.

P. S. 4. Il Sig. Biagio insiste nel §. XVIII, che *tutti gli Apostoli furono Vescovi di Roma, come lo furono del rimanente del Mondo*. Questo mi sembra un errore lungo, largo, e profondo. S. Agostino avendoci lasciato il Catalogo dei Vescovi di Roma sino ai suoi tempi vi pone S. Pietro in Capo di lista, e lascia fuori gli altri Apostoli. Dovremo dire, che Sant' Agostino si è dimenticato di mettere gli altri Apostoli tra i Vescovi di Roma?

LET-

(i) *Osserva Tertulliano che Pietro fondò le tre Chiese Patriarcali, cioè Antiochia, e Roma immediatamente per se, Alessandria poi per mezzo di Marco inviato da lui. Perciò Antiochia fu costituita da Pietro Patriarcale dell' Oriente, Roma dell' Occidente, Alessandria della parte Meridionale. Ciò pruova, che i diritti Patriarcali derivano dal Vescovo di Roma.*

LETTERA X.

Sul Primato della Cattedra di San Pietro per Tradizione Apostolica.

Sig. mio Rever.

Ella averà osservato, che generalmente sino dai tempi Apostolici si trova, che la Cattedra Romana vien chiamata la prima di tutte le sedi, o sia la *prima sede*. Questo titolo certamente non le compete, perchè sia stata la prima Chiesa fondata nel Cristianesimo. Si sa, che la prima fu Gerusalemme in ordine di tempo. Anzi alcuni vogliono che S. Giacopo vi sia stato costituito Vescovo dallo stesso Divino Maestro. Dopo Gerusalemme Antiochia fu piantata prima di Roma; e forse qualche altra Chiesa. Perchè dunque la sede Romana chiamasi la prima sede sino dai tempi Apostolici? sino dai tempi di S. Clemente, che fu discepolo di S. Pietro? Io non so trovare altra ragione se non quella di essere la sede piantata da S. Pietro il primo tra gli Apostoli *(a)*; di essere la sede centrale di tutte le altre sedi *(b)*; di essere la radice e matrice di tutte le Chiese *(c)*; e perchè da questa sede derivarono i fondamenti delle altre sedi *(d)*; e perchè Pietro costituito Capo degli Apostoli fu *il primo a ricevere la potestà Sovrana di governare la Chiesa*; e fu *il primo a riceverla solo, prima che*

(a) *Primus est Simon, qui vocatur Petrus*. Math. 10.

(b) *Ad hanc Ecclesiam (Romanam) necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est eos, qui sunt undique fideles*. Iræneus apud Eusebium.

(c) *Ecclesia Romana radix est & Matrix omnium Ecclesiarum*. Cypr. de Unit. Eccl.

(d) *Per Petrum Episcopis dedit claves cœlestium honorum*. Greg. Nyssen. sup. n. 4.

che fosse conferita agli altri discepoli per formare l' unità della Chiesa, e dei futuri Pastori (e). Se noi consideriamo la persona di Pietro anche isolatamente, e prescindendo dagli altri discepoli, la Chiesa era già formata in lui solo, ed avea ottenuto la piena sovranità dell' Episcopato, la quale poi si dovea andare conservando nei Vescovi sedenti nella Cattedra di Pietro, e dovea dilatarsi in tutti gli altri Pastori, con quella subordinazione, che assolutamente è necessaria per conservare l' unità, secondo la mente di S. Agostino. Fu dello stesso sentimento S. Cipriano (*f*). Santo Optato Milevitano insegna, che nella sola Chiesa Cattolica v' è la potestà delle Chiavi; e dice pure che *queste Chiavi il solo Pietro le ricevette* in proprietà, perchè Pietro fu il primo a riceverle con piena potestà; e l' unità della Chiesa dipende dal primo principio (*g*). S. Leone dice, che quanto G. C. ha voluto concedere agli altri Apostoli, lo concedette per mezzo di Pietro (*h*). Infinite sono le testimonianze de' Santi Padri, che pruovano la Sovranità di Pietro so-

(e) *Quando* Christus *ad unum loquitur, unitas commendatur, & Petro primitus, quia in Apostolis Petrus est primus*. Aug. Serm. *295*. *Dixit Christus Petro, in quo uno format Ecclesiam*. Serm. 137. *Non enim inter discipulos solus meruit pascere Dominicas oves: sed quando ad unum loquitur, unitas commendatur, & Petro primitus, quia in Apostolis Petrus est primus*. Serm. 295.

(f) *Petro primum potestatem istam dedit : inde Episcoporum ordinatio, & Ecclesiæ ratio decurrit*. Cypr. de Unit. Eccl.

(g) *Ut hæretici claves non habeant, quas solus Petrus accepit ... bene revocasti claves ad Petrum*. Opt. Milev. Cont. Parm.

(h) *Siquid commune cum eo (Petro) reliquis voluit esse principibus, nunquam nisi per ipsum Petrum dedit, quidquid aliis non negavit*. S. Leo Serm. 4. Assumpt. suæ.

sopra gli Apostoli, e la Sovranità della Cattedra di S. Pietro sopra le altre Cattedre; e pruovano eziandio, che Pietro ebbe le Chiavi prima che nessuno altro avesse la potestà di adoperarle. Da tutto ciò apparisce, che il Salvatore del mondo istituì la sua Chiesa perfettamente fondata con tutta la pienezza della potestà nella sola persona di Pietro, prima che gli altri Apostoli avessero la potestà di adoperare le Chiavi. Imperciocchè siccome non era possibile, che Pietro potesse andare per tutto il mondo a piantare le Chiese particolari, perciò G. C. providamente costituì gli altri Pastori suoi discepoli, come coöperatori di Pietro con istraordinaria potestà, e con giurisdizione amplissima sopra le Chiese parziali, che sarebbero da loro fondate sempre con subordinazione a Pietro come capo, e centro della unità, e vicegerente di Cristo. Gesù Cristo costituì Pietro Pastore universale a se solo subordinato: costituì poi gli altri Pastori parziali subordinati a Pietro, e per mezzo di Pietro con cui doveano comunicare, subordinati a se stesso. Questa fu la ragione perchè, come dice S. Leone, *sebbene a tutti gli Apostoli sovrastava il pericolo di cedere alle tentazioni, tuttavia il Divino Maestro pregò per Pietro: perchè dalla fermezza del Capo nata sarebbe la fermezza delle membra*, e di tutto il corpo (i). Questa è la ragione, perchè diede a Pietro la cura di confermare i fratelli suoi (l). Imperciocchè siccome Gesù Cristo avrebbe fat-

---

(i) *Communis erat aliis Apostolis de tentatione formido, & divinæ protectionis auxilio pariter indigebant ... specialis a Domino Petri cura suscipitur, & pro fide Petri proprie supplicatur ... In Petro ergo omnium fortitudo munitur, & Divinæ gratiæ ita ordinatur auxilium, ut firmitas, quæ per Christum Petro tribuitur, per Petrum Apostolis conferatur*. S. Leo Serm. 4. Assumpt. suæ.

(l) *Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos*. Evangel.

fatto, che nel suo vice-gerente non fosse mai mancato il deposito della fede, ed avrebbe invigilato continuamente sopra la purità della di lui credenza, così Pietro dovesse prestarsi coi Fratelli, perchè tenessero sempre puro il Deposito della fede medesima, e dovesse invigilare sopra la loro credenza, e confermarli nella purità della vera fede, se mai traviassero. Questa è la vera idea, che abbiamo per tradizione Apostolica del Primato di Pietro, della Cattedra Apostolica, della prima sede. Pietro fu il vice-gerente di G. C. in tutta la terra per Divina istituzione con amplissima giurisdizione ordinaria sopra tutta la Chiesa per invigilare sulla conservazione del deposito della fede, e per confermare nella vera fede quelli che declinassero dalla vera credenza. Gli Apostoli furono vice-gerenti di G. C. per divina istituzione, subordinati a Pietro con amplissima giurisdizione sopra le Chiese parziali, che sarebbero da loro fondate, e subordinate a Pietro, dal quale doveano ricevere ogni fermezza nella fede (m). I successori di Pietro sono vice-gerenti di G. C. per Divina istituzione con giurisdizione ordinaria sopra tutta la Chiesa per invigilare sulla conservazione del deposito della fede, e per confermare nella vera fede quelli che traviassero. I Vescovi successori degli Apostoli sono vice-gerenti di Gesù Cristo per divina istituzione, subordinati al Vescovo di Roma, dal quale devono ricevere ogni fermezza nella fede, con giurisdizione ordinaria entro i limiti delle loro Diocesi per la conservazione del Deposito della fede medesima. Ma siccome dei successori di Pietro, e dei successori degli Apostoli dovrò parlare in altre lettere, perciò chiudo la presente, ormai troppo lunga; e sono ec.

P. S. Biagio Colonna non riceve questa dottrina: es-

(m) *Ut firmitas, quæ per Christum Petro tribuitur, per Petrum Apostolis conferatur*. S. Leo Serm. 4. Assumpt. suæ.

essa però se non è conforme al genio di lui, trovasi conforme al santo Vangelo; e ciò basta per noi Cattolici. Egli nel §. V. confessa che *la più essenziale fralle differenze nelle due Chiese sia l' autorità del Papa, e che se questa non vi fosse forse tutte le altre si sarebbero conciliate.* Poi soggiunge subito: *come mai puossene venire a capo, se tra i Vescovi dell' orbe Cristiano vi è uno, che presume di essere l' ispettore, il sovraintendente, e il monarca di tutte le Chiese del mondo, il giudice di tutti i dogmi della fede, il sommo maestro delle scritture, il vero ed unico interprete della volontà del Cielo?* Dice malissimo il Sig. Biagio col dire: *v' è uno che presume:* dovea dire; v' è uno che per Divino comando fatto supremo Capo della Chiesa deve invigilare, sovraintendere, e reggere tutta la Chiesa; e non facendolo, si renderebbe reo di gravissima colpa presso il Padrone della Chiesa, imperocchè a lui fu detto nella persona di Pietro: *pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore.* V' è uno, che fu costituito l' ispettore generale per la conservazione del Deposito della fede: così la intendeva S. Ambrogio Dottore della Chiesa (*n*): V' è uno, che fu costituito il Reggitore Generale di tutto l' ovile di G. C.: così l' intendeva S. Asterio (*o*): V' è uno, che fu costituito giudice universale nei punti di fede ortodossa: così l' intendeva S. Cipriano (*p*). V' è uno costituito da

(n) *Recognovimus literis Sanctitatis tuæ boni Pastoris excubias, qui fideliter commissam tibi januam serves, & pia solicitudine Christi ovile custodias, dignus quem oves Domini audiant, & sequantur.* Ambros. Epist. 7 ad Siricium.

(o) *Salvator viro huic (Petro) commendat Ecclesiam universalem toto orbe diffusam.* S. Asterius Homil. in SS. Apostolos.

(p) *Neque enim aliunde hæreses obortæ sunt, aut nata sunt schismata, quam inde quod Sacerdoti Dei non obtemperatur, neque unus (Pontifex Romanus) in Ecclesiæ*

da Dio maestro, e Dottore dei fedeli, per mezzo del quale G. C. principalmente dispensa alla Chiesa i suoi doni celesti: così l'intendeva S. Gregorio Nisseno *(q)*. V'è uno, a cui G. C. ha promesso, che non errerà mai nella fede, e che perciò l'ha incombenzato di tenere confermati nella medesima gli altri Vescovi suoi Fratelli; così l'intendeva Teofilato *(r)*. Finalmente v'è uno, a cui nella persona di Pietro fu detto *pasci gli agnelli*, *pasci le pecore*; e ciò fu detto al solo Pietro. V'è uno, a cui fu detto nella persona di Pietro: *ti darò le Chiavi del Regno de' Cieli*; e ciò fu detto al solo Pietro. V'è uno, a cui fu detto nella persona di Pietro: *sopra di te pianterò la mia Chiesa*: e ciò fu detto al solo Pietro. V'è uno, a cui fu detto nella persona di Pietro: *pregherò per te acciò non manchi la tua fede*; e ciò fu detto al solo Pietro. V'è uno, il quale nella persona di Pietro *fu eletto da Dio per annunziare il Vangelo a tutte le genti, affinchè credano*, e questi *fu il solo Pietro*. V'è uno, il quale fa le veci di quello, che fu scelto tra i dodici Apostoli tutti degni di essere scelti, per essere il Custode della fede, e formare il fondamento della Chiesa, senza che nessuno dei compagni rimanesse offeso *(s)*. Questa dottrina è tutta Evangelica.

P. S.

---

clesia ad tempus Sacerdos, ad tempus judex vice Christi cogitatur. Cypr. Epist. 55 ad Cornel.

(q) *Per Petrum Episcopis dedit Claves cœlestium honorum*. Greg. Nyss. Sup. n. 4.

(r) *Quia te habeo, ut Principem discipulorum, postquam negato me fleveris, confirma cæteros: hoc enim te decet, quia post me Ecclesia petra es, & fundamentum*, Theophyl. in cap. 22. Luc.

(s) *Petrus ex magnis omnibus atque excelsis & electione dignis solus petra vocatus, qui Ecclesiæ fundamenta fidei suæ credit, & habeat: cui reliqui discipuli posthaberi se tranquillo animo ferant*. Greg. Naz. de Moder.

P. S. 2. Il Colonna nel §. XXIV fa molto capitale delle discordie avute da Cipriano con Papa Stefano (non Leone, com'egli afferma). La controversia eccitata tra Stefano Pontefice, e Cipriano Vescovo di Cartagine pruova per l'appunto la superiorità di Pietro, e de' suoi successori sopra gli Apostoli, e sopra i Vescovi della Chiesa. S. Cipriano sosteneva un errore massiccio, che gli Eretici dovessero ribattezzarsi. Il Papa Stefano si oppose a questo sentimento erroneo. La disputa fu fortissima: ma finalmente la Chiesa ha deciso, che Cipriano era in errore; e tutti li Cattolici sostengono contra Cipriano, che non si devono ribattezzare gli eretici quando sieno stati battezzati colla dovuta forma. Stefano Pontefice non è mai venuto alla risoluzione di scomunicarlo, perchè pensò di guadagnarlo colle buone maniere, e colla sofferenza; e non già per le *minaccie di Firmiliano*, come dice il Colonna. Imperocchè siccome Cipriano era il primo luminare dell' Affrica, così quasi tutti li Vescovi Affricani di quei tempi erravano con esso lui su questo Dogma. Eglino però non furono eretici, perchè pensavano, che fosse un punto di pura disciplina, mentre Stefano non l'aveva ancora decisa come maestro della Chiesa, ossia *ex Cathedra*. Il Papa Stefano sapeva la loro buona intenzione, e perciò ribattendo l'errore non gli ha mai separati dalla comunione Apostolica Romana. Il Sig. Biagio aggiunge, che *le lettere di Cipriano, di Firmiliano, e di Dionisio Alessandrino scritte al Papa in tutto il corso di questo dibattimento non gli danno altro titolo, che di fratello*. Egli non sa, che in quei primi secoli il titolo di fratello era in uso nelle lettere scritte eziandio alle persone costituite in dignità Ecclesiastica. Senza partire dallo stesso Cipriano, legga egli la lettera inviata a lui dal Clero Romano: vi troverà, ch' esso vien chiamato fratello dal Clero medesimo. Se dunque un semplice Clero chiama fratello il Primate dell' Affrica, perchè non possono il Primate, ed i Vescovi dell' Affrica chiamare fratello il Vescovo di Roma Primate del-

della Chiesa universale? Dice poi, che *Cipriano non credette di riconoscere in lui altra superiorità, che quella di Vescovo di una Città maggiore (t)*, e *che S. Agostino, che scrisse questa famosa disputa, neppur questa gli accorda, chiamandogli ambidue Vescovi di eminentissime Città, ambidue nella unità Cattolica costituiti (u)*. Come? il Sig. Biagio è così poco versato nelle opere di questi Santi Padri dell'Affrica? Egli ignora i sentimenti di questi due Dottori relativamente alla sede Romana? Senta pure come parla Cipriano scrivendo al Papa Cornelio: *non d'altronde nascono le eresie, e gli scismi, se non perchè non si vuol obbedire al Sacerdote di Dio* (il Papa), *e perchè non si pensa, che vi sia uno nella Chiesa Sacerdote, e giudice* (il Papa) *a cui secondo i precetti di Dio obbedisce la fraternità universale* (tutti i Vescovi del mondo) *(x)*. Senta come parla Cipriano nella stessa sua lettera al Papa Cornelio: *convien che tutti i Vescovi nostri colleghi stieno uniti a te, e alla tua comunione fermamente, cioè alla unità, ed unione della Chiesa Cattolica (y)*. Senta come Cipriano chiama la Cattedra Romana *radice*, e *matrice* di tutte le Chiese *(z)*. Questo è il linguaggio di S. Cipriano in tutte le sue opere. Se questo Santo Vescovo non ha obbedito al Papa Stefano nella Causa dei Ribattezzanti, sappia, che ciò fu, non già perchè non l'abbia creduto suo vero superiore, ma perchè credendo la materia di pura disciplina, voleva trat-

(t) *Quoniam pro magnitudine sua debeat Carthaginem Roma praecedere*. Cypr. Epist. 52.

(u) *Aug. de Bapt. c.* 14.

(x) *Cypr. lib.* 1. *Epist.* 3. *vedi lettera II. Poscritt.* 1.

(y) *Ut te Universi Collegae nostri & comunicationem tuam, id est, Catholicae Ecclesiae unitatem pariter, & charitatem probarent firmiter, & tenerent*. Cypr. Epist. ad Cornelium Pontif.

(z) *Ecclesiae Catholicae radicem, & matricem*. Cypr. Epist. 45. ad Cornel.

tare la sua Causa per informare il Giudice. Egli fu sempre pronto ad obbedire ogni qualvolta il Giudice avesse pronunziata sentenza, ed avesse deciso il punto parlando alla Chiesa Universale come Capo e maestro. Così lo attesta S. Agostino scrivendo contra i Donatisti, che pretendevano anch'essi, come fa il Colonna, di coprire l'errore coll'esempio di Cipriano *(aa)*. Questo Santo Dottore trattando la sua Causa talvolta trasportato dal suo fuoco naturale usò espressioni ardite contra Stefano; pure non mai negò, ch'egli non fosse il vero Giudice; non mai lo rinfacciò, perchè siasi introdotto a giudicare le cause delle altre sedi, non essendovi chiamato; non mai pose in dubbio la sua giurisdizione Universale accordata a lui da G. C., come successore di Pietro. Anzi la riconobbe espressamente. Imperciocchè nello stesso Pontificato di Stefano, avendo Marciano Vescovo di Arles abbracciato l'errore di Novaziano, S. Cipriano ne scrisse a Stefano, e lo pregò di deporre quel Vescovo eretico, e di farne ordinare un altro. Il che dà chiaramente a conoscere il sentimento di S. Cipriano, che i Papi sin d'allora legittimamente esercitavano la loro autorità sopra tutta la Chiesa *(bb)*. Impari dunque il Sig. Biagio, se sia vero che *S. Cipriano non credette di riconoscere in lui* (Stefano) *altra superiorità, che quella di Vescovo di una Città maggiore*.

Se poi egli desidera di sapere i sentimenti di Sant' Agostino intorno alla Cattedra Romana, legga il di lui libro contra i Manichei, dov'egli confessa che tra i motivi, che lo tengono fermo nella Chiesa, uno è la successione dei Vescovi di Roma sino da S. Pietro, che

---

(aa) *Nolite ergo nobis objicere auctoritatem Cypriani ad unitatis conservationem; nondum enim erat diligenter illa Baptismi quæstio pertractata*. Aug. lib. 2. de Bapt.

(bb) Petitidier, *Autorità, ed infallibità de' Papi*. Capit. 3.

che fu il primo Vescovo. *(cc)*. Legga dov' egli dice; che nella Chiesa Romana sempre fu in vigore il Principato della Cattedra Apostolica di Pietro capo degli Apostoli *(dd)*. Legga dov' egli dichiarando al popolo ciò, che il Sovrano Pontefice Innocenzo, al quale furono inviati i due Concilj dell' Affrica, che condannavano gli errori de' Pelagiani, avea definito, conchiude, ch' essendo venuta la risposta dalla Santa Sede con approvazione dei suddetti Concilj la causa dovea dirsi terminata, e prega il cielo, che sia finito l' errore *(ee)*. Rifletta pure su questo proposito, che dopo la condanna fatta dai due Concilj di Numidia, e di Cartagine intorno agli errori di Pelagio, Ilario Arelatense scrisse ad Agostino ricercandogli notizie di questa nuova eresia di Pelagio: ma siccome non era tuttavia venuta la risposta del Papa, Agostino rispose, che non poteva dirsi ancora evidentemente eretica la dottrina di Pelagio *(ff)*. Dunque Agostino considerava la definizione del Vescovo di Roma come regola infallibile per sapere se la dottrina sia, o non sia eretica. Impari dunque il Sig. Biagio se può essere vero, che S. Agostino *neppure accorda* la differenza tra Cipriano, e Stefano, *chiamandoli ambidue Vescovi di*

 emi-

(cc) *Multa sunt, quæ in Ecclesiæ gremio me justissime tenent ... tenet ab ipsa sede Petri Apostoli, cui pascendas oves ... Dominus commendavit, usque ad præsentem Episcopatumsuccessio Sacerdotum.* Aug. Cont. Epist. Manich.

(dd) *In qua (Cathedra Romana) semper viguit Apostolicæ Cathedræ principatus.* Aug. Epist. 152. sive 43. c. 3.

(ee) *De hac causa (Pelagiana) jam duo concilia missa sunt ad sedem Apostolicam: inde etiam rescripta venerunt: causa finita est: utinam error aliquando finiatur!* Aug. Serm. 131.

(ff) *Sed non evidenter ab Ecclesia separata est.* Aug. Epist. ad Hilarium Arelat.

eminentissime città: ambidue nella unità Cattolica costituiti. Rifletta che questi sono fatti, e non *semplici lodi*.

P. S. 3. Biagio Colonna nel §. V. fa delle invettive contra i Teologi detti da lui *guardie Pretoriane*, perchè difendono le prerogative della Cattedra di S. Pietro, e del Primato Pontificio, ch' egli chiama *Paradossi*. Egli non sa, che queste *guardie Pretoriane* sono tutti quelli che professano, ed hanno professata la fede Ortodossa? Non sa, che non sono soltanto i *Parassiti Romani*? Sono i Francesi, gli Spagnuoli, i Portoghesi, i Tedeschi, gl' Inglesi Cattolici, gli Asiatici, gli Americani, gli Affricani, gli Armeni, e molti eziandio de' Greci, e generalmente tutti quelli, che conservano il deposito della fede, che fu insegnata da G. C., e predicata dagli Apostoli. Non sa il Sig. Biagio, che fra le *Guardie Pretoriane* trovansi i Santi Padri Orientali, che vissero prima dei tempi di Fozio? Non sa, che fra le *Guardie Pretoriane* v' è un Cirillo Alessandrino, il quale afferma che i Papi hanno l' autorità pienissima (*gg*); v' è un Grisostomo, il quale dice che Pietro fu costituito Pastore Universale, e dopo di lui li successori (*hh*); v' è un Atanagio, che chiama il Papa Marco Pastore Universale, e la Chiesa Romana Madre di tutte le Chiese (*ii*); v' è un Epifanio, il quale dice, che Ursaccio e Valente Ariani per essere nuovamente riconciliati colla Chiesa Cattolica, bisognò che scrivessero al Papa Romano, a questo solo spet-

---

(gg) *Sicut Christus accepit a Patre plenissimam potestatem, sic & Petro, & ejus successoribus plenissime commisit*. Cyrill.

(hh) *Petrus totius Ecclesiæ Pastor a Christo constitutus*. Homil. 55. in Math.

(ii) *Domino ... Marco Romanæ, & Apostolicæ sedis, atque Universalis Ecclesiæ Papæ*. Epist. ad Marcum Pontif. *Optamus ut vestræ sedis auctoritate, quæ est Mater omnium Ecclesiarum*. Ibidem.

spettava di assolverli *(ll)*; v' è un Gregorio Nazianzeno, il quale dice, che Pietro fu scelto tra i Discepoli per farlo fondamento della Chiesa Universale *(mm)*; v' è un Basilio, il quale dice, che Pietro fu anteposto a tutti li Discepoli *(nn)*? Non sa il Sig. Biagio, che frale *Guardie Pretoriane* v' è in capo di lista Santo Ireneo, il quale dice, che tutti li fedeli devono essere in comunione colla Chiesa Romana, se vogliono vivere nella Chiesa di G. C. *(oo)*; vi sono tutti i Patriarchi Vescovi, ed Arcivescovi della Chiesa Orientale Cattolica Romana, i quali riportavano al Vescovo di Roma i loro ricorsi, e le loro appellazioni colla clausola, che nulla conveniva deliberare *senza sentire il parere del Vescovo di Roma* *(pp)*; v' è un Gregorio Nisseno, il quale afferma, che *per mezzo di Pietro*, e dei suoi successori, *si compartiscono ai Vescovi le chiavi degli onori celesti* *(qq)*; v' è un Girolamo prete di Antiochia, il quale insegna che la conservazione della Chiesa dipende dal Primato del Romano Pontefice *(rr)*; e che lo stesso diede il criterio per conoscere la Chiesa di G. C., dicendo che *dove regna la* Cat-

(ll) *Pœnitentia ducti Julio Romano Pontifici libellos attulerunt etc.* Hæres. 68.

(mm) *Petrus ... solus petra vocatus, qui Ecclesiæ fundamenta fidei suæ credit*. Orat. de Moder.

(nn) *Petrus omnibus antelatus, cui claves regni cœlestis commissæ sunt*. In Serm. de judicio Dei.

(oo) *Ad hanc Ecclesiam (Romanam) necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est, omnes qui sunt undique fideles*. Irenæus apud. Euseb.

(pp) *Non oportere absque sententia Episcopi Romani decreta Ecclesiæ sancire*. Socrat. Hist. Eccl. lib. 2.

(qq) *Per Petrum Episcopis dedit claves cœlestium honorum*. In sup. n. 4.

(rr) *Ecclesiæ salus in summi Sacerdotis dignitate pendet*. Advers. Luciferian.

Cattedra di Pietro, quivi trovasi la Chiesa (ss)? Non sa il Sig. Biagio che più di trecento Padri o tutti, o quasi tutti Orientali approvarono l' espressione dei Legati del Papa nel Concilio Efesino, il quale disse, che *Pietro vive sempre nei suoi successori, e giudica gli affari della fede* (tt)? Non sa, che i Padri del Concilio Calcedonese parimente Orientali concordemente gridarono, che *per la bocca del Vescovo di Roma parla S. Pietro* (uu)? Non sa, che i Padri del sesto Sinodo confessarono, che per la bocca del Papa parlava S. Pietro (*xx*)? Non sa, che lo stesso Sinodo ricevette le lettere del Papa come dettate da S. Pietro (*yy*)? Non sa, che lo stesso sesto Sinodo chiamò il Papa impenetrabile agli errori delle sette eretiche (*zz*)? Veda dunque il Sig. Biagio, ed arrossisca; contempli, e ammiri, che fra le *guardie pretorie*, oppure fra i *parassiti Romani* si trovano i primi luminari della Chiesa Orientale, quando nella Chiesa Orientale risplendeva la luce del Vangelo. *O tempora, o mores!*

LET-

(ss) *Ubi Petrus, ibi Ecclesia*. Ibidem.

(tt) *Petrus semper in suis successoribus vivit, & judicium exercet*. Act. Concil. Ephes.

(uu) *Per Leonem Petrus locutus est*. Act. Concil, Chalced.

(xx) *Per Agathonem Petrus loquebatur*. Act. Sextæ Synodi.

(yy) *Litteras ... missas ut a summo Apostolorum vertice divine præscriptas agnoscimus*. Act, Sextæ Synodi.

(zz) *Damasus fidei adamas, cujus solida mens aggressionibus, atque conflictibus alienarum sectarum nullatenus erat sauciabilis*, Act. Sextæ Synodi.

LETTERA XI.

Sulla Giurisdizione amplissima del Primato di Pietro.

Sig. mio Rever.

Non v' è dubbio, che l' Episcopato per Divina istituzione porta seco la sovrana potestà di governare le anime de' fedeli senza veruna dipendenza dalle temporali magistrature. Il carattere di potestà indipendente, che trovasi inerente all' Episcopato, fu conferito a Pietro con giurisdizione universale con quelle santissime parole: *pasci gli agnelli*, *pasci le pecore*. Prima che il Divino Maestro avesse mandato i suoi Discepoli a predicare il Vangelo per tutta la terra, egli aveva detto di dare a Pietro le chiavi del regno de' cieli: *ti darò le chiavi del regno*. Dunque Pietro ebbe la promessa delle chiavi, e la giurisdizione universale prima, che gli altri Discepoli avessero verun genere di giurisdizione. Da ciò ne viene per conseguenza, che se gli altri Discepoli ricevettero poi anch' eglino una qualche giurisdizione, essa necessariamente dovea conferirsi con qualche subordinazione a Pietro nell' esercizio del loro Episcopato, ovvero nel governo delle loro Chiese particolari, che doveansi piantare dai medesimi. La Chiesa di G. C. è una sola, benchè composta di molte Chiese particolari. Il governo di questa Chiesa fu dato a Pietro: *pasci gli agnelli*, *pasci le pecore*, con giurisdizione universale; dunque i governi subalterni, e le giurisdizioni particolari furono date con subordinazione a colui, che già aveva ottenuto la giurisdizione universale. Ciò era necessario perchè tutti riconoscessero una sola Chiesa, e perchè gli altri Apostoli non avessero come proprie le Chiese piantate da loro (a). Se vi fossero molte giuris-

(a) *Negare non potes, scire te in urbe Petro primo Cathe-*

risdizioni indipendenti l'una dall'altra, non vi sarebbe una sola Chiesa, ma vi sarebbero tante Chiese, quante fossero le giurisdizioni indipendenti. Se la Chiesa è una sola, e se Cristo ha voluto dare il governo della sua Chiesa al solo Pietro con giurisdizione universale, ripugna che abbia potuto darlo a qualunque altro con indipendenza senza levarlo al primo, a cui lo aveva conferito; altrimenti G. C. distruggerebbe l'opera sua, e non vi sarebbe più una sola Chiesa. Due, o più Sovrani nello stesso genere di Sovranità ripugnano con indipendenza l'uno dall' altro: ripugnano due, o più Re nello stesso regno. G. C. non avrebbe potuto far cose metafisicamente impossibili. L'origine della potestà Episcopale secondo il sentimento de' Padri trovasi in Pietro, e nella potestà amplissima a lui conferita (*b*). Questa potestà fu data a lui senza dipendenza da nessuno in terra: *pasci gli agnelli, pasci le pecore*; come lo dicono concordemente i Santi Padri (*c*). Dunque stante in Pietro questa potestà amplissima sulla Chiesa, ogn' altra potestà conferita senza distruggere la prima porta seco in-

---

thedram Episcopalem esse collatam, in qua sederit omnium Apostolorum Caput Petrus ... in qua una Cathedra unitas ab omnibus servaretur, nec cæteri Apostoli Cathedras sibi defenderent: ut jam schismaticus, & peccator esset, qui contra singularem Cathedram (Romæ) alteram collocaret. Optat. Milev. cont. Parmen. lib. 2. c. 2.

(b) *Per Petrum Episcopis dedit claves cœlestium honorum*. Greg. Nyss. sup. n. 4.

(c) *Prius agnos, deinde oves ei (Petro) commisit, quia non solum Pastorem, sed Pastorem Pastorum eum constituit: pascit igitur Petrus agnos, pascit & oves: pascit filios, pascit & matres; regit subditos, & prælatos: omnium igitur est Pastor: quia præter agnos, & oves in Ecclesia nihil est*. Euseb. in Serm. Nativit. B. Joan. Bapt.

intrinsecamente la dipendenza, e subordinazione. Se così non fosse, la Chiesa non sarebbe una sola, ma sarebbero molte Chiese; e noi abbiamo per articolo di fede, che v' è *un solo ovile, e un solo Pastore*, e che di questo ovile Pietro fu costituito il primo Pastore con giurisdizione universale *(d)*. Pongo fine alla lettera, e mi protesto ec.

P. S. Biagio Colonna nel §. XIV. pone una trafila di testi tratti quà e là dalle opere di S. Agostino, e con essi vorrebbe provare, che gli Apostoli furono tutti eguali, e che Pietro non ebbe veruna distinzione. Bisogna esser molto indietro nella lettura delle opere di S. Agostino, per volere coll'autorità di lui proferire una siffatta bestemmia. Agostino in mille luoghi lo diversifica dagli altri Discepoli, ed anche quando vuole, che ricevendo gli onori da G. C. gli abbia ricevuti in nome della Chiesa, sempre dice che ciò avvenne, perch' egli era il *Capo degli Apostoli, e della Chiesa* (e). In un altro luogo dice, che *Pietro per natura era un uomo, per grazia un Cristiano, per una grazia maggiore un Apostolo e primo Apostolo (f)*. In grazia del Primato di Pietro concedutogli da G. C., egli dice, *che nella Cattedra Romana*, perchè Cattedra di Pietro, *sempre fu in vigore il Principato della po-*

(d) *Petro primum Dominus potestatem istam dedit ... inde Episcoporum ordinatio decurrit. Ecclesia Romana (Sedes Petri) radix est, & matrix Ecclesiæ Catholicæ*. Cypr. de Unit. Eccl.

(e) *Quando Christus ad unum loquitur, unitas commendatur; & Petro primitus, quia in Apostolis Petrus est primus*. Aug. in Serm. 195.

(f) *Quod enim ad ipsum (Petrum) pertinet, natura unus homo erat, gratia unus Christianus, abundantiori gratia unus, idemque primus Apostolus*. Aug. tract. 124. in Joan.

potestà Apostolica (g). Mi sembra che ciò sia distinguere Pietro dagli altri Apostoli; e per conseguenza che sia un affermare, che non furono tutti eguali nelle prerogative. Forse il Colonna sarà dottissimo nel *Codice di Giustiniano*, ma non già nelle opere di S. Agostino.

P. S. 2. Sul fine del §. XIV. Biagio Colonna cita S. Agostino per dire, che la pietra su cui fu fondata la Chiesa *è lo stesso Signore Gesù Cristo*. Non bisognava chiamare S. Agostino per l'asserzione di questa verità, che confessa ogni buon Cristiano. Chi non sa che G. C. è la vera pietra fondamentale, che lo stesso Agostino chiama fondamento de' fondamenti (h)? ma ciò stesso suppone, che dopo G. C. vi sono altri fondamenti appoggiati all'eterno fondamento. Di questi fondamenti secondarj il primo fondamento principale fu S. Pietro. S. Agostino dice, che *uno diede la risposta per molti*. Imperocchè in grazia della risposta di Pietro, *tu sei Cristo figliuolo di Dio vivente*, molti doveano credere in lui, e confessarlo Figliuolo vero di Dio; e di questi molti si dovea formare la Chiesa, e l'*Unità nella fede*; ed il Divin Salvatore *gli avea dato il nome di Pietro*, perchè *rappresentasse quella Chiesa*, di cui meritò essere Capo dopo G. C., ch' era la primaria pietra, su cui fu appoggiato *Pietro*, e sopra Pietro il Popolo Cristiano in grazia della sua confessione (i). In guisa simile parla il S. Dottore nell' altro testo citato dal Colonna, che qui non ripe-

(g) *In qua (Cathedra Romana) semper viguit Apostolicæ Cathedræ Principatus*. Aug. Epist. 152.

(h) *Fundamentum fundamentorum (Christus)*. Aug. in Psalm. 88.

(i) *Unus (Petrus) pro multis dedit responsum: unitas in multis: hoc autem nomen ei, ut Petrus appellaretur, a Domino impositum est: ut ex figura significaret Ecclesiam: quia enim Christus petra: Petrus autem Populus Christianus*. Aug. Tract. in Joan.

peto, perchè troppo lungo, e perchè mi sembra superfluo. Generalmente S. Agostino insegna, che G. C. è la vera pietra fondamentale, e il vero, e reale sostegno della Chiesa, e de' veri credenti. Egli vuol dire lo stesso, che ha detto S. Paolo, cioè che *nessuno può porre altro fondamento diverso da quello, che fu posto*; e ciò per impedire, che non vi fossero scismi, mentre tutte le Chiese particolari doveano formare una sola Chiesa, di cui il primario sempiterno fondamento è G. C., chiamato da S. Agostino *fondamento dei fondamenti*. Ma dei fondamenti secondarj la prima pietra appoggiata sopra il primario fondamento fu Pietro, come dicono il Grisostomo *(l)*, il Nazianzeno *(m)*, Basilio *(n)*, Cirillo Alessandrino, e Teofilato, e universalmente tutti i Padri della Chiesa Cattolica. Lo stesso S. Agostino, il quale chiama G. C. *fondamento de' fondamenti*, chiama pure S. Pietro fondamento della Chiesa dopo l' Uomo-Dio, mentre dice: *Pietro eletto il primo, sopra cui edificò la sua Chiesa (o)*; e in un altro luogo dice pure: *Pietro chiamato pietra, sopra cui si dovesse fabbricare la Chiesa (p)*; e in un altro luogo: *il solo Pietro meritò di udirsi dire, tu sei Pietro, degno certamente di essere il sasso per il fondamento, la colonna per il sostegno, e la chiave per aprire le porte del regno de' Cieli (q)*. Da tutte queste espres-

---

(l) *Petrum autem universo terrarum orbi Christus proposuit*. Homil. 55. in Math.

(m) *Hic (Petrus) petra vocatur, atque Ecclesiæ fundamentum*. Orat. 76.

(n) *Ecclesiæ ædificationem in se ipsum recepit*, In cap. 2. Isaiæ.

(o) *Petrus, super quem ædificavit Ecclesiam suam*. Lib. 2. de Bapt.

(p) *Petrus appellatus petra, supra quam fabricaretur Ecclesia*. In Psalm. 69.

(q) *Solus (Petrus) inter Apostolos meruit audire, tu es Petrus, dignus certe qui ædificandis in domo Dei popu-*

spressioni di S. Agostino apparisce chiaramente che questo Santo Dottore sebbene abbia detto, che la pietra, su cui trovasi fondata la Chiesa è G. C., tuttavia confessò sempre, che Pietro fu la pietra prima fondamentale appoggiata sopra G. C. vero, e sempiterno fondamento. Impari dunque il mio Sig. Biagio questa dottrina di S. Agostino.

LETTERA XII.

SUL MEDESIMO ARGOMENTO.

Sig. mio Rever.

E' certissimo, che a tutti gli Apostoli fu conferito l'Episcopato, o sia l'autorità spirituale di sciogliere, e legare le coscienze de' fedeli Cristiani. Noi lo abbiamo espressamente nel Vangelo, quando G. C. col soffio della sua santissima bocca infuse sopra di loro lo Spirito Santo (a). Egli è egualmente certo, che con questa ordinazione non fu alterata la promessa già fatta a Pietro di dare ad esso lui le *chiavi del Cielo*, e di farlo *fondamento*, e *Capo* della sua Chiesa (b). Questa promessa fu adempita verso di Pietro, quan-

---

pulis lapis esset, columna ad sustentaculum, clavis ad regnum. In Serm. 29. de Sanctis.

(a) *Hæc cum dixisset insufflavit, & dixit eis: accipite Spiritum Sanctum: quorum remiseritis peccata remittuntur eis, quorum retinueritis retenta sunt*. Joan. 20.

(b) *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam: tibi dabo claves regni Cœlorum; quodcunque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cœlis, & quodcunque solveris super terram, erit solutum & in Cœlis*. Math. 16.

quando poco prima di salire al Cielo consegnò a lui la giurisdizione universale sopra tutti i fedeli già guadagnati dallo stesso Divin Salvatore, tra' quali erano gli stessi Apostoli (c). In guisachè quando l'uomo Dio salì al Cielo, lasciò la sua Chiesa ristretta in una Diocesi, di cui Pietro rimase il Vescovo con piena giurisdizione spirituale sopra i fedeli. Gli Apostoli ordinati pure Vescovi rimasero cooperatori di Pietro, a lui subordinati senza giurisdizione loro propria sin tanto che non si partirono da Gerusalemme per predicare il Vangelo, e fondare le nuove Chiese particolari, sopra cui doveano avere la giurisdizione propria per far uso della potestà delle chiavi ad essi loro conferita egualmente, che a Pietro. La Chiesa di G. C., di cui era Vescovo Pietro, e suoi cooperatori gli Apostoli, doveva crescere, e dilatarsi. Non essendo possibile, che Pietro andasse pet tutto il Mondo a convertire i popoli di tutte le nazioni, e chiamarli all'ovile, il Divin Salvatore avea dato l'ordine, che li suoi Discepoli cooperatori di Pietro andassero per tutta la terra a predicare il Vangelo, a convertire i popoli, e battezzarli, e ad esercitare sopra i popoli convertiti la potestà delle chiavi avuta coll'ordinazione Episcopale, o sia la piena amplissima giurisdizione (d). Siccome G. C. ha voluto, che la sua Chiesa fosse una sola (e), perciò le Chiese, che si andarono formando dagli Apostoli doveano essere accrescimenti della prima Chiesa piantata personalmente da Gesù Cristo, di cui costituì Vescovo S. Pietro, come suo Vicario. Onde gli Apostoli membri di questa Chiesa non lasciarono mai di essere membri subordinati a Pietro Capo della medesima, e in conseguenza li

(c) *Pasce agnos, pasce oves*. Joan. 21.

(d) *Euntes in mundum universum, prædicate Evangelium omni creaturæ, baptizantes eos etc. Quæcunque alligaveritis etc.* Math. 18.

(e) *Unum ovile, una fides, unus Pastor*. Evangel.

li nuovi fedeli erano subordinati anch' eglino allo stesso Pietro per mezzo degli Apostoli loro Vescovi immediati: e tutti formavano la Chiesa Universale, di cui Pietro era il Capo, e gli Apostoli, e li Vescovi ordinati dagli Apostoli, e tutti li fedeli erano le membra. Questa è la vera idea della Chiesa, come fu istituita dal Divin Salvatore del mondo. Pietro dunque fu costituito Capo della Chiesa con ampia giurisdizione ordinaria sopra tutta la Chiesa. Questa giurisdizione ordinaria, ed amplissima di Pietro essendo a lui conferita perchè si conservasse l' unità della Chiesa, dovea passare nei successori di Pietro sin tanto, che durerà la Chiesa medesima, e la sua unicità, per il quale fine fu conceduta. Agli Apostoli fu conferita la giurisdizione amplissima, e straordinaria sopra le Chiese particolari, che si sarebbero fondate da loro. Questa giurisdizione amplissima, e straordinaria degli Apostoli essendo loro conferita per facilitare la dilatazione della fede, e la fondazione delle nuove Chiese particolari, e l' accrescimento della Chiesa Universale, dovea terminare cogli Apostoli medesimi senza passare nei Vescovi loro successori; mentre le Chiese particolari erano già piantate dagli Apostoli, per il qual fine era stata loro conceduta. In conclusione la giurisdizione ordinaria, che fu conferita all' Apostolo Pietro sopra la Chiesa, oltre la fondazione della Chiesa medesima riguardava eziandio la sua unità, e la sua fermezza, e la sua durazione perpetua (*f*). Dunque rimanere dovea come potestà, e Giurisdizione ordinaria in tutti i successori di Pietro con tutta la pienezza, con cui fu conceduta a Pietro. Era necessario, che vi rimanesse alcuno, il quale spezialmente as-

(f) *Per Petrum ergo verum, ac fidelem Doctorem pietatis effectum Ecclesiarum stabilis, inflexaque firmitas consistit*. S. Asterius homil. in SS. Apostolos. *Ecclesiæ salus in summi Sacerdotis dignitate pendet*. Hieron. advers. Luciferian.

assistito da G. C. Pastore Sovrano, ed invisibile dell' ovile, custodisse visibilmente la greggia, e somministrasse il pascolo delle sane dottrine agli agnelli, e alle pecore. I Vescovi successori degli Apostoli ricevettero dai medesimi la potestà ordinaria di sciogliere, e legare le coscienze dei Cristiani in quella porzione della greggia, che vien loro destinata, e la giurisdizione legislativa nelle loro Diocesi con subordinazione ai successori di Pietro, per ciò che riguarda la conservazione del tesoro de' Sacramenti, e della fede, che fu loro consegnato dai primi fondatori delle loro Chiese. Eglino però non ricevettero quella pienezza di giurisdizione amplissima, che riguardava la promulgazione del Vangelo, per cui potevano estendere, e restringere i limiti delle Diocesi, creare nuovi Vescovati, e traslatare i Vescovi da un luogo all'altro, secondo i bisogni della Chiesa nascente; sempre però con subordinazione al centro della Unione. Non ricevettero nemmeno il dono della infallibilità necessaria ai primi fondatori delle Chiese particolari, per facilitare la promulgazione del Vangelo senza dover ricorrere in ogni dubbio al Capo della Chiesa. Quando poi le Chiese particolari furono piantate, sebbene G. C. abbia promessa la sua assistenza a tutta la Chiesa, e somministri effettivamente i lumi necessarj ai Vescovi, che divotamente si raccomandano allo Spirito Santo per essere diretti nell' ammaestramento dei popoli loro sudditi spirituali, tuttavia egli ha voluto, che questo privilegio singolare fosse solamente dal Capo degli Apostoli Pietro tramandato ai suoi successori (g), affinchè questi non possano errare, quando parlano come Maestri, e come Dottori della Chiesa Universale per ammaestramento di tutti li popoli nelle materie di

---

(g) *Simon, Simon, ecce Satanas expetivit* vos *ut cribraret sicut triticum: ego autem rogavi pro* te, *ut non deficiat fides tua, & tu aliquando conversus confirma fratres tuos*. Luc. 22.

di fede. In questa guisa il Divino Maestro ha voluto providamente rendere stabile la unità della sua Chiesa, disponendo che tutti li Vescovi del mondo, se vogliono essere certi di non errar nella fede, avessero bisogno di ricorrere al centro della unione, al Capo visibile successore di Pietro, su cui fu fondata la Chiesa (*h*), per ricevere dalla bocca di lui tutte le istruzioni, che il vero, e reale Capo invisibile si degna compartire, perchè possano ben maneggiare le chiavi dei tesori celesti (*i*), e per ottener quelle grazie, che G. C. si compiace di compartire ai veri credenti (*l*): e perchè tutti dovessero rimanere in comunione, e subordinazione, e dipendenza con la Cattedra del suo Vicario successore di Pietro (*m*). E' passata la mezza notte: convien riposare. Sono ec.

P. S. Biagio Colonna nel §. XV. considera il testo di S. Girolamo, il quale insegna, che *tutti gli Apostoli ricevettero la potestà delle chiavi*, cioè l' autorità di sciogliere, e legare le coscienze; *e che tutti furono fondamenti della Chiesa*; *ma che per impedire, che non nascessero scismi nella Chiesa fu elet-*

(h) *In ipso (Petro) id est per ipsum Ecclesia extructa est*. Tertull. de pudicitia.

(i) *Per Petrum Episcopis dedit claves cœlestium honorum*. Greg. Nyss.

(l) *Per Petrum dedit, quidquid aliis non negavit*. S. Leo in Serm. 4. Assumpt. suæ.

(m) *Omnes senes cum junioribus scimus nostras Ecclesias subditas esse Ecclesiæ Romanæ: & nos Episcopos in Primatu B. Petri subjectos esse Romano Pontifici; & ob id salva fide, quæ in Ecclesia semper viguit, & Domino cooperante florebit, nobis est Apostolicæ auctoritati obediendum*. Hincmarus Epist. ad Rom. Pontif. *Ad hanc enim Ecclesiam Romanam propter potentiorem principalitatem necesse est convenire omnem Ecclesiam, id est omnes qui sunt undique fideles*. Irenæus apud Eusebium.

eletto da G. C. uno tra i Discepoli, il quale facesse da Capo (n). Il Primato di S. Pietro sopra gli Apostoli, e sopra la Chiesa non si può asserire con parole più chiare, e più evidenti. Pure il Signor Biagio in luogo di confessare con S. Girolamo, che tutti gli Apostoli furono fondamenti della Chiesa, ma che Pietro fu la prima pietra fondamentale dopo l' uomo Dio, ricava una conseguenza tutta contraria alla intelligenza di questo Santo Dottore. Egli conchiude: *Se tutti gli Apostoli hanno ricevute le chiavi, se sopra d' essi si stabilisce la fortezza della Chiesa; dunque S. Girolamo si conforma col Grisostomo, con Ambrogio, con Cipriano, con Firmiliano ec.* Indubitatamente S. Girolamo si conforma col Grisostomo, con Cipriano, e con Firmiliano, perchè il Grisostomo, Cipriano, e Firmiliano ec. con tutti li Santi Padri insegnano, che Pietro fu scelto tra i Discepoli per esserne il Capo, e superiore. Il Colonna non capisce, o non vuol capire l' intelligenza delle parole di S. Girolamo, che pure sono chiare. Il Santo Padre dice, che tutti ricevettero le chiavi, e che tutti furono fondamenti della Chiesa; e ciò è verissimo. Nessun Cattolico ha mai detto, che il solo Pietro abbia ricevuta la potestà delle chiavi: nessuno ha mai detto, che il solo Pietro sia stato il solo fondamento della Chiesa. Si dice bensì, che il solo Pietro ha ricevute le chiavi senza subordinazione, fuorchè al Divino Maestro: che il solo Pietro fu la prima pietra fondamentale dopo il Divino Maestro; si dice, che gli Apostoli ricevettero le chiavi con subordinazione a Pietro; si dice che gli Apostoli furono fondamenti delle Chiese particolari,

(n) *Super Petrum fundatur Ecclesia, licet id ipsum in alio loco super omnes Apostolos fiat, & cuncti claves regni Cœlorum accipiant, & ex æquo super omnes Ecclesiæ fortitudo solidetur. Tamen propterea unus eligitur, ut capite constituto schismatis tollatur occasio. Hieron.*

ri; e furono anch' eglino pietre dell' edifizio della Chiesa, ma furono pietre laterali della pietra fondamentale, che fu Pietro; e che sì la pietra fondamentale, che le pietre laterali si appoggiano sulla prima principale pietra fondamentale dell' edifizio, la quale è Cristo Signor Nostro *(o)*. Questo è quanto noi Cattolici Romani diciamo, e diremo sempre: questo è quanto dice S. Girolamo nel testo citato. Noi diciamo, che gli *Apostoli* ebbero *la* stessa identica potestà delle chiavi con *Pietro*, cioè *la* medesima autorità di sciogliere, e *legare le* coscienze, di amministrar i *Sacramenti*, di compartire i doni celesti con amplissima giurisdizione: ma diciamo altresì, che l'uso, e la giurisdizione degli *Apostoli* fu subordinata a Pietro costituito capo con giurisdizione sopra tutto il gregge, e conseguentemente sopra gli Apostoli stessi; e che Pietro era subordinato soltanto a Gesù Cristo. Così fu disposto dal Divin Salvatore per conservare l' unione de' fedeli in un solo ovile, e per impedire, che nei secoli venturi nascessero divisioni, e smembramenti. Imperocchè l' essenziale costitutivo della Chiesa consisteva nell' essere un *solo ovile*, una *sola fede*, e un *solo Pastore*. Questa è la dottrina Apostolica: questa è la dottrina di *S. Girolamo*, del *Crisostomo*, di *Cipriano*, di *Firmiliano ec. ec.* Il Sig. Biagio dovunque trova un Santo Padre, che dica avere avuto tutti gli Apostoli la potestà delle chiavi, crede di essere vittorioso, come se ciò distruggesse il Primato di Pietro. La eguale potestà delle chiavi con Pietro, che tutti accordiamo agli Apostoli, e ai Vescovi successori degli Apostoli, non ha che fare colla Primazia di Pietro, e dei Pontefici successori di Pietro. Questa Primazia consiste nella sovraintendenza generale, che fu data a Pietro, ed in esso lui a' suoi successori *(p)*, d' invigilare perchè i suoi cooperatori conser-

---

(o) *Petra autem erat Christus*. Sac. Script.

(p) *Pasce agnos meos, pasce oves meas*. Joan. 21.

servino il Deposito della fede, di confermarli in essa, se mai traviassero (*q*), e di richiamarli alle relazioni col centro della unità, cioè colla Cattedra di S. Pietro costituita in Roma (*r*).

P. S. 2. Bisogna dire, che il testo di S. Girolamo superiormente citato abbia dato molto fastidio al Sig. Biagio; principalmente l'ultimo inciso, il quale dice che *per impedire gli scismi fu costituito un Capo tra gli Apostoli*. Senta, mio Sig. Reverendissimo, come egli spiega questo ultimo inciso (*s*) " : *Questa è quella rappresentazione della fraterna comandata dalla necessità del momento, che per evitare la confusione si è dovuta fare dai discepoli per rispondere alla interrogazione del loro maestro; rappresentazione, che dev' essere imitata anche dalla Chiesa ogni qualvolta ella si unisce canonicamente nei suoi Concilj, non già sotto la Presidenza del Papa, ma di qualunque de' Patriarchi* (per esempio di Dioscoro) unus eligitur, *come vediamo essere avvenuto ne' primi Concilj, e ciò affinchè colla sopravveglianza di un Capo si temperino quei disordini, che dalla discussione delle opposte opinioni nelle numerose assemblee naturalmente provengono*, ut capite constituto schismatis tollatur occasio " Mi sembra, che questa sia una interpretazione molto lontana dal sentimento di S. Girolamo; e se il Colonna vi penserà seriamente, si vergognerà di averla fatta stampare. Prima di tutto voglio riflettere, ch' egli am-

F 2 met-

(q) *Confirma fratres tuos*. Luc. 22.

(r) *Negare non potes, scire te in urbe Petro primo Cathedram Episcopalem esse collatam, in qua sederit omnium Apostolorum caput Petrus . . . in qua Cathedra unitas ab omnibus servaretur; nec cæteri Apostoli Cathedras sibi defenderent: ut jam schismaticus & peccator esset, qui contra singularem Cathedram (Romæ) alteram collocaret*. Optat. Milev. cont. Parmen.

(s) *Tamen propterea unus eligitur, ut capite constituto schismatis tollatur occasio*.

mette la *necessità della sopravveglianza di un Capo*; quando la Chiesa è raccolta in un Concilio Ecumenico, perchè non nascano scismi; e poi non vuol ammettere *la necessità* della sopravveglianza di un Capo, quando la Chiesa è dispersa, *perchè non nascano scismi*, che è quello appunto, che vuol S. Girolamo. Non mi pare, che sia un pensiero di una testa quadra. Imperocchè se un Capo è necessario alla Chiesa raccolta, pare che con più ragione sia necessario *un Capo* alla Chiesa dispersa, il quale invigili che non *nascano i disordini che dalla discussione delle opposte opinioni naturalmente provengono*. Ma non ci fermiamo su questa riflessione. Girolamo parla delle disposizioni, che furono fatte da G. C. relativamente alla sua Chiesa. Ecco il discorso del Santo Dottore: in un luogo si legge che la Chiesa fu da G. C. fondata sopra S. Pietro; in un altro luogo si legge, che la Chiesa fu da G. C. fondata sopra tutti gli Apostoli; si legge in un altro luogo, che tutti gli Apostoli ricevettero le chiavi del Cielo; egli da ciò conchiude, che la fermezza della Chiesa si consolidò sopra tutti gli Apostoli, perchè tutti cooperarono vigorosamente ad innalzare l'edifizio della Chiesa. Poi dice il Santo Dottore: per impedire, che nascano dissensioni, e dispareri tra questi lavoratori dell'edifizio, G. C. providamente ha eletto uno che sia Capo, a cui tutti devono essere subordinati. Questo è il senso naturale delle parole di S. Girolamo. Lo dice pure S. Ottato Milevitano nella lettera contra Parmenione (*t*). Lo dice pure S. Cipriano in molti luoghi (*u*), ed altri molti Santi Padri lo dicono quasi colle stesse parole (*x*). Ma come mai il Sig. Biagio ha potuto stravol-

(t) *Vedi Lettera XI.*

(u) *Primatus Petro datur, ut una Christi Ecclesia, & Cathedra una monstretur*. Cypr. de unit. Eccl.

(x) *Multi erant Apostoli, & uni dicitur: pasce oves: in ipso Petro unitatem commendavit*. Aug. in Serm. 4. Assump.

volgere i pensieri di S. Girolamo? Come mai gli è venuto in testa di rivolgerli alla elezione, che suppone, senza provarlo, siasi fatta dagli Apostoli di uno, che rispondesse per tutti alla Divina interrogazione? Come mai fantasticamente ha potuto rivolgerli alla elezione, che si deve fare di un Capo, che abbia la soprayveglianza nei concilj Ecumenici? Per me io penso che queste sieno cose disparatissime dal pensiero di S. Girolamo: onde conchiudo, che od io non capisco un jotta della lingua latina, o il Sig. Colonna ha tirata quella spiegazione cogli argani.

LETTERA XIII.

Sul Primato di S. Pietro dedotto dalla Unicità della Chiesa.

Rever. Sig.

Il gran Dottore S. Cipriano chiama la Chiesa *un gregge unito, e subordinato al suo Pastore: un popolo adunato sotto la dipendenza del suo Vescovo* (a). Perciò egli dice, *che la Chiesa è nel Vescovo, e si stabilisce, e si forma sopra il Vescovo* (b). Indi conchiude: *L'Episcopato è un solo; e il primato dell'Episcopato fu dato al solo Pietro, perchè la Chiesa fosse* una

sumpt. suæ. *Non enim inter discipulos solus (Petrus) meruit pascere Dominicas oves: sed quando Christus ad unum loquitur, unitas commendatur: & Petro primitus, quia in Apostolis Petrus est primus.* Serm. 295.

(a) *Illi sunt Ecclesia, & plebs Sacerdoti adunata, & Pastori suo grex adhærens. Cypr. Epist. 69.*

(b) *Ecclesia est in Episcopis .... super Episcopos constituitur.* Cypr. de Unit. Eccl.

una sola (c). Si uniformano a S. Cipriano S. Girolamo, ed il Grisostomo, i quali dicono, che non è possibile una Chiesa senza il suo Vescovo. Il gregge di G. C. forma tutto una sola Chiesa *(d)*. Dunque questa Chiesa deve aver il suo Vescovo: imperciocchè la Chiesa è *nel Vescovo; è un gregge unito al suo Vescovo; si costituisce per il suo Vescovo*. S. Pietro fu il primo Vescovo (e): dunque in S. Pietro cominciò la Chiesa; ovvero i fedeli aderenti a S. Pietro formarono la Chiesa. Questa Chiesa si dilatò: essa però rimase sempre una sola Chiesa; si formarono molte greggi aderenti ai loro Vescovi respettivi: ma tutte queste greggi unite ai loro Vescovi respettivi formavano la sola, ed unica Chiesa; e per conseguenza erano aderenti al primo Vescovo, che fu S. Pietro, e per la loro unione col primo Vescovo si formava la Chiesa unica *(f)*. Le greggi soppraggiunte non distrussero l' unicità della Chiesa, ma soltanto la resero più vigorosa, e più robusta, e più dilatata. La Chiesa è come un albero piantato in fertile terreno, il quale dilata i suoi rampolli, che formano nuovi tronchi. Da questi nuovi tronchi germogliano nuovi rampolli, e molti rami; e da questi rami molti fiori, e molte frutta. Questi rami producono fiori e frutta mediante la loro unione immediata coi loro tronchi respettivi: ma i tronchi medesimi non possono somministrare ai rami il succo vegetativo se non se per mezzo della comunicazione col primo ceppo dell' albero, per cui ricevono gli alimenti dal fertile terreno. Ogni frutto per la sua vegetazione dipende dall' immediato ramo: ogni ramo dall' immediato tronco: ogni tronco dal primo ceppo, e dalla prima radice; onde tutto l' albero vegeta con dipen-

---

(c) *Episcopatus unus est ... primatus Petro datur, ut Ecclesia una monstretur*. Cypr. ibidem.

(d) *Una fides, unum ovile*.

(e) *Primatus Petro datur. Cypr.*

(f) *Unum ovile, una fides, unus Pastor*.

dipendenza dalla radice, e dal ceppo, e comunque sia robusto e dilatato rimane un solo albero piantato nel fertile terreno. La vita vegetativa di questo albero è una sola; e se mai qualche ramo, o qualche tronco vien reciso dall'albero, onde non abbia comunicazione col primo ceppo e colla radice, esso inaridisce, e più non produce nè fiori, nè frutta. In simile guisa la Chiesa Cattolica fu piantata nel fertile campo dei meriti di G. C., dov' essa ha la sua radice profonda, e li suoi rami si distesero per tutta la terra *(g)*. Il primo tronco, o ceppo della Chiesa fu Pietro, a cui disse il Divino Maestro, *pasci gli agnelli*, *pasci le pecore* *(h)*; ad esso fu conferita l' autorità delle chiavi colla giurisdizione sopra tutto il gregge; da lui derivò la giurisdizione Episcopale, e la organizzazione della Chiesa *(i)*. La sua cattedra piantata in Roma Capitale del Mondo è la radice, a cui G. C. immediatamente promise di comunicare i doni della sua particolar assistenza per somministrare gli alimenti vitali alla Chiesa Cattolica *(l)*. Gli Apostoli furono i primi rampolli, che inaffiati straordinariamente dal Divin Salvatore divennero anch' eglino tronchi robustissimi, e sostegni della Chiesa *(m)*. Essi però rimasero sempre aderenti al primo ceppo appoggiato, o sia piantato su' meriti infiniti dell' Uomo-Dio; essi ricevettero la stessa atti-

(g) *Plantasti radices ejus*, & *implevit terram*..... *extendit palmites usque ad mare*, & *usque ad flumen propagines ejus*. Psalm. 79. 10. 12.

(h) *Pasce agnos meos*, *pasce oves meas*.

(i) *Petro primum Dominus potestatem istam dedit*: *inde Episcoporum ordinatio*, & *Ecclesiæ ratio decurrit*. Cypr. de Unit. Eccl.

(l) *Ecclesia Romana radix est*, & *matrix Ecclesiæ Catholicæ*. Cypr. de Unit. Eccl. *Simon*, *rogavi pro te ut non deficiat fides tua*... *tu aliquando conversus confirma fratres tuos*. Luc. 22.

(m) *Superædificati super fundamentum Apostolorum*.

vità del primo tronco, cioè l'ordine Episcopale, per cui potevano sciogliere, e legare le coscienze, e la stessa potestà di generare nuovi rami, o sia di creare nuove Chiese, che fossero parti componenti la prima, e la sola, ed unica Chiesa istituita da G. C. In grazia della loro aderenza al primo ceppo tutti li rami novelli, e tutti li frutti prodotti da questi tronchi ricevevano cogli stessi tronchi li succhi nutritivi dal fertile campo per mezzo del primo ceppo della Chiesa (*n*). L'albero della Chiesa è cresciuto, e li suoi rami si distesero dall'oriente all'occaso, dal settentrione al mezzogiorno (*o*). Il campo, su cui fu piantato l'albero della Chiesa, è G. C., il quale è sempiterno (*p*); l'albero stesso sarà durevole sino alla fine de' secoli (*q*). L'albero è unico, perchè un solo è G. C., dunque tutti li suoi rami devono appartenere all'albero, e in conseguenza devono essere uniti al ceppo dell'albero della Chiesa, dal qual ceppo devono ricevere gli alimenti vitali della fede, somministrati dal campo fertilissimo in grazia della comunicazione con esso, e colla prima radice, ch'è la Cattedra di Pietro, per cui G. C. pregò spezialmente affinchè non le manchi mai il nutrimento della fede (*r*). Li primi tronchi dell'albero della Chiesa furono robustissimi. Dessi ricevettero lo stesso deposito della fede, gli stes-

---

(n) *Nunquam nisi per ipsum Petrum dedit, quidquid aliis non negavit... ut cum multa solus (Petrus) acceperit, nihil in quemquam sine illius participatione transierit*. S. Leo Serm. 4.

(o) *Plantasti radices ejus, & implevit terram*. Psal. 79.

(p) *Surrexit.... mors illi ultra non dominabitur*. Sac. script.

(q) *Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem sæculi*. Matth. 21.

(r) *Simon... rogavi pro te, ut non deficiat fides tua*. Luc. 22.

stessi tesori de' Sacramenti, e le stesse grazie e doni dello Spirito Santo. Tutti i rami parimente che germogliarono da questi tronchi, ricevettero la stessa vita vegetativa. Ma tuttavia siccome questo albero fu piantato contra gli sforzi di Satanasso (*s*), costui gira continuamente d'intorno all'albero per isvellerne un qualche ramo. Quindi è, che il Divin Salvatore si prese l'impegno di custodirlo, mandando lo Spirito Santo, che resti sempre in guardia del medesimo (*t*); ma si prese una cura speciale di custodire il ceppo, e la radice, onde in tale guisa vengano difesi li tronchi, li rami, e tutte le frutta dell'albero, che comunicano col ceppo, che con lui formano un albero solo, e che da lui dipendono (*u*).

Sig. mio Rever. Da questa similitudine della Chiesa Cattolica con un albero piantato in un fertilissimo campo, la quale mi sembra identica, risulta l'idea del Primato di Pietro, e dei suoi successori nella Cattedra, che fu la radice dell'albero. Imperciocchè siccome tutti i rami di un albero vegetano in grazia dell'alimento, che ricevono dal campo, spezialmente comunicato ad essi per mezzo della radice, e del ceppo,

---

(s) *Simon, ecce Satanas expetivit vos, ut cribraret sicut triticum*. Luc. 22.

(t) *Cum venerit spiritus Paraclitus, ille vos docebit omnia; & ... ut maneat vobiscum in æternum*. Joan. 14.

(u) *Communis erat aliis Apostolis de tentatione formido, & divinæ protectionis pariter indigebant auxilio: quoniam Diabolus omnes exagitare, omnes cupiebat elidere; & tamen specialis a Domino Petri cura suscipitur, & pro fide Petri proprie supplicatur, tamquam aliorum status certior sit futurus, si mens Principis victa non fuerit. In Petro ergo omnium fortitudo munitur, & Divinæ gratiæ ita ordinatur auxilium, ut firmitas, quæ per Christum Petro tribuitur, per Petrum Apostolis* (& Episcopis successoribus) *conferatur*. S. Leo Serm. 4. in Annivers. Assumpt. suæ.

po; così per l' appunto tutte le Chiese particolari, che sono i rami dell' albero della Chiesa Universale, ricevono l' alimento della fede per mezzo della radice, ch' è la Cattedra di S. Pietro, e per mezzo della vigilanza alla conservazione di questo santo deposito, che vien esercitata dai Vescovi di Roma, i quali occupano la Cattedra radicale, a cui spezialmente G. C. ha promesso, che la fede non sarà mai difettosa. Se i rami di un albero, oppure i tronchi secondarj si tagliano, e si separano dal ceppo, essi non producono nè fiori, nè frutta; così per l' appunto se le Chiese particolari si separano dalla prima radice *(x)*, esse non producono ulteriormente nè fiori, nè frutta di virtù, che possano essere accetti al Divino agricoltore *(y)*. Le Cattedre separate sono rami recisi dal tronco: esse non hanno la radice piantata in G. C., esse non formano una sola Chiesa, di cui Pietro è il Capo *(z)*, e G. C. il fondamento, il conservatore, e il difensore *(aa)*. La vita vegetativa dell' albero mistico della Chiesa consiste nell' Episcopato istituito dal Divin Salvatore, o sia nella potestà delle chiavi, di cui godono tutti li tronchi dell' albero, cioè tutti li Vescovi per esercitarla solidariamente a benefizio delle frutta, o sia dei fedeli generati alla vita eterna, mentre rimanman-

---

(x) *Ecclesia Romana radix est, & matrix Ecclesiæ Catholicæ*. Cypr.

(y) *Ut jam schismaticus, & peccator esset, qui contra singularem Cathedram (Romanam) alteram Cathedram collocaret*. Optat.

(z) *Primatus Petro datur ... Ecclesia Romana radix est omnium Ecclesiarum*. Cypr. de Unit. Eccl. *Ecce ego vobiscum sum*. *Math.* 2. *Ego rogavi pro te (Simon), ut non deficiat fides tua*. Luc. 22.

(aa) *Fundamentum aliud nemo potest ponere præter id, quod positum est, quod est Christus Jesus*. Epist. ad Corint.

rimangono uniti al ceppo *(bb)*. I tronchi recisi dal ceppo, che non possono ricevere il nutrimento dal fertilissimo campo, su cui fu piantato l'albero, sono gli eretici, e gli scismatici, i quali non godono il benefizio della potestà delle chiavi, nè dei Sacramenti, che sono i beni patrimoniali della Chiesa *(cc)*. La lettera è lunga: io sono stanco, e perciò finisco, e sono ec.

P. S. Il Sig. Biagio intitola il suo libro *Difesa della Chiesa Greca assalita da Comenido Reaixtei*. Ho già detto nel Poscritto della Lettera II., che il Reaixtei non ha assalito la Chiesa Greca. Egli sarebbe troppo temerario, se avesse voluto accingersi a questa impresa con sì scarsi talenti. La separazione dei Greci trovasi convinta di ogni irragionevolezza nelle opere di Enea Vescovo di Parigi, in quelle di Rotromo Vescovo di Avelsberg, in quelle di S. Tommaso, e di S. Bonaventura, che sono Dottori della Chiesa Cattolica. Il Reaixtei è un ente infinitesimo in paragone di questi satrapi giganteschi. Egli propose alcune ragioni che militano per la credenza de' Cattolici Romani, la quale G. C. comandò, che fosse predicata per tutto il Mondo. Lo disse pure S. Paolo, il quale scrivendo ai Romani dà loro l'annunzio, che la loro fede si rende manifesta in ogni cantone della terra *(dd)*; volendo dire, che la fede di G. C. piantata, e radicata nella Cattedra Romana, la Sede di Pietro Vicario del Di-

---

(bb) *Unitatem firmiter tenere debemus maxime Episcopi, qui in Ecclesia præsidemus, ut Episcopatum ipsum quoque unum atque indivisum probemus*. Cypr. de Unit. Eccl.

(cc) *Tibi (Petro) dabo claves regni Cœlorum* Math. 16. *Ut hæretici omnes neque claves habeant, quas solus Petrus accepit ... bene revocasti claves ad Petrum*. Optat. Milevit. lib. 1. Cont. Parm.

(dd) *Fides vestra annuntiatur in Universo Orbe*, Epist. ad Roman.

Divino Redentore, era per l'appunto quella fede, che si predicava in tutto il Mondo. Il Reaixtei non ha oltraggiato in veruna guisa la credenza de'Greci; non ha inveito contra i Patriarchi successori di Fozio, com' il Colonna inveisce contro i successori di Pietro. Non so capire per qual motivo chiami *la* sua lettera *Difesa della Chiesa Greca*. Egli nel numero 1. confessa, che *la Chiesa è una sola*. Sembra dunque, che vorrebbe persuadere, che la Greca sia la vera Chiesa di G. C. ad esclusione della Chiesa Romana. Se così è, ammiro la stravaganza de' suoi pensieri. Simili pretensioni le ebbero pure i Donatisti ai tempi di S. Agostino. Questo Santo Dottore li confondeva dicendo loro, che la Chiesa Cattolica dev' essere distesa per tutto il Mondo; e non già confinata in un cantone dell'Affrica *(ee)*. Come mai è possibile, che il Colonna ci voglia persuadere, che la Chiesa Cattolica sia confinata in un cantone della Grecia? Dico in un cantone della Grecia: perchè moltissimi Orientali vivono con rito Greco, ma sono uniti alla comunione Romana. Con questa occasione racconterò un aneddoto, che mi nacque in Corfù. Due Greci di rito Greco, ma di comunione Cattolica Romana, nativi di una delle Isole dell' Arcipelago, di cui non mi ricordo il nome, vennero in Corfù per i loro affari. Eglino vi si trovavano nel giorno di S. Arsenio, quando i Greci, e Latini uffiziavano nella Cattedrale Latina in ambidue i riti. Eglino si scandelizzarono, e non sapevano capire, come si potesse comunicare negli Uffizj Divini con persone scomunicate dalla Chiesa. Eglino mi proposero questo loro dubbio; ed io confesso, che mi trovai molto imbarazzato. Tuttavia ho risposto, che veramente il Principe Veneto, il quale aveva fissato quei gior-

(ee) *His, atque aliis exemplis hæretici suam paucitatem commendare conantur, & in Sanctis Ecclesiæ multitudinem toto Orbe diffusam blasphemare non cessant.* Aug. lib. 1. de Unit. Eccl.

giorni, in cui le due Chiese si univano, sempre aveva supposto, che i Greci suoi sudditi fossero Cattolici di rito Greco, ma bensì di credenza Romana, ed Apostolica; che infatti con questi patti aveva eziandio in Venezia conceduto, che vi fosse un Vescovo di rito Greco, ma che dovesse comunicare col Papa; e che sul principio effettivamente questi Vescovi scrivevano le loro lettere di comunicazione al Vescovo di Roma. Che eglino poi tralasciarono questa usanza, ed il Principe lo sapeva, ma per il quieto vivere fingeva di non saperlo; così pure sapeva, che i Greci delle Isole Venete del Levante in nulla comunicavano col Vescovo di Roma: ma per lo stesso quieto vivere lasciava correre le usanze stabilite; e voleva espressamente, che i Rappresentanti del Principe in certi giorni si portassero alla loro Chiesa di S. Spiridione, e vi assistessero ai Divini Uffizj. Parve, che non rimanessero molto soddisfatti di questa mia risposta. Io aggiunsi, che veramente adesso i Greci non si dovevano dire formalmente scomunicati, e segregati dalla Chiesa Cattolica; e che la scomunica era soltanto personale di quelli, che veramente non credevano il Primato della Cattedra di S. Pietro. Imperocchè i Greci furono scomunicati da Marino Secondo Sommo Pontefice; ma questa scomunica fu levata nel Concilio di Firenze, dove le due Chiese si sono formalmente riunite, e li Greci fecero la professione di fede, in cui confessavano il Primato del Romano Pontefice. Ho ben detto, che veramente questa riunione non fu sincera: ma che ciò non ostante nel foro esterno si doveva supporre sincera, che d'allora in poi nessun Pontefice Romano gli avea separati formalmente dalla Chiesa, che Nicolò V. fu in procinto di farlo; ma che prese tempo tre anni, entro i quali avvenne, che Costantinopoli fu saccheggiata dai Turchi, e la Chiesa Greca fu umiliata: ma che dopo quel tempo nessuna scomunica fu esternamente fulminata contra i Greci; onde io asseriva, che eziandio per questo capo si poteva comunicare con loro *in Divinis*, perchè non erano

for-

formalmente *vitandi*. Non mi parve, che sieno rimasti nemmeno molto soddisfatti di questa soluzione al loro argomento. Ma questo aneddoto prova, che tra' Greci medesimi vi sono persone, che non pensano come il Sig. Biagio.

P. S. 2. Sono ormai quasi mille anni, che Fozio Patriarca intruso di C. P. dopo di essere stato anatematizzato in un Sinodo Ecumenico, smembrò dalla Chiesa Cattolica la rispettabilissima Chiesa Greca. Dio ch' invigila alla conservazione della sua Sposa, non molto dopo la separazione de' Greci mandò un rinforzo alla Chiesa Cattolica Romana. Molte genti si aggregarono alla credenza Romana, e si sottomisero alla sede di Pietro, che i Greci neglessero. I Boemi, i Bulgari, gli Slavi, i Moravj, i Dalmati, i Pomeranj, gli Ungheri, ed altri popoli occuparono il vuoto, ch' era rimasto dalla diserzione dei Greci. Questa Providenza Divina mi sembra un argomento infallibile, che la Chiesa Romana sia la vera Chiesa di G. C., e non già la Greca, che piuttosto andò sempre in decadenza. Lo spirito di propagazione della fede anche collo spargimento del sangue non si trova nella presente Chiesa Greca. Nell' Asia, e nell' Egitto non vi sono più le rinomate sedi d' Antiochia, di Alessandria, di Gerosolima. La Chiesa di C. P., che tuttavia rimane, non può essere la vera Chiesa; essa è un ramo inaridito; non volendo avere comunicazione colla radice dell' albero non può ricevere i succhi vivificanti: e per conseguenza non può produrre nè fiori, nè frutta di buone opere. Infatti ormai essa non genera corifei di santità simili a quelli dell' antica Grecia. Questi però si trovano nella Chiesa Cattolica Romana, se noi leggiamo le storie disappassionatamente. Ma su questo argomento forse parlerò in altre occasioni. Ora ripeterò solamente la sentenza di S. Ireneo (ff), che il Sig. Biagio non vuol inten-

(ff) *Ad hanc Ecclesiam (Romanam) propter potentio-*

endere. Aggiungerò pure, che lo stesso Imperatore Aureliano sebbene idolatra, e persecutore de' Cristiani, tuttavia ha rimesso alla Cattedra Romana la decisione delle dispute tra il concilio di Antiochia, e Paolo Samosateno con quella sentenza degna di un Monarca Cattolico *(gg)*; cioè che si dovesse stare al sentimento del Vescovo di Roma. Tanto era notorio sino agli stessi Pagani, che il Vescovo e la Chiesa di Roma è *Madre*, e *Maestra*, e superiore di tutte le altre Chiese.

LETTERA XIV.

Sul Primato di S. Pietro dedotto dalle similitudini date alla Chiesa.

Sig. mio Rever.

NOi leggiamo nelle sacre pagine, che per indicare una delle essenziali prerogative della Chiesa, essa si assomiglia ad un *ovile* sotto un solo Pastore, ad *un Regno* sotto un solo Monarca, ad una famiglia sotto un solo *Capo*, ad *un esercito* ben ordinato sotto un solo Generale. Certamente se noi ammettiamo due, o più Pastori, due o più Re, due o più Generali in capite ec. senza subordinazione, non è possibile, che possiamo concepire un solo *ovile*, un solo *regno*, un solo *esercito* ec. Dalla preghiera inviata da G. C. all' Eter-

tiorem principalitatem. necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est omnes qui sunt undique fideles. Iren. apud Euseb.

(gg) *Id debere esse ratum, quod una cum Romano Episcopo Italiæ Christiani decernerent.* Apud Euseb. lib. 7. Hist. Eccl.

Eterno Padre ben apparisce la sua premura per l'unità della Chiesa (*a*). Dunque risulta che necessariamente doveasi costituire un Vescovo Ecumenico, il quale dovesse avere la pienezza dell' Episcopato, e fosse il Pastore primario dell' ovile, a cui tutti gli altri Pastori fossero sottoposti, e dal quale dovessero dipendere nella distribuzione dei pascoli da somministrarsi alle pecore, e nella conservazione del deposito della fede. Imperciocchè non essendo possibile, che questo Vescovo Ecumenico potesse immediatamente per se stesso somministrar il pascolo della sana dottrina a tutto il gregge disperso per tutta la terra, fu necessario, che G. C. si degnasse di ordinare altri Vescovi particolari, che avessero le medesime facoltà spirituali, ma che fossero cooperatori del primo Vescovo, e uniti a lui governassero la Chiesa (*b*). Questi Vescovi particolari doveano possedere la vera e reale potestà delle Chiavi, ognuno nella propria porzione assegnata (*c*); ma sempre con subordinazione al primo Vescovo, a cui fu data la cura di pascolare tutto il gregge (*d*). I Vescovi particolari devono invigilare, che i pascoli non vengano tossicati a quella porzione di gregge, in cui furono destinati dallo Spirito Santo. Il Vescovo universale dev' invigilare, che non entrino i lupi per verun cantone dell' ovile. Da ciò risulta, che ognuno de' Vescovi invigilando sopra la sua porzione con subordinazione al Capo, coopera alla custodia di tutto il gregge, della quale fu principalmente incombenzato l' Apostolo Pietro, e dopo di

---

(a) *Pater sancte, rogo pro eis... qui credituri sunt in me, ut unum sint, sicut & nos unum sumus*. Joan. 17.

(b) *Episcopatus unus est, cujus in solidum a singulis pars tenetur*. Cypr. de unit. Eccl.

(c) *Pascite, qui in vobis est, gregem*. Epist. Petri 1.

(d) *Pasce agnos meos, pasce oves meas*. Joan. 21.

di lui alli suoi successori nella Cattedra di Roma (e) Ciascuno de' Vescovi ha la potestà di giurisdizione sopra tutte le pecore della sua Diocesi. Il primo de' Vescovi, o sia il Capo ha la potestà di giurisdizione sopra tutto l'ovile, come primo Pastore del gregge per la salvezza degli agnelli, e delle pecore (f). La spirituale potestà de' Vescovi è la stessa identica con quella del Capo consistente nell'autorità spirituale di legare, e sciogliere le coscienze de' fedeli, e nel distribuire il tesoro de' Sacramenti; la giurisdizione anch' essa intrinsecamente è la stessa, la quale consiste nella potestà di potere far uso dell'autorità spirituale sopra le coscienze de' Cristiani per benefizio delle anime, e nel poter far leggi obbligatorie per la conservazione del deposito della fede. Essa però estrinsecamente è diversa da quella del capo de' Vescovi. La giurisdizione estrinseca essendo materiale è sempre proporzionata alla porzione del gregge, che vien assegnata alla custodia di ciascun Vescovo. La porzione di ciascun Vescovo è ristretta entro i suoi limiti, onde per conseguenza la loro giurisdizione estrinseca è limitata entro gli stessi limiti. La giurisdizione estrinseca del capo dei Vescovi essendo proporzionata al gregge, che gli vien assegnato, si stende sopra tutta la Chiesa, perchè tutto il gregge gli fu dato in custodia (g), e perciò questa giurisdizione del Capo non è ristretta entro certi limiti, come quella dei Vescovi (h). Gli Apostoli, che furono i primi Vescovi delle Chiese subalterne, siccome ebbero dal Divino Maestro il dono di alcune singolari, e straordinarie prerogative, per esempio il dono della infallibilità, così ebbero parimente una giurisdizione straordinaria

 non

(e) *Primatus Petro datur*. Cypr.

(f) *Ecclesiæ salus in summi sacerdotis dignitate pendet*. Hieron. Cont. Lucifer.

(g) *Pasce agnos meos, pasce oves meas*.

(h) *Ubi Petrus, ibi Ecclesia*. S. Ambros.

non derivabile nei Vescovi successori, come l' autorità di fondare nuove Chiese, di predicare il Vangelo in ogni luogo, di esercitare dovunque la potestà delle chiavi ec., ma tutto con subordinazione, e dipendenza da Pietro costituito loro Capo, il quale ebbe pure una eguale potestà, e giurisdizione, la quale in esso lui fu ordinaria, e perciò derivabile nei successori (i). La potestà di legare, e sciogliere le coscienze, la quale fu potestà ordinaria negli Apostoli per benefizio della Chiesa, passò intieramente nei Vescovi successori, che la ricevono indelebilmente nella loro consacrazione. Questa però non porta seco la giurisdizione estrinseca, e materiale, la quale vien comunicata ad essi dal Capo della Chiesa. Egli è dunque manifesto, che essendo la Chiesa simile ad un solo ovile, ad un solo regno, ad una sola famiglia e ad un solo esercito ec., siccome non è possibile, che in questi paragoni si concepisca l' unità senza l' intelligenza di un solo capo, da cui dipendano tutte le parti componenti, così per l' appunto non si può concepire l' unità di una sola Chiesa senza la subordinazione di tutte le membra ad un solo capo visibile. Questo capo visibile costituito da G. C. fu S. Pietro Principe degli Apostoli, come si rileva dalle sacre pagine, e dall' Apostolica tradizione. Le ore scorrono: la mezza notte è passata: il sonno comincia a battermi le palpebre: ond' io finisco ec.

P. S.

(i) *Et quamvis Apostolis omnibus post resurrectionem suam parem potestatem tribuat, & dicat sicut misit me Pater etc. ut unitatem manifestaret, unam Cathedram (Petri) constituit, & unitatis ejusdem ab uno (Petro) incipientem, sua auctoritate (divina) disposuit. Hoc erant utique cæteri Apostoli (extraordinarii) quod fuit Petrus, pari consortio præditi honoris, & potestatis. Exordium ab unitate proficiscitur: Primatus Petro datur, ut una Christi Ecclesia & Cathedra una monstretur*. Cypr. de Unit. Eccl.

P. S. Veramente bisogna avere le ossa imbevute dello spirito di contraddizione, perchè si possa negare a S. Pietro il Primato tra gli Apostoli. Nei libri santi trovasi scritto, che Pietro sarà *il fondamento della Chiesa*, ch' egli è *il primo* tra gli Apostoli, che a lui fu consegnata la *cura* di tutto il gregge. Se cose simili si trovassero scritte nei libri di Senofonte, di Quinto Curzio, o di qualche altro autore profano, il Sig. Biagio non avrebbe avuto difficoltà d' intenderle nel loro senso letterale; perchè si trovano nella Sacra Scrittura, egli va fantasticando per interpretarle secondo il suo genio. Oh misera condizione delle menti ottenebrate! Egli nel §. XIV. dice, che S. Agostino ha intese le parole *sopra questa pietra fabbricherò la mia Chiesa* relativamente alla fede di Pietro, dicendo che quella famosa pietra, su cui doveva essere piantata la Chiesa, fosse non già Pietro, ma lo stesso Cristo, in cui Pietro aveva creduto. Non è il solo Agostino, che ha intese queste parole relativamente alla fede di Pietro. S. Ambrogio, ed altri Padri dicono lo stesso. Ma convien riflettere, che Agostino, e Ambrogio, e gli altri Padri, che così pensarono, non esclusero mai il senso letterale; e che altri Padri in numero assai maggiore le intesero nel loro senso naturale. Vorrei che il Colonna rimanesse persuaso, che una intelligenza non esclude l' altra: anzi ambedue si combaciano perfettamente. I Santi Padri, che dicono essere la Chiesa edificata sopra la fede di Pietro, intendono di dire, che questa fede fu la ragione principale, per cui si compiacque il Salvatore di fabbricare sopra di lui la sua Chiesa. S. Ambrogio dice: *sopra la pietra fu fondata la Chiesa, cioè nella confessione, e per la confessione che fu fatta da Pietro lo fece condottiere dei fedeli per la vita eterna* (l). In un altro luo-

(l) *Super istam petram ædificabo Ecclesiam meam, hoc est in Catholicæ fidei confessione statuam fideles ad vitam.* Ambros. in c. 11. Epist. ad Ephes.

luogo dice pure, che la Chiesa non fu fondata sulla carne di Pietro, perchè non gli avea rivelato la Divinità di G. C. *ma bensì sulla fede* da lui prestata alla rivelazione dell' Eterno Padre, e sulla confessione pubblicamente fatta (*m*). Il Grisostomo dice, che G. C. non disse di piantare la Chiesa sopra Pietro come un uomo, in ciò non diverso dagli altri Apostoli, ma *sopra la fede* professata da questo uomo fu fondata la Chiesa: perchè la di lui fede lo rese distinto tra' suoi discepoli (*n*). Perciò distinguendolo il Divino Maestro dagli altri discepoli parla a lui solo, perchè in grazia della sua fede era il massimo tra loro, e fu il maestro de' suoi colleghi nella credenza della Divinità del Salvatore del Mondo (*o*). La Chiesa si appoggia sulla fede dei misterj, che furono rivelati da G. C.; ma perchè Pietro fu il primo a confessare la Divinità del suo Maestro, su cui si fonda radicalmente la fede, che si presta ai Misterj, perciò lo stesso Divino Maestro ha voluto, che questa fede, o sia questo appoggio della Chiesa fosse custodito dallo stesso Pietro, che fu il primo a professarla. Veramente la prerogativa di essere Pietro il fondamento della Chiesa fu esaltata da tutti i Padri, e Dottori. Tertulliano comentando le parole, *sopra di questa pietra fabbricherò la mia Chiesa*, ec. parlando di Pietro dice, *ch' in esso, cioè per esso fu fabbricata la Chiesa*

(m) *Non enim de carne Petri, sed de fide dictum est*. Ambr. c. 15. de Incarn.

(n) *Tu es Petrus, & super hanc petram etc. non dixit super Petrum, non enim super hominem, sed super fidem fundata est Ecclesia*. Chrysost. Serm. de Pœnitent.

(o) *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, id est super fidem & confessionem, id est propter fidem, & confessionem*. Chrysost. Hom. 55. in Math.

sa (p). Così parlano S. Agostino, S. Bonifazio, e generalmente i Padri della Chiesa. S. Cipriano dice espressamente, che *sopra Pietro fu fabbricata la Chiesa* (q). S. Ambrogio dice anch'esso, che *in Pietro fu posta la fermezza della Chiesa* (r). Firmiliano di Cesarea insegna, che i *fondamenti della Chiesa furono posti su Pietro* (s). S. Asterio confessa, che *in Pietro fu posta la fermezza di tutte le Chiese* (t). Il medesimo poco prima avea detto, che *Pietro chiamasi pietra della fede, e fondamento, e base della Chiesa* (u). Convien riflettere, che questo Santo Padre parla di tutti i Cristiani, e della Chiesa universale, composta delle Chiese particolari, delle quali chiama Pietro il fondamento, e la base. Convien parimente riflettere, che questi Santi Padri parlano della persona individuale di Pietro, e non già della di lui fede, nè della confessione fatta da lui. Eglino però intendono benissimo, che in grazia della di lui confessione il Divino Maestro ha voluto premiarlo, ed onorarlo della superiorità sopra tutti gli Apostoli, e Cristiani; e perciò si uniformano ai sentimenti di Agostino, di Ambrogio, e del Grisostomo. Se Biagio Colonna dopo tante testimonianze de' Santi Padri non rimane convinto della Primazia di Pietro sopra tutta la Chiesa,

 bi-

(p) *In ipso, id est per ipsum Ecclesia extructa est.* Tertull. de pudicit.

(q) *Super quem (Petrum) ædificavit Ecclesiam suam.* Cypr. Epist. 71. ad Quintium.

(r) *Quem (Petrum) cum petram dixit, firmamentum Ecclesiæ indicavit.* Ambros. l. 4. de fide.

(s) *Petrus, supra quem fundamenta Ecclesiæ collocata sunt.* Epist. ad Cypr.

(t) *Per Petrum ergo fidelem, ac verum pietatis doctorem effectum Ecclesiarum stabilis, inflexaque firmitas consistit.* Homil. in SS. PP. Apost.

(u) *Fidei petra appellatur (Petrus), fundamentum, ac basis Ecclesiæ.* Homil. in SS. PP. Apost.

bisogna dire, che *canimus surdis*. Ma spero, che in una seconda edizione della sua *Difesa della Chiesa Greca* egli si compiacerà di ritrattare ciò, che scrive nel §. XII. *Qual motivo aveva il Divino Maestro di prediligere Pietro? Nessuno.*

LETTERA XV.

Sul Primato di Pietro dedotto dai fatti storici.

Sig. mio Reverendiss.

NOn mi ricordo precisamente quanto le ho scritto nelle mie lettere antecedenti. Le idee mi si affollano ogni volta, che mi pongo al tavolino per iscriverle sul presente argomento. La vastità della materia forse averà fatto, che *inopem me copia fecit*. Credo di avere ripetute le medesime cose più d' una volta. Ella saprà compatirmi se la memoria si confonde. Il Primato di Pietro si dimostra in tante guise, che facilmente si possono frammischiare gli argomenti, da dove ricavasi una sì patente conclusione. Mi accingo a dimostrare coi fatti, che Pietro dopo G. C. fu Capo, e Direttore della Chiesa. In primo luogo mi si presenta l' elezione di S. Mattia entrato ad occupare il posto lasciato vuoto da Giuda traditore. S. Pietro in mezzo alla Chiesa nascente spiegò la sua superiorità. Ordinò, che si dovesse passare alla nomina di un degno soggetto per esser ascritto al ruolo degli Apostoli. Prese possesso della sua carica di superiore immediatamente dopo che G. C. salì al Cielo; cominciò a mettere in esecuzione i doveri del suo uffizio intorno al regolamento delle cose spettanti alla Chiesa. Interpretò le sacre scritture, esercitando l' ordine datogli d' insegnare la verità, di pascere il greg-

gregge, e di confermare nella fede i Fratelli. Prima che gli Apostoli avessero ricevuto lo Spirito Santo, che dovea insegnare ad essi ogni misterio, e comunicar loro il dono della infallibilità, Pietro coll' autorità concedutagli di *pascere gli agnelli, e le pecore*, cioè i fedeli, e li Pastori de' fedeli, spiegò il senso della profezia registrata ne' Salmi di Davidde (*a*). Comandò che si dovesse eleggere il duodecimo Apostolo nella sede vacante per la prevaricazione di Giuda. Ha voluto, che la nomina fosse ristretta tra quelli, che v' erano tra loro (*b*). Tutti obbediscono all' ordine del loro superiore. Chi non è cieco di mente, ed ostinato di volontà, ben ravvisa in questo fatto la superiorità di Pietro, e vi trova letteralmente adempiuta la promessa del Divino Maestro, ed il precetto ingiuntogli (*c*). Il Grisostomo era ben persuaso di questa verità, e della superiorità di Pietro sopra tutti gli Apostoli, quando saggiamente riflettendo sopra questo passo della Scrittura, dice espressamente, che *Pietro avrebbe potuto eleggere il duodecimo Apostolo, ma che non ha voluto farlo per la delicatezza di non sembrar parziale per alcuno* (*d*). Lo stesso Santo Dottore soggiunge, che le condizioni prescritte da Pietro per questa elezione, e l' espresso comando, che si dovessero eseguire, furono un esercizio della sua superiorità. S. Agostino trova la Primazia di Pietro anche nella ordinazione dei sette Diaconi. Esso riferisce, che Stefano fu ordinato Diacono da S. Pietro, e non già dagli

(a) *Et Episcopatum ejus accipiat alter*. Psalm.

(b) *Simon ... rogavi pro te ut non deficiat fides tua: & tu aliquando conversus confirma fratres tuos*. Lucas 22.

(c) *Ex his viris, qui nobiscum sunt congregati*. Act. Apost.

(d) *Quid ergo? An Petrum ipsum eligere non licebat? licebat utique; sed ne videretur ad gratiam facere, abstinuit*. Chrysost. Hom. 3. in Act. Apost.

gli altri Apostoli; non già da S. Giacopo, benchè il medesimo fosse Vescovo di Gerusalemme *(e)*. S. Pietro lo ordinò Diacono, perchè era il Vescovo Universale. Certamente le prime pecore, che dopo l' ascensione di G. C. entrarono nell' ovile, furono condotte da Pietro. Imperciocchè appena lo Spirito Santo era disceso sopra tutti gli Apostoli, che Pietro si fece il primo a predicare il mistero della Incarnazione del Divin Verbo alla folla degli Ebrei, e Gentili. Molti di quella numerosa udienza rimasero convertiti. Eglino interrogarono lo stesso Pietro, e gli altri Apostoli, qual cosa far doveano per ottenere la vita eterna. Il solo Pietro risponde: esso insegna loro ciò, che far devono per ottenere la remissione dei peccati. Si battezzarono più di tre mille dopo quella predica *(f)*. In forza del suo Primato egli fu il primo a predicare il Vangelo, ed a condurre agnelli all' ovile; e ciò eziandio nella Diocesi di S. Giacopo. Imperocchè come Vescovo Universale poteva farlo senza restrizione di limiti *(g)*, avendogli G. C. data la giurisdizione indefinita. Pietro parlando agli altri Pastori, e Prelati dà loro la giurisdizione ristretta ai limiti del loro gregge *(h)*. E' molto notabile questa differenza dei due precetti di pascere il gregge, uno cioè dato da Cristo a Pietro, l' altro dato da Pietro ai Vescovi. Dopo la predica S. Pietro si portò al tempio in compagnia di S. Giovanni; Pietro solo parlò allo zoppo, che v' era sull' ingresso del tempio, e lo risanò. Dopo questo prodigio, ch' eccitò gran rumore nella città, Pietro fece pure altre prediche, e si convertirono più di cinque mila persone. Pietro fu sempre il pri-

---

(e) S. August. Serm. 298.

(f) Act. Apost.

(g) *Pasce agnos meos, pasce oves meas*. Joann. 21.

(h) *Pascite, qui in vobis est, gregem*. Epist. 1. Petri.

primo a parlare, ed a predicare, Benchè vi fossero pure gli altri Apostoli. Tuttociò per sentimento del Grisostomo deve attribuirsi al suo Primato: *imperocchè*, com' egli dice, *chi è il primo nell' autorità dev' essere il primo nell' esercizio del ministero a lui commesso* (i). Molte cose mi restano tuttavia da dire sui fatti storici di Pietro, le quali dimostrano la di lui superiorità sopra tutti; le dirò in un' altra lettera: poichè il calamajo non ha inchiostro, la penna non vuole scrivere, la mano è stanca; e per non perdere la pazienza prendo il ripiego di riposare. Sono ec.

P. S. Biagio Colonna nel §. XX. cita gli Atti degli Apostoli per dirci, che Pietro non ha mai assunto il governo generale della Chiesa. Quanto scrissi in questa lettera, e quanto scriverò in un' altra, che invierò a lei con altro vento favorevole, fa vedere manifestamente la dose di cose false, ch' egli ha frammischiate nella sua ricetta per la *Difesa della Chiesa Greca*. Nei primi giorni Pietro fa tutto: Pietro fa da Capo di Casa; e stando al racconto degli Atti Apostolici nulla si fece senza gli ordini, e la direzione di Pietro. Il Sig. Biagio riporta la riprensione di Paolo fatta ad un certo *Cefa* per confermare, che Pietro, cioè questo *Cefa* non era superiore (l). Qui il Colonna fa una parentesi ironica (*grande argomento della infallibilità Papale?*). Questa sì, ch' è una bella ironia spiritosa. Anche supposto, che il Papa non sia in-

---

(i) *Merito primus omnium auctoritatem usurpat in negotio, ut qui omnes habeat in manu; ad hunc enim dixit Christus: & tu aliquando conversus confirma fratres tuos*. Chrysost. homil. 3. in Acta Apostol.

(l) *Cum venisset Cephas in Antiochiam, in faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat. Cum vidissem quod non recte ambularet ad veritatem Evangelii, dixi Cephæ coram omnibus: si tu, Judæus cum sis, gentiliter vivis, & non judaice, quomodo gentes cogis judaizare?* Epist. ad Gal. c. II.

infallibile nelle materie dogmatiche, negherà forse il Colonna, che Pietro non fosse infallibile? Questa prerogativa l'ebbero pure tutti gli Apostoli. Ma qui non si tratta d'infallibilità. Paolo mentre disse, che *Cefa* fu riprensibile, non dice già, che sia stato un eretico. *Cefa* avrà potuto sbagliare per imprudenza, non per mancanza di fede. Che che ne sia di questa riprensione, non voglio tacere, che molti uomini dotti sostengono, che *Cefa* ripreso da S. Paolo non fu veramente Pietro Capo degli Apostoli; ma fu bensì un altro *Cefa* discepolo di G. C. nel numero dei settantadue. Questa opinione trovasi difesa dal Gesuita Arduino in una dissertazione molto erudita. Egli tra le altre ragioni porta questa, che Giovanni, Giuda, e Sila, i quali aveano recata la lettera degli Apostoli in Antiochia, se ne ritornarono alcuni giorni appresso in Gerusalemme verso quelli, che gli aveano spediti (*m*). Per conseguenza ritornarono da Pietro, il quale era in Gerusalemme, e non in Antiochia. Questa sentenza fu sostenuta da S. Clemente Alessandrino (*n*), di cui ne fa menzione Eusebio (*o*). Fu sostenuta da Doroteo di Tiro (*p*), il quale pone *Cefa* nel numero dei settantadue discepoli, e dice espressamente, *ch' egli è quello che fu ripreso da Paolo in Antiochia*. Il Grisostomo dice pure, che molti credevano questo *Cefa* ripreso da Paolo essere diverso da Pietro Capo degli Apostoli (*q*). S. Girolamo dice lo stesso (*r*). S. Gregorio M. cita questa opinione come approvata da molti Dottori (*s*). Io poi aggiungerò, che questa sen-

ten-

(m) *Dimissi sunt cum pace ad eos, qui miserunt eos*. Act. Apost. 25.

(n) Clemens Alexand. lib. 1. Ipotipos.

(o) Euseb. l. 1. c. 12.

(p) Dorotheus in Chronico.

(q) Chrisostomus Homil. 84.

(r) Hieron. in Epist. ad Galat.

(s) Gregor. M. in Ezechiel. homil. 18.

tenza mi sembra probabilissima. Leggasi l' Epistola di S. Paolo ai Galati. Egli si sforza di persuadere, che deggiano i Galati piuttosto attenersi alla sua asserzione, la quale libera i Cristiani dal giogo della legge Mosaica, anzichè alla sentenza di *Cefa*, il quale li costringeva a giudaizzare. Per persuaderli si serve di questo argomento: *quella stessa dottrina, che fu ispirata a Pietro, fu ispirata anche a me* (t). Ma che sorta di argomento sarebbe questo, se Pietro fosse lo stesso, che il *Cefa* ripreso da lui? Dire che la sua Dottrina fu ispirata da G. C. quanto quella di Pietro, per provare che la sua Dottrina è la vera, e non già quella di Pietro, certamente non è un argomento degno di Paolo Dottore delle genti. Il dire, Paolo ammaestrato da Gesù Cristo insegna, che non si debba *giudaizzare*, mentre Pietro ammaestrato da Gesù Cristo insegna che si debba *giudaizzare*, sarebbe una contraddizione manifesta. Come avrebbe potuto Paolo ricavare la conseguenza, che stessero alla sua asserzione, e non già a quella di Pietro? Dunque sembra molto probabile, che *Cefa* riprensibile non fu quel *Cefa*, o sia Pietro Principe degli Apostoli, ammaestrato da G. C., come Paolo.

P. S. 2. Voglio nondimeno accordare al Sig. Biagio, che *Cefa* ripreso da Paolo in Antiochia sia stato Pietro Apostolo. Che ne risulta da ciò? che Pietro non sia stato il Capo degli Apostoli? niente affatto. Quella riprensione fu fraterna: essa nacque dalla fraterna carità, la quale è, e sarà sempre lecita in un inferiore verso il suo superiore. Paolo riprese Pietro come Predicatore Evangelico; lo corresse come Dottore delle genti; insegnò, e non comandò; lo ammonì, e non ordinò; fece da consigliere, e da Teologo, e non già da superiore. Natan riprese David, che pur era il suo Re; Paolo riprende Pietro, che pure era suo

Su-

(t) *Qui operatus est Petro in Apostolatum, operatus est mihi inter gentes*. Epist. ad Galat.

Superiore, e Vicario di G. C. in terra. S. Bernardo usò simili riprensioni verso qualche Pontefice Romano; eppure si confessava suddito. Capisca dunque il Signor Biagio, che il suo argomento nulla conchiude. Anzi da questa riprensione risulta, che Pietro era il Capo della Chiesa. Se Pietro fosse stato un Apostolo come gli altri, la carità di S. Paolo lo avrebbe avvisato privatamente; ma siccome Pietro era una persona costituita nella prima dignità della Chiesa, bisognava che la riprensione, o sia l'avviso fosse pubblico, perchè la imprudenza del Capo non generasse disordini nella Chiesa. Conveniva che Paolo, o qualunque altro Predicatore riprendesse il Capo della Chiesa, il quale benchè superiore a tutti nella dignità, tuttavia poteva essere soggetto alle umane mancanze, e agli umani difetti.

P. S. 3. Ho detto di accordare al Colonna, che il *Cefa* ripreso da Paolo possa essere stato l'Apostolo S. Pietro. Io però non posso accordargli tanti, e tanti granchj da lui presi nel §. XX. Sono di grandezza tanto gigantesca, che non li capirebbe il Lago di Bucintrò. Ei dice: *se si vuol eleggere un successore di Giuda, tutti hanno parte nella elezione*. Ecco il primo *granchio*. Leggiamo negli Atti degli Apostoli, che Pietro ordinò, che si dovesse eleggere, e limitò le persone, tra le quali si doveva eleggere; egli ha voluto, che la sorte decidesse, benchè, secondo il Grisostomo, avrebbe potuto eleggerlo egli solo (u). Ei dice: *è necessario creare i Diaconi? essi sono creati da tutti*. Ecco il secondo *granchio*. S. Agostino, il quale fu un uomo assai dotto nelle sacre scritture, lasciò scritto, che i Diaconi furono eletti da Pietro (x). Ei di-

(u) *Quid ergo? an Petrum ipsum eligere non licebat (Mathiam)? licebat utique*. Chrysost. Homil. in Act. Apostol.

(x) Aug. in Serm. 298.

dice: *in quella sinodo* (di Gerusalemme) *Pietro è di parere, che debbano* (i Gentili) *passare per le cerimonie giudaiche, e debbano essere circoncisi*. Ecco il terzo *granchio*. Pietro fu il primo, che parlò in quel Sinodo, e riprese coloro, li quali stavano per le cerimonie giudaiche (y); dunque non *è di parere, che debbano passare per le cerimonie giudaiche*. Ei dice *Paolo gli resistè* (a Pietro) *e dice ch' egli è riprensibile*. Ecco il quarto *granchio* padre di tutti i granchj. Il Sinodo fu in Gerusalemme; la riprensione, se pure fu fatta a Pietro, successe in Antiochia (z). Come mai Biagio Colonna ha potuto pescare tanti granchj?

LETTERA XVI.

Sul medesimo argomento.

Sig. mio Rever.

CHiunque con sincera volontà voglia riflettere a quanto trovasi scritto nella Sacra Scrittura per nostra istruzione, non potrà fare a meno di non ritrovarvi luminosissime prove della superiorità di Pietro sopra la Chiesa Universale. Basta pensare per l' appunto come pensava il gran Grisostomo, il quale francamente afferma, che *Pietro sempre parla il primo per diritto del suo*

(y) *Exurgens Petrus dixit ad eos... nunc ergo quid tentatis Deum, ut imponatur jugum super cervices discipulorum, quod neque Patres nostri, neque nos portare potuimus?* Act. Apost. c. 15.

(z) *Cum venisset Cephas Antiochiam, in faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat*. Epist. Pauli ad Galat.

suo Primato, *e perch' era il Capo del Collegio Apostolico* (*a*). Il vero è, che il primo Concilio Ecumenico si radunò per ordine suo in Gerusalemme, dove S. Giacopo era il Vescovo. Si tratta di dover decidere un punto di dogma, e di fare alcune leggi di disciplina. Pareva molto naturale, che S. Giacopo dovesse farvi da Presidente, ma non fu così. Gli altri Apostoli, e li Seniori raccolgono le ragioni, e le esaminano con diligenza, fanno tutte le ricerche necessarie per l'esame delle questioni. Pietro però fu il primo a parlare; egli dichiara, che a se tocca per Divina istituzione il sopraintendere alla predicazione del Vangelo (*b*). Egli decide, e stabilisce tutte le cose; tutti si uniformano ai suoi sentimenti, come riflette il Grisostomo (*c*). Questa è una dimostrazione evidente del suo Primato. Se il Sig. Biagio non è persuaso di questa dimostrazione, almeno sappia, che il Grisostomo la credette legittima. Non crederò di fargli torto, se ardisco di asserire, che S. Giovanni Grisostomo intendeva meglio di lui le sacre Scritture. Gli stabilimenti disciplinari furono fatti da Pietro in quell' adunanza secondo il sentimento del Grisostomo (*d*). In somma tutto cospira a dimostrare la Primazia di Pie-

---

(a) Chrysost. in acta Apostol. homil. 3.

(b) *Petrus dixit ad eos, viri fratres, vos scitis, quod ab antiquis diebus Deus elegit in nobis, ut per os meum audirent gentes verbum Evangelii, crederentque*. Act. Apost. c. 15.

(c) *Et vide; post Petrum Paulus loquitur, & nemo reprimit: Jacobus expectat, nec exsilit; illi (Petro) Principatus concreditus erat*. Chrysost. in acta Apostol. *Tacuit omnis multitudo, & in sententiam ejus Jacobus Apostolus, & omnes simul Presbyteri transierunt*. Hieron. Epist. 39. ad Aug.

(d) *Et vide: id quod oportebat lege statui non servandam esse legem, id Petrus indixit*. Chrysost. in Act. Apost.

Pietro. La prima eresia introdotta da Simone Mago fu condannata da Pietro senza dipendere dagli altri compagni. La prima scomunica fulminata contra il primo eresiarca fu fulminata da Pietro, escludendolo egli solo dalla comunione della Chiesa *(e)*. S. Cirillo Alessandrino parlando della caduta di questo eresiarca attribuisce questo castigo alla potestà delle chiavi del regno de' Cieli, che furono consegnate a Pietro. La prima trasgressione di un voto fatto a Dio fu ripresa con severità da S. Pietro, che castigò con pena di morte li trasgressori Anania, e Safira. Tuttociò fu fatto di propria autorità senza consultare gli altri Apostoli, e la Chiesa.

Ella, mio Sig. Rever., si compiaccia di osservare nel nuovo Testamento una singolarità relativa all'Apostolo Pietro. Questo discepolo di G. C. fu posto in carcere per ordine del Re Erode: allora tutta la Chiesa faceva orazioni per lui giorno e notte senza interruzione *(f)*. S. Paolo fu più volte incarcerato: probabilissimamente anche per lui tutta la Chiesa avrà fatte delle preghiere continue; pure le preghiere per Paolo non furono registrate, ma furono bensì registrate le preghiere per Pietro. Questa sollecitudine de' Cristiani, che trovasi scritta per Pietro, e non già per Paolo, indica benissimo, che la Chiesa riconosceva in Pietro qualche cosa più riguardevole, che in Paolo. Per fine aggiungerò, come quella nave, sul bordo della quale è salito il Divino Maestro per ammaestrare le turbe, che lo seguivano, secondo l'intelligenza dei Santi Padri rappresentava la Chiesa Universale. Si legge nella Scrittura santa, che il Salvatore del Mondo al solo Pietro comandò di guidare la na-

(e) *Non est tibi pars, neque sors in sermone isto.* Act. Apost. 8.

(f) *Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo.* Act. Apost.

nave in mezzo al lago (*g*). Gli altri Apostoli, ch'erano pure nella stessa barca, ebbero il comando di pescare (*h*): ma eglino non ebbero l'incombenza di guidare la barca. E' molto osservabile questa differenza, che fece Cristo tra Pietro, e gli altri discepoli. A questi egli comandò di gettare le reti, cioè di predicare il Vangelo nei luoghi destinati; a quello poi comandò di dirigere la barca, cioè la Chiesa Universale, e di sopraintendere alla pescagione, cioè alla predicazione del Vangelo nei luoghi destinati dal padrone della barca. S. Ambrogio riconobbe benissimo in questa figura il carattere di preminenza, e di superiorità, che Pietro come capo ebbe poi sopra gli Apostoli, e sopra la Chiesa Universale. Egli considera Pietro come fondamento della Chiesa, ed in esso lui ravvisa un dottore, e maestro della medesima nelle materie dogmatiche, la quale prerogativa passar doveva nei suoi successori (*i*). Infinite riflessioni si potrebbero fare su questa distinzione fatta da G. C. tra Pietro, e gli altri suoi discepoli: ma basta così, perchè a buoni intenditori poche parole. Di cuore mi rassegno ec.

P. S. Biagio Colonna nel §. XVII. afferma, che *l attribuire al Papa l'autorevole diritto di vigilanza sopra la Chiesa Universale in luogo di esser Divino, è antidivino*. Oh bella espressione! Dunque G. C. ha fatto una cosa *antidivina*, dando a Pietro la cura *di pascere il suo gregge*; ha fatto una cosa *antidivina* incombenzandolo di *confermare nella fede i suoi fratelli*? Egli pretende di provare questa sua *antidivinità* colle pa-

---

(g) *Duc in altum*.

(h) *Iaxate retia*.

(i) *Recognovimus litteris sanctitatis tuæ boni Pastoris excubias, qui fideliter commissam tibi januam serves, & pia sollicitudine Christi ovile custodias, dignus, quem oves Domini audiant, & sequantur*. Ambros. Epist. ad Siricium Pontif.

parole del Vangelo, dove Cristo disse alli suoi discepoli, che per l' appunto discorrevano, chi di loro sarebbe destinato il capo, *chiunque sarà il maggiore dovrà considerarsi come il minore (l)*: Questo passo della Scrittura pruova tutto l' opposto di quello, che vorrebbe il Sig. Biagio. Da ciò si deduce, che necessariamente per il buon ordine delle cose conveniva, che tra loro vi fosse uno maggiore, o capo; e ciò lo capivano gli stessi discepoli, mentre disputavano, chi tra loro sarebbe il trascelto dal Divino Maestro. G. C. non disse loro, che nessuno dovrebbe essere maggiore, nè che tutti sarebbero eguali; anzi supponendo la necessità di destinar uno, che fosse il maggiore, o sia il capo e superiore, passa immediatamente a dargli una lezione, come il maggiore dovrà regolarsi, dicendo, che *il maggiore dovea regolarsi come se fosse il minore di tutti*. Per confermare la divinità di questa sua morale prese l' esempio da se stesso, che certamente era superiore di tutti, e disse: *chi è il maggiore? colui che serve, o colui, ch' è a tavola? ora io sono in mezzo di voi, come chi serve, benchè io sia maggiore (m)*. Per ispiegare ai suoi discepoli in qual modo il maggiore dovrebbe diportarsi, ed essere come il minore, e come chi serve, egli stesso si propone per esemplare. Non si può con maggiore chiarezza dimostrare la necessità, che v' era di un capo, mentre G. C. insegna come dovea regolarsi questo capo. Nello stesso luogo il Divino Maestro, quasi volendo indicare alli suoi discepoli, chi dovrebbe esserne il capo, si rivolge a Simone, e gli dice; *Simone, Simone, ecco Satana ha richiesto di vagliarvi tutti come si vaglia il grano: ma io ho pregato*

(l) *Qui major est in vobis, fiat sicut minor, & qui præcessor est, sicut ministrator*. Luc. 22.

(m) *Quis major est, qui recumbit, an qui ministrat? nonne qui recumbit? Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat*. Luc. 22.

gato per te, affinchè la tua fede non venga mai a mancare (*n*). Dunque il passo scritturale citato dal Colonna tanto non esclude il Primato di Pietro, ch' anzi lo conferma. Certamente molto male approposito darebbe Cristo agli Apostoli il santo documento di umiltà cristiana, per cui il maggiore dovesse stimarsi il minore, chi regge dovesse stimarsi come quello che ministra, se tra gli Apostoli non vi dovess' essere il maggiore, e chi reggesse.

P. S. 2. Biagio Colonna chiude il §. XVII. dicendo: *e come chi è il* servus servorum, *vuol essere il Padrone della Chiesa, e del Mondo?* S. Pietro non fu mai il *Padrone della Chiesa e del Mondo:* ma fu il capo della Chiesa, e del Mondo cristiano; e tali sono i suoi successori nella Cattedra, i quali come S. Pietro profittano delle lezioni del Divino Maestro superiormente indicate, e servono i fedeli Cristiani somministrando ad essi con umile, e caritatevole impegno i pascoli salutari per la vita eterna. Se forse v' è stato alcuno tra i capi della Chiesa, che non abbia ben imparate le lezioni del Divino Maestro, ciò non ha distrutto il suo Primato, come dice S. Agostino (*o*). Vorrebbe forse il Sig. Biagio con questo pretesto scusare la divisione, che fecero i Greci dalla Chiesa Cattolica? Eh! per fare divisione nella Chiesa non v' è mai, nè può esservi ragione, che basti (*p*).

LET-

(n) *Simon, Simon, ecce Satanas expetivit vos, ut cribraret sicut triticum: ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua.* Luc. 22.

(o) *In illum ordinem Episcoporum, qui ducitur ab ipso Petro usque ad Anastasium, qui nunc eamdem Cathedram tenet, etiamsi quisquam traditor per illa tempora subrepsisset, nihil præjudicaret Ecclesiæ, & innocentibus Christianis, quibus Dominus prævidens ait: de præpositis malis, quæ dicunt facite, quæ autem faciunt, nolite facere.* Aug. Epist. 165.

(p) *Præscindendæ unitatis nulla est justa necessitas.* Aug. lib. 2. cont. Parmenion.

LETTERA XVII.

Sul Primato del Vescovo di Roma.

Sig. mio Rever.

SE tutte le mie lettere, che a bella posta trovansi numerate, giunsero prosperamente alle di lei mani riveritissime, Ella averà osservato, che alla forza delle ragioni invitte, all' autorità delle chiare testimonianze de' Santi Padri, e Dottori della Chiesa Cattolica, nessuno, che non sia superlativamente ostinato, potrà mai opporsi, nè persistere nella pertinacia di negare a S. Pietro la Primazia nella Chiesa, il Principato Apostolico, il supremo posto di Pastore Ecumenico dell'ovile di Cristo. Gli argomenti da me addotti sono sì forti, e le testimonianze de' Padri, e della tradizione Apostolica sono tanto chiare, che non solamente pruovano, che il Primato della Chiesa fu conferito da G. C. a Pietro, ma che in esso lui fu conferito eziandio alli suoi successori nella Cattedra, quali sono i Romani Pontefici. Primieramente rifletto, che assai più grandi erano i motivi, per cui il Salvatore del Mondo ha voluto degnarsi di lasciare un capo visibile alla sua Chiesa, ed un supremo pastore del suo ovile dopo la mancanza degli Apostoli suoi discepoli immediati, anzichè durante nel Mondo il sacro Collegio Apostolico. Imperciocchè in quei primi tempi della Chiesa nascente irrigavano la vigna di G. C. dodici purissimi fonti di purissima dottrina, oltre l' Apostolo S. Paolo, che fu un vaso ripieno di sapienza celestiale. Da questi fonti purissimi potevano ricevere le acque salutifere tutte le nazioni del Mondo senza pericolo, che venissero tossicate. La Chiesa in quei primi anni era più ristretta, e più fervorosa; essa in allora più facilmente avrebbe potuto conservare la pace, e santa unione tra' fedeli, e tra le membra del mistico corpo di nostro Signore. Dunque, se ciò non

ostante il Divino Maestro destinò Pietro per capo della Chiesa in quel primo secolo Apostolico, in cui non v'era tanto bisogno di un capo visibile, con più forti ragioni dobbiamo argomentare, ch'egli abbia destinato un supremo custode del suo ovile nei secoli posteriori, nei quali v'era più bisogno d'invigilare sopra la unione de' fedeli, e sopra i pascoli, che doveansi dispensare alla greggia. Tolta la vigilanza di un capo, e di un supremo pastore, si potrebbe giustamente temere la dispersione del gregge. Chi v'è, che non veda come tra l'infinita moltitudine di Vescovi facilmente nascerebbero dispute, che non si potrebbero sedare, se non vi fosse il capo dei Vescovi valevole a frenarle, ed a comporre tutte le differenze, ed a decidere tutte le liti o colla punizione dei delinquenti, o colla promulgazione delle sentenze competenti. Le contese sarebbero eterne, se non vi fosse un giudice supremo, il quale avesse l'autorità di troncarle. In conseguenza di ciò nascerebbero scismi nella Chiesa, ed essa non sarebbe una sola Chiesa, quale il Salvatore del Mondo ha voluto, che fosse. Non mi si dica, che vi sarebbero i Concilj Ecumenici per mettere freno ai tumulti contenziosi. Imperocchè i Concilj medesimi, se non fossero regolati da un presidente supremo, sarebbero sorgenti di nuove dispute, e divisioni, come per l'appunto accade nei conciliaboli degli eretici. Oltre che i Concilj Ecumenici non sempre si possono radunare, e per conseguenza non vi sarebbe rimedio ai disordini, che nascerebbero nella Chiesa. Dicasi dunque, che siccome in un edifizio, se mancando la prima pietra fondamentale non vien subito sostituita un'altra pietra, tutta la fabbrica crollerebbe; così per l'appunto dopo la morte di Pietro, che più non poteva reggere la Chiesa come capo visibile, era necessario che il Salvatore del Mondo perpetuasse ne' di lui successori la sovranità della Chiesa, affinchè la medesima potesse sussistere sino alla consumazione de' secoli, com' egli medesimo ci ha promesso di conservarla. Chiudo la lettera per-

chè

chè mi vien detto, che il bastimento spiega le vele! Dio lo porti a salvamento, e sono ec.

P. S. Biagio Colonna nel §. X. parla delle prerogative del Papa. Ei dice: *Secondo i Greci il Papa non è che il Vescovo di Roma; e questo Vescovo altro diritto non può vantare, che d'essere il primo tra' suoi eguali*, primus inter pares, *o come meglio dicono i Greci*, primo loco sedens, *e questo non è già* de jure divino, *mà puramente* de jure Ecclesiastico; *avvegnachè G. C. niente più d'autorità abbia dato a lui, che a' rimanenti Apostoli suoi compagni, ed abbia date a tutti le chiavi, cioè la potestà di legare, e di sciogliere*. Questo discorso del nostro Biagio non sembra intelligibile. Quel *niente più d'autorità abbia dato a lui*, non s'intende; o per il termine *a lui*, vuol dire al Papa, e in tale caso non ben s'intendono le seguenti parole: *che a' rimanenti Apostoli*: imperocchè il Papa non è un Apostolo; oppure per il termine *a lui*, vuol dire a Pietro, che fu il primo Papa: ma esso superiormente non vien nominato. Onde non possiamo negare, che non vi sia un poco di oscurità. Ma convien tralasciare queste minuzie. Questo vanto che il Sig. Biagio accorda al Vescovo di Roma di essere *il primo tra' suoi eguali*, egli vuol che sia non già di *diritto divino*, ma di *diritto Ecclesiastico*. Almeno egli averebbe potuto aggiungere altre due righe, e dirci il *come*, il *quando*, ed il *perchè* ha avuto questa dignità accordatagli dalla Chiesa. Il *perchè* sembra, che lo dica alquanto dopo: cioè per esser *il Vescovo della più rispettabile Metropoli del Mondo*. Non si sa però, quale sia la relazione, che possa avere il merito personale colla metropoli rispettabile. Il *come* ed il *quando* egli certamente si dimenticò di scriverlo. Ciascun Vescovo per se solo non ha l'autorità di contraddistinguere un altro Vescovo; dunque questa dignità il Papa non ha potuto averla avuta da un altro Vescovo. Per accordare questa dignità al Papa, bisognava che tutti li Vescovi fossero radunati, e che avessero formato questa leg-

legge ecclesiastica. La Chiesa si radunò per la prima volta in Gerusalemme; questa legge non sembra, che fosse fatta in quel Sinodo Ecumenico, perchè sarebbe registrata negli atti degli Apostoli. In quell'epoca non v'era neppure il Vescovo di Roma; dunque non è verisimile, che una tale legge ecclesiastica vi sia stata concepita. Aggiungasi, che S. Pietro vi fu *il primo tra' suoi eguali*: eppure egli non era tuttavia *Vescovo della più rispettabile Metropoli del Mondo*. Dunque sembra che questa dignità gli sia stata accordata prima del Concilio di Gerusalemme, non dalla Chiesa, ma da G. C.; onde per conseguenza dovrà dirsi di diritto divino. La Chiesa si radunò per la seconda volta nel secolo IV. in Nicea. Negli atti del Sinodo Niceno non v'è questa legge ecclesiastica, che il Papa debba essere il primo tra'Vescovi. Anzi sappiamo che i Vescovi di Roma erano già in possesso di questa carica, e che il Papa Silvestro esercitò questo diritto per mezzo de' suoi legati, cioè Osio Vescovo di Cordova in Ispagna, Vitto, e Vincenzo Presbiteri, ch' ebbero la precedenza non solamente sopra tutti i Vescovi, ma sopra lo stesso Ceciliano Primate dell' Affrica, sopra il Patriarca Alessandrino, e sopra l'Antiocheno. Nè vi fu altra ragione, se non perchè rappresentavano il Vescovo di Roma. Non vi fu controversia intorno a questo diritto; nessuno questionò, se a lui si dovesse dare questo onore. Dunque il Papa godeva di questa dignità prima del Sinodo di Nicea. Ma da chi dunque fu fatta questa legge ecclesiastica, mentre il Sig. Biagio la chiama *de jure Ecclesiastico*? Io certamente non so trovare altro fondamento di questa legge, se non se la tradizione apostolica, ed il sapersi che S. Pietro fu il primo tra gli Apostoli, e che fu il primo nel Concilio di Gerusalemme, e che G. C. lo nominò capo della Chiesa, e suo Vicario in terra dopo la sua salita al Cielo, e che questa prerogativa fu da G. C. conceduta a Pietro, perchè dovesse passare nei suoi successori. Onde questa è una

leg-

legge instituita dal Salvatore del Mondo; e benchè il Sig. Biagio la chiami *de jure ecclesiastico*, noi continueremo a chiamarla *de jure divino* (a).

LETTERA XVIII.

SUL PRIMATO DEL VESCOVO DI ROMA DEDOTTO DALLE DEFINIZIONI DEI CONCILJ UNIVERSALI.

Sig. mio Rever.

I veri Cattolici confessano, che la sovranità di vera e propria giurisdizione spirituale conceduta dall' uomo Dio all' Apostolo Pietro suo Vicario in terra dopo la sua ascensione al Cielo, passò tutta intiera nei di lui successori nella Cattedra di Roma. Questa è pure un' altra differenza, che fu tra Pietro, e gli altri discepoli suoi compagni. La pienezza, e l' universalità della giurisdizione episcopale in questi fu straordinaria, e personale, non transitoria nei Vescovi successori. I Vescovi ricevettero dagli Apostoli la potestà delle chiavi, che fu ordinaria in loro con la giurisdizione ristretta alla porzione del gregge, che vien destinato ad essi. Eglino però non ricevettero dagli Apostoli quei doni straordinarj, che riguardavano la promulgazione del Vangelo, come sono la facoltà di fondar Chiese, il dono della infallibilità, ed altri simili. La giurisdizione conceduta a Pietro, siccome riguardava eziandio la conservazione della Chiesa, che dovrà durare sino alla fine del Mondo,

(a) *Quod universa tenet Ecclesia, nec a conciliis institutum, sed semper retentum est, non nisi auctoritate Apostolica traditum rectissime creditur*. Aug. lib. 4. de Baptis. c. 24.

do, fu ordinaria, e conceduta a lui come capo della Chiesa Universale, e come centro della unione de' fedeli. Essa perciò passare dovea con ogni pienezza nei suoi successori; e ciò per divina istituzione. Imperocchè necessario era, che la Chiesa avesse sempre un capo visibile, un centro di unione, ed un Vicario di G. C., supremo, ed eterno Capo invisibile. Col mezzo di questo Capo visibile subordinato al Capo invisibile si doveva conservare l'unità di un solo ovile, e di un solo Pastore. Esso dovea essere il centro della unione, e concordia tra le membra del mistico corpo del Salvatore del Mondo. Questa dottrina è un articolo di fede, che fu definito nel Concilio Generale IV. di Laterano nell'anno 1215. nel quale si trovarono i Patriarchi di C. P., e di Gerusalemme con molti Vescovi Orientali, che allora si unirono agli Occidentali. Questa dottrina fu parimente confermata nel Concilio Ecumenico di Lione nell'anno 1274; mentre gli Orientali avendo voluto ritornare alla unione della Chiesa Cattolica fecero la professione di fede, in cui protestarono, e confessarono; che la Chiesa Romana gode il pieno Primato, e Principato sopra la Chiesa Universale (*a*). Questa dottrina fu altresì di bel nuovo confermata, e definita nel Concilio Generale di Firenze, dove si trovarono pure li Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi della Grecia, e lo stesso Imperatore di Costantinopoli, e tutti i Vescovi confessarono uniformemente, che il Vescovo di Roma, come Capo della Chiesa, tiene il Primato spirituale sopra tutto il Mondo Cattolico; e che il medesimo è il Vicario di G. C.

(a) *Romana Ecclesia summum, & plenum Primatum, & Principatum super universam Ecclesiam Catholicam obtinet, quem se ab ipso Domino in B. Petro Apostolorum Principe, sive vertice, cujus Romanus Pontifex est successor, cum potestatis plenitudine recepisse veraciter & humiliter recognovit*, Labb. tom. 11, Concil. p. 1.

G. C. in terra, Capo, e Pastore di tutti i fedeli (*b*). Dopo queste definizioni solennissime, e ratificazioni della Chiesa raccolta in tre Sinodi ecumenici, chiunque ardisce di negare il Primato al Vescovo di Roma vien dichiarato formalmente eretico contumace, ed anatematizzato dalla Chiesa Cattolica, ed Apostolica. Dunque chiunque nega, che il Pontefice Romano sia Capo della Chiesa, *anathema sit*. Io con tutto il cuore lo credo, e mi protesto ec.

P. S. Biagio Colonna nel §. II. nega l'autorità del Concilio Generale di Firenze. *Sopra tutto*, ei dice, *non vantate il Concilio di Firenze, perchè questo è un conciliabolo per tale dichiarito dal Concilio di Basilea, formato da un Papa deposto, come disubbidiente alla Chiesa, ed al Sinodo stesso ec.* Nessuno può negare, che in questo Sinodo si trovarono uniti i Vescovi Orientali, ed Occidentali; vi si trovarono gli uomini più dotti della Grecia in quei tempi; vi si trovò lo stesso Imperadore Orientale, il quale ha voluto espressamente, che negli Atti del Concilio fosse inserita la clausola, che *tutto si era decretato coll' unanime consenso dei Vescovi Orientali, ed Occidentali*. Il nostro buon Biagio lo chiama *Conciliabolo*. Egli pruova l'assunto con parole, e non già con ragioni. Anche gli Arriani chiamarono *Conciliabolo* il Sinodo di Nicèa. Anche i Nestoriani chiamarono *Conciliabolo* il Concilio di Efeso. Anche i Protestanti chiamano *Conciliabolo* il Concilio di Trento. Le ragioni del Sig. Biagio so-

(b) *Item definimus sanctam Apostolicam sedem & Romanum Pontificem in universum orbem tenere Primatum, & ipsum Romanum Pontificem successorem esse B. Petri Principis Apostolorum, & verum Christi Vicarium, totiusque Ecclesiæ caput, & omnium Christianorum Patrem, & Doctorem existere, & ipsi in B. Petro pascendi, regendi, & gubernandi Ecclesiam a Domino Jesu Christo plenam potestatem traditam esse.* Concil. Florent. in Decreto fidei sess. 25.

sono tratte dai *luoghi comuni* di questi Eretici. Il Sinodo di Firenze fu congregato legittimamente in nome di G. C. Papa Eugenio IV. fu vero Papa, nè fu mai deposto, come dice il Colonna mal informato. Il Concilio di Basilèa sul principio fu legittimo; esso poi, perchè si rivolse contra il Capo con arrischiarsi sino ad arrivare di volerlo deporre, divenne conciliabolo. La parte sana dei Vescovi lo abbandonò. I suoi decreti non furono mai confermati dalla Chiesa Cattolica, nè giudicati di alcun valore. Felice eletto Papa da quel Conciliabolo fu tenuto per Antipapa. Eugenio IV. fu riconosciuto vero Papa sino alla morte. Dopo di lui fu eletto Nicolò V., a cui dovette sottomettersi Felice Antipapa per tale tenuto dalla Chiesa, mentre Eugenio IV. era riconosciuto il vero Papa (c). Onde bisogna essere contumace nell' errore per negare l' autenticità del Concilio di Firenze. Biagio Colonna non vuol riceverlo, perch' esso taglia la testa al toro; anche i miscredenti non vogliono ricevere il Vangelo, perchè confonde i loro errori, e la loro condotta. Ma via su: lasciamo da parte il Concilio di Firenze. Che cosa saprà rispondere il nostro Sig. Biagio riguardo al Concilio Lateranense IV., a cui dal Papa Innocenzo III. furono invitati li Greci, e molti vi si trovarono, e confessarono l' obbedienza dovuta alla Santa Sede? Negli Atti dello stesso Concilio al Capitolo IV. si legge la confessione della obbedienza dei Greci (d). Che cosa saprà rispondere il nostro Sig. Biagio riguardo al Concilio Lugdunense, dove i Greci fecero pure la professione di fede superiormente esposta (e), e confessarono il Primato della Santa Sede Romana? Che cosa saprà rispondere? io non lo so:

per-

(c) Labbé tom. XII. Concil.

(d) *Licet Græcos in diebus nostris ad obedientiam sedis Apostolicæ revertentes fovere, & honorare velimus etc.* Concil. Later. IV. c. 4.

(e) *Vedi la nota* a *della Lettera* 18.

perchè nella sua *Difesa della Chiesa Greca* egli non ne fa parola; ma io non posso far a meno di esclamare; *oh stupendam Græcorum inconstantiam!* Non vi può essere discolpa che basti per iscusare i Greci della loro separazione (*f*). Molto meno vi potrà essere discolpa per tante e tante ricadute. Eglino ormai dovrebbero riconoscere la mano di Dio nello stato di umiliazione, in cui trovasi la Chiesa Greca.

LETTERA XIX.

Sul Primato del Vescovo di Roma dedotto dalle Testimonianze dei Santi Padri.

Sig. mio Reverendiss.

Il Primato del Pontefice Romano fu già deciso come Dogma di fede Cattolica nei Concilj Ecumenici. Esso dunque non ha bisogno di ulteriori pruove. Tuttavia, poichè gli Eretici, e Scismatici seguitano a contrastarlo, noi seguiteremo a ripetere le testimonianze dei Santi Padri, e della tradizione Apostolica, che costantemente lo riconobbero, e confessarono. S. Ireneo dice chiaramente, che *la Chiesa Romana ha una potestà superiore alle altre Chiese, e che per questo titolo appunto è necessario, che tutte le Chiese del Mondo, e che tutti li Cristiani sieno in comunione, e concordia con essa* (*a*). Il medesimo Santo Martire in un altro luogo insegna, che *la predicazione della verità, e la tradizione degli Apostoli si è conservata nel-*

la

(f) *Præscindendæ unitatis nulla est justa necessitas.* Aug. lib. 2. Cont. Parmen.

(a) Irenæus adversus hæres.

la Chiesa Universale col mezzo dei Vescovi di Roma (b), dei quali ha tessuto il catalogo da S. Pietro sino ad Eleuterio vivente nei suoi giorni. Tertulliano chiama il Pontefice Romano *Vescovo dei Vescovi* (c). Benchè sembri, che lo dica ironicamente, essendo già divenuto eretico Montanista, tuttavia dal contesto rilevasi, che tal era il linguaggio comune dei Cristiani. La medesima frase fu adoperata da S. Cipriano nel Concilio III. Cartaginese. Anche S. Cipriano in questo luogo sembra di averlo detto per ironia, attese le controversie avute da lui con Papa Stefano. Ma questa ironia non avrebbe luogo, se questo non fosse il concetto generale della Chiesa. S Cipriano certamente senza ironia chiama la Chiesa Romana *Radice*, *e Matrice* (d), dove soggiunge altresì, che l' essere in comunione colla Chiesa Romana è lo stesso che comunicare colla Chiesa Universale (e). La Chiesa Romana non si può dire *Radice*, *e Matrice*, perchè sia stata la prima Chiesa in ragione di tempo. Sappiamo che quelle di Gerusalemme, Antiochia, ed altre furono fondate prima della Romana. Dunque questi titoli non le convengono, se non se perchè essa ebbe la superiorità derivatale da S. Pietro suo primo Vescovo, e Capo de' Vescovi, e Vescovo con giurisdizione universale sopra tutto il gregge, prima che verun altro Vescovo avesse giurisdizione Episcopale sopra veruna porzione del gregge Cristiano. S. Ambrogio diede il criterio per conoscere i confini della vera Chiesa, dicendo: *dov' è Pietro, quivi è la Chiesa di G. C.* (f); vale

(b) Irenæus apud Euseb. Hist. Eccl. l. 5.

(c) *Episcopus Episcoporum*. Tertul. de pud.

(d) Cypr. Epist. 45. ad Cornel. Pontif.

(e) *Ut te universi Collegæ nostri, & comunicationem tuam, id est Catholicæ Ecclesiæ, unitatem pariter, & charitatem probarent firmiter, & tenerent*. Cypr. Epist. ad Cornel. Pontif.

(f) *Ubi Petrus Ebii, cclesia*. Ambros.

le a dire, dove regna la dipendenza dalla sede di Pietro, quivi ritrovasi la vera Chiesa istituita dall' Uomo Dio. S. Basilio scrivendo a S. Atanagio dà una solennissima testimonianza del Primato della Chiesa Romana eziandio sopra i Vescovi dell' Oriente. Egli scrive ad Atanagio dicendo, che *gli sembra opportuna cosa di avvisare il Papa di Roma intorno agli affari dell' Oriente, affinch' egli esamini le cose, che vi succedono, e servendosi in questi affari della sua propria autorità scelga persone... o le mandi di là, le quali sieno idonee a correggere quelli, che camminano stortamente; ed affinchè le stesse persone inviate dal Vescovo di Roma distruggano l' eresia di Marcello, come cattiva, e nociva, ed aliena dalla vera fede* (g). Questo Santo Dottore della Grecia parlò chiaramente; egli solo basterebbe per confondere tutti li Greci de' nostri tempi. Egli ammette la superiorità del Vescovo di Roma sopra tutte le Chiese dell' Oriente relativamente agli affari Ecclesiastici; e di sopra più afferma, che il Papa può mandare in Oriente Nunzj, e Legati Apostolici rivestiti della sua autorità per dar sesto agli affari della Chiesa. In fatti questa fu sempre la pratica della Cattedra di Roma. Questa usanza antichissima, e ricevuta da tutti li Vescovi forma un' altra pruova della superiorità del Romano Pontefice. Ma non ci discostiamo dalle testimonianze de' Santi Padri. S. Eulogio Patriarca di Alessandria riconosce nel Vescovo di Roma lo stesso S. Pietro sedente nella sua Cat-

---

(g) *Visum est autem mihi consentaneum, ut scribatur Episcopo Romæ, ut quæ hic geruntur consideret, detque consilium; & quoniam difficile est, ut communi, ac Synodico decreto aliqui illinc mittantur, ipse sua auctoritate in ista causa usus, viros eligat... ad hoc quoque accommodos, ut ... eos, qui distorti sunt, & obliqui, corrigant ... & Marcelli hæresim illi, cum venerint, tamquam malam, & nocivam, & a sana fide alienam exterminent.* Basil. Epist. 52.

Cattedra (*h*). I Padri del sesto Concilio Generale hanno detto espressamente: che S. *Pietro aveva parlato per la bocca di Agatone* (*i*). Questa frase fu presa dal Concilio Generale di Efeso, dove quei Padri, quasi tutti Greci, pronunziarono con unanime consenso, che *Pietro vive sempre nei suoi successori* (*l*). Ormai sono stanco di ripetere sempre le medesime cose, che sono chiare, e chiarissime. Ella, mio Sig. ornatissimo, sarà nauseata di leggerle. Io non posso far a meno di ammirare quanto sieno talpe coloro, che non aprono gli occhj a tanta luce. Si leggano le opere di qualunque Santo Padre dei primi secoli, dove parlino della Cattedra di Pietro, e non si troverà nemmen uno, che sia di sentimento contrario. Lo stesso Melantone, benchè eretico spaccato, ha dovuto confessare necessaria la Monarchia del Vescovo di Roma per conservare l'unità della Chiesa (*m*). Sebbene questa sia una verità, che non si può contrastare dai cervelli equilibrati, tuttavia vi sono eretici, e scismatici, che la negano con pertinacia. Raccoglierò in un'altra lettera un maggior numero di Santi Padri, che la contestano; ma voglio riposare, perchè la mezza notte è passata. Sono ec.

P. S. Biagio Colonna nei §§. VII. VIII. IX. fa un'invettiva contra le opinioni di alcuni Pontefici Ro-

---

(h) Greg. M. Epist. ad Eulog. Episc. Alex.

(i) *Charta, & atramentum videbatur: sed per Agathonem Petrus loquebatur*. Concil. VI. Gen.

(l) Act. Concil. Ephes.

(m) *Quemadmodum sunt aliqui Episcopi, qui præsident pluribus Ecclesiis ... ita Pontifex Romanus omnibus Ecclesiis præsidet, & hanc Politicam Canonicam nemo puto sapiens improbat, aut improbare debet ... Monarchia enim Pontificis Romani in hunc finem meo quidem judicio utilis est, ut unitas doctrinæ servetur. Huic igitur articulo de Primatu Papæ facile assentiremur, si de cæteris conveniremus*. Melanchton Epist. 74.

Romani, e di alcuni Teologi, che secondo la sua testa troppo esaltano la Papale Dignità. Egli ha il merito d' imitare Calvino in questa sua cantilena. Ma perchè tutte queste dicerie per rispondere ad una lettera, in cui nulla si parla contra i Patriarchi di Costantinopoli? Bisognerebbe, ch' egli avesse provato, che la Cattedra Romana non custodisce il deposito della fede ricevuto da S. Pietro. Questo è il punto della questione. Il Colonna non potrà mai provare, che la Chiesa Romana non professi la vera fede Apostolica. Mettere in campo i sentimenti di qualche Teologo, oppure di qualche Papa, che ha parlato come persona privata, e non già come maestro della Chiesa per l' ammaestramento de' fedeli, non è dimostrare, che sieno falsi li presenti Dogmi della Chiesa Romana, Cattolica, ed Apostolica. Le dicerie del Sig. Biagio sono filastrocche dette, e ridette mille volte dai Protestanti, e dagli Albigesi; e prima furono dette dai Donatisti, e dai Pelagiani. Ad esse risposero già i Cattolici adequatamente. Ma S. Agostino chiude la bocca ai Donatisti, e Pelagiani, che parlavano contra i Pontefici Romani collo stesso linguaggio, che parla il Sig. Biagio. S. Agostino dice, che *quando anche nella Cattedra di S. Pietro si fosse intruso qualche Giuda, qualche traditore, ciò nulla pregiudicherebbe alla verità della Chiesa, nè ai Cristiani innocenti* (n). Tuttavia

(n) *Numerate Sacerdotes vel ab ipsa Petri Sede, & in ordine illo Patrum quis, cui successit, videte: ipsa est petra, quam non vincunt inferorum portæ.* Aug. cont. Donatist. *Ipsa (Ecclesia Romana) Sancta Ecclesia contra omnes hæreses pugnans, portæ inferi non vincunt eam.* Aug. de Symbolo ad Cathec. *In illum ordinem Episcoporum, qui ducitur ab ipso Petro usque ad Anastasium, qui nunc eandem Cathedram tenet, etiamsi quisquam traditor per illa tempora subrepsisset, nihil præjudicaret Ecclesiæ & innocentibus Christianis.* Aug. Epist. 165.

via debbo riflettere, che il Sig. Biagio nomina con lode molti dei Papi, che vissero prima della separazione dei Greci. Forse vorrà egli discolpare la separazione adducendo motivi posteriori ad essa? Che che ne sia di questo Anacronismo Teologico, per formare la divisione nella Chiesa di G. C. non v'è mai causa, che basti (o). Vorrei che il Signor Biagio ascoltasse come parla il Santo Vescovo Dionigi di Alessandria: *era meglio*, dice questo Santo, *soffrir qualunque torto più tosto, che mettere confusione, e divisione nella Chiesa: incontrar anche il martirio per non fare scisma nel popolo di Dio, sarebbe stato cosa non meno gloriosa, che l'andar ai tormenti, e alla morte per non sacrificar agl' idoli: anzi io reputo, che più pregievole, alto, e di merito più sublime si farebbe nel primo caso, che nel secondo; poichè nel primo si muore per la salute dell'anima propria, ma nel secondo caso si muore per il vantaggio di tutta la Chiesa* (p). Oh quanto sarebbe desiderabile, che Fozio Patriarca intruso di Costantinopoli avesse ben meditato questo discorso di S. Dionigi Alessandrino prima di fare quei passi tanto sacrileghi, che pur troppo cagionarono l'esecranda divisione, che tuttavia sussiste, anche per colpa di Cerulario Patriarca di C. P. dopo Fozio, e ultimamente per colpa di Marco d'Efeso, che seppe rendere inutile l'unione fatta nel Concilio generale di Firenze!

LET-

(o) *Præscindendæ unitatis nulla est justa necessitas.* Aug. l. 2. cont. Parmen.

(p) Bolgeni sull' *Episcopato*.

LETTERA XX.

Sul medesimo argomento.

Sig. mio Rever.

IL Santo Vescovo, e Patriarca di Costantinopoli Ignazio in una sua lettera, che fu diretta al Papa Nicolò I. confessa con termini chiarissimi, che *l'ampia potestà giurisdizionale conceduta da Cristo all' Apostolo Pietro sopra tutte le Chiese del Mondo non fu confinata in esso lui; ma per lui fu conceduta a tutti li suoi successori nella Cattedra di Roma* (a). Questa lettera del Patriarca Ignazio fu letta nel Concilio Generale VIII, e fu approvata col consenso unanime de' Padri, che quasi tutti erano Orientali, e fu posta tra le decisioni canoniche di quel Sinodo Ecumenico. I venerabili confessori, che furono aderenti allo scisma di Novaziano, nell' atto di ritornare alla unità della Chiesa Cattolica, e alla obbedienza di Cornelio Vescovo di Roma confessarono pubblicamente che *siccome v' è un solo Dio, un solo Cristo, un solo Spirito Santo, così un solo dev' essere il Vescovo, che abbia giurisdizione sopra tutta la Chiesa Cattolica* (b). S. Ci-

(a) *Dixit Petro (Christus) magno, & summo Apostolorum: tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam: etc. Tales enim beatas voces non secundum quandam sortem Apostolorum Principi utique circumscripsit, & definivit: sed per eum ad omnes, qui post illum secundum ipsum efficiendi erant summi Pastores, & divinissimi, sacrique Pontifices Senioris Romæ transmisit.* Conc. Gen. Petav.

(b) *Non ignoramus unum Deum esse, & unum Christum, Dominum nostrum, quem confessi sumus, & unum Spiritum Sanctum, unum Episcopum in Ecclesia Catholi-*

Cipriano era tanto persuaso dell' autorità suprema del Vescovo di Roma, che francamente diceva, *non esservi altra cagione degli scismi, e delle eresie, se non perchè non si vuol riconoscere un Capo, che sia giudice in luogo di Cristo* (c). Lo stesso Cipriano insegna, che G. C. *per formare l' unità della Chiesa costituì una Cattedra* (la Romana), *e la fece origine, e centro della sua autorità sopra le altre* (d). Ond' è, che questo Santo Dottore conchiude, che *chiunque abbandona la Cattedra di Pietro, malamente si lusinga* (come il Sig. Biagio) *di essere nella Chiesa; ch' anzi egli è un profano, un nemico della Chiesa* (e). Egli dice pure che a Pietro, ed a' suoi successori fu da G. C. imposto l' obbligo di mantenere l' unione della Chiesa Cattolica (f). Sembra che questo Santo Dottore abbia voluto con ispirito profetico parlare chiaramente alli Greci dei nostri giorni. S. Girolamo benchè secondo alcuni fosse un Prete Antiocheno, tuttavia durante lo scisma di Antiochia scrisse al Papa Damaso chiamandosi *pecora del Pastore di Roma, e suddito della Cattedra Romana*-

---

lica esse debere. Epist. Cornel. Pontif. ad Cypr. inter Cypr. 46.

(c) *Neque enim aliunde hæreses obortæ sunt, aut natæ sunt schismata, quam inde, quod Sacerdoti Dei non obtemperatur, neque unus in Ecclesia* (*universali*) *ad tempus sacerdos, ad tempus judex vice Christi cogitatur*. Cypr. Epist. 55. ad Cornel. Pont.

(d) *Ut unitatem manifestaret, unam Cathedram constituit, & unitatis ejusdem originem ab uno incipientem sua auctoritate disposuit*. Cypr. de Unit. Eccl.

(e) *Qui Cathedram Petri, super quam est fundata Ecclesia, deserit, in Ecclesia esse confidit? Alienus est, hostis est, profanus est*. Cypr. de Unit. Eccl.

(f) *Omnes* (*Episcopi*) *unam habent radicem, Petrum scilicet illum, cui dictum est: pasce oves: cui in Ecclesia perpetuo* (*nei suoi successori*) *commissum est hoc munus unitatis servandæ*. Cypr. de Unit. Eccl.

mana (g). Si pregia di essere a lui *unito nella comunione, perchè sedente nella Cattedra sopra di cui fu fondata la Chiesa*, e *protesta*, *che chiunque fuori della Chiesa Romana mangia l'agnello*, *costui è un profano* (h). Poi finalmente soggiunge di *non aver conosciuto Vitale*, *di aver trascurato Melezio*, *e disprezzato Paolino*: e poi conchiude, che *chi non si unisce col Vescovo Romano distrugge la Chiesa* (i). La prego, mio Sig. Reverendissimo, di fare che il Sig. Biagio legga questi sentimenti di S. Cipriano, e di S. Girolamo, e poi mi scriva ciò ch' egli saprà rispondere a coteste espressioni tanto chiare, e decisive. Imperciocchè leggendo la *Difesa della Chiesa Greca* bisogna conchiudere, che o questi Santi Dottori furono in errore, oppure ch' erri pertinacemente l' autore di quella *Difesa*. Ella poi si armi colla santa pazienza per leggere le mie lettere. Qui non finiscono le asserzioni de' Santi Padri, che dimostrano la giurisdizione universale del Vescovo Romano sopra tutta la Cristianità. S. Ottato Milevitano avendo risposto a Parmenione, che *la Cattedra Episcopale fu data a Pietro primo Vescovo di Roma*, *il quale fu Capo e fondamento della Chiesa*, *e che perciò fu chiamato Cefa*, soggiunge eziandio, che *non si poteva negare l'esistenza della Cattedra di Pietro*, *con cui*, *chi non comunica* (come il Colonna) *è scismatico*, *e peccatore* (l). Dopo di

(g) *A Pastore præsidium ovis peto*. Hieron. Epist. 57.

(h) *Beatitudini tuæ*, *idest Cathedræ Petri comunione consocior*: *super illam petram ædificatam esse Ecclesiam scio*; *quicunque extra hanc domum agnum comederit*, *profanus est*. Hieron. Epist. 57. ad Damasum Pontif.

(i) *Meletium respuo*, *Vitalem non novi*, *Paulinum ignoro*; *qui tecum non colligit*, *spargit*. Hieron. Epist. 57. ad Damas. Pontif.

(l) *Negare non potes*, *scire te in urbe Petro primo Cathedram Episcopalem esse collatam*, *in qua sederit omnium*

di avere insegnato questa dottrina degna di lui, egli tesse il catalogo dei Vescovi di Roma cominciando da San Pietro. Il gran Dottore S. Agostino scrive anch' esso, che *Ceciliano Vescovo di Cartagine averebbe potuto confondere i suoi nemici*, (che lo accusavano d' eresia) *col dire, ch' egli sempre fu in comunione colla Chiesa Romana, al tribunale della quale sempre sarebbe pronto per dire le sue ragioni*. Dunque, secondo S. Agostino, chi comunica colla Cattedra Romana, non è eretico. Egli poi conchiude, che in questa Cattedra Romana sempre fu in vigore il Principato della Cattedra Apostolica *(m)*. Chi non vede, che secondo S. Agostino la Cattedra Romana fu sempre il primo supremo Tribunale della Chiesa, e che la medesima gode del Principato Apostolico? Finalmente S. Anselmo parlando dell' Apostolo Pietro dice espressamente, che *Cristo lo costituì Principe degli Apostoli, affinchè la Chiesa avesse un Vicario in terra, a cui potessero ricorrere le diverse membra della Chiesa medesima, se mai fossero discordi tra loro; perchè se vi fossero molti Capi nella Chiesa, si romperebbe il vincolo della universalità per cagione degli scismi (n)*. Sono vo-

---

omnium Apostolorum caput Petrus ... in qua una cathedra unitas ab omnibus servaretur, nec cæteri Apostoli Cathedras sibi defenderent; ut jam schismaticus, & peccator esset, qui contra singularem Cathedram alteram collocaret; ergo Cathedra unica, quæ est prima, sedit prior Petrus, cui successit etc. Optat. Milev. cont. Parmen.

(m) *Cum videret se Romanæ Ecclesiæ, in qua semper viguit Principatus Apostolicæ Cathedræ, per communicatorias litteras esse conjunctum, ubi paratus esset causam dicere*. Aug. Epist. 162.

(n) *Ideo enim eum Principem Apostolorum constituit, ut Ecclesia quasi unum principalem Vicarium Christi haberet, ad quem diversa Ecclesiæ membra recurrerent, si forte inter se dissentirent; quoniam si diversa essent ca-*

voglioso di prendere un poco di riposo; così lascierò, che riposi eziandio V. S. Reverendissima. So che devo nausearla ripetendo tante cose, che sono note *lippis atque tonsoribus*: ma che debbo dirle? bisogna ripeterle, perchè gli eretici, e gli scismatici, quantunque le sappiano, fingono di non saperle, ed io le ripeto sempre colla lusinga, che *gutta cavat lapidem non vi, sed sæpe cadendo*. Sono ec.

P. S. Bisognerebbe far un volume in foglio, e non già una lettera, se noi volessimo raccogliere tutte le testimonianze de' Santi Padri, e della tradizione Apostolica cominciando dai primi secoli per dimostrare la superiorità della Cattedra Apostolica costituita in Roma. Il Concilio di Sardica chiama il Vescovo di Roma *Capo della Chiesa*. I Padri del Concilio Costantinopolitano chiamano se stessi membra relativamente al *Papa loro Capo* nell'anno 382. I Padri del Concilio Efesino, che furono più di seicento, chiamansi *figliuoli* del Pontefice Romano loro *Padre, e Capo*. Più di cento Archimandriti della seconda Siria chiamano il Vescovo di Roma loro *Principe, Pastore, Dottore, e Medico* (o). Questi Monaci della Siria ricorsero al Papa per motivo delle persecuzioni, che soffrivano dagli eretici Eutichiani; e ricorsero a lui, perchè sapevano, ch' egli comandava anche nella Siria. S. Ambrogio dice, che, *Roma si è renduta più celebre per il Principato del Sacerdozio, che per l' Imperiale dignità* (p). S. Fulgen-

capita in Ecclesia, universalitatis vinculum rumperetur per diversa schismata. Anselm. in Math. c. 16.

(o) *Christus Deus noster Principem Pastorem, Doctorem & Medicum constituit vos ... vos caput estis omnium ... cui pro salute ovium cura commissa est; occurrit ipsa grex cognoscere suum Pastorem*. Epist. ad Hormisdam Pontif.

(p) *Roma, quæ per Apostolici Sacerdotii Principatum amplior facta est arce religionis, quam solio potestatis*. Ambr.

genzio chiama *la Chiesa Romana Capitale del Mondo Cattolico* (q). S. Avito dice, che *tutte le membra della Chiesa universale sono la greggia del Romano Pastore* (r). Incmaro Vescovo di Reims confessa che *tutte le Chiese del mondo sono soggette al Vescovo di Roma* (s). Generalmente parlando non v'è Santo Padre, non v'è Concilio Ecumenico, non v'è Dottore, o scrittore Ecclesiastico Cattolico dei sei primi secoli della Chiesa, il quale parlando della Cattedra di Pietro non la chiami la *prima Cattedra*, la *Cattedra superiore a tutte le Cattedre*, il *centro* della unione delle altre Cattedre. Tanto basta per rendere questa verità dimostrata, a chi non vuol essere eretico contumace (*t*).

P. S. 2. Biagio Colonna nel §. XXVI. si rivolge all' autore della lettera *sull' errore in materia di Religione*, e parla in cotal guisa: *quando voi sostenete, che il Papa ha un autorevole diritto di vigilanza sopra tutta la Chiesa, non v' accorgete voi, che lo costituite superiore alla Chiesa medesima, e perciò infallibile, e al di sopra degli stessi concilj, che non sono, che la Chiesa convenuta ne' diversi suoi membri?* Io non pretendo di far l' Apologia di quella lettera, in cui forse l' Autore

---

(q) *Romana, quæ mundi caput est, Ecclesia.* Fulgentius.

(r) *Gregem per tota Ecclesiæ Universalis membra.* Avitus in Epist. ad Hormisdam.

(s) *Omnes senes cum junioribus scimus nostras Ecclesias subditas esse Ecclesiæ Romanæ, & nos Episcopos in primatu B. Petri subjectos esse Romano Pontifici, & ob id salva fide, quæ in Ecclesia semper viguit & Domino cooperante florebit, nobis est vestræ Apostolicæ auctoritati obediendum.* Hincmarus Epist. ad Pontif. Rom.

(t) *Quod universa tenet Ecclesia, neque a conciliis institutum, sed semper retentum est, non nisi auctoritate Apostolica traditum rectissime creditur.* Aug. l. 4. de Baptism. c. 24.

re scrivendo amichevolmente non ha voluto limare tutte le sue proposizioni. Tuttavia lasciando da parte in questo luogo, se il Papa sia, o non sia superiore al Concilio, ch'è una questione molto diversa da quella, che qui si tratta, non so intendere con qual logica il Sig. Biagio ricava la sua conseguenza dal discorso del Reaixtei. L'Imperadore di Germania ha il diritto di autorevole vigilanza sopra l'Impero, perchè sieno osservate le leggi costituzionali dell' Impero, perchè tutti si contengano entro i limiti della costituzione Germanica: chi mai da ciò ha potuto conchiudere, che l'Imperadore abbia l'autorità assoluta sopra la Dieta dell'Impero congregata unitamente col suo Capo? Il Papa ha un diritto di autorevole vigilanza sopra la Chiesa, perchè tutto il gregge viva in comunione col centro della unità, perchè tutti i Pastori somministrino il pascolo salutifero alle pecore, perchè tutti custodiscano il deposito della fede, perchè caritatevolmente gli ammonisca se mancassero ai doveri del loro uffizio, perchè supplisca alle mancanze dei Pastori subalterni. Se poi la Chiesa trovasi raccolta in un Concilio generale unitamente col suo Capo, ch'è lo stesso Papa, allora questo concilio generale unito al Capo potrà avere questo diritto di autorevole vigilanza. Io qui non trovo, che il Reaixtei siasi contraddetto. Egli dice pure, che forse alcuni scolastici sostengono l'infallibilità del Papa in ogni suo detto, eziandio come persona privata; egli chiama costoro troppo adulatori, perchè questa non fu mai la dottrina della Chiesa Romana, ed Apostolica. Altri sono i diritti, di cui gode il Vescovo di Roma come successore di S. Pietro, e primo Pastore dell'ovile; ed altri sono quelli di cui gode, come Vescovo di Roma, come Primate dell'Occidente, come Metropolita ec. Questi sono ricevuti dalla Chiesa, e sono di diritto Ecclesiastico; quelli furono ricevuti da G. C., e sono di diritto Divino. Se vi sono scolastici, i quali confondono questi due diritti senza farne distinzione, e vogliono, che tutti sieno in esso lui di Divi-

na istituzione, costoro secondo il pensamento dei Reaixtci sono veri adulatori.

P. S. 3 Il Colonna fa questo argomento: *se il Papa avesse avuto da Gesù Cristo un diritto di autorevole vigilanza sopra la Chiesa, egli è certo, che questo diritto è necessario per il governo della Chiesa medesima; s' egli è necessario, dev' essere immancabile, perchè un momento, ch' ei manchi, mancherebbe in certo modo la Chiesa, il che è impossibile*. Anche questa è una conseguenza, che non si trova nella Logica di Aristotile. Ogni Vescovo ha certamente un diritto di autorevole vigilanza sopra il suo Clero, e sopra il suo gregge nella sua Diocesi; questo diritto è Divino, e necessario, perchè fu istituito da Cristo. Eppure quando manca il Vescovo per cagione di morte, o perchè la sede sia rimasta per qualche tempo vacante, sintanto che si fa l' elezione del nuovo Vescovo, nessuno mai ha potuto inferire, che manchi la Diocesi. La vigilanza dei Papi, come quella dei Vescovi, non è un flusso continuo. Le cose sono già regolate in modo, che se per qualche tempo manca il Capo, seguitano tuttavia i movimenti organici in virtù di quella impressione, che hanno ricevuta dalle leggi santamente stabilite. Nemmeno un corpo fisico si dice morto per una qualche vertigine sopravvenuta al capo. Sappia il Sig. Biagio, che se mai rimane sospesa questa vigilanza, o per la morte del primo Pastore, o perchè il primo Pastore è trascurato nel suo Ministero, oppure per la disgrazia di un qualche scisma, non perciò muore la Chiesa, la quale continua ad essere irrigata coll' acqua salutare delle celesti dottrine, e continua ad avere la vigilanza dei respettivi Pastori di ciascun gregge particolare, i quali sono assistiti dalla legislazione Evangelica, ed anche particolarmente dallo Spirito Santo, che non abbandona mai la Chiesa. Il Sig. Biagio vorrebbe provare, che effettivamente questa vigilanza autorevole è mancata nella Chiesa, e va raccogliendo molte bestemmie, ch' egli ha copiate dagli eretici, che furono sempre cani

rab-

rabbiosi contra i Vescovi di Roma. Ma di queste sue bestemmie parlerò in un' altra lettera.

LETTERA XXI.

SUL PRIMATO DEL VESCOVO DI ROMA DIMOSTRATO DAI FATTI STORICI.

Sig. mio Rever.

LAsciando da parte le asserzioni dei Santi Padri, e Dottori della Chiesa Cattolica, che costantemente si uniformano nell' insegnare, che la Cattedra Romana ebbe il Primato sopra tutte le Cattedre per Divina istituzione, dai fatti raccolti nella Storia Ecclesiastica possiamo dimostrar con evidenza che il Pontefice Romano fu sempre considerato dalla Chiesa Universale come giudice supremo, e superiore a tutti i Vescovi del mondo. Non voglio rammemorare tutte le Appellazioni fatte ai Romani Pontefici, e le sentenze decisive da loro emanate. Questa sarebbe una impresa da trattarsi in un grosso volume. Richiamerò alla memoria alcuni fatti più celebri, e più indubitati. Mi si presenta subito alla mente il Papa S. Clemente discepolo di S. Pietro, e terzo successore nella Cattedra del suo Maestro. Egli in una lettera, che tuttavia si conserva, riprende le dissenzioni della Chiesa di Corinto. Dal contesto della lettera ben si rileva, che i Popoli di Corinto furono i primi a farne ricorso a lui, ed a pregarlo, che ponesse qualche rimedio colla sua autorità agli scandali nati in quella sede. Trattasi di una Chiesa fondata da un Apostolo, e per conseguenza Apostolica anch' essa. I Corintj ricorrono al Vescovo di Roma per gli affari della loro Chiesa. Il Vescovo di Roma assume l' affare con impegno; egli provvede opportunamente ai bisogni urgenti. Senza dubbio in quel tem-

tempo vivevano tuttavia in quella Provincia dell' Acaja molti discepoli di S. Andrea, che predicò il Vangelo in quella contrada. Perchè dunque i Popoli di Corinto non fecero ricorso ai discepoli di S. Andrea? Perchè non fecero ricorso all' Apostolo S. Giovanni vivente tuttavia nell' Asia minore, e più presso Corinto? Forse il nome dell' Apostolo diletto non era loro noto? Qual altra ragione si può concepire perchè abbiano fatto ricorso al Vescovo di Roma piuttosto che a S. Giovanni, oppure ai discepoli di S. Andrea, se non perchè sapevano secondo gl' insegnamenti Apostolici, avuti a bocca, che il Vescovo di Roma come successore di Pietro aveva l' autorità suprema sopra tutte le Chiese? Di quanto peso sia stata la lettera di S. Clemente scritta ai Popoli di Corinto, ben si rileva dalle testimonianze di S. Dionigi Alessandrino, dei Santi Epifanio, e Girolamo, e di Eusebio, i quali attestano, che quella lettera si leggeva pubblicamente in molte Chiese. S. Clemente scrisse pure altre lettere alle Chiese lontane, che ricorsero a lui nelle dissensioni domestiche (*a*). Ma questo è poco relativamente a quanto mi si presenta alla memoria. Lo dirò in un' altra lettera: chiudo la presente protestandomi ec.

P. S. Biagio Colonna nel §. XXIII. cita due testi dell' Imperadore Giustiniano per confermare la sua sentenza, che il Primato del Vescovo di Roma è solamente di legge Ecclesiastica. Dice l' Imperadore Giustiniano: *le regole dei Padri, e gli statuti de' Principi lo dichiarano* (il Papa) *Capo di tutte le Chiese* (*b*). Il nostro Biagio o non sa, o non vuol sapere, che le regole de' Padri non furono fatte a capriccio; esse furono sempre conformi alla dottrina delle sacre pagine,

(a) Hermas nel libro detto *il Pastore*.

(b) *Quem esse omnium Ecclesiarum caput & Patrum regulæ, & Principum statuta declarant*. Justinian. in lege introcl.

ne, e agl'insegnamenti della tradizione Apostolica; Così pure gli statuti de' Principi Cristiani furono sempre ordinati alla osservanza di queste regole conformi alla Dottrina di Cristo. I Padri del Concilio Niceno definirono, che G. C. è figliuolo di Dio, e consustanziale al Padre, e firmarono la regola, che si dovesse dir *Omousion*. L'Imperadore Costantino comandò con una legge, che tutti i Cristiani dovessero obbedire alle decisioni del Sinodo di Nicèa. Dunque Giustiniano averebbe potuto dire, che *le regole de' Padri, gli statuti dei Principi dichiarano G. C. consustanziale all' Eterno Padre*. Il nostro Biagio da ciò argomenterebbe: *eccovi espressamente detto, che non già dall' Eterno Padre, ma dalla Chiesa G. C. ha ricevuta la sua consustanzialità col Padre*. Così porta la dialettica del Sig. Biagio. Egli aggiunge pure un altro testo tratto dalla Novella 131., dove lo stesso Imperadore dice: *il Papa è il primo de' Sacerdoti, e l' Arcivescovo di Costantinopoli deva avere il secondo posto in conformità alle disposizioni Canoniche* (c). Con buona grazia mi scusi il Sig. Biagio, se gli dico, che questo testo non è a proposito. Qui si parla delle onorificenze estrinseche, dei posti nelle pubbliche concorrenze, delle prerogative onorifiche. In sostanza l' Imperadore stabilisce, che dopo il Papa il Vescovo di Costantinopoli debba avere tutte le precedenze di onore sopra le altre sedi (*d*). Il Primato del Papa non consiste in queste onorificenze. Il nostro Sig. Biagio chiude questo pa-

---

(c) *Ideoque sancimus secundum earum definitiones (delli Sinodi universali) Sanctissimum Senioris Romæ Papam primum esse omnium Sacerdotum; Beatissimum autem Archiepiscopum Constantinopoleos novæ Romæ secundum habere locum post Sanctam Apostolicam Senioris Romæ sedem, aliis autem omnibus sedibus præponatur*. Novell. 131.

(d) *Aliis autem omnibus sedibus præponatur*. Novell. 131.

paragrafo dicendo: *vi vuole di più per conoscere; che la preminenza delle sedi è un affare puramente economico della Chiesa, su cui niente si è mescolato il Salvatore del Mondo?* Convengo col sentimento del Sig. Biagio, e dico, che Cristo non si è *mescolato* nelle preminenze mondane, e fastose, e nelle etichette vane, e lusinghiere dell'amor proprio. Queste distinzioni fastose non furono istituite dall'Uomo Dio; benchè per queste ha voluto eziandio, che si osservino li suoi insegnamenti, che *chi è maggiore debba diportarsi come il minore* (e); e non lasciò mai di riprendere i Farisei, perchè ambivano i primi posti nella Sinagoga (f). Vorrei però che il Sig. Biagio convenisse meco, e confessasse, che G. C. *si mescolò* benissimo nel destinare il primo tra' suoi discepoli, il quale dovesse essere il centro della unità di tutti li fedeli, e dovesse essere il suo Vicario in terra, perchè non nascessero scismi (g); perchè invigilasse alla conservazione del deposito della dottrina Evangelica, e perchè secondo i bisogni confermasse nella fede quelli, che fossero titubanti (h). A questo, che destinò il primo tra' suoi discepoli, il Divin Salvatore, benchè gli diede la giurisdizione assoluta, ed il comando generale, tuttavia ordinò, che do-

---

(e) *Qui in vobis est major, fiat sicut minor, & qui præcessor, sicut ministrator*. Luc. 22.

(f) *Cavete a scribis, qui amant stolati ambulare, & amant salutationes in foris, primasque sellas in congregationibus, & primos accubitus in cœnis*. Marc. 12.

(g) *Primus est Petrus, qui dicitur Simon*. Math. 10. *Inter duodecim unus eligitur, ut schismatis tollatur occasio*. Hieron. lib. 1. advers. Jovenian. *Primatus Petro datur, ut una Christi Ecclesia, & Cathedra una monstretur*. Cypr. de Unit. Eccl.

(h) *Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos*. Luc. 22.

dovesse farlo per benefizio de' suoi fedeli *(i)*; e che dovesse diportarsi con umiltà per servizio spirituale delle anime de' Cristiani *(l)*. Questi furono li regolamenti di massima importanza, in cui G. C. *si mescolò*. Il Divino Maestro non ha destinato se questo, o quel Vescovo debba essere πρῶτος, ovvero sedente in primo scanno, in secondo scanno, o in terzo scanno ec. ec. Se questo, o quel Vescovo debba presentarsi in pubblico con maggiore, o minore pompa; se debba avere la giurisdizione metropolitica più ampia, o meno ampia; se debba camminare in pubblico colla cappa magna, o col pallio, colla croce innanzi ec., ed anche colle torce accese, o sia lampioni, come camminavano anticamente i Patriarchi dell' Oriente per un contrasegno della loro Dignità *(m)*. Queste cose furono ordinate dalla Chiesa, ed eziandio da' Principi secolari per compiacere alla vanità de' Sacerdoti, ed anche per il decoro delle Sedi: ma dobbiamo confessare, che *ab initio non fuit sic*; e che queste pompe sono ben diverse dal Primato instituito da G. C. per conservare l' unità nella sua Chiesa, volendo egli che fosse un *solo ovile*, ed un *solo Pastore*.

LET-

(i) *Pasce agnos meos, pasce oves meas*. Joan. 21. *Qui vos audit, me audit*. Luc. 10.

(l) *Qui major est vestrum, erit minister vester*. Math. 23.

(m) *Praeterea insignia Patriarcharum erant Pallium, & crux, quae illis in toto Patriarchatu praegestabatur. Ac orientis quidem Patriarchis etiam ignis seu lampas tamquam singulare ornamentum*. Instit. Jur. Eccles.

LETTERA XXII.

Sul Primato del Vescovo di Roma dimostrato nella controversia avuta coi Vescovi dell' Asia.

Mio Sig. Rever.

ELla sa benissimo, che i Cristiani dell' Asia celebravano la Pasqua nel Plenilunio di Marzo. La Chiesa di Roma con tutte le Chiese dell' Occidente erano solite di celebrarla nella Domenica susseguente al Plenilunio suddetto. Su questo punto nacque una quistione dibattuta. La Chiesa Romana insisteva sulla tradizione degli Apostoli Pietro, e Paolo. Le Chiese dell' Asia citavano la tradizione dell' Apostolo S. Giovanni. S. Policarpo discepolo di S. Giovanni avrebbe potuto insistere sulla sua tradizione; egli però ha voluto portarsi a Roma per conferire col Papa Aniceto su questo punto. Si composero amichevolmente le cose fra loro; si giudicò, che fosse un punto di disciplina, e che ognuno potesse seguire la sua consuetudine, purchè si conservasse il vincolo della comunione, e della pace (*a*). La disputa si eccitò di nuovo sotto Papa Vittore, e gli animi si riscaldarono alquanto. Il Papa Vittore effettivamente volle scomunicare i Vescovi dell' Asia (*b*). Quei Santi Vescovi, che operavano secondo la loro tradizione in buona fede, si umiliarono al Papa per allegare le loro ragioni. S. Ireneo Vescovo nella Francia scrisse al Papa Vittore pregandolo di non segregare dalla Comunione Cattolica tante Chiese, che in buona fede seguivano la loro consuetudine: ma che piuttosto ascoltasse ciò, che sarebbe capace di restituire la pace, l' unio-

(a) Euseb. Istor. Eccl. l. 5. c. 22.
(b) Euseb. Istoria Eccl. l. 5. c. 25.

unione, e l' amore fraterno. Vittore in grazia della umiliazione dei Vescovi Asiatici sospese la scomunica: lasciò correre l' usanza, e li ricevette di nuovo alla Cattolica Comunione. Su questo punto di storia Ecclesiastica si possono fare molte riflessioni. In primo luogo apparisce qual fosse l' idea, che in quei tempi avevano i Cristiani intorno al Vescovo di Roma. Un immediato discepolo di un Apostolo, quale fu Policarpo, fa ricorso al Papa, e consulta con esso lui, e si distacca dall' Asia, e si porta in Roma per conferire col Capo della Chiesa sugli affari Ecclesiastici. Da questo fatto rilevasi, che con molta ragione ha detto S. Ireneo, che *tutte le Chiese del Mondo devono uniformarsi alla Chiesa Romana, e che devono comunicare con essa per non essere eretiche, e scismatiche* (c). In secondo luogo dobbiamo riflettere, che Aniceto, e Vittore trovansi venerati sugli altari da tutta l' antichità. Eglino usarono la loro giurisdizione sopra le Chiese dell' Asia, e sopra i Vescovi Asiatici. Dunque o quei Santi Pontefici giudicavano di avere questa giurisdizione, o giudicavano di non averla; sembra indubitato, che giudicavano di averla; imperocchè esercitandola mentre sapevano di non averla, non sarebbero venerati sugli altari; ma se giudicavano di averla, convien dire che nei primi tempi della Chiesa i Vescovi di Roma ponevano tra i doveri del proprio ministero l' invigilare sopra tutte le Chiese del Mondo, perchè conservassero il deposito della vera fede, benchè allora non fossero chiamati nè Metropoliti, nè Patriarchi, nè Arcivescovi ec. Ma lo facevano, perchè sapevano di essere successori di Pietro primo Pastore di tutta la greggia di G. C. Aniceto fu contemporaneo di Policarpo immediato discepolo di S. Gio-

van-

(c) *Ad hanc enim Ecclesiam Romanam propter potentiorem principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam, id est omnes qui sunt undique fideles*. Irenæus apud Euseb.

vanni Evangelista. Vittore per confessione di Eusebio fu il Papa XIII. dopo S. Pietro *(d)* e fu fatto Papa nell' anno 194. In quei tempi certamente i Vescovi di Roma non potevano avere avuto dalla Chiesa il Primato, e la giurisdizione sopra tutti i Vescovi. Dunque eglino ebbero questo diritto dall' Uomo Dio, e per conseguenza è un diritto *de jure Divino*. Sono ec.

P. S. La Logica del nostro Biagio è di nuova invenzione. Egli vuol provare, che l' autorità Pastorale del Papa non è *de jure Divino*, e riferisce nel §. XXIV. due fatti, che convincono tutto l' opposto. I due Pontefici Romani Aniceto, e Vittore riprovarono l' usanza di celebrare la Pasqua, che tenevano i Vescovi Asiatici diversa dagli occidentali. Si opposero a Policarpo di Smirne, ed a Policrate di Efeso; dunque credevano di avere questa autorità, e questo obbligo in grazia della loro giurisdizione universale, e in grazia della loro incombenza di dover invigilare sopra tutta la Chiesa. Ma questa giurisdizione, questo obbligo da chi l' hanno avuto? Dalla Chiesa? Oibò! Il Colonna dice nel §. X., che dalla Chiesa ebbero la superiorità sopra le altre Diocesi, perchè erano *Vescovi di Roma la più rispettabile Metropoli del Mondo*. Ma Roma in quei tempi era una Metropcli pagana. I Papi viveano nelle catacombe; come mai è possibile di concepire, che la Chiesa abbia dato ai Vescovi di Roma l' incombenza d' invigilare sulla condotta dei Vescovi Asiatici? Dunque se lo fecero, ciò fu, perchè come successori di Pietro, ebbero da G. C. l' ordine di pascere gli agnelli, e le pecore di tutto l' ovile. Di più: i Vescovi di Roma ebbero quella questione coi Vescovi dell' Asia; ma chi fu dalla parte del torto? I Vescovi Romani, ovvero gli Asiatici? La decisione posteriormente fatta dalla Chiesa ha fatto vedere, che la Cattedra di Pietro era guidata dallo Spirito Santo; e che i Vescovi dell' Asia erano in errore. Il Sig. Biagio dice,

(d) Euseb. Ist. Eccl. l. 5.

ce: *se la loro vigilanza fosse per Divino comandamento, non avrebbero dovuto lasciar correre, e permettere, che ognuno seguisse la propria opinione sino al tempo del Concilio Niceno, che condannò i Quartadecimani, ed aderì alla opinione della Santa Sede.* Questo discorso anderebbe bene, se si trattasse di un punto dogmatico. Non v'è prudenza, che possa lasciare correre un errore in materia di fede. Ma qui trattavasi di un punto disciplinare intorno al giorno, in cui conveniva celebrare la Pasqua. Da tutte due le parti v'era l'antica tradizione. I Vescovi di Roma usarono prudenza in una questione di disciplina; questa prudenza fu lecita per impedire mali maggiori (*e*). Il Sig. Biagio dice male, mentre scrive *che se i Vescovi Romani avessero avuto da Cristo l'obbligo d'invigilare sulla Chiesa Universale, avrebbero dovuto obbligare i Vescovi dell'Asia ad uniformarsi al Capo, e togliere questo scisma dalla Chiesa.* Mi scusi il Sig. Biagio: questo non fu scisma; perchè non è scisma l'usare riti diversi, quando sono tollerati, e si conserva l'unione col Capo, e la comunione della Chiesa Cattolica. I Greci non sono scismatici, perchè usano alcuni riti diversi dalla Chiesa Latina; perchè questi riti sono permessi. Eglino sono bene in errore, perchè si separarono dalla Comunione Cattolica, e sentono diversamente nei punti dogmatici. Anche il fatto di S. Cipriano nelle controversie avute col Pontefice Romano nulla conchiude in favore dei sentimenti Biageschi. S. Cipriano lo credette un punto di disciplina, e S. Stefano Papa sperò sempre di guadagnarlo colla prudenza (*f*).

(e) *I* quartadecimani *sono riferiti da S. Epifanio tra gli Eretici, non perchè si opponessero al semplice rito della Chiesa Romana: ma perchè volevano con tale osservanza congiungere la legge Mosaica col Vangelo. Policarpo, e Policrate non erano caduti in questo errore, e perciò furono tollerati dalla Santa Sede Romana.*

(f) Vedi il Poscritta della lettera X.

LETTERA XXIII.

Sul Primato del Vescovo di Roma dimostrato coi fatti di S. Dionigi Alessandrino.

Mio Sig. Rever.

Nel secolo III. della Chiesa nacque sospetto sulla fede di S. Dionigi Vescovo di Alessandria. Alcuni Vescovi dell' Egitto si portarono a Roma, e lo querelarono al Tribunale del Papa: dunque questo Tribunale giudicavasi da quei Vescovi superiore al Vescovo di Alessandria, ed eglino consideravano il Papa come Giudice Universale nelle controversie della Chiesa. Questi Vescovi accusarono Dionigi di aver sentimenti contro la Divinità di G. C. Che fece il Papa? Egli accettò le accuse. Dunque si credeva Giudice legittimo. Egli scrisse subito al Vescovo di Alessandria per domandargli conto della sua fede. Dunque il Vescovo di Roma esercitò la sua giurisdizione sopra il Vescovo di Alessandria, e lo citò a rendergli conto della fede da lui professata. Che fa il Vescovo Alessandrino? Esso non ricusa di obbedire, anzi subito si sottopone al Tribunale del Papa. Dunque lo riconosce per suo superiore. Che fa il Pontefice Romano? Esamina la fede del Vescovo Alessandrino: la trova santissima: lo dichiara innocente: castiga, e fa tacere gli accusatori: leva tutti li sospetti contro la fede di lui; ed i Vescovi accusatori ubbidiscono (*a*). Questo è un fatto, il quale dimostra con tutta evidenza che l' autorità della Santa Sede Romana nel terzo secolo era riconosciuta superiore a tutte le altre Sedi della Cristianità. Non si trova, che verun Vescovo abbia reclamato contro la procedura del Vescovo di Roma. Non sono molto dissimili altri fatti notorj, che leggon-

(a) Euseb. Hist. Eccl.

gonsi nella storia Ecclesiastica. Giulio I. ha restituito alla loro Sede, perchè fecero a lui ricorso, S. Atanasio di Alessandria, Paolo di C.P., Asclepa di Gaza, e Marcello d'Ancira, e Lucio d'Andrianopoli, i quali erano stati ingiustamente deposti da un Concilio di Antiochia. Il Papa Giulio avendoli trovati innocenti comandò, che fossero ristabiliti nelle loro sedi, e furono effettivamente restituiti, e redintegrati. Dunque le Sentenze dei Vescovi di Roma erano rispettate da tutti i Vescovi dell'Oriente. S. Damaso Papa depose dai loro Vescovati Ausenzio, Ursacio, Valente, e Gajo, perchè li trovò rei di gravissimi delitti: e perciò fu lodato da S. Atanasio. Questa giurisdizione universale esercitata dai Vescovi di Roma senza contrasto degli altri Vescovi, nemmeno dei Metropoliti, prova chiaramente, che la Cattedra di Pietro fu sempre giudicata superiore a tutte le Cattedre del Mondo. Per questa ragione Tertulliano disputando contro gli eretici, li citava al Tribunale della Sede Romana, perchè subissero l'esame, e fossero giudicati *(b)*. S. Agostino dice, che la Causa de' Pelagiani fu finita dopo di essere stata giudicata dal Romano Pontefice *(c)*. Il medesimo Santo Dottore chiama il testimonio del Sommo Pontefice Innocenzo testimonio di Dio nel suo libro contro Giuliano. Conchiude poi, che la decisione del Papa Innocenzo ha troncato ogni disputa sopra la Causa de' Pelagiani. A me sembra, che questi fatti sieno tali da dimostrare, che il Papa è un Vescovo Universale. Vi sono pure altri fatti non meno concludenti: ma li riservo ad un'altra lettera. Sono ec.

P. S. Biagio Colonna nel §. XVI. cita il testo di S. Ireneo, che insegna espressamente la necessità di dover comunicare colla Chiesa Romana per vivere nel se-

(b) *Habes Romam, unde quoque auctoritas nobis præsto est*. Tertull.

(c) *Causa finita est, utinam error aliquando finiatur*. Aug.

no della Chiesa Cattolica (*d*). Egli però si sbriga facilmente dall' autorità di questo Santo Padre, che pure era Greco, con chiamarlo adulatore della Santa Sede, computandola come *una semplice lode*. Anche S. Agostino diceva, che uno dei motivi, che lo tenevano fermo nella fede Cristiana era la successione dei Vescovi di Roma (*e*). Fu *semplice lode*. Anche Tertulliano diceva, che il Papa era *il Vescovo dei Vescovi*. Fu *semplice lode*. Il Grisostomo, e S. Atanasio affermano che la Santa Sede Romana è superiore a tutte le Sedi del Mondo. Fu *semplice lode*. S. Cirillo Alessandrino dice, che *Cristo diede una potestà amplissima a Pietro, e alli suoi successori* (*f*). Fu *semplice lode*. Eusebio Patriarca di C. P. si chiama *suddito della Chiesa Romana* (*g*). Fu *semplice lode*. Il Concilio Efesino accorda, che *come Pietro fu Capo degli Apostoli, così il Papa è Capo dei Vescovi* (*h*). Fu *semplice lode*. Incmaro dice, che tutti li Vescovi sono sudditi del Papa (*i*). Fu

(d) *Ad hanc enim Ecclesiam* (*Romanam*) *necesse est omnem convenire Ecclesiam, id est omnes, qui sunt undique fideles*. Irenæus advers. hæres.

(e) *Tenet me in Ecclesiæ gremio ... ab ipsa sede Petri Apostoli, cui Dominus pascendas oves commendavit ... successio Sacerdotum*. Aug. cont. Epist. Fundam. c. 4. *In qua semper viguit Principatus Apostolicæ Cathedræ*. Aug. Epist. 162.

(f) *Sicut Christus accepit a Patre plenissimam potestatem, sic & Petro, & ejus successoribus plenissime commisit*. Apud D. Thomam.

(g) *Vedi lettera 25. nel poscritta 2.*

(h) *Gratias agimus Sanctæ Synodi quod ... sancta membra sancto capiti vos adjunxeritis*. Labbé tom. 3. Concil.

(i) *Omnes senes cum junioribus scimus nostras Ecclesias subditas esse Ecclesiæ Romanæ: & nos Episcopos ... sub-*

Fu *semplice lode*. Questa è una soluzione generale per tutte le testimonianze de' Santi Padri, che asseriscono la Primazia del Vescovo Romano. In parità di argomento direbbe il Sig. Biagio, che quando Cristo chiamò *Pietro Beato*, fu *semplice lode*; quando l' Eterno Padre chiamò Cristo *suo Figlio diletto*, fu *semplice lode*. Arrio fu tanto ignorante, che non ha saputo servirsi di questa soluzione Biagesca, per far che tacessero i Padri del Sinodo di Nicèa.

LETTERA XXIV.

Sul Primato del Vescovo di Roma dimostrato nella condanna di Nestorio.

Mio Sig. Reverendiss.

SUbito che nell' Oriente insorsero gli errori di Nestorio, il Santo Vescovo Cirillo Alessandrino giudicò un dovere di coscienza l' avvisare il Vescovo di Roma S. Celestino, dicendo che *l' antico costume* (cioè Apostolico) *portava, che si dovesse rendere inteso il Capo della Chiesa* (a). Era dunque costume antichissimo di tutte le Chiese del Mondo di avvisare il Sommo Pontefice, quando insorgevano eresie, perchè colla sua autorità potesse impedirle. Dice pure S. Cirillo, che i Vescovi Orientali non si erano separati dalla comunione di Nestorio sintanto, che non sentivano il giu-

 di-

---

subjectos esse Romano Pontifici. Hincmarus Epist. Pontif. Rom.

(a) *Vetus consuetudo Ecclesiarum suadet, ut hujusmodi res Sanctitati tuæ communicentur*. Epist. Cyril. ad Cælest. in actis Concil. Ephes.

dizio del Papa *(b)*. Dunque il sentimento del Papa era il criterio per conoscere le eresie nascenti; e per sapere se una nuova dottrina dovea tenersi per eretica, e contraria alla vera fede. Celestino Pontefice rescrisse immediatamente a Cirillo ordinandogli, che facesse processo in questa causa, e che citasse Nestorio al suo Tribunale, e che gli comandasse di doversi ritrattare de' suoi errori. In caso di contumacia ordinò, che lo deponesse dalla sua Sede di C. P., e che lo scomunicasse *(c)*. Cirillo non aveva giurisdizione sopra il Vescovo di C. P., il quale era soggetto alla Metropoli di Eraclea. Dunque tutto quello che fece in questa causa, lo fece come Delegato della Sede Apostolica, e in vigore degli ordini avuti dal Papa Celestino. Che fece Cirillo? Riconobbe il comando superiore della Cattedra di S. Pietro, e fece processo contro Nestorio contumace, in grazia dell' autorità compartitagli dalla Santa Sede di Roma. Il suo giudicio fu riconosciuto da tutto il Clero di C. P., dai Vescovi di Gerusalemme, e di Antiochia, e di Eraclèa. Nessuno si oppose a queste procedure, come se fosse una novità. Il Vescovo d' Eraclèa immediato superiore di Nestorio non si lamentò, che la Delegazione sia stata conferita ad un altro Metropolita. Dunque tutti riconobbero questa potestà nel Vescovo di Roma. Nestorio persiste nella sua contumacia. Ordina Celestino, che si raccolga il Concilio di Efeso, dove Cirillo fu Presidente in luogo di Papa Celestino, e come suo Legato. Quivi Nestorio fu deposto, e condannato come Eretico. La sentenza del Concilio espressamente dice, che i Vescovi lo condannano sì costretti dai canoni, come dagli ordini espressi, che ricevettero dal Pa-

pa

(b) *Non prius communionem (Nestorii) palam, aperteque deseruimus, quam hæc pietati tuæ indicaremus. Digneris proinde, quid sentias præscribere*. Ibidem.

(c) Epist. XI. ad Cyril. Alexand. n. 4. apud Coustant.

pa (*d*). Dunque i Papi comandavano sopra i Concilj Ecumenici. Ecco Reverendissimo Sig., che in questo fatto noi abbiamo un' autentica prova dell' autorità Pontificia sopra i Vescovi di tutto l' Oriente. Il Papa fa da Giudice supremo nella causa di Nestorio. Lo dichiara eretico, e scomunicato, e tutti gli altri Vescovi obbediscono. Ordina al Concilio di Efeso, che lo condanni; e quei Santi Padri confessano di essere obbligati a condannarlo. Non è questa una dichiarazione autentica della superiorità della Cattedra Romana? Ma essa non è sola. Lo stesso è avvenuto nella eresia di Eutichete. Di questa nuova dimostrazione parlerò in un' altra lettera. Sono ec.

P. S. Biagio Colonna nel §. IV. insiste che il Concilio di Efeso fu celebrato sotto Teodosio il giuniore *senza la Presidenza di Papa Celestino, ad onta ch' egli vi abbia mandato i suoi Legati, e che questi posposti, ad esso vi precedesse Cirillo Patriarca di Alessandria, il quale nè fu mai, nè poteva essere suo Legato de jure, avvegnachè egli fosse Rappresentante, e Capo della sua Chiesa, e del suo Patriarcato*. Quanto pagherebbe il Sig. Biagio di non avere preso un granchio tanto majuscolo! Forse tra tutti li Sinodi Universali non v' è uno, in cui con maggiore splendore di gloria, e con maggiore autenticità di fatti abbia trionfato la Primazia del Romano Pontefice. Sono ben persuaso, che il Sig. Biagio non ha mai letto gli Atti di quel Sinodo. Imperciocchè avendoli letti avrebbe trovato con fatti rilevantissimi confermata la superiorità del Vescovo Romano, e la Primazia della Santa Sede, e non avrebbe proferita una proposizione così contraria alla verità. Sappia dunque il Sig. Biagio, che Celestino Papa esercitò i soliti Atti di vera giurisdizione convocando, dirigendo, e confermando le disposizioni del Sino-

(d) *Tum Ecclesiæ Canonibus, tum Epistola Sanctissimi Patris nostri, & collegæ Cælestini Episcopi Ecclesiæ Romanæ necessario compulsi*. Evag. lib. 1. Hist. c. 4.

nodo Ecumenico. Egli stesso deputò Cirillo a sostenervi le sue veci (*e*). Così lo attesta Evagrio (*f*); lo conferma Fozio, che dovrebbe credersi un autore classico (*g*). In vigore delle credenziali Pontifizie che furono presentate da Cirillo, i Padri Efesini si sottomisero a lui, e consentirono, ch' egli fosse il Presidente a nome del Papa con tutta l' autorità Papale, ed insignito con quella foggia di mitra, ch'era consueto ornamento dei Vescovi Romani (*h*). Com'è possibile, che il Sig. Biagio *magister in Israel hæc ignoret*, che pure leggonsi negli scrittori Greci! Comparvero i nuovi Legati del Papa Celestino; furono lette le lettere dirette al Sinodo in pubblica Sessione. In queste lettere si legge la seguente espressione: *abbiamo spediti con sollecitudine i nostri Fratelli Arcadio, e Projetto convescovi, e Filippo Presbitero ...., i quali assistano alle cose, che vi si fanno, ed eseguiscano tuttociò che fu da noi stabilito* (*i*). Lettasi la lettera, tutto il Sinodo con esuberante acclamazione ringraziò Celestino (*l*). Filippo prese la parola, e a nome del Papa contraccambiò i ringraziamenti a tutto il Concilio; indi si accinse a dichiarare il Primato della Santa Sede Romana, e la superiorità del Vescovo di Roma sopra tutti i Vescovi del Mondo; e tutti i Venerandi Padri di quel Sinodo

(e) Epist. 3. ad Cyril. inserita nelle opere di S. Cirillo.

(f) Evagr. Hist. lib. 1. cap. 4.

(g) Photius de 7. Synodis.

(h) Niceph. lib. 4. c. 34.

(i) *Direximus pro nostra sollicitudine Sanctos fratres ... Arcadium & Projectum coepiscopos, & Philippum Presbyterum nostrum, qui iis, quæ aguntur, intersint, & quæ antea a nobis statuta sunt, exequantur*. Labbé tom. 3. Concil.

(l) *Cælestino gratias agit universa Synodus: unus Cælestinus, una fides orbis terrarum*. Labbé tom. 3. Concil.

do approvarono, e confermarono il discorso di Filippo Legato del Papa Celestino *(m)*. Ecco come trionfò il Primato del Papa nel Concilio Efesino; e come fu approvato da tutti quei Santi Vescovi, che aveano sentimenti ben diversi da quelli dei Vescovi Foziani de' nostri giorni. Si è veduto com' eglino si sono regolati nel proferire la sentenza contro Nestorio. Onde gli omaggi di questi Vescovi Efesini non furono *semplici lodi*, ma furono fatti.

LETTERA XXV.

Sul Primato del Vescovo di Roma dimostrato nella condanna di Eutichete.

Sig. mio Rever.

EUtichete Eresiarca fu condannato dal Patriarca Flaviano in un Concilio Costantinopolitano. Egli ricorse a S. Pietro Crisologo Vescovo di Ravenna, affinchè si facesse suo mediatore presso Leone Pontefice Romano, onde questo Papa lo assolvesse. Dunque Eutichete sapeva, che i Vescovi Romani erano superiori alli sinodi raccolti nelle Provincie. Il Vescovo di Ravenna rispose subito ad Eutichete dicendogli, che *a lui non era lecito d' intromettersi in questa causa; ch' egli esponesse pure al Vescovo di Roma le sue ragioni; lo esorta di obbedire prontamente alle decisioni di lui: perchè S. Pietro, che vive tuttavia nella sua sede, insegna la verità della fede a chiunque con cuo-*

(m) *Gratias agimus Sanctæ Synodi, quod litteris Venerandi Papæ vobis recitatis sancta membra sanctis Vestris vocibus sancto Capiti vos adjunxeritis*. Labbé tom. 3. Concil.

cuore sincero la ricerca (a). Dunque S. Pietro Crisologo confessa, che il Vescovo di Roma è il primo giudice della fede in tutta la Chiesa. In fatti Eutichete dal Concilio Provinciale si appellò al Vescovo di Roma; dunque lo credeva giudice superiore. Il Papa Leone accettò l'appellazione: dunque sapeva di essere giudice competente. Che fece Leone? Scrisse a Flaviano notificandogli il ricorso di Eutichete, e ricercando di essere informato (b). Che fece Flaviano? Forse rispose maravigliandosi, che il Vescovo di Roma voglia intromettersi a giudicare le cause già giudicate in un Concilio Provinciale dai suoi Vescovi raccolti? Oibò! Flaviano rispose con sommessione al Vescovo di Roma, e mandò a lui gli stessi atti del Sinodo. Dunque Flaviano sapeva, che il Vescovo di Roma poteva rivedere le decisioni del Sinodo Provinciale di C. P. Il Papa Leone avendo esaminato gli Atti di quel Sinodo, ed avendo conosciuta la verità del fatto, rispose a Flaviano confermando la condannagione di Eutichete (c). Questo eresiarca poi si appellò all'Imperadore, come sogliono fare gli eretici: ma intanto tutti li buoni Cattolici dopo la decisione del Papa Leone anatematizzarono Eutichete, e gli errori di lui; ed esso fu tenuto come eretico. E' ora di pranzo: mi chiamano in tavola: obbedisco; e sono ec.

P. S. Biagio Colonna nel §. XXV. crede di aver fatto, che il Reaixtei rimanga colla piva in sacco.

Egli

(a) *In omnibus autem hortamur te, ut his, quæ a Sanctissimo Papa Romanæ Civitatis scripta sunt, obedienter attendas. Quoniam B. Petrus, qui in propria sede vivit, & præsidet, præstat quærentibus fidei veritatem. Nos enim pro studio pacis, & fidei extra consensum Romanæ Civitatis Episcopi causas fidei audire non possumus*. Epist. Petri Chrysol. ad Eutych. apud Natal. Alexand. sæc. V. c. 3. Hist. Eccl.

(b) S. Leo Epist. 7. sive 20. 21.

(c) S. Leo Epist. 22. 23.

Egli cita un Canone del Concilio Cartaginese III, che fu approvato nel Sinodo Trullano, col quale si proibisce assolutamente, che *il Vescovo della prima sede si dica Principe de' Sacerdoti, e sommo Sacerdote; ordina, che si dica solamente Vescovo della prima sede* (d). Non sa il Sig. Biagio, che il Concilio Cartaginese III. fu Sinodo Provinciale, e che parlava della prima sede della Provincia, cioè dell' Affrica; e non parlava della prima sede Apostolica? Li Sinodi Provinciali non si mescolano, se non se negli affari delle loro provincie. Qual diritto avrebbe potuto avere un Sinodo Affricano per dare, o levare i titoli alle altre sedi, che sono fuori della propria giurisdizione? L'essere stato questo Canone approvato nel Concilio Trullano nulla conchiude. Esso vi fu approvato nello stesso senso, e cogli stessi limiti, con cui fu decretato. Il Canone riguardava la prima sede dell'Affrica; dunque fu approvato relativamente alla prima sede Affricana. In fatti gli Orientali non l' hanno mai ricevuto. Molti Vescovi dell' Oriente conservarono il titolo di Arcivescovo, cioè di *sommo Sacerdote*. Giustiniano Imperadore ha voluto, che il Vescovo della sua Patria non solamente si chiami Metropolita, ma eziandio Arcivescovo, ovvero *sommo Sacerdote* (e). Giovanni Patriarca di C. P. ha preso il titolo di *Vescovo Ecumenico*, ch' è qualche cosa di più; onde allora Gregorio M. Pontefice Romano per reprimere l' orgoglio di lui assunse il titolo di *servo dei servi di Dio* (f). In sostanza tutta questa quistione versa sui titoli di onore, e vani, i quali non hanno che fare coll' autorità Pastorale del Vi-

---

(d) *Ut primæ sedis Episcopus non appelletur Princeps Episcoporum, aut summus Sacerdos; sed tantum primæ sedis Episcopus*. Concil. Carthag. III. Act. 1. 2. 3.

(e) *Ut primæ Justinianæ patriæ nostræ Antistes non solum Metropolitanus, sed Archiepiscopus fiat, & cæteræ Provinciæ sub ejus sint potestate*. Justinia. Nov. 11.

(f) *Servus servorum Dei*.

Vicario di G. C. in terra, la quale fu conceduta per Divina istituzione. Questa non fu mai disputata al Vescovo di Roma, se non se dagli Eretici Luterani, e Calvinisti, e dai Greci Foziani *(g)*.

P. S. 2. Biagio Colonna nello stesso §. XXV. fa pompa delle espressioni di Gregorio M. che ricusò il titolo di Patriarca universale. Mi compiaccio, che questo Santo Pontefice Romano sia in credito presso di lui. Coi sentimenti di questo Santo Dottore lo convincerò, che *i Vescovi di Roma per Divina istituzione ebbero sempre il diritto di autorevole vigilanza sopra la Chiesa universale*. Gregorio M. non ha voluto il titolo di Patriarca universale; ciò è verissimo; aggiunse pure: che *di questo fregio profano alcuno dei suoi predecessori non avrebbe osato di servirsi (h)*. Benissimo. Egli non ha voluto questo titolo, che in qualche senso gli era dovuto, ma lo ricusò per umiltà: appunto come S. Paolo diceva di non essere degno di chiamarsi Apostolo *(i)*, quantunque egli singolarmente sia stato eletto Apostolo dallo stesso Salvatore del Mondo dopo la sua ascensione al Cielo. A Gregorio conveniva il titolo di Vescovo Ecumenico, quando con questo titolo si voglia intendere il *diritto Divino di supplire alle mancanze degli altri Vescovi*; quando si voglia intendere il *diritto Divino di suprema vigilanza perchè conservino tutte le Chiese il deposito della fede*, in conseguenza della cura, che fu data a Pietro *(l)*. Gregorio non ricusò, nè poteva ricusare il titolo di Vescovo Ecumenico in questo senso, perchè ben sapeva, ch' esso gli conveniva. Gregorio ricusò il titolo di Patriarca Ecumenico nel senso, in cui lo prendeva Gio-

---

(g) *Confessio Orientalis Ecclesiæ Græce, & Latine 1695. q. 85.* Lipsiæ.

(h) *Nullus unquam decessorum meorum hoc tam profano vocabulo uti consensit*. Greg. M. l. 5. Epist. 43.

(i) *Non sum dignus vocari Apostolus*.

(l) *Pasce agnos meos, pasce oves meas*. Joan. 21.

Giovanni Patriarca di C. P. il quale voleva arrogarsi un titolo pregiudiziale a tutti li Vescovi della Chiesa. Giovanni intendeva di essere unico Patriarca Universale, in guisachè niun altro fuori di lui fosse vero Patriarca, e vero Vescovo; anzi pretendeva, che tutti gli altri Vescovi fossero suoi Vicarj. Perciò egli con una superbia intollerabile voleva usurparsi per se solo quel carattere, che convien a tutti i Vescovi. In questo senso il titolo di Patriarca Ecumenico non conviene nemmeno ai Vescovi di Roma. Quindi è, che Gregorio lo ricusò, e lo chiamò titolo profano, e lo detestò come ingiurioso a tutti i Vescovi, i quali hanno pure l'autorità Episcopale per Divina istituzione, e la vera, e reale giurisdizione nelle loro Diocesi, e compongono l'episcopato, il quale è un solo, esercitato dai Vescovi tutti, colla differenza che il Vescovo di Roma è il primo, e col primo tutti gli altri debbono agire di concerto, e nella di lui comunione (m). In fatti Gregorio M. ben sapeva questa teoria. Ecco com' egli parla nello stesso testo citato dal Sig. Biagio: *Io non cerco di essere esaltato colle parole, ma coi costumi* (de' Cristiani). Dunque sapeva di dover invigilare sopra i buoni costumi dei Cristiani; *ne' reputo onorifico per me quello, in cui conosco, che i miei fratelli* (i Vescovi) *perdono il loro onore* (cioè i diritti dell' Episcopato) ; *imperocchè il mio onore è l' onore della Chiesa Universale*: dunque sapeva di dovere invigilare sopra la Chiesa Universale; *il mio onore è il solido vigore* (nella fede) *dei miei Fratelli*: dunque sapeva, che spettava a lui il confermarli nella

---

(m) *Episcopatus unus est, cujus a singulis pars in solidum tenetur ... Primatus Petro datur ... unitatem firmiter tenere debemus maxime Episcopi, qui in Ecclesia præsidemus, ut Episcopatum ipsum quoque unum, atque indivisum probemus.* Cypr. de Unit. Eccl.

la fede in caso di bisogno (*n*). Da ciò il Sig. Biagio dovrebbe imparare, che Gregorio M. sapeva di essere il Vescovo Ecumenico nel senso, in cui lo fu S. Pietro per Divina istituzione, benchè egli stesso detestò questo titolo nel senso di Giovanni il *digiunatore*. Egli sapeva di essere superiore a tutti i Vescovi nel senso già spiegato, e lo dice espressamente scrivendo a Giovanni Vescovo di Siracusa: *chi dubita, che la Chiesa di C. P. è soggetta alla Santa Sede, mentre l' Imperadore, ed Eusebio nostro Fratello Vescovo di C. P. lo confessano* (*o*)? Lo dice pure in un' altra lettera diretta allo stesso Vescovo di Siracusa, che generalmente tutti i Vescovi sono sudditi della Chiesa Romana (*p*). Queste sono le lezioni di Gregorio M. che il Sig. Biagio dovrebbe imparare a memoria. Dovrebbe imparare parimente, che questa sudditanza di tutti i Vescovi verso la Santa Sede è pienamente di *diritto Divino*: imperocchè quella di diritto Ecclesiastico esibita dal Concilio Calcedonese egli la rifiutò con tutti li suoi Predecessori; perchè troppo fastosa, e perchè avrebbe potuto indurre in qualche errore i fedeli poco istruiti, e perchè avrebbe potuto interpretarsi sinistramente dai malevoli (*q*). Egli, torno a ripetere, ri-

---

(n) *Ego enim non verbis quæro prosperari, sed moribus, nec honorem esse deputo, in quo fratres mei honorem suum perdere cognosco; meus namque honor est honor universalis Ecclesiæ; meus honor est fratrum meorum solidus vigor*. Epist. lib. 8. Epist. 30.

(o) *Nam de Constantinopolitana Ecclesia quis eam dubitet Apostolicæ sedi esse subjectam? Quod & Dominus piissimus Imperator, & frater noster Eusebius ejusdem civitatis Episcopus assidue profitetur*. Epist. 63. lib. 7.

(p) *Nam quod se dicit sedi Apostolicæ subjici, siqua culpa in Episcopis invenitur, nescio quis ei Episcopus subjectus non sit*. Epist. 63. lib. 7.

(q) *Et quidem in Sancta Chalcedonensi Synodo, atque post a subsequentibus Patribus hoc decessoribus meis obla-*

tum

rifiutò questo titolo di *diritto Ecclesiastico*, e prese quello di *Servo dei Servi di Dio*, titolo, che gli fu decretato da Nostro Signore (*r*).

P. S. 3. Profitto delle buone disposizioni del Sig. Biagio per fargli abbracciare i sentimenti del massimo Dottore S. Gregorio; desidero, ch'impari da lui, come vanno intese le parole del Vangelo, con le quali fu conferito a S. Pietro il Primato della Chiesa. Biagio Colònna dice, che non vi fu differenza tra S. Pietro, e gli altri Apostoli: senta dunque come parla Gregorio M. (*s*). *Egli è manifesto, a chi sa il Vangelo, che lo stesso Signore G. C. ha data la cura di tutta la Chiesa a S. Pietro Principe di tutti gli Apostoli, poichè ad esso disse: Pietro, mi ami? Pasci le mie pecorelle. Ad esso disse: tu sei Pietro, ed io edifiche-*

---

tum (*titulum*) *vestra Sanctitas novit: sed tamen nullus eorum uti hoc vocabulo unquam voluit*. Epist. 3. lib. 8.

(r) *Qui major est vestrum, sit minister vester*. Math. 23.

(s) *Cunctis Evangelium scientibus liquet, quod Sancto, & omnium Apostolorum Petro Principi Apostolo totius Ecclesiæ cura commissa est: ipsi quippe dicitur: Petre, amas me? Pasce oves meas: ecce Satanas expetivit ut cribraret vos sicut triticum; ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua: & tu aliquando conversus confirma fratres tuos. Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam; & portæ inferi non prævalebunt adversus eam. Et tibi dabo claves regni cœlorum, & quodcunque ligaveris super terram erit ligatum & in cœlis, & quodcunque solveris super terram, erit solutum & in cœlis. Qui claves regni cœlestis accepit, potestas ei ligandi, atque solvendi tribuitur: cura ei totius Ecclesiæ, & Principatus tribuitur, & tamen universalis Apostolus non vocatur: & vir Sanctissimus Joannes consacerdos meus vocari universalis Episcopus conatur*. Greg. lib. 4. Epist. 29.

ficherò la mia Chiesa sopra questa pietra, e le porte dell' inferno non la supereranno. Ad esso disse: Ecco che Satanasso ha chiesto di vagliarvi tutti come si vaglia il grano, ma io ho pregato per te, acciocchè la tua fede non fallisca. Abbi dunque cura, allorchè sarai convertito, di confermare i tuoi fratelli. Ecco che l' Apostolo Pietro ha ricevute le chiavi del regno de' Cieli colla potestà di legare, e di sciogliere; ch' egli ha ricevuto il Principato, e la cura di tutta la Chiesa; e con tutto ciò egli non si fa chiamare Apostolo universale, mentre il Santissimo Giovanni (Vescovo di C. P.) *mio collega nel sacerdozio si sforza di attribuirsi il titolo di Vescovo universale*. Da questa lettera di S. Gregorio M. si rende manifesto, che i tre luoghi citati del Vangelo devono intendersi relativi al Primato di Pietro, cui il Divin Salvatore del Mondo confidò il governo della sua Chiesa; e chi dice il contrario, non intende il Vangelo. Sembra che Gregorio abbia voluto dire profeticamente, che il Sig. Biagio *non intende il Vangelo*, mentre egli nella sua *Difesa della Chiesa Greca* pone S. Pietro alla rinfusa con tutti gli altri Apostoli. Se il Sig. Biagio Colonna leggerà questa lettera di Gregorio, potrà capire quale sia stato il di lui sentimento relativamente alla Primazia di Pietro, e dei suoi successori nella Cattedra. Parimente potrà capire, che stortamente egli esclamò: *e come mai dalla Corte di Roma si abbandonò questa preziosa dottrina? Come l' esempio di questo Pontefice non arrestò gli attentati de' suoi successori? Come l' ambizione di dominare la vinse sulla verità, sulla santità, sulla fede?* Sappia il Sig. Biagio, che la santa Sede Romana conservò sempre, e conserva tuttavia anche nei nostri giorni colla massima gelosia la santa fede professata da Gregorio M., la verità da lui insegnata, e la santità da lui esercitata. *Sit nomen Domini benedictum*.

LET-

LETTERA XXVI.

SUL PRIMATO DEL VESCOVO DI ROMA DIMOSTRATO COI FATTI DELLA STORIA ECCLESIASTICA.

Sig. mio Rever.

CHiunque legge con animo disapassionato la Storia Ecclesiastica dei primi secoli della Chiesa, non può non confessare di trovarla piena, arcipiena, pienissima di aneddoti, che pruovano con evidenza la giurisdizione ecumenica dei Pontefici Romani. S. Giovanni Grisostomo fu ingiustamente deposto dalla sua sede di C. P. per opera violenta, e facinorosa di Teofilo Vescovo Alessandrino. Che fece il Grisostomo? Si rivolse ad Innocenzo Vescovo di Roma; *lo prega di riparare a questi disordini, e si sottopone al di lui giudicio, e lo prega di castigare i suoi nemici colle pene Ecclesiastiche, conosciuta che sarà la sua innocenza, e la loro reità* (a). Ma chi è, che non veda in queste espressioni, che il Grisostomo riconosceva nel Papa Innocenzo il suo superiore, ed il superiore di tutti li Vescovi suoi nemici? In fatti il Pontefice Innocenzo fece da giudice sopra i Vescovi Orientali; esaminata la causa trovò il Grisostomo innocente, e sentenziò, che fosse ristabilito nella sua sede; e fu ristabilito. S. Atanasio ricorre alla Santa Sede, e dimanda giustizia contro le persecuzioni degli Arriani. Egli in una lettera diretta al Papa Marco lo chiama Ve-

(a) *Quapropter ne confusio hæc omnem, quæ sub cœlo est, nationem invadat, obsecro ut scribas, quod hæc tam inique facta, & absentibus nobis, & non declinantibus judicium, non habeant robur; sicut nec sua natura habent. Illi autem, qui inique egerunt, pœnis Ecclesiasticarum legum subjaceant*. Chrysost. Epist. ad Innocen.

Vescovo della Chiesa universali: poi soggiunge, che *procedà coll' autorità conceduta* (da G. C.) *alla sua Cattedra di Roma* (*b*). Dunque Atanasio considerava il Papa giudice di tutta la Chiesa. S. Epifanio racconta, che Ursacio, e Valente calunniatori di Atanasio umiliarono le loro suppliche al Papa Giulio per ottener il perdono, e per esser ammessi di nuovo alla comunione della Chiesa Cattolica (*c*). Dunque Epifanio, Ursacio, e Valente sapevano, che spetta al Papa l' assolvere gli eretici pubblici, quando sono pentiti, e riceverli di nuovo alla Cattolica comunione. Questo fatto vien confermato da S. Atanasio stesso, il quale annunzia, che scrissero a lui per ottenere la pace, ma che per essere di nuovo ammessi alla Chiesa giudicarono necessario di scrivere al Romano Pontefice (*d*). Questi calunniatori erano Vescovi della Pannonia; dunque avendo fatto ricorso al Papa per ottenere il perdono dei loro delitti, lo riconoscevano fornito di giurisdizione sopra i Cristiani della Pannonia, e di tutto il Mondo; e sapevano, che come dice Cirillo Alessandrino, *siccome G. C. ricevette dal Padre una pienissima potestà, così egli la compartì pienissimamente a Pietro, e alli suoi successo-*

ri

(b) *Domino Marco ... Romanæ, & Apostolicæ sedis, atque universalis Ecclesiæ Papæ ... Optamus ut vestræ Sanctæ sedis Ecclesiæ auctoritate, quæ est mater omnium Ecclesiarum ec.* Athanas. Epist. ad Marc. Pontif.

(c) *Julio Romano Pontifici libellos obtulerunt, quibus errorem suum deprecabantur ... Tu vero, in quiebant, ad comunionem, & pœnitentiam nos admitte.* Epiphan. hæres. 68.

(d) *Veniam scriptis literis a Julio Romano Pontifice poposcerunt, & ad nos pro pace, de quibus tanta scelera divulgarant, Epistolas misere.* Athan. Apol. 2. cont. Arrian.

ri (e). S. Ignazio Patriarca di C. P. fu deposto in un Conciliabolo ivi tenuto nell' anno 858, e fu sostituito Fozio nella sede di lui: Ignazio si appellò al Pontefice Nicolò I. Dunque sapeva, che Nicolò Papa era un giudice superiore. Nicolò assunse la causa, e giudicò che Ignazio dovesse di bel nuovo essere ristabilito nella sua sede, e dichiarò nulla l' elezione di Fozio. Egli è vero, che Ignazio non fu subito ristabilito per la prepotenza del Principe secolare, e per li maneggj dell' empio Fozio. Tuttavia poi egli fu restituito alla sua Chiesa nel Concilio Costantinopolitano IV, e Generale VIII, e Fozio intruso fu deposto, ed esiliato. Sembra che questo Concilio sia stato radunato a bella posta, perchè fossero eseguite le sentenze di Nicolò I, e di Adriano II. contro l' usurpatore Fozio in favore del Patriarca Ignazio. In questo Concilio i Greci sottoscrissero una professione di fede, nella quale confessano il Primato del Papa sopra tutte le Chiese del Mondo. Egli è vero, che questa formola di fede trovasi alterata negli Atti di quel Sinodo. Ma questa fu una frode dei Greci posteriori. Imperocchè nella copia autentica, che portò a Roma Anastasio Bibliotecario, il quale allora fu in C. P., si legge per intiero questa formola. Nell'Azione seconda si riferisce una definizione fatta dai legati de' Patriarchi di Antiochia, e di Gerusalemme, i quali prima che giungessero i Legati del Papa, proposero, che avendo nelle mani ciò che fu fatto nel Concilio Romano sotto Papa Nicolò, e avendo nelle mani le lettere di Adriano di lui successore, non istimavano di dover differir ormai più tempo per dar la tranquillità alla Chiesa. Perciò dichiarano, e giudicano, che ognuno è obbligato intorno alle controversie della Chiesa di C. P. di obbedire in tutto, e

 per

(e) *Sicut Christus accepit a Patre plenissimam potestatem, sic & Petro, & ejus successoribus plenissime commisit*. Cyril. apud. D. Thom.

per tutto alle definizioni, e decreti del Papa Nicolò (*f*). Ciò fatto, e letto nel Concilio, tutti i Vescovi lo approvarono (*g*). In tal guisa parlò quel Sinodo Ecumenico anche prima che vi giungessero i Legati del Papa Adriano; e notisi pure, che tutti li Vescovi erano Orientali. Ma il Difensore della Chiesa Greca o non sa queste definizioni dei Concilj, o finge di non saperle. Generalmente le Storie Ecclesiastiche sono piene, pienissime, arcipiene dei racconti relativi ai ricorsi, e alle appellazioni, che da tutte le parti del mondo venivano fatte al Vescovo di Roma, come a giudice supremo di tutta la Chiesa. Gli stessi Vescovi dell'Oriente, li Patriarchi, e li Concilj medesimi della Grecia ricorrevano alla Santa Sede di Roma, principalmente nelle cause di Paolo Samosateno, dei Vescovi Arriani nemici di S. Atanasio, e di altri molti eretici; i litigj de' Vescovi si portavano al Vescovo di Roma, come al foro inappellabile; anzi le cause si riportavano a Roma espressamente con questa clausola, che *non si potevano formare decreti senza il parere del Vescovo Romano* (*h*). Io voglio riposare perchè sono stanco, ed il caldo mi dà un grandissimo fastidio; e perciò mi protesto ec.

P. S. Una delle proposizioni più patentemente erronee, che leggonsi nell'opera di Biagio Colonna, è principalmente quella, che trovasi nel §. X: *Egli* (il Papa) *non può nè comandare, nè definire, nè decidere da se solo di cosa alcuna*. Ei dice, che *non può comanda-*

(f) *Est igitur a nobis editum, & sancitum, de negotiis, quæ nunc mota sunt, ut omnimodis obsequantur, & obediant definitionibus, & decretis Beatissimi Papæ Nicolai omnes homines*. Concil. C. P. IV. Gener. VIII.

(g) *Sancta Synodus exclamavit: placet omnibus*. Ibidem.

(h) *Non oportere absque sententia Episcopi Romani decreta sancire*. Socrat. lib. 2. Hist. Eccl. c. 15.

lare: dunque S. Atanasio fu un ignorante, quando scrisse al Papa Marco, che *servendosi dell' autorità della Santa Sede comandasse, che fossero nulle le cose fatte dagli Arriani*. Dunque S. Giovanni Grisostomo non ha saputo cosa si dicesse, quando scrisse al Papa Innocenzo *perchè desse i suoi ordini affinchè si dichiarassero nulle le operazioni fatte in Oriente*. Ei dice che *non può decidere*: dunque fu un balordo S. Cirillo Alessandrino, il quale stimolato, com' egli dice, dai doveri di coscienza avvisò il Papa Celestino degli errori di Nestorio, e lo pregò a decidere se doveano, o non doveano comunicare con lui (*i*). Dunque mostrò poco talento S. Agostino, il quale mandò a Roma i due Sinodi dell' Affrica, perchè il Papa Innocenzo decidesse se Pelagio dovea condannarsi come eretico, ed aspettò la decisione della S. Sede (*l*). Ei dice che il *Papa non può definire da se solo*: dunque non furono eretici Sabellio, e Pelagio, gli errori dei quali furono anatematizzati dai Pontefici Romani senza la radunanza di verun Concilio generale; e tutta la Chiesa Cattolica ricevette come dogmi di fede le decisioni della Santa Sede Apostolica. Dunque i Pelagiani ebbero ragione di non stare alle decisioni del Papa, e di pretendere che la loro dottrina dovesse decidersi in un Concilio Ecumenico, benchè S. Agostino chiama questa pretensione un nuovo errore de' Pelagiani (*m*). Dunque gli errori di Gioviniano, di Vigilanzio, di Prisciliano, dei Novaziani, dei Rebattezzanti ec. non sono eresie formali, perchè non furono condannate

 nel

(i) Vedi lettera 24.

(l) *De hac causa missa sunt duo Concilia ad sedem Apostolicam: unde etiam rescripta venerunt. Causa finita est*. Aug. Serm. 2. de verbis Apostol.

(m) *Quasi nulla hæresis aliquando nisi a Synodi congregatione damnata sit, cum potius rarissimæ inveniantur, propter quas damnandas necessitas talis extiterit*. Aug. cont. Epist. Pelag.

nel foro della Sede Romana dai Sommi Pontefici da se soli senza concilj generali. Il Papa *non può comandare, non può definire, non può decidere da se solo cosa alcuna*. Dunque fu un povero sempliciotto S. Ignazio Patriarca di C. P. che ricorse al Papa Nicolò per ottenere giustizia contra Fozio, e furono altrettanti merlotti i Padri del Concilio IV. di C. P., i quali decretarono, che tutte le genti dovessero obbedire alle ordinazioni, e decreti di Nicolò I., e di Adriano II. Queste sono conseguenze, che derivano dalla erronea proposizione di Biagio Colonna, ed esso virtualmente trattò da ignoranti, da insensati, da balordi, da scarsi di talento, da sempliciotti, e da merlotti li Santi Padri della Chiesa. Dio gli perdoni.

P. S. 2. Biagio Colonna nel §. IV. va citando alcune asserzioni di molti Pontefici Romani, le quali non so a qual fine sieno da lui riportate. Per esempio cita S. Celestino, il quale ha detto, che *si debba obbedire alle regole, e non andare sopra le regole* (n). Cita Gelasio Papa, il quale disse, che alla prima Sede compete l'osservanza delle costituzioni dei Sinodi universali più che a nessun'altra sede (o). Cita il Papa Agapito, il quale disse, che i Pontefici debbono inviolabilmente osservare le costituzioni dei Concilj Ecumenici (p). E così parimente cita i detti di altri Pontefici, che si consideravano obbligati all'osservanza dei Canoni stabiliti dalla Chiesa. Torno a ripetere, non so

(n) *Dominentur nobis regulæ, non regulis dominemur: subjecti simus Canonibus, dum Canonum præcepta servamus*. Epist. ad Episc. Illyric.

(o) *Uniuscujusque Synodi Constitutum, quod Universalis Ecclesiæ probavit assensum, non aliquam magis exequi sedem præ cæteris oportere, quam primam*. Epist. ad Episc. Dardan.

(p) *Necesse est nobis quidquid Synodalis decrevit auctoritas custodire*.

so capire per qual motivo il Sig. Biagio voglia fare questa pompa di erudizione, che avrebbe potuto risparmiarsi. Questa dottrina non fu particolare di questi Pontefici: essa fu comune a tutti, cominciando dai primi tempi sino al presente Pontefice Pio VII. Imperciocchè tutti o espressamente la insegnarono, o praticamente la confermarono. Appunto per questa ragione il Papa S. Leone riprovò il Canone del Concilio Calcedonese relativo al Patriarca di C. P. perchè si opponeva ai Canoni del Concilio di Nicea, di cui egli fu zelantissimo osservatore. Il Papa Leone non riprovò questo Canone, il quale destinava al Patriarca di C. P. i primi onori dopo il Vescovo di Roma, perchè dubitasse, che da ciò derivasse alcun pregiudizio alla Santa Sede. Egli ben sapeva, che non si trattava di Primazia Papale. Questa il Concilio Calcedonese la riconobbe, e dichiarò il Vescovo di Roma Capo della Chiesa universale (q). I Padri di questo Concilio Calcedonese non si sono opposti ai decreti di Leone, come se fossero di giudice incompetente. Non solo non reclamarono contro de' titoli, che diedero a lui i suoi legati, significanti una sovrana, ed ecumenica giurisdizione di tutta la Chiesa, che anzi eglino medesimi l' hanno acclamato per successore di Pietro, per loro capo, per pastore universale di tutto l' ovile di Cristo. Il Papa Leone riprovò quel Canone, perchè contrario ai decreti del Concilio di Nicèa, ch' egli si vantava di custodire, e tutelare. Si sa bene, che i Papi non possono a loro piacere abrogare i Canoni dei Sinodi generali. Eglino hanno ricevuta la potestà della Primazia *in ædificationem*, non *in destructionem*. Questa è la dottrina della Chiesa Romana; e non fu una dottrina particolare

---

(q) *Rogamus igitur, & tuis decretis nostrum honores judicium, & sicut nos Capiti in bonis adjecimus consonantiam, sic & Summitas tua filiis, quod decet adimpleat*. Relat. Sanctæ Synod. ad Leon. Pontif.

lare dei Pontefici citati dal Sig. Biagio. Contuttociò l'abrogazione dei Canoni stabiliti dalla Chiesa, quando la mutazione dei tempi la renda necessaria od utile al vantaggio comune dei popoli Cristiani, si può fare coll'autorità di quel capo della Chiesa, al quale G. C. nella persona di S. Pietro ha detto: *qualunque cosa scioglierai sulla terra, sarà sciolta nel regno de' Cieli* (r).

P. S. 3. Biagio Colonna nei §§. VII, ed VIII. va raccogliendo alcune espressioni usate da qualche Papa, o da qualche Teologo, che ha voluto esaltare la dignità dei Vescovi Romani, e sublimare la loro potestà. Egli caratterizza simili espressioni come troppo arroganti e superbe. Si capisce, che il Sig. Biagio è qualche persona avvezza a trattare le cause nel foro secolaresco, dove comunemente trionfano le cavillazioni, e li sofismi. Egli non cita i luoghi, dove si trovano le proposizioni allegate, le quali a prima vista forse indicano superbia, ed alterigia; ma forse esaminate nelle loro sorgenti, e vedute le circostanze, in cui furono proferite, saranno proposizioni di verità eterna. Io non voglio esaminarle, perchè mi sembra osa superflua il trattenermi nella confutazione di simili inezie. Basta, che il Sig. Biagio rifletta, che queste non sono dottrine insegnate dai Papi, come maestri della Chiesa, e dei popoli, o sia insegnate *ex Cathedra*; e che perciò non sono dottrine, che la Chiesa Romana proponga come dogmi di fede, nei quali essa non può errare. Rifletta pure il Sig. Biagio, che qualunque espressione, che siasi adoperata da alcuni Pontefici, o Teologi per inalzare la dignità Papale, essa certamente non sarà mai tanto espressiva della sublimità di questa dignità, quanto lo sono le espressioni adoperate dall'uomo Dio: *a te darò*

(r) *Quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Cœlis*. Matth. 16.

rò le chiavi del regno dei Cieli (s); ovvero quell' altra: *qualunque cosa legherai sulla terra, sarà legata nel Cielo; qualunque cosa scioglierai sulla terra, sarà sciolta nel Cielo* (t). Questo è bene un dare un pieno poter ai suoi Vicarj; come Faraone diede l' assoluta potestà al suo vice-gerente Giuseppe. Dunque non faccia le maraviglie, se taluno avesse detto le parole di G. C. *mi fu data ogni potestà in Cielo ed in terra* (u). Imperciocchè S. Cirillo insegna, che i *Pontefici Romani ebbero dal Divin Salvatore la stessa potestà, ch' egli ha ricevuto dall' eterno Padre* (x). Nè vale il detto del Sig. Biagio, che i Pontefici Romani *non sono, che uomini peccatori, deboli, soggetti a passioni, a tentazioni, ad errori*. Eglino non hanno questa potestà, nè vantano di averla dalle proprie forze: ma bensì in virtù delle forze comunicate loro da G. C., il quale non fu *un uomo peccatore, debole, soggetto a passioni, a tentazioni, ad errori*.

LET-

(s) *Tibi dabo claves regni Cœlorum*. Matth. 18.

(t) *Quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cœlo; quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Cœlo*. Matth. ibid.

(u) *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra*. Evang.

(x) *Sicut Christus accepit a Patre plenissimam potestatem, sic & Petro, & successoribus plenissime commisit*. Cyrill. apud D. Thom.

LETTERA XXVII.

SUL PRIMATO DEL VESCOVO DI ROMA DIMOSTRATO DALLE DECISIONI EMANATE DALLA SANTA SEDE, ED ABBRACCIATE DALLA CHIESA CATTOLICA.

Sig. mio Rever.

SE l'incostanza de' venti, se l'impeto de' flutti, se le tempeste fisiche, e politiche, che regnano tuttavia nell'Adriatico, e nell'Jonio, non trasportarono le mie lettere in altri lidi, Ella averà letto in esse, come colla tradizione dei Padri Orientali, Affricani, e del Lazio, e coi fatti storici della giurisdizione amplissima, che sempre esercitarono i Vescovi di Roma, rimane indubitato, che il successore nella Cattedra di Pietro fu sempre tenuto dai veri Cattolici per capo, e giudice supremo della Chiesa Universale, e legittimo superiore di tutti i Vescovi del Mondo. Questo capo della Chiesa fu sempre considerato infallibile ne' suoi giudicj, e singolarmente ispirato dallo Spirito Santo nelle decisioni dommatiche allora quando egli parla come dottore, e maestro della Chiesa, ovvero come suol dirsi quando parla *ex Cathedra*, dopo di aver fatti li dovuti esami, e le dovute consulte; cioè quando parla pubblicamente per ammaestramento de' fedeli alla sua cura commessi *(a)*. Questi furono i sentimenti della Chiesa Orientale prima dell'epoca di Fozio. Questi furono, e sono i sentimenti della Chiesa Occidentale. Non si troverà un autore Cattolico, che ponga in dubbio questa verità dogmatica. In fatti quando Sabellio proferì, che le divine persone Padre, Figliuolo, e Spirito Santo non erano tre persone distinte, ma una sola considerata secondo tre differenti riguardi, non si radunò verun Sinodo Ecumenico per condan-

(a) *Pasce agnos meos, pasce oves meas*. Joan. 21.

dannare l'eresia di Sabellio. Il punto fu esaminato in alcuni Concilj particolari; poi la Bolla dogmatica del Pontefice Dionigi contro gli errori di Sabellio fu tenuta per regola di fede dalla Chiesa Universale. Insorsero nell'Affrica gli errori di Pelagio, il quale negava la necessità della grazia, ed il peccato originale. Gli errori furono condannati ne'due Sinodi di Cartagine, e di Numidia; questi due Sinodi giudicarono, che i sentimenti di Pelagio erano contrarj alla fede Cattolica. Questi due Sinodi furono inviati al Vescovo di Roma, perchè gli esaminasse, e dicesse il suo giudizio infallibile. Quantunque questi errori fossero già anatematizzati dai Sinodi Affricani, tuttavia S. Agostino scrivendo ad Ilario Arelatense, che gli domandò notizie della nuova eresia, rispose ch'*essa non era riconosciuta tale da tutta la Chiesa* (b). Lo stesso Santo Dottore subito che il Papa Innocenzo approvò le decisioni dei due Concilj dell'Affrica, e pronunziò la sua costituzione dogmatica contro gli errori di Pelagio, non dubitò di asserire, che la questione era già decisa. Egli dichiarando al popolo la questione già definita dal Papa, asserisce, che *la causa era già terminata; così fosse terminato l'errore* (c). La costituzione dogmatica del Papa Innocenzo fu ricevuta da tutta la Chiesa, e considerata come regola di fede, ed ispirata dallo Spirito Santo al Vicario di G. C. in terra. In tale occasione S. Agostino ha detto, che la causa de'Pelagiani era stata tanto chiaramente decisa dal Pontefice Innocenzo, che non vi rimaneva verun dubbio (d). Celestio fedele compagno di

---

(b) *Sed non evidenter ab Ecclesia separata est*. Aug. Epist. 96., sive 178. ad Hylarium Arelat.

(c) *De hac causa jam duo Concilia missa sunt ad Sedem Apostolicam: inde etiam rescripta venerunt. Causa finita est: utinam error aliquando finiatur*. Aug. Serm. 2. de verbis Apostol.

(d) Aug. in lib. cont. duas Epist. Pelag.

di Pelagio rimase talmente persuaso per la decisione della Cattedra Romana, che protestò di rinunziare all' errore; ma egli poi ricadde secondochè afferma S. Agostino medesimo. I Pelagiani vedendosi condannati, dal Capo della Chiesa, siccome pertinaci nell' errore all' usanza degli eretici, cominciarono a divulgare, che un affare di tanta importanza non doveasi decidere se non se in un Concilio Ecumenico. Agostino chiama questi sentimenti *un nuovo errore dei Pelagiani, quasichè nessuna eresia sia stata condannata se non se da qualche Sinodo Universale; quando tutto al contrario è accaduto: trovandosi poche eresie, per condannare le quali siensi radunati Concilj Ecumenici* (e). S. Agostino asserisce, che l' autorità della Santa Sede è sufficiente per condannare le eresie, senza che sia necessario che si radunino i Concilj Universali (f).

Non solamente gli eretici Sabellio, e Pelagio furono condannati decisivamente dalla Santa Sede Romana. Altri molti eresiarchi furono anatematizzati dai Sommi Pontefici, e le loro sentenze furono ricevute dalla Chiesa Cattolica. Gioviniano fu condannato coi suoi errori dal Papa Siricio. Vigilanzio, Priscilliano, i Novaziani, i Rebattezzanti ed altri eretici ebbero la loro sentenza dalla Santa Sede Apostolica. Queste sentenze contro gli eretici fulminate dai Papi sono state riguardate come Articoli di fede, e venerate come decisioni ispirate dallo Spirito Santo. In questi ulti-

(e) *Quasi nulla hæresis aliquando nisi a Synodi congregatione damnata sit, cum potius rarissimæ inveniuntur, propter quas damnandas necessitas talis extiterit.* Aug. lib. 4. cont. secund. Epist. Pelag.

(f) *Multo quæ sint incomparabiliter plures (hæreses) quæ ubi extiterunt, illic improbari, damnarique meruerunt. Cum potius vigilantia, & diligentia pastorali (Sedis Apostolicæ) post factum illis competens sufficiensque judicium, ubicumque isti lupi apparuerint, conterendi sunt.* Aug. ibidem.

timi tempi furono proscritte dal Pontefice Innocenzo X. le cinque proposizioni di Giansenio. La costituzione dogmatica *in Cœna Domini* d'Innocenzo X. fu ricevuta dalla Chiesa Universale. I Vescovi della Francia, dove questa eresia si era più radicata, avendo ricevuta la Bolla Pontificia come oracolo della Cattedra infallibile, confessarono che per la bocca del Papa Innocenzo aveva parlato S. Pietro (g). Confessarono pure, *che in questo giudizio della Santa Sede Apostolica fu fatto in conformità ad altri simili giudizj seguiti nella primitiva Chiesa* (h). Aggiungasi altresì che i Vescovi della Francia sottoscritti sino al numero di 85. nella lettera, con cui unitamente si presentarono a supplicare il Papa, perchè colla sua autorità esaminasse la dottrina di Giansenio, protestarono tutti, che fu sempre costume di riportare le Cause maggio-

(g) *Porro nos Innocentio X, cujus ore Petrus locutus est, ut Leoni I. quarta Synodus acclamabat, hanc divinam lauream gratulati etc.*

(h) *Et quemadmodum ad Episcoporum Africæ relationem Innocentius I. damnavit olim Pelagianam hæresim, sic ad Gallicanorum Episcoporum consultationem, hæresim ex adverso Pelagianæ oppositam Innocentius X auctoritate sua proscripserit. Enim vero vetustate illius ætatis Ecclesia Catholica sola Cathedræ Petri communione & auctoritate fulta ,.. Pelagianæ hæresis damnationi absque cunctatione subscripsit. Prospectum enim habebat, non solum ex Christi Domini nostri pollicitatione Petro facta, sed etiam ex actis priorum Pontificum, & Anathematismis contra Apollinarem, & Macedonium nondum ab ulla Synodo œcumenica damnatos, a Damaso paulo ante jactis, judicia pro sancienda regula fidei a summis Pontificibus lata super Episcoporum consultatione, divina æque, ac summa per universam Ecclesiam auctoritate niti, cui Christiani omnes obsequium præstare tenentur.* Lettera del Clero Gallic. al Papa Innoc.

giori al tribunale della Cattedra Romana, dove la fede di Pietro non può mai mancare (*i*). Ma siccome ormai la lettera è troppo lunga, mi fermo per adesso, e continuerò lo stesso argomento in un altro foglio. Mi dico ec.

P. S. Biagio Colonna, il quale certamente non ignora queste verità, nel §. XXVI. si sforza di screditare molti Pontefici Romani per procurare indirettamente l' annientamento della loro superiorità. Ei dice, che Marcellino sacrificò agli idoli; che Liberio fu apostata, e che sottoscrisse alla formola contr' Atanasio, e che Ireneo grida contro di lui: *Anathema tibi, prævaricator Liberi*. Ei dice, che Anastasio II. favorì apertamente l' errore dei Nestoriani; che Vigilio fu fautore dei tre Capitoli condannati dal Concilio V. Ecumenico; che Onorio fu Monotelita, e condannato dal Concilio VI. Generale; che Gregorio III. dichiarò lecito di prendere la seconda moglie quando la prima fosse infeconda; che Clemente XIV. pronunziò una sentenza ingiusta contra la Compagnia di Gesù, ec. ec. Finalmente conchiude da questi fatti supposti, che *i Vescovi di Roma non hanno un diritto Divino di autorevole vigilanza sulla Chiesa*. Anzi sostiene, che *la Chiesa comanda sopra di loro*, che *furono sempre soggetti alla Chiesa*, e che *la Chiesa li ha talvolta puniti*. Confesso che talvolta leggendo la Difesa della Chiesa Greca mi fa nausea il nuovo genere di Logica, che vi trovo. Supponendo anche, che fossero veri questi fatti, come può dedursi per legittima conseguenza, che i Vescovi di Roma non hanno il diritto Divino di autorevole vigilanza sopra la Chiesa? Perchè alcuni di loro mancarono ai doveri del proprio uffizio, potrà argomentarsi con buona dialettica, che dunque non hanno un tal'uffizio? Perchè alcuni Principi Sovrani qualche volta sono ingiu-

(i) *Majores causas ad sedem Apostolicam referre solemnis Ecclesiæ mos est*. Lett. del Clero Gallic. al Papa Innoc. X.

giusti, dovrà argomentarsi, che dunque non hanno il diritto di autorevole vigilanza sopra i popoli loro sudditi per esercitare la giustizia? Ma veniamo ad alcune delle supposte calunnie, rimettendo le altre ad altre lettere. Si racconta che Papa Marcellino sacrificò agl' idoli. La storia dice, che nella crudele persecuzione di Diocleziano il Papa Marcellino oppresso dal terrore dei tormenti porse l'incenso alle Divinità del Paganesimo; ma che poi subito pentito si portò al Sinodo di Sinuessa composto di molti Vescovi, e quivi vestito di cilicio confessò, e pianse il suo peccato; soggiunge la storia, che nessuno di quei Vescovi ebbe l' ardire di condannarlo, e che tutti concordemente gli dissero: *giudica te stesso, e non già col nostro giudizio: imperocchè la prima Sede da nessuno vien giudicata; Pietro eziandio per la stessa infermità di animo è caduto, e con simili pianti ottenne da Dio il perdono*. Il Colonna racconta maliziosamente il peccato, e lascia fuori la penitenza, e la sentenza del Sinodo, che si oppongono alli suoi sentimenti (*l*). Ma il fatto sta, che questa è una filastrocca come quella della *Papessa Giovanna* (m). I Donatisti furono i pri-

---

(l) *Marcellinus Romanus in immani illa Diocletiani imperatoris persecutione terrore perterritus Deorum simulacris thus adhibuit: cujus peccati mox illum tantopere pænituit, ut Sinuessam ad Concilium plurimorum Episcoporum venerit cilicio indutus, ubi lacrymis perfusis scelus suum palam confessus est. Quem tamen damnare ausus est nemo; sed omnes una voce clamarunt:* tuo te ore judica: nam prima sedes a nemine judicatur, *Petrum quoque propter eandem infirmitatem deliquisse, & a Deo similibus lacrymis veniam impetrasse.* Brev. Rom. die 26 Aprilis.

(m) *Post rem totam solertius investigatam non pauci ex peritis antiquitatis in dubium revocant, quæ de S. Marcellini lapsu, & Sinuessano Concilio tradita sunt.* Musant. Tab. Chronol.

primi, che la inventarono. Leggasi S. Agostino nel libro contro Pitiliano, e vi si troverà, che questo Santo Dottore convince gli eretici Donatisti di esser eglino stati gl' impostori relativamente a S. Marcellino. I Canoni del Sinodo di Sinuessa riferiscono la stessa menzogna. Ma i buoni critici convengono, che quei Canoni sono molto posteriori al tempo, in cui si dice radunato quel Sinodo.

P. S. 2. Passiamo al Papa Liberio. Di questo Sommo Pontefice due cose sono certissime; cioè che nel principio del suo Pontificato fu valente persecutore degli Arriani, e che per la fede Cattolica sostenne molte persecuzioni. Parimente è certo, che dopo il suo ritorno dall' esilio fu cattolicissimo, e che tale morì. Così lo attestano Ambrogio (*n*), Siricio (*o*) e Socrate (*p*). Vien quistionato dagli eruditi, se Liberio infastidito dalle persecuzioni abbia in qualche cosa acconsentito agli Arriani, e firmato qualche formola contraria alla fede Cattolica. Se ciò è vero, non si può conchiudere altro, se non che abbia commesso un peccato, e che abbia dato scandolo alla Chiesa; ma il peccato, e lo scandalo non pruovano, ch' egli sia stato un eretico, ed un *Apostata*. Imperciocchè per essere eretico bisogna essere contumace nell' errore contrario alla dottrina della Chiesa, come dice S. Agostino (*q*). Liberio avrebbe potuto sottoscrivere colla mano, ma non aderire internamente all' errore. Chi nell' esterno usa qualche segno indicante di concorrere alla falsa credenza, pecca senza dubbio, ma non è eretico. Così vogliono alcuni, che abbia fatto Liberio: ma posto in libertà, egli ritrattò la sua sottoscrizione.

(n) Lib. 3. de Virgin.
(o) Epist. ad Eimer.
(p) Hist. lib. 4. c. 11.
(q) *Nondum hæreticum dico, nisi manifestata sibi Catholicæ fidei doctrina, resistere maluerit*. Aug. de Bapt. cont. Donat.

ne. Così fece Pietro, che negò Cristo per timore, e nessuno mai ha detto, ch' egli sia stato un eretico, nè che abbia perduta internamente la fede. Altri però più saggiamente affermano che Liberio sottoscrisse una formola, che nulla conteneva contro il Dogma vero: non v' era la parola *Omousion*: ma nemmeno si negava come si legge in Socrate (*r*). Liberio sottoscrisse a questa formola, e non già a quella, che esclude la parola *osia*, *equisostanziale*, *consostanziale*, in cui consisteva la perfidia degli Arriani. Questo punto trovasi egregiamente trattato da Natale Alessandro (*s*). Siccome questa fu una formola fatta dagli eretici, e portava seco la condannagione di S. Atanasio, e benchè Cattolica era diversa da quella del Concilio di Nicèa, perciò pareva, che Liberio avesse sottoscritto gli errori degli Arriani. Eglino veramente si gloriarono di averlo favorevole in grazia di questa sottoscrizione. Quindi è, che i Padri più zelanti pensarono, che Liberio avesse sottoscritta la perfidia ereticale, e cominciarono a separarsi da lui, ed a mirarlo con occhio sospetto. Egli è un fatto, che Liberio condannò il Conciliabolo di Rimini; e con ciò, come scrive S. Damaso (*t*), egli lavò qualunque macchia. Veramente i Romani lo ricevettero con molto giubilo quando fu ritornato dall' esilio; dal che si può argomentare, ch' egli non fu aderente alla eresia (*u*). Ciò non ostante il nostro Biagio va dicendo: *Liberio non fu egli Apostata? Non sottoscrisse una formola di fede eretica?* Si vede bene,

(r) Hist. l. 5. c. 25.

(s) Sæc. IV. Dissert. 32.

(t) Epist. ad Episc. Illyric.

(u) *Populus Romanus tum quod in aliis rebus vir excellens & spectabilis erat, tum quod Imperatori animo adeo excelso, & constanti in fide defendenda contradixerit, tam eximie charum habuit*. Sozomen. l. 4. Hist. c. 14.

che il Sig. Biagio è poco saputo nelle materie Teologiche. Chi mai ha potuto dire lo sproposito, che Pietro fu un Apostata, perchè negò Cristo, quando poi pianse amaramente il suo peccato? Liberio condannò il Conciliabolo di Rimini, e conseguentemente gli Arriani (*x*). Come può dunque chiamarsi *Apostata* dal Sig. *Biagio* per essere passato al partito degli Arriani? Il Sig. Biagio dice, che *sottoscrisse la formola eretica*. S' egli in luogo di leggere *Instru. inter. la S. Sede*, oppure il suo *Caranza Sum. Concil.*, che fu uno scrittore senza critica, avesse piuttosto letto Natale Alessandro, egli avrebbe imparato, che Liberio non ha sottoscritto una formola eretica. Ma benchè l' avesse sottoscritta, non perciò dovrebbe dirsi eretico. Liberio dopo quella sottoscrizione *supposta eretica* condannò il Conciliabolo di Rimini, per cui, come dice S. Girolamo, *tutto il Mondo ebbe a piangere, e maravigliarsi di essere divenuto Arriano* (*y*). Dunque Liberio non fu Arriano, non fu *Apostata*. Aggiungasi eziandio, che molti Vescovi del Concilio di Rimini non furono Arriani, benchè sottoscrissero gli atti di quella numerosa radunanza; perchè la sola malignità ha trasportato ad un senso malvagio quello, che in un senso sanissimo si era inteso di sottoscrivere dai Padri Ariminensi, che erano veri Cattolici. Per esser eretico bisogna conoscere sufficientemente la ripugnanza che può avere questa, o quell' asserzione colla dottrina della Chiesa Cattolica (*z*). In tali circostanze si trovò Liberio alloraquando sottoscrisse una formola nel Conciliabolo Sirmiese. Egli la sottoscrisse in un senso

---

(x) Epist. Damasi ad Episc. Illyricos.

(y) *Ingemuit universus orbis, & mirabatur se esse Arrianum.*

(z) *Nisi vivus, ut dicitur, vidensque pereat; hoc est nisi prudens volensque se a catholico dogmate separet, nec facit sectam, nec haresim admittit.* Melch. Canus in Locis Theolog. l. 12. c. 7.

so santissimo. La perfidia degli Arriani ha saputo volgerla ad un senso malvagio; e quindi gli eretici cantavano trionfo. Forse perciò Ireneo, o qualche altro Santo Padre averà potuto dire: *Anathema tibi, Prævaricator Liberi*. Benchè siccome il Sig. Biagio non cita il luogo, dal quale ha ricevuto questa erudizione, io ho i miei riverenti dubbj intorno al testo di S. Ireneo. Anzi depongo ogni dubbio, e sostengo francamente, che questa è una *bugia madornale* del Sig. Biagio Colonna. S. Ireneo fu Martire di G. C. nell' anno 202. sotto l' Imperadore Severo. Liberio Papa sottoscrisse la formola Sirmiese, per cui si rese sospetto ai Cattolici, nell' anno 355, cioè 153 anni dopo la morte d' Ireneo; dunque bisognerebbe dire, che S. Ireneo con ispirito profetico abbia detto: *Anathema tibi, prævaricator Liberi*. Oh che granchio! Il Sig. Biagio dice: *non sono piene le storie della caduta di Liberio (aa)*? Così è: le storie che mostrano tanto livore contro i Pontefici Romani, quanto apparisce nella *Difesa della Chiesa Greca*. Le storie critiche, ed imparziali o lo difendono od almeno lo scusano, e nessun lo suppone formalmente *eretico, ed Apostata (bb)*. Accordiamo al Sig. Bia-

(aa) *Osio, quel grande eroe di santità, difensore della fede Ortodossa, Legato Pontificio in due Concilj di Sardica, e Nicèa, e flagello degli eretici, per ordine dell' Imperadore Costanzo fu carcerato a Sirmio, e per timore della morte minacciatagli sottoscrisse la formola di fede Arriana, comunicò con Ursacio, e Valente, ed assentì agli articoli Arriani; Osio in punto di morte si pentì del fatto: morì santamente, e al dire di Atanasio* Arrianam hæresim condemnavit. *Ma perchè questo fatto di Osio non si racconta comunemente, e la sottoscrizione di Liberio, che può avere un senso Cattolico, leggesi ripetuta mille volte dagli eretici e scismatici? Che significa tanto livore contro i Papi?* Baldassari vite dei Personag.

(bb) Socrat. Hist. Eccl. lib. 5.

Biagio *ob duritiam cordis* la caduta di Liberio. Egli però dovrebbe accordarci, che Liberio ebbe la grazia di risorgere; e quindi non fu eretico *(cc)*. Nestorio Patriarca di C. P. non è nel catalogo degli eretici per la sua caduta negli errori contro la Madre di Dio; esso dicesi eretico, perchè fu contumace nell'errore medesimo dopo le decisioni della Chiesa.

LETTERA XXVIII.

SUL MEDESIMO ARGOMENTO.

Mio Sig. Rever.

S'egli è vero, com'è verissimo, che noi *dobbiamo credere fermamente ciò che in ogni luogo, che sempre, che da tutti fu creduto (a)*, chi mai cattolicamente può dubitare che il Primato Pontificio non sia di origine Divina? Si trova, che i Romani Pontefici esercitarono in ogni tempo la loro giurisdizione sopra la Chiesa universale, e sopra tutte le Chiese, ch'erano in comunione colla S. Sede Apostolica. Ciò risulta dalle storie veridiche, e dai fatti autentici. Leggiamo, che i primi successori di Pietro invigilarono autorevolmente sopra la condotta delle altre sedi. Le cure pastorali di Clemente, di Aniceto, e di Vittore lo dimostrano con evidenza. Non leggiamo, che gli altri Vesco-

---

(cc) *Si quis fuit error Liberii in causa Athanasii, quisquis fuit, non officit ei, quo ex Christi promisso pollent in rebus fidei asserendis nunquam fallaci magisterio Rom. Pontifices*. Pallavic. l. 6. c. 8.

(a) *Quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est, magnopere curandum est; ut id teneatur*. Liran. Com. c. 3.

scovi siensi opposti. Se mai vi furono contrasti tra la Cattedra Romana, e le Cattedre subalterne, simili contrasti versarono sulle quistioni agitate, e non mai sulla giurisdizione della Sede Apostolica. Allorchè i Vescovi di Roma parlavano decisamente come maestri per istruire i popoli nella fede cattolica, tutte le altre sedi, volendo rimanere nel grembo della Chiesa, si sottomettevano ai decreti emanati dalla Cattedra di S. Pietro. Il Vescovo di Roma ha sempre fatto da Giudice supremo nelle controversie della fede; non si legge, che la Chiesa lo abbia costituito giudice universale: dunque la sua giudicatura non è di diritto Ecclesiastico, ma bensì Divino (b). Sappiamo, che le prime radunanze Ecclesiastiche non hanno mai disputato la Primazia al Vescovo di Roma; anzi leggiamo, che l' hanno riconosciuta, e che sempre si regolarono sul piede di una tale supposizione. Nel Sinodo di Gerusalemme S. Pietro fece da Capo; e non vi fu contrasto. Nel Sinodo generale di Nicèa i Legati di S. Silvestro furono Presidenti senza veruna disputa per parte dei Patriarchi d' Alessandria, d' Antiochia, e di Gerusalemme. I Padri di quel Sinodo scrissero al Papa, che si degnasse di approvare, e confermare tutti gli Atti di quel Concilio, benchè i suoi Legati vi sieno stati presenti alle decretazioni. Non si legge, che una simile distinzione siasi mai usata verso le altre Sedi della Cristianità. Dunque i Vescovi di Nicèa supponevano il Vescovo di Roma come un Vescovo da distinguersi dagli altri Vescovi. Questo metodo fu sempre tenuto nei Sinodi posteriori. Dunque il Vescovo di Roma sempre, e in ogni luogo fu considerato come il Capo de' Vescovi, e della Chiesa. Questa carica non gli fu conferita dalla Chiesa, perchè non ap-

 pa-

(b) *Quod universa tenet Ecclesia, neque a Conciliis institutum, sed semper retentum est, non nisi auctoritate Apostolica traditum rectissime creditur.* Aug. lib 4. de Baptismo.

parisce quando gli sia stata conferita: dunque egli la gode come successore di Pietro, a cui sappiamo dal Vangelo, che fu conferita dal Divin Salvatore *(c)*. Questa carica fu data all' Apostolo Pietro, perchè la Chiesa avesse un Capo visibile dopo l' Ascensione di Cristo al Cielo, e perchè vi fosse un centro per l' unione de' fedeli in una sola Chiesa *(d)*. Dovendo la Chiesa durare sino alla consumazione de' secoli *(e)*, questa carica dovea sussistere anche dopo la morte di Pietro: perchè vi fosse un Capo visibile, un centro della unione de' fedeli sino alla consumazione de' secoli, Dunque la carica di Capo dei Vescovi, e della Chiesa fu conferita a Pietro per rimaner nei suoi successori con pienissima giurisdizione *(f)*. Siccome la Cattedra di Pietro fu costituita da Gesù Cristo la *Cattedra centrale* per l' unione de' fedeli, perciò egli ha voluto contraddistinguerla con alcune prerogative, che non sono comuni alle altre Cattedre. Ha voluto, che questa Cattedra avesse la cura d' invigilare sopra le altre sedi, e di tenerle in comunione col centro, e di supplire alle mancanze degli altri Pastori, se mai si dessero *(g)*. Ha voluto che la Cattedra di Pietro avesse la cura di con-

---

(c) *Tu es Petrus ... super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam ... tibi dabo claves regni cœlorum ... tu aliquando conversus confirma fratres tuos ... pasce agnos meos, pasce oves meas ... rogavi pro te, ut non deficiat fides tua ...* Evangel.

(d) *Primatus Petro datur, ut Ecclesia una, & Cathedra una monstretur.* Cypr. de Unit. Eccl.

(e) *Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem sæculi.* Evangel.

(f) *Sicut Christus accepit a Patre plenissimam potestatem, sic & Petro, & ejus successoribus plenissime commisit.* Cyril. Alexand. apud D. Thom.

(g) *Simon Joannis, diligis me plus his? pasce agnos meos, pasce oves meas.* Joan. 21.

confermare nella fede le altre Cattedre (*h*). Ha voluto che la Cattedra di Pietro fosse il principale fondamento secondario delle altre Cattedre (*i*). Ha voluto, che la Cattedra di Pietro dovesse avere in ispezialità le chiavi del regno de' Cieli (*l*), le quali siccome doveano servire a benefizio dei fedeli, non essendo possibile, che un uomo solo le potesse adoperar immediatamente in tutta la Chiesa, perciò diede eziandio agli altri Vescovi la potestà di adoperarle con subordinazione alla prima Cattedra. Ha voluto che la Cattedra di Pietro dovesse conservare fedelmente il deposito della fede (*m*), perchè servisse di norma alle altre sedi. Ha voluto che nella Cattedra di Pietro fosse stabilita la fermezza delle altre Chiese (*n*), onde le porte dell' inferno non possano prevalere contro tutta la Chiesa (*o*). Questi privilegj della Cattedra di Pietro furono professati dagli stessi Apostoli. S. Paolo parlando della fede di G. C. la chiama fede dei Romani (*p*). Questi privilegj della Cattedra di Pietro furono professati dai Santi Padri Affricani, e del Lazio; e così pure da tutti li Padri, e Sinodi Orientali prima dei tempi di Fozio. La vera fede è mancata nelle altre Cattedre Apostoliche; essa però non è mai mancata nella Cattedra di Pietro; ovvero, come dice Teodoreto, la Cattedra di Pietro non ha mai avuta mac-

(h) *Simon ... confirma fratres tuos*. Luc. 22.

(i) *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*. Math. 16.

(l) *Tibi dabo claves regni cœlorum*. Math. 16.

(m) *Rogavi pro te, ut non deficiat fides tua*. Luc. 22.

(n) *Per Petrum ergo fidelem, ac verum pietatis doctorem effectum Ecclesiarum stabilis, inflexaque virtus consistit*. S. Aster. Homil. in SS. Princip. Apost.

(o) *Et portæ inferi non prævalebunt adversus eam*. Math. 16.

(p) *Fides vestra annuntiatur in universo Orbe*. Paul. Epist. ad Rom.

macchia alcuna di eresia: e tra quelli, che vi hanno seduto, non vi è stato neppur uno, ch'abbia avuti sentimenti contrarj alla fede *(q)*. La Cattedra di Pietro ebbe sempre la cura d'istruire le altre Cattedre nella vera fede di G. C., eziando quelle dell'Oriente. Sozomeno racconta nella sua storia Ecclesiastica, ch'*essendo insorta nell'Oriente una grande disputa intorno alla Divinità dello Spirito Santo, informato che ne fu il Vescovo di Roma scrisse una lettera ai Vescovi Orientali, affinchè confessassero come quelli dell'Occidente, che le tre persone della Santissima Trinità sono della medesima sostanza, e di eguale Divinità; e che in tal guisa terminata la disputa col giudizio della Cattedra di S. Pietro, non se ne parlò di più, e tutti rimasero pacificati (r)*. Sul principio di ognuna delle mie lettere io mi propongo di essere breve; la materia mi si presenta con tanta abbondanza, che mi obbliga di oltrepassare i limiti, e di tradire i miei proponimenti. Ella sarà nauseata di sentirmi ripetere le stesse cose, che debbono essere note *lippis atque tonsoribus*. Ma so bene, ch'ella ha la pazienza del Santo Giob; ed io le somministro un largo campo per esercitarla. Sono ec.

P. S. Dall' ultimo racconto superiormente riferito dell' istorico Sozomeno possiamo argomentare, che i Gre-

---

(q) *Habet enim Sanctissima illa sedes (Romana) Ecclesiarum, quæ in toto orbe sunt, Principatum multis nominibus: usque hoc ante omnia quod ab hæretica tabe immunis mansit: nec ullus contraria sentiens in illa sedit*. Theod. Epist. ad Sacerd. Roman.

(r) *Episcopus Romanus de ea contentione certior factus scripsit ad Episcopos orientis litteras, ut una cum Sacerdotibus occidentis Trinitatem & consubstantialem esse, & gloria æqualem existimassent. Quo facto singulis rebus ab Ecclesia Romana semel judicatis acquieverunt, & controversia finem habere visa est*. Sozom. lib. 6. c. 22.

Greci di quei tempi erano più docili di quelli del tempo di Fozio, i quali come dice S. Bonaventura *troppo presumendo della loro scienza non vollero consentire alla addizione fatta al Simbolo, perchè non era stato osservato da loro questo articolo di fede* (s). Ammiro la franchezza, con cui il Sig. Biagio nel §. XXVI. avanza questa proposizione: *Onorio I non era Monotelita, ed anatematizzato dal VI Concilio?* Signor nò, mio Sig. Biagio carissimo, io gli averei detto, se mi fossi trovato in Corfù; Onorio I non era Monotelita. Citi pure il suo diletto Caranza autore di poca critica, e che altro non fece, che copiare ciò che trovò scritto nei secoli della ignoranza. Io farò vedere al Sig. Biagio ch'egli, ed il suo Caranza sono in errore. Il nome di *eretico Monotelita* si convien solamente a quelli, che pertinacemente hanno sostenuto in Cristo una sola volontà dopo la definizione della Chiesa, la quale ha insegnato, che in Cristo vi sono due operazioni, cioè la Divina, e la Umana, e per conseguenza due volontà. Onorio certamente cessò di vivere prima del sesto Sinodo generale, il quale ha definito questo punto di fede Ortodossa: dunque non può dirsi *eretico Monotelita*: imperocchè come insegna S. Agostino, per esser eretico in un qualche punto di fede è necessario, che *si resista alla verità della fede sufficientemente manifestata* (t). In fatti se per essere eretico fosse cosa bastante l' aver errato in qualche punto di fede non ancora definito dalla Chiesa, sarebbero stati eretici molti Santi Padri, eziandio Orientali, che sentirono per il regno de' Millenarj prima che la questione sia stata decisa dalla Chiesa Cattolica; sarebbe stato un eretico

S.

(s) *Quia cum reputarent se sciolos, & vocati non fuerunt, noluerunt profiteri, quod non erat per eos inventum*. Bonav. lib. 1. Div. art. 1. q. 1.

(t) *Nondum hæreticum dico, nisi manifestata sibi Catholicæ fidei doctrina resistere maluerit*. Aug. cont. Donatist.

S. Cipriano, il quale ha sostenuto con impegno, che gli eretici si debbono rebattezzare, benchè battezzati colle debite forme. Per la stessa ragione dunque, che costoro non furono, nè si dicono eretici, eziandio Onorio (anche supponendo aver egli pensato, che in Cristo vi fosse una sola volontà, prima che la questione sia stata decisa dalla Chiesa) non fu, nè dovrà dirsi *eretico Monotelita*. Io però sostengo, che Onorio non mai ha negato che in Cristo vi sieno due volontà, com'insegna la fede; per conseguenza egli non fu del sentimento degli eretici Monoteliti. Nelle lettere private, che furono scritte dal Pontefice Onorio a Sergio rilevasi soltanto, ch'egli per non iscandalizzare i pusillanimi, e per non dar ansa ai Nestoriani di ammettere in Cristo due persone, si astenne di confessare due volontà. Fu indotto a far ciò da un falso supposto fattogli credere maliziosamente da Sergio, il quale gli scrisse, che alcuni ammettevano in Cristo due volontà contrarie, una di carne, e l'altra di spirito. Onorio rispose privatamente, che si astenessero da simili voci. Così raccontano Gio: IV. Pontefice (*u*), Anastasio Bibliotecario (*x*), e San Massimo Martire (*y*), ai quali autori debbesi prestare fede, perchè sono antichissimi. Ma dice il Sig. Biagio: *fu anatematizzato dal VI. Concilio*. Se veramente il VI. Concilio lo anatematizzò come eretico, precipitò il suo giudizio sull'asserzione, che Sergio si vantava di avere il Papa Onorio favorevole al suo sentimento. Perciò quei Padri interpretarono male le lettere di Onorio, e le condannarono insieme con lui e furono in errore. Nè perciò rimane indebolita la validità di quel Sinodo: imperciocchè questo fu un errore di fatto; e si sa che il Concilio può errare nelle cose di *fatto*; non avendo sui fatti l'assistenza dello Spi-

(u) Apolog. pro Honor.
(x) Præfatio in Joan. Diac. collatan.
(y) Dialog. cum Pyrrho.

Spirito Santo, almeno quando i fatti non sono intrinsecamente connessi col dogma (z). Le lettere di Onorio a Sergio esistono ancora, e si possono interpretare in senso cattolico; anzi naturalmente esse hanno il senso cattolicissimo. Imperciocchè Onorio scrive, che *in Cristo non vi sono due volontà, cioè una carnale, e l' altra spirituale*, in quel senso, in cui l' Apostolo S. Paolo diceva di avere una legge nelle sue membra, che contrastava colla legge della sua mente (*aa*). In questo senso è verissimo, che Cristo non aveva due volontà.

P. S. 2. Ho detto: se veramente il VI. Concilio lo anatematizzò come eretico; imperciocchè vi sono persone assai dotte, che dubitano se il Concilio sesto lo condannò. Sostengono che gli Atti di quel Sinodo furono viziati, e che avendo levato il nome di Teodoro Monotelita, vi abbiano introdotto quello di Onorio. I Greci erano soliti di fare simili falsificazioni. Nello stesso Sinodo VI. nell' azione 12. c. 14. si trovano alcune variazioni. S. Gregorio dice, che i Costantinopolitani aveano alterato il Concilio Calcedonese, e che dubitava, che avessero fatto lo stesso del Concilio Efesino (*bb*). Nel settimo Sinodo la lettera di Adriano a Tarasio è molto alterata. Se i Greci hanno corrotto altri Sinodi, qual meraviglia, che abbiano viziato eziandio il Concilio VI? Certamente quel Sinodo non ha potuto anatematizzare Onorio sicome eretico senza cadere in una contraddizione manife-

---

(z) *Honorius I. vel nunquam, vel injuste a sexta Synodo œcumenica damnatus est, quare non minus vere, quam pie ab omni hæresis labe purus asseritur.* Musant. Tabul. Chron. V. Marchesii, & Tamagnini Opuscula.

(aa) *Habeo legem in membris meis contradicentem legi mentis meæ.* S. Paul.

(bb) *Sicut Chalcedonensis Synodus in uno loco ab Ecclesia Constantinopolitana falsata est, sic aliquid in Ephesina Synodo factum est.* Greg. Epist. ad Narsum,

festa. Quel Sinodo fu celebrato sotto Papa Agatone, il quale scrivendo all' Imperadore, dopo di avere numerati gli eretici Monoteliti, cioè Ciro, Sergio, Pirro, Paolo, Pietro, e Teodoro, aggiunge pure, che *la vera fede non era mai mancata nella Sede di Pietro, e che tutti li suoi predecessori*, (trà quali Onorio) *si erano sempre opposti all' errore contro la fede (cc)*. Questa lettera fu letta nello stesso Concilio sesto, e fu approvata, e lodàta da tutto il Concilio nelle sessioni 7, e 18. I Padri del Concilio dissero, che in quella lettera non tanto aveva parlato Agatone, quanto Pietro *(dd)*. Ciò supposto, com' è possibile, che il Concilio abbia anatematizzato come eretico Onorio, e nello stesso tempo approvi l' asserzione di Agatone, il quale dice che *tutti li suoi Predecessori si erano opposti agli errori contro la fede*, che nessuno era caduto in eresia? E poi, se il Concilio avesse anatematizzato come eretico il Papa Onorio, o se veramente egli fosse stato *eretico Monotelita*, il Papa Agatone non avrebbe scritto all' Imperadore, che *nessuno de' suoi predecessori aveva errato nella fede*, esponendosi a ricevere in tal guisa una mentita dall' Imperadore, e dal Concilio. Dunque risulta, che Onorio non fu *eretico Monotelita*, e che il Concilio non lo condannò come tale. Imperciocchè egli è vero, che Agatone scrisse quella lettera, la quale si legge negli Atti di quel Sinodo; è vero altresì, che il Sinodo lodò la lettera, e non fece alcuna opposizione alle parole suddette, come si legge nell' Azione 18. Dunque nè Onorio fu ere-

---

(cc) *Consideret itaque vestra clementia, quoniam Dominus, & Salvator, cujus est fides, qui fidem Petri non defecturam promisit, confirmare eum fratres suos admonuit. Quod Apostolici Pontifices meæ exiguitatis prædecessores confidenter fecisse cunctis est cognitum*. Concil. VI. Act. 1.

(dd) *Per Agathonem Petrus locutus est*. Concil. Gen. VI. Act. 18.

eretico Monotelita, nè i Padri del sesto Sinodo l'ebbero mai in concetto di *eretico Monotelita*, nè come tale lo *anatematizzarono*. Con queste ragioni fortissime conchiudono alcuni uomini dotti, che gli Atti del sesto Sinodo furono viziati. Ma tuttavia io voglio accordare al Sig. Biagio che il sesto Sinodo sia genuino, come presentemente ritrovasi; e che Onorio veramente fu anatematizzato in quel Sinodo. Ma io dico, che non fu anatematizzato come *eretico Monotelita*. Imperocchè prima del sesto Sinodo non v'era rigorosamente parlando l'eresia de' *Monoteliti*; essendo lecito a chiunque di seguire un qualunque sentimento senza la taccia di eretico, quando la Chiesa non l'ha ancora definito come ereticale, o sia contrario alla fede Cattolica. Dico bensì, che il sesto Sinodo riprovò, condannò, anatematizzò Onorio Papa come trascurato, e negligente nei doveri del suo uffizio: perchè non si oppose all'errore nascente, com'egli doveva fare, essendo Capo della Chiesa; perchè si lasciò illudere da Sergio; e perchè fu troppo condiscendente coi primi autori della eresia. Quindi è, che Onorio non peccò di eresia: ma peccò bensì gravemente, perchè mancò agli essenziali doveri del suo Ministero. Per questa ragione il sesto Concilio giustamente lo condannò, e lo anatematizzò fra gli eretici Monoteliti. Questo mio sentimento si uniforma al sentimento di Leone II. *(ee)*, il quale afferma, che meritamente i Monoteliti furono condannati come eretici, e con essi pure il Papa Onorio perchè fu negligente, e non ismorzò sul princi-

---

(ee) *Qui vero adversus Apostolicæ Doctrinæ auctoritatem perduelles extiterunt, abeuntes quidem æterna damnatione multati sunt, idest Theodorus Pharamitanus, Cyrus Alexandrinus, Sergius, Pyrrhus, Paulus, Petrus Constantinopolitani, cum Honorio, qui flammam hæretici dogmatis, non ut decuit Apostolicam auctoritatem, extinxit, sed negligendo confovit*. Leo II. Epist. ad Constantinum Pogonatum, & Epist. ad Episc. Hisp.

cipio le prime fiamme dell' errore nascente. Impari dunque il Sig. Biagio, che Onorio, se fu peccatore nei doveri del proprio uffizio, non fu *eretico Monotelita*; e impari eziandio a non fidarsi del suo Caranza autore di poca critica.

P. S. 3. Non posso tacere una *bugia madornale*, che dice il Sig. Biagio Colonna nel §. XXVI. *Non fu egli* (Onorio) *anatematizzato pure da Leone II. in una Epistola all' Imperatore Costantino Pogonato?* Questa è una bugia dolosa. Leone II. nella lettera citata non fa che numerare gli eretici Monoteliti, che furono condannati; e dice che con essi fu condannato Onorio, perchè non ismorzò l' eresia nascente, come conveniva, che facesse colla propria autorità un Pontefice Romano, ma che avendola trascurata la fomentò *(ff)*. Questo discorso è ben diverso da ciò, che dice il Sig. Biagio, il quale bugiardamente afferma che Onorio fu anatematizzato dal Papa Leone II. Anzi Leone è un fedele interprete della mente del Concilio, e conferma quanto ho detto superiormente. Il Sig. Biagio cita: *Rif. sopra la Bolla in cana Dom.* Confesso di non avere riscontrato questa di lui citazione: ma senza dubbio sarà qualche monumento sospetto. Così pure non voglio esaminare le sue asserzioni relative a Gregorio II. a Gregorio XXII, al Ganganelli, e ad altri molti Pontefici Romani, ch'egli va ingiuriando qua e là con qualche impostura, o con qualche *bugia madornale*, simile a quella di Leone II. Tutte queste cose non fanno a proposito contro il Primato del Papa. Basta che la Santa Sede conservi senza macchia il deposito della fede consegnato da S. Pietro: e questo vi si conserva certamente. Non so capire come il Signor Biagio dica: *Gregorio XXII. non sostenne con forza l' errore dei Millenarj?* Non capisco chi sia questo Gregorio XXII. Nel Catalogo dei Pontefici Romani

---

(ff) Vedi la nota (l) del Poscritto II. antecedente.

ni Gregorio XV. è l'ultimo dei Papi con questo nome. Dunque Gregorio XXII. è un Papa sognato dal Colonna. Anche questo è un granchio.

LETTERA XXIX.

Sul medesimo argomento.

Mio Sig. Reverendiss.

Conciossiachè i Vescovi di Roma sono successori nella Cattedra dell' Apostolo Pietro, e legittimi eredi delle prerogative, che furono ordinarie in lui con differenza degli altri discepoli, perciò indubitatamente eglino, quando parlano come maestri e Dottori per confermare i fedeli nella dottrina del Vangelo, godono il dono della infallibilità, e della Divina assistenza, che fu impetrata per Pietro dal Divino Maestro, e per li successori di lui. Cristo pregò per l' infallibilità di tutti li suoi discepoli allora quando rivolto all' Eterno Padre inviò a lui quelle santissime parole: *Padre Santo, conserva costanti nel mio nome quelli, che mi hai dati* (a). Questa preghiera fu singolare per le persone degli Apostoli; essa non si estese alli successori nelle Cattedre Episcopali, che sarebbero state da loro fondate. Il medesimo Signor nostro pregò per Pietro separatamente, aggiungendovi di più, che la fede non fosse mai per mancare nè in lui, nè nei suoi successori, col patto però ch' egli, e li successori avessero l' obbligo di *confermare nella fede i loro fratel-*

(a) *Pater Sancte, serva eos in nomine meo; quos dedisti mihi*. Joan. 17.

telli (*b*). Certamente il Divino Maestro in questa occasione parlò col solo Pietro avendolo chiamato due volte col proprio nome. Non parlò colla Chiesa, nè cogli altri discepoli; imperocchè s' egli avesse voluto parlare con tutti, avrebbe detto, ho pregato per voi tutti; non lo avrebbe chiamato singolarmente dicendogli *Simone*, *Simone*: non gli avrebbe detto: *pregai perchè non manchi la tua fede*: ma piuttosto, pregai perchè non manchi la vostra fede; non gli avrebbe detto, che *dovesse confermare i suoi fratelli*. Cristo avea cominciato il ragionamento nel numero plurale: *Simone*, *Simone*, *il Demonio ha procurato di crivellare voi tutti come si crivella il formento* (*c*). Se colle parole seguenti avesse voluto parlare con tutti, non avrebbe cambiato forma di discorso, e dal numero plurale non si sarebbe ristretto al numero singolare (*d*). Il Divino Maestro certamente pregò per quello, a cui disse, *conferma i tuoi fratelli*, e questi fu Pietro. Qui certamente Pietro non poteva rappresentare la Chiesa come Capo di essa; imperciocchè l' obbligo di confermare i fratelli non poteva convenire alla Chiesa. Essa è la sposa di Cristo, ed è unigenita: essa ha i suoi figliuoli, che sono i Cristiani: ma essa non ha fratelli. Dunque quando Cristo comandò a Pietro di *confermare i fratelli nella fede*, non ha inteso di comandarlo alla Chiesa, nè Pietro poteva rappresentare la Chiesa. Dunque questo precetto fu fatto a Pietro, e in esso lui alli suoi successori nella Cattedra. Pietro aveva i suoi fratelli, che erano gli Apostoli, e li Vescovi ordinati da lui, e dagli Apostoli; li successori di Pietro hanno i loro fratelli, che sono i Vescovi del-
le

(b) *Simon ... rogavi pro te, ut non deficiat fides tua; tu aliquando conversus confirma fratres tuos*. Luc. 22.

(c) *Simon, Simon: ecce satanas expetivit vos, ut cribraret sicut triticum*. Luc. 22.

(d) *Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua*. Luc. 22.

le Chiese subalterne. Da tuttociò rimane indubitato, che G. C. pregò per Pietro destinato suo Vicario, e Pastore di tutta la greggia, e per prima pietra fondamentale, su cui voleva, che rimanesse piantata la sua Chiesa, di cui egli stesso sarebbe eternamente l' appoggio invisibile (*e*). Nostro Signore G. C. avendo pregato per Pietro come Pastore di tutto il gregge, affinchè la sua fede fosse indeficiente, onde potesse confermare i suoi fratelli, convien dire, che pregò eziandio per li di lui successori nella Cattedra, perchè anch' essi doveano essere i primi Pastori dell' ovile dopo la morte di Pietro, e doveano essere i custodi della fede indeficiente di Pietro. La prego, mio Signore, di riflettere, che Cristo prima promise a Pietro l' indeficienza nella fede: poi gli comandò di confermar in essa gli altri fratelli, in caso che dovessero vacillare. Il Divino Maestro ben sapeva, che li suoi discepoli fratelli di Pietro non avrebbero mai avuto bisogno di essere confermati; perchè sarebbero stati infallibili anch' eglino, ed ammaestrati dallo Spirito Santo (*f*). Dunque questo singolarissimo privilegio della indeficienza nella fede fu principalmente ottenuto per Pietro, affinchè egli lo tramandasse alli suoi successori, i quali conveniva, che parlando come *Pastori* del suo gregge, come *Maestri* de' fedeli, come suoi *Vicarj*, fossero infallibili, perchè potessero confermare nella fede i Vescovi loro fratelli, mentr' egli ben sapeva, che tra i successori degli altri Apostoli alcuni vacillerebbero nella credenza.

Ella è una verità indubitata, che l' infallibilità di Pietro, e la sua giurisdizione universale, come Pastore di tutto il gregge, non fu un privilegio personale di lui, e straordinario, che dovesse terminare in es-

(e) *Superædificati super fundamentum Apostolorum in ipso summo angulari lapide Christo.* Epist. Pauli.

(f) *Cum venerit Spiritus Paraclitus, ille vos docebit omnia.* Evangel.

so, siccome in lui e con lui non dovea finire la Chiesa, per benefizio della quale fu conceduto. Dunque questa infallibilità, e questa giurisdizione sopra i suoi fratelli per confermarli nella fede, e sopra la Chiesa Universale per supplire alle mancanze de' suoi fratelli, fu ordinaria in lui perchè dovesse tramandarla ai successori, e durare sintanto che durerà la Chiesa medesima. Cornelio Giansenio riflette benissimo, che *confermare i fratelli è uffizio appartenente al Pastore, e perciò dev' essere durevole:* quindi è, che *questa prerogativa doveva servire per Pietro, e per li di lui successori, affinchè come Capi della Chiesa, nè egli, nè i suoi successori potessero errare negli insegnamenti della fede (g).* In Pietro come Capo, e centro della Chiesa, e nei successori di lui doveano fortificarsi tutti i fedeli, come dice S. Leone *(h)*. Da ciò risulta, che Pietro necessariamente dovea avere un successore nella sua carica di primo Pastore. Questo successore di Pietro, come consta dalla tradizione Apostolica, è il Vescovo di Roma. Imperciocchè in Roma egli piantò la sua Cattedra, in Roma sparse il suo sangue per difesa della fede: in Roma dunque trovasi quella Cattedra, di cui la fede dovrà essere indeficiente. Egli è vero che tutti gli Apostoli fondarono Chiese, tutti gli Apostoli predicarono il Vangelo, tutti confermarono nella fede i loro fratelli; ma è vero altresì, che a niun altro fondatore di Chiese fu detto: *pregai per te, affinchè non manchi mai la tua fede*; a nessun altro fondatore delle altre sedi fu detto: *conferma i tuoi*

(g) *Sed quia confirmare fratres, quod sequitur ad officium Pastoris pertinet, & proinde perpetuum esse debet. Hinc impetravit ei (Petro) & aliud privilegium ad successores propagandum, ut videlicet tamquam caput Ecclesiæ nunquam nec ipse, nec successores in docenda vera fide deficerent*. Jansen. sup. Luc. c. 22.

(h) *In Petro omnium fortitudo munitur*. S. Leo in Serm. de Annivers. Assumpt. suæ.

tuoi fratelli (i). Dunque il Vescovo di Roma è il successore legittimo di Pietro nella dignità di Capo della Chiesa: imperocchè a nessun altro fondatore delle Chiese fu detto indefinitamente, *pasci gli agnelli*, *pasci le pecore*, come fu detto al fondatore della Cattedra Romana. Sento le campane, che mi chiamano in Chiesa; presto presto chiudo la lettera; e mi dico ec.

P. S. Si vede bene, che il Colonna, quando si tratta d'inveire contra i Vescovi di Roma, racconta i fatti, come li trova scritti senza esaminarli con qualche critica. Egli nel §. XXVI. pronunzia: *Anastasio II. non favorì apertamente l'errore di Nestorio*? Egli cita il Platina in testimonio della sua asserzione. Almeno avrebbe potuto riflettere, che il Platina rigido censore dei Vescovi di Roma non racconta il fatto come cosa certa; ma ch' egli soggiunge, *come dicono alcuni scrittori*; dunque il Platina stesso non ardisce di asserirlo come cosa certissima; ma il Sig. Biagio lo dà per fatto verissimo. Ho voluto esaminare fondatamente questo punto della Storia Ecclesiastica. Trovo che Anastasio II. fu un Papa zelantissimo per la religione Cattolica: trovo, che visse nel Pontificato soltanto due anni, meno sei giorni: trovo, che scrisse a Clodoveo Re di Francia congratulandosi con esso lui per essersi convertito alla religione Cristiana. Anastasio dimostra il suo zelo per la Chiesa in queste parole dirette a Clodoveo: „ Consolez vôtre mere, o glorieux, & illu„ stre fils, & servez-lui d' une colonne de fer. Car „ la charité de plusieurs se refroidit, & nôtre nacelle „ est agitée par des violentes tempêtes, & battüe par les „ furieuses vagues que les artifices trompeurs des me-

 „ chans

(i) *Dignum arbitror ibi potissimum resarciri damna fidei, ubi non possit fides sentire defectum. Ubi enim alteri sedi dictum est aliquando? ego rogavi pro te &c., &, tu aliquando confirma fratres &c.* Bernard. Epist. 19. ad Innoc.

„ chans poussent contre elle. Mais nous esperons con-
„ tre toute esperance, & nous louons le seigneur qui
„ vous a delivré de la puissance des tenebres, & qui
„ pour l' utilité de l'eglise a clevé en votre personne
„ un si grand Prince, qui puisse la defendre, & pren-
„ dre le casque de salut pour l' opposer aux efforts
„ de ces hommes dangcreux (*l*). " Trovo eziandio che Anastasio II. scrisse una lettera molto rispettosa all' Imperadore raccomandandogli la fede Cattolica, e l' unione colla Chiesa Romana, e pregandolo di mettere fine allo scisma, che regnava in Costantinopoli per motivo, che la Chièsa Romana aveva condannato Acacio. Per questa cagione egli mandò spontaneamente Legati a C. P. I Legati di Anastasio furono Crescone Vescovo di Todi, e Germano Vescovo di Capua. Questi due Legati ebbero le istruzioni di facilitare tutto il possibile per il bene della unione, anche passando sopra ad alcuni punti relativi alla memoria di Acacio. Pretende, che Acacio sia levato dai Dittici, ma non ricerca, che si levino i successori di lui. Alcuni Ecclesiastici, ch'erano del partito di Gelasio, che condannò Acacio, pubblicarono allora, che i Legati avessero ordini precisi di consentire, che Acacio rimanesse nei Dittici, purchè si facesse la pace. Ma su ciò nulla si sa di preciso; imperocchè Anastasio morì prima che l' affare fosse conchiuso. Da queste voci mal fondate nacque la favola, che Anastasio fosse favorevole ad Acacio. Certi autori poco critici hanno infamata la memoria di questo Pontefice, ed il Platina si è servito delle loro notizie (*m*). Per esempio Guglielmo di Santo Amore, che visse nel secolo XIII. lasciò scritto, che *ai tempi di S. Ilario* (il quale morì ver-

(l) Memorie per servire all' istoria Ecclesiastica per De Tillemont.

(m) *Fabulæ sunt, quæ de Anastasii II. cum Photino, & Acacio communione scribit auctor Libri Pontificalis*, Baron. ann. 498.

verso l' anno 367.) *vi fu un Papa eretico*; *che forse sarà stato Anastasio II.* (il quale fu fatto Papa nell' anno 456). In questo esempio veda il Sig. Biagio da quali sorgenti il Platina averà potuto ricavare le sue erudizioni. Il vero è; che lo stesso Platina prende un *qui pro quod* spropositatamente quando dice, che Anastasio II. Papa scomunicò l' Imperadore Anastasio. Non vi fu neppure il minimo disapore tra loro. Anzi Anastasio Papa si dimostrò rispettosissimo verso l' Imperadore Anastasio per vedere di guadagnarlo alla riunione colla Santa Sede. Il fatto della scomunica nacque sotto Papa Simmaco successore di Anastasio II. Ecco come il Platina è poco esatto nelle vite dei Pontefici Romani. Finalmente Anastasio II. morì pacificamente nel suo letto; e se il Sig. Biagio desidera di avere le notizie sincere di questo Papa; legga il De Tillemont nella storia Ecclesiastica. Lo rendo avvisato, che questo autore non è parziale dei Vescovi di Roma; ma egli è ben più dotto, e più critico del Platina.

P. S. 2. Passiamo al Papa Vigilio. Questo Vescovo di Roma si oppose ben fortemente a Giustiniano Imperadore, e difese i tre Capitoli. Ma che cosa pretende il Sig. Biagio col dire: *Vigilio non era egli fautore dei tre Capitoli condannati dal V. Concilio*? Ho già detto, che sintanto che una questione non è decisa come Dogma di fede, ognuno può sostenere la sua opinione senza nota di eresia. S. Cipriano non lasciò di morir Martire per G. C., e si meritò gli elogj di S. Agostino; eppure egli fu un acerrimo fautore dei Rebattezzanti *(n)*. Vigilio non fu il solo difensore dei tre Capitoli; tutti gli Occidentali; Illirici, ed Affricani erano uniti con lui, e molti eziandio degli Orientali. Perchè dunque si vuol, che ciò sia stato un delitto in Papa Vigilio? Il punto non era tuttavia ben esaminato; nel condannarli si temeva di

(n) Vedi lett. 28. Poscritta 1.

di ferire il Sinodo Calcedonese; Vigilio ha voluto operare con prudenza, e con serio esame, come conveniva si facesse in una questione fortemente disputata da tutte due le parti. Pretenderà forse il Colonna, che ciò sia un delitto in un Capo della Chiesa? Vigilio quando conobbe, che si potevano condannare i tre Capitoli, e salvare il rispetto dovuto al Concilio Calcedonese, egli stesso li condannò. Il Sinodo V. altro non fece che accettare, e ratificare la condanna fatta da lui. Imperocchè Vigilio vedendo, che i Vescovi erano discordi tra loro, revocò a se la causa; da se solo formò il decreto. Questo decreto fu disapprovato dagli Occidentali, che perciò si separarono per qualche tempo dalla comunione di lui. Anzi gli Affricani lo scomunicarono, perchè lo credettero conculcatore del Sinodo Calcedonese. Eglino però furono scismatici, e furono in errore. Gli Affricani, e gli Occidentali si opposero, perchè giudicarono, ch' egli avesse commesso un errore di fatto; eglino però non gli disputarono mai l' autorità di giudicare. I Vescovi dell' Istria furono i più insistenti nel non prestare obbedienza al Papa Vigilio, e al Sinodo V. Pelagio I. Successore di Vigilio scrisse a Narsette dicendogli, che *se intorno al giudicio del Concilio Ecumenico di C. P. forse loro rimaneva qualche dubbio, sciegliere dovessero tra loro persone capaci, e mandarle alla Santa Sede, come sempre fu fatto, piuttosto che dividere ad occhj chiusi il corpo di G. C., cioè la santa Chiesa* (o). Mi maraviglio, che il Colonna, il quale *pro aris & focis*

(o) *Cum siquid eos de judicio universalis Synodi, quod Constantinopoli per primam nuper elapsam indictionem actum est, forte manebat, ad Sedem Apostolicam, quomodo semper factum est, electis aliquibus de suis, qui dare, & accipere rationem possent, dirigere debuerunt, & non clausis oculis corpus Domini nostri, hoc est Sanctam Ecclesiam dividere.* Pelag. Epist. ad Nars.

focis nega il Primato del Papa *de jure Divino*, ardisca di rammemorare il fatto di Vigilio relativamente ai tre Capitoli. Questo fatto è una pruova ben evidente, che in quel secolo, come in tutti gli altri, si confessava l' autorità della Cattedra di San Pietro, e si riconosceva il Vescovo di Roma per Giudice Universale della Chiesa. Se egli non fosse stato riconosciuto tale, perchè con tanta premura fu chiamato Vigilio a Costantinopoli unicamente per persuaderlo a condannarli? I Vescovi di contrario sentimento perchè non continuarono a protestare di nullità? Non fu egli un Concilio composto di Vescovi puramente Orientali? Perchè poi quel Sinodo fu ricevuto da tutta la Chiesa Cattolica, se non se perchè i Vescovi Occidentali, ed Affricani, ed Illirici, hanno veduto, che fu confermato dal Capo della Chiesa? Questa era una causa degli Orientali; e li Vescovi Occidentali si ridussero a sentire cogli Orientali, perchè sapevano, che dopo la conferma del Papa sanzionata sul Concilio V. Generale, bisognava chinare la testa per non essere scismatici *(p)*.

(p) *Ad hanc enim Ecclesiam Romanam propter potentiorem principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam*. Irenæus apud Eusb. *Qui Cathedram Petri deserit ... alienus est*. Cypr. de Unit. Eccl.

LETTERA XXX.

Sul Primato del Vescovo di Roma dimostrato dai titoli tributati a lui.

Sig. mio Rever.

Se la memoria non mi tradisce, sembrami di avere scritto a lei, che il Primato di S. Pietro risulta con evidenza dai titoli, che i Santi Padri costantemente tributarono a lui in differenza degli altri discepoli di G. C. Per la stessa ragione il Primato dei Vescovi di Roma rendesi manifesto dai titoli caratteristici, che furono sempre attribuiti ad essi da tutta l'antichità, e non si leggono comuni ai Vescovi delle altre Sedi. Noi leggiamo, che nel Concilio Calcedonese, i quattro personaggi, che presentarono le accuse contro Dioscoro, le diressero al Papa Leone, e al Sinodo Calcedonese; e sì all'uno, che all'altro attribuiscono l'Epiteto di *Universale* (a). La prego, mio Signor, di riflettere, che le accuse furono dirette prima al Papa Leone, e poi al Concilio. Questa riflessione può giovare molto per quello che forse scriverò con altro incontro relativamente alla potestà Pontificia sul Concilio Universale. Il titolo di Vescovo Ecumenico fu accolto dal Concilio, e non vi fu alcun Vescovo, che si opponesse. Questo titolo fu di bel nuovo ripetuto, e nuovamente ben accolto dal Sinodo stesso nella bocca di Sofronio Gerosolimitano, il quale in un libello presentato ai Padri del Concilio, ed inserito negli Atti della Sessione III. chiamò Papa Leone *Vescovo Universale*, *e Patriarca di Roma*. La lettera Sinodica del Concilio VI. diretta al Papa Agatone gli dà il titolo

---

(a) *Sanctissimo & Universali Episcopo, & Patriarchæ magnæ Romæ Leoni, & Sanctæ Universali Chalcedonens Synodo*. Act. Concilii Chalced.

tolo di *Prelato della Chiesa Universale* (*b*), e chiama *prima Sede la Cattedra Romana*. Un autore antichissimo della vita di S. Martino Papa lo chiama *Principe de' Sacerdoti*, *e Papa Universale* (*c*). Mauro Vescovo di Ravenna in una sua lettera diretta a S. Martino medesimo, che fu letta nel Concilio Lateranense dell' anno 649. lo chiama pure *Vescovo Universale* (*d*). Se questo onore non gli fosse dovuto, certamente i Vescovi, de' quali molti erano Orientali, avrebbero reclamato. Nella supplica, che fu presentata da molti Abati della Grecia al suddetto Concilio, lo stesso Papa vien chiamato *superiore a tutti i Vescovi*, *e Padre dei Padri* (*e*). Sergio Vescovo di Cipro usa gli stessi termini in una lettera diretta al Papa Teodoro, che fu letta nel Sinodo superiormente nominato, e fu registrata nella Sessione II. (*f*). Il Papa S. Agapito in un memoriale che gli fu presentato nell' anno 539. dagli Archimandriti, e Monaci di C. P., di Gerusalemme, e di altre Provincie Orientali, vien chiamato *Patriarca Ecumenico* (*g*), *e sommo Sacerdote*. La lettera Sinodica dei tre Concilj Affricani delle Provincie di Numidia, Mauritana, e Bizacena, che fu inviata al Papa Teodoro, e che fu parimente letta nel Concilio citato di sopra, e vi si trova registrata nella Sessione II., chiama Teodoro *Padre dei Padri*, *ed il massimo dei Prela-*

(b) *Itaque tibi, ut primæ sedis antistiti Universalis Ecclesiæ, quid agendum sit, relinquimus*. Epist. Synod. Concil. VI. apud Mansi tom. 9. Concil.

(c) *Sacerdotum Principem*, *&* *Apostolicam Universalem Papam*. Vita S. Martini.

(d) *Toto orbe Apostolico Universalem Pontificem*.

(e) *Omnibus his* (Episcopis) *præminens Sacerdos Sacerdotum*, *&* *Pater Patrum*. Labbé tom. 3. Concil.

(f) Labbé tom. 6. Concil.

(g) *Domino nostro Sanctissimo*, *&* *Beatissimo Archiepiscopo antiquæ Romæ*, *&* *Patriarchæ œcumenico &c.* Labbé tom. V. Concil.

lati (h). I Vescovi Orientali nell' anno 512. scrissero al Papa Simmaco in questi termini: *tu ogni giorno impari dal tuo Sacro Dottore S. Pietro come devi pascolare le pecore di Cristo sparse per tutto il Mondo Cattolico, che furono a te consegnate dal Divin Redentore (i)*. Tertulliano, come ho detto altrove, chiamò il Papa *Pontefice Massimo, e Vescovo de' Vescovi (l)*. Il Concilio Lateranense IV. dove si trovarono i Vescovi Greci, dice pure, che *la Cattedra Romana ha la potestà ordinaria, ed il Principato sopra tutte le Chiese, come Madre, e Maestra di tutti i fedeli Cristiani (m)*. S. Basilio lasciò scritto, che tanto nella Cappadocia, quanto altrove il Papa si considerava Supremo Giudice, e centro della Cattolicità *(n)*. Ireneo confessa, che il comunicare colla Cattedra Romana è necessario a tutti li fedeli *(o)*. Teodoreto scrivendo ad un prete Romano dice, che il Papa ha l' autorità di comandare ai Vescovi *(p)*. Tralascio, mio Signore, altre innumerabili testimonianze de' Santi Padri, perchè non la finirei mai, s' io volessi raccogliere tutte le loro espressioni adoperate verso il Vescovo di Roma per indicare la di lui Primazia. Vorrei soltanto, che il Sig. Biagio mi di-

---

(h) *Domino Beatissimo ... Patri Patrum Theodoro Papa, & summo omnium Præsulum Pontifici*. Labbé tom. VI. Concil.

(i) *Quotidie a Sacro Doctore Petro doceris oves Christi per totum habitabilem mundum tibi creditas pascere*. Labbé tom. IV. Concil.

(l) *Pontifex Maximus, Episcopus Episcoporum edixit*. Lib. I. de pudicitia.

(m) *Disponente Domino* (de jure Divino) *super omnes alias Ecclesias potestatis ordinariæ obtinet Principatum, utpote mater universorum Christi fidelium*. Concil. Later. IV. Can. V.

(n) Basilius Epist. 74.

(o) Irenæus apud Eusebium.

(p) Epist. ad Presb. Roman.

dicesse, perchè i Santi Padri usarono costantemente queste distinzioni al Papa, e non mai alli Vescovi delle altre Sedi? Si trova bene un Vescovo di C. P., che si usurpò il titolo di Patriarca Universale: ma non si trova un Santo Padre, che abbia voluto accordar questo titolo nè a lui, nè a verun altro Vescovo, se non se a quello di Roma. Vorrei che mi dicesse, perchè tutti li Vescovi del Mondo Cattolico nei loro dubbj intorno ai punti dogmatici si rivolsero sempre alla Santa Sede Romana, e non mai alle altre Sedi? Perchè al solo Pontefice Romano davano il titolo di Vescovo Ecumenico? Io non so trovare altro motivo di questa distinzione, se non perchè i Vescovi di Roma avevano la giurisdizione sopra tutti i Vescovi, e furono sempre considerati come Primati della Chiesa Universale, e Vicarj di G. C. in terra. In sostanza non v'è altra ragione di questa disparità, se non perchè i Pontefici Romani ebbero sempre il diritto di autorevole vigilanza sopra tutta la Chiesa (q). So bene, che questo diritto di autorevole vigilanza non vien approvato dall' autore della *Difesa della Chiesa Greca*. Imperocchè egli dice nel §. XVI., che questo diritto di autorevole vigilanza *renderebbe la Chiesa schiava del Papa*. Ammiro un modo di pensare così stravolto: *ubinam gentium sumus!* L'asserire, che il Papa ha un diritto di vigilanza sopra la Chiesa Universale, affinchè i fedeli abbiano il pascolo puro della sana dottrina, che li nutrisca per la vita eterna, dovrà dir-

---

(q) Si può riflettere, che generalmente al Papa si dà il titolo di *Vescovo Universale*, come agli altri Vescovi si dà il titolo di Vescovo della sua Diocesi respettiva. Siccome ogni Vescovo ha questo titolo per *diritto Divino* nella propria Diocesi per il diritto di autorevole vigilanza sopra il suo gregge: così per l' appunto il Papa ha il titolo di *Vescovo Universale* per *diritto Divino*, in grazia del diritto ch' egli ha di autorevole vigilanza sopra tutto il gregge di G. C.

dirsi *rendere la Chiesa schiava del Papa*? Io direi piuttosto, che in grazia di quest' autorevole vigilanza la Chiesa diventa la sposa dilettissima di un amorosissimo sposo Vicario di nostro Sig. G. C. Se quando il Sig. Biagio Colonna era tuttavia il picciolo Biagino, taluno avesse detto, che il di lui Genitore aveva sopra del medesimo *un diritto di autorevole vigilanza*, perchè non traviasse dai buoni sentieri, forse ciò sarebbe stato lo stesso, che dichiararlo schiavo del suo Genitore? Senza più sono ec.

P. S. Biagio Colonna nel §. XXI. va raccogliendo molte erudizioni per trovar il diritto dei Primati, dei Patriarchi, e degli Arcivescovi ec. ec. Questo diritto non ha, che fare col primato conceduto da G. C. a Pietro, il quale in conseguenza fu di diritto Divino. S. Matteo dice, che Pietro è il primo fra gli Apostoli (*r*). Lo stesso Pietro protestò, che Dio lo avea scelto per essere il direttore e regolatore nella predicazione del Vangelo (*s*). La Cattedra di Pietro fu fatta centro della unità (*t*), ed in conseguenza tutte le Chiese devono comunicar con essa, e dipendere da lei per esser entro il circolo della Chiesa Cattolica (*u*). La Cattedra Romana ha il diritto d'invigilare, perchè in tutta la Chiesa si conservi puro il deposito della fede, secondo l'incombenza, che fu data a S. Pietro (*x*), ed in esso lui alli suoi successori (*y*). Quindi è, che chiunque trascura la Cattedra

---

(r) *Petrus est primus*. Math.

(s) *Deus elegit in nobis, ut per os meum audirent gentes Evangelium*. Act. Ap. 15.

(t) *Ad hanc Ecclesiam... necesse est omnem convenire Ecclesiam*. Iren. apud Euseb.

(u) *Ad hanc Ecclesiam* (Romanam) *necesse est convenire omnes qui sunt undique fideles*. Iren. apud Euseb.

(x) *Pasce agnos, pasce oves*.

(y) *Recognovimus... boni Pastori excubias, qui fideiter*

dra Romana non è costituito nei recinti della Chiesa Cattolica (z), e non gode dei beni patrimoniali di essa, quali sono i Sacramenti. In conseguenza del Primato tutti li Vescovi devono conferire col Papa li punti più importanti relativamente alle quistioni, che possano nascere intorno alla fede. Queste furono le Divine istituzioni di G. C. Per quanto riguarda i diritti Patriarcali, Metropolitani ec. questi furono veramente d' istituzione Ecclesiastica, anche quegli stessi che gode il Papa come Patriarca dell' Occidente. Ma, torno a ripetere, ciò non ha che fare coi diritti del Primato conceduto da G. C. all' Apostolo Pietro, ed in lui a tutti li successori nella Cattedra. Biagio Colonna avrebbe potuto risparmiarsi tutta questa erudizione del §. XXI. Quanto egli vi dice, tutto riguarda la giurisdizione de' Patriarchi, e dei Metropoliti, e degli Arcivescovi ec. Questa giurisdizione non è di diritto Divino; fu istituita dalla Chiesa per il buon regolamento de' fedeli. Essa consiste nella privativa di ordinar i Vescovi della Provincia, di convocare i Sinodi Provinciali, di essere i Presidenti dei medesimi, di poter visitare la Provincia, di poter donar il Pallio alli Vescovi loro subalterni, e di poter farne uso di altre simili prerogative, che non sono fondate nel Vangelo precisamente, ma che non sono contrarie ad esso. I Concilj Ecumenici nell' istituire, e distribuire queste dignità, e queste giurisdizioni subalterne, non hanno mai preteso di confonderle colla giurisdizione del Primato, di cui ha sempre goduto per Divina istituzione il Vescovo di Roma come Capo della Chiesa Cattolica, e centro della unione de' fedeli. Il Concilio Calcedonese, il quale confermò alcuni dei privilegj Patriarcali, ch' erano stati conceduti, e ne stabilì al-

---

ter commissam tibi januam serves, & pia sollicitudine Christi ovile custodias. Ambr. Epist. ad Siric.

(z) *Qui Cathedram Petri deserit, in Ecclesia esse confidit? profanus est, alienus est*. Cypr. de Unit. Eccl.

altri di nuovo, suppone come cosa da non mettersi in questione, che il Papa sia *Arcivescovo Universale*, ovvero *Sommo Sacerdote*, oltre l'essere egli Patriarca di Roma *(aa)*. Quivi fu chiamato Vescovo *Universale* il Papa Leone nello stesso modo, che fu chiamato *Universale* il Sinodo. Siccome il Sinodo dicevasi Universale perchè poteva comandare sopra la Chiesa Universale; così parimente il Papa Leone fu chiamato Arcivescovo Universale, perchè comandava sopra la Chiesa Universale. Certamente il Clero Alessandrino, che presentò i memoriali, non gli avrebbe tributato quel titolo, nè il Concilio lo avrebbe lasciato correre in un atto pubblico, se non fosse il titolo, che comunemente gli veniva dispensato dai Cristiani. So, che il Sig. Biagio potrà dire, che queste furono *semplici lodi (bb)*. Dica pure quello che vuole: ma non confonda i diritti Patriarcali, e Metropolitani ec. coi diritti del Primato conceduto da G. C. all'Apostolo Pietro; e che perciò sono *de jure Divino*. Il Divin Redentore non mai chiamò Pietro col titolo di Patriarca Universale, non lo chiamò Metropolita, non lo chiamò Arcivescovo; ma il Divin Salvatore lo chiamò *fondamento della Chiesa (cc)*; esso lo chiamò *maggiore*, o sia Capo *(dd)*; lo chiamò Pastore Universale *(ee)*; lo chiamò infallibile nella fede *(ff)*; lo chiamò per la boc-

---

(aa) In libellis, quos Sanctissimo, & Dei amantissimo, & Universali Archiepiscopo, & Patriarcha Magnæ Romæ Leoni, & Universali Synodo Chalcedonensi inscripserunt, in illa Synodo lecti sunt Act. 3. Socrat. Lib. 5. c. 8.

(bb) Vedi lettera 23. nel Poscritto.

(cc) *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*. Math. 16.

(dd) *Qui in vobis est major*. Evang.

(ee) *Pasce agnos, pasce oves meas*. Evang.

(ff) *Rogavi pro te, ut non deficiat fides tua*. Evang.

bocca di S. Matteo il primo tra gli Apostoli *(gg)*. Se il Sig. Biagio Colonna non vorrà dire, che queste furono *semplici lodi* date a Pietro, bisognerà, ch' egli confessi, ch' esse furono tante prerogative, che distinsero Pietro dagli altri Apostoli; e che queste prerogative doveano passare nei successori di Pietro, e che per conseguenza i successori di Pietro le godono per Divina istituzione. Tutti gli altri titoli onorifici, e gloriosi furono invenzioni posteriori per il buon regolamento della Chiesa; perciò furono istituiti li Metropoliti, li Patriarchi ec., che godono delle prerogative concedute dalla Chiesa, e che perciò sono d' istituzione Ecclesiastica. Il Divin Salvatore nella sua Chiesa ha costituito Vescovi che dovessero governare la Chiesa, e Presbiteri, che fossero ajutanti, e cooperatori dei Vescovi, e da loro dipendenti nel governare la stessa Chiesa. Alli Vescovi egli medesimo diede l' autorità delle chiavi, cioè la potestà di sciogliere, e legare le coscienze de' fedeli, di amministrar i Sacramenti, di predicar il Vangelo, e di fare regolamenti per la conservazione della fede entro i limiti delle loro Diocesi, e di scegliere i cooperatori nel ministero Apostolico. Tutte queste prerogative i Vescovi le hanno per diritto Divino *(hh)*. Lo stesso Divin Salvatore ha voluto tra' Vescovi sceglierne uno, che fosse il primo Vescovo, il centro della unione degli altri Vescovi, il pastore universale del suo gregge; e questi fu Pietro, e dopo di lui li successori nella Cattedra Romana *(ii)*. Queste prerogative i Vescovi di Roma le han-

(gg) *Petrus est primus, qui dicitur Simon*. Evang.

(hh) *Quæcunque alligaveritis super terram, erunt alligata & in cœlo, quæcunque solveritis super terram, erunt soluta & in cœlo . . . . Qui vos audit, me audit*. Evang.

(ii) *Sicut Christus accepit a Patre plenissimam potestatem, sic & Petro, & ejus successoribus plenissime commisit*. Cyril. Alexand. apud D. Thomam.

hanno per diritto Divino. Tutte le altre legislazioni, che trovansi istituite nella Chiesa, furono legislazioni posteriormente stabilite per il buon ordine della Chiesa medesima secondo i suggerimenti dello Spirito Santo (*ll*).

LETTERA XXXI.

SULLA VERA IDEA DEL PRIMATO DEI VESCOVI DI ROMA.

Sig. mio Rever.

GLi Eretici, e gli Scismatici non vogliono confessare la Primazia della Cattedra Episcopale di S. Pietro. Eglino perciò sono fuori della Chiesa, come rami recisi dall' albero, e non ricevono nutrimento dalla radice. Costoro sempre che ritrovano qualche Santo Padre, il quale indichi la uguaglianza di autorità fra gli Apostoli, gridano ad alta voce di ottener la vittoria. Subito argomentano l' eguaglianza tra' Vescovi tutti, e in tal guisa lusingansi di fuggire le scomuniche de' Sommi Pontefici Romani. Costoro non intendono la massima differenza, che v' è tra la potestà delle Chiavi, cioè di *sciogliere e legare le coscienze de' Cristiani*, e l' autorità giurisdizionale sulle coscienze de' medesimi. La potestà Episcopale delle Chiavi fu la medesima in Pietro, che negli altri discepoli. Essa è pure la stessa nei Vescovi di Roma, che nei Vescovi di qualunque Diocesi, ed anche senza Diocesi (*a*). Questa potestà delle Chiavi è una sola, ed indi-

(ll) *Cum venerit Spiritus Paraclitus, quem mittam vobis a Patre, ipse vos docebit*. Evang.

(a) *Nunquod istas claves Petrus accepit, Joannes & Jacobus non accepit? & cæteri Apostoli?* Aug. Serm. de 4. Quæstionib.

divisibile, e spirituale, la quale consiste nel carattere sublime impresso spiritualmente coll' ordine Episcopale (*b*). L' autorità di giurisdizione Episcopale estrinseca è di un altro genere; essa è divisibile, e materiale; consiste nell' avere più o meno persone sulle coscienze delle quali si possa esercitare la potestà delle Chiavi. La Primazia di Pietro derivata poi nei successori consiste per l' appunto nell' autorità di giurisdizione estesa per tutta la Chiesa, e sopra tutti i Cristiani, compresivi gli stessi Apostoli, e li Vescovi. L' estensione della giurisdizione conceduta all' Apostolo Pietro, e quindi in esso lui ai Vescovi di Roma, forma il Primato dell' Episcopato. I Vescovi hanno l' autorità giurisdizionale ristretta ad un territorio, e ad una sola porzione di Cristiani; il Papa ha la medesima autorità di Giurisdizione Episcopale non confinata in un solo territorio, ed in una sola porzione del gregge di G. C., ma bensì estesa a tutto il mondo, e a tutto il gregge. In guisachè per esempio S. Lino, che fu successore immediato nella Cattedra di Pietro, ebbe l' autorità di giurisdizione sopra tutti li fedeli, ed in conseguenza sopra S. Giovanni Evangelista, e sopra gli altri Apostoli, che vissero dopo il martirio di Pietro, quantunque Lino non sia stato un Apostolo. Imperciocchè Pietro ebbe l' autorità Episcopale di Giurisdizione sopra tutta la Chiesa, come l' ebbero eziandio gli Apostoli; ma gli Apostoli l' ebbero con subordinazione a Pietro; e con ciò Pietro fu distinto sopra di loro (*c*). Le prerogative di Pietro passarono in Lino suo successore dopo la di lui morte; perciò gli Apostoli rimasero subordinati a Lino in mancanza di Pie-

(b) *Hæc cum dixisset, insufflavit, & dixit eis: accipite Spiritum Sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; quorum retinueritis, retenta sunt.* Joan. 20.

(c) *Primus Simon, qui dicitur Petrus.* Math. 10.

tro (*d*). L' Apostolo Pietro non ebbe altro superiore spirituale, che G. C., a cui dovea obbedire. Così pure Lino dopo la morte di Pietro non ebbe altro superiore spirituale, che lo stesso Cristo. Gli Apostoli ebbero per Capo S. Pietro, a cui rimasero subordinati nell' obbedienza, che prestavano a G. C. vero, e principale Capo invisibile della Chiesa. Gli stessi Apostoli, che vissero tuttavia dopo la morte di Pietro, dovettero rimanere subordinati a Lino, e dopo Lino a Clemente, nei quali passò la giurisdizione ecumenica della Chiesa, e la Primazia Episcopale.

Questa, mio Sig. Rever., è la vera idea del Primato di Pietro, e dei Sommi Pontefici. La potestà spirituale di sciogliere, e legare le coscienze, e di dispensare il tesoro de' Sacramenti, di custodire il deposito della Fede, è la stessa identica sì nel Papa, che nei Vescovi. La differenza consiste nella diversa autorità Episcopale di Giurisdizione relativamente alla estensione. I Pontefici Romani hanno la giurisdizione Episcopale sopra tutto il gregge (*e*). I Vescovi subalterni hanno la giurisdizione Episcopale soltanto sopra una porzione del gregge (*f*). La parola *pascere* vuol dire lo stesso, che reggere, e governare un qualche popolo con autorità di comando (*g*). S. Pietro medesimo lo spiega, mentre insegna ai Vescovi, come devono pascere il loro gregge; cioè *non dominando con alterigia, e prepotenza, ma bensì adattandosi umana-*

men-

(d) *Ad hanc enim Ecclesiam* (Romanam) *necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est omnes, qui sunt undique fideles*. Iren. apud Euseb.

(e) *Pasce agnos meos, pasce oves meas*. Evang.

(f) *Pascite, qui in vobis est, gregem Dei*. Epist. 1. Petri.

(g) *Tu pasces Populum meum Israel, & eris dux eorum*. Lib. 2. Regum.

mente ai bisogni del popolo (h). In questa guisa S. Pietro, e li suoi successori ebbero dal Divin Salvatore l' autorità di governare la Chiesa Universale con pienissima giurisdizione Episcopale sopra tutti li fedeli. Gli Apostoli erano membra della Chiesa anch' eglino; perciò sopra gli Apostoli, e sopra i Vescovi ordinati dagli Apostoli si estendeva la giurisdizione di Pietro, e dei successori di Pietro. Per la stessa ragione la giurisdizione Episcopale dei Pontefici Romani successori di Pietro s' estende sopra tutti i fedeli, e sopra i Vescovi, che sono anch' eglino fedeli, e membri della Chiesa Cattolica.

V. S. Rever. sa molto bene, che l' esistenza di queste due autorità di diverso genere non può mettersi in dubbio da chiunque consideri la natura del governo istituito da G. C. Egli ha detto ai suoi discepoli: *andate per il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura (i)*. Egli immediatamente soggiunse: *chi crederà, e sarà battezzato, si salverà; chi poi non crederà, dovrà perire (l)*. Indi disse loro: *quelle cose, che scioglierete in terra, saranno sciolte in Cielo; quelle cose che legherete in terra, saranno legate in Cielo (m)*. Con queste ultime parole il Divino Maestro diede loro l' esercizio dell' autorità Episcopale delle Chiavi. Si vede benissimo, che questa autorità Episcopale delle Chiavi non poteva riguardare, se non se quelli, che avrebbero creduto, e sarebbero battezzati. Imperocchè a quelli, che non avessero creduto il Vangelo, non si

(h) *Neque dominantes in cleris, sed forma facti gregis ex animo*. Epist. 1. Petri.

(i) *Euntes in mundum universum prædicate Evangelium omni creaturæ*. Evangel.

(l) *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur*. Evangel.

(m) *Quæcunque solveritis super terram, erunt soluta & in Cœlo: quæcunque ligaveritis super terram, erunt ligata & in Cœlo*. Evangel.

si poteva estendere l' autorità delle Chiavi. Dunque gli Apostoli, benchè tutti abbiano ricevuto intrinsecamente la potestà delle Chiavi, quando furono ordinati Vescovi immediatamente da G. C., non tutti hanno ricevuto estrinsecamente colla potestà delle Chiavi la giurisdizione Episcopale. Imperciocchè questa giurisdizione doveva dipendere da coloro, che avrebbero creduto il Vangelo, e sarebbero battezzati. Il Salvatore del mondo con quelle parole, *pasci gli agnelli*, *pasci le pecore*, diede a Pietro la giurisdizione sopra i fedeli, ch' erano stati da lui medesimo guadagnati alla sua Chiesa; e tra questi v' erano gli stessi Apostoli; conseguentemente Pietro ebbe una giurisdizione assoluta sopra i fedeli già convertiti alla Chiesa, e sopra quelli che poi si sarebbero convertiti in grazia della predicazione Apostolica. Gesù Cristo non diede agli altri Discepoli questa giurisdizione assoluta sopra i fedeli già convertiti alla fede; ma soltanto sopra i popoli, che si sarebbero convertiti col mezzo della loro predicazione. Quindi è, che S. Pietro dopo l' Ascensione di G. C. al Cielo prese subito possesso della sua giurisdizione sopra tutta la Chiesa; allora tutta la Chiesa consisteva in una sola Diocesi, di cui S. Pietro era il Vescovo; gli altri Apostoli, benchè avessero la potestà delle Chiavi, rimasero subordinati a Pietro, e non avevano propria Diocesi, ovvero giurisdizione Episcopale; perchè questa fu dipendente dai popoli, che si sarebbero convertiti colla loro predicazione. Da tutto ciò apparisce, che la potestà delle Chiavi fu diversa dall' autorità giurisdizionale; e questa fu maggiore, o minore, secondo che più o meno popoli si convertivano alla fede. S. Paolo, per esempio, quando comparve in Atene per la prima volta, e nell' Areopago, egli aveva la stessa potestà delle Chiavi, che S. Giacopo in Gerusalemme (n); tuttavia la giurisdizione Episcopale di Giacopo in Gerusalemme era più estesa, che quella di

(n) *Et quamvis post resurrectionem suam Apostolis omni-*

di Paolo in Atene: imperocchè Giacopo aveva sudditi Cristiani, su cui poteva esercitare la potestà delle Chiavi; e Paolo non aveva fedeli, su cui potesse esercitarla. Quando poi Dionigio Areopagita, ed altri suoi compagni si resero alla predicazione di Paolo, e si fecero Cristiani, allora anche Paolo ha potuto esercitare la potestà delle Chiavi, e la propria giurisdizione, che si acquistò colle sue prediche.

Ciò supposto, mio Signor Reverendissimo, ella non può far a meno di riflettere, che S. Pietro, avendo ricevuto immediatamente da G. C. la giurisdizione sopra tutta la Chiesa già formata, poteva esercitare la sua giurisdizione sopra tutti i fedeli, e conseguentemente sopra gli stessi Apostoli; perciò questa giurisdizione è di diritto Divino. Gli altri discepoli ricevettero immediatamente da G. C. la potestà delle chiavi, e questa la tramandarono ai Vescovi da loro ordinati; e perciò anche questa nei Vescovi è di diritto Divino. Ma gli altri discepoli ricevettero la loro propria giurisdizione immediatamente dai popoli, che si resero alle loro prediche, e si convertirono alla fede; perciò la giurisdizione dei Vescovi è di diritto Ecclesiastico. Gli Apostoli ordinarono i Vescovi, a cui tramandarono la stessa potestà spirituale delle chiavi, ch' eglino aveano ricevuto immediatamente dal Divin Salvatore; e perciò i Vescovi ricevono immediatamente da Dio la potestà delle chiavi. Gli Apostoli stessi andavano assegnando ai Vescovi, che ordinavano, una qualche porzione del gregge, su cui aveano acquistata la giurisdizione Episcopale coll' averlo guadagnato all' ovile di G. C. Siccome la giurisdizione Episcopale degli Apostoli non fu immediatamente conferita loro dal Divino Maestro, ma fu acquistata da loro mediante la predicazione del Vangelo, e la conversione delle genti: perciò la giurisdizione, che dagli Apostoli fu tra-

---

mnibus parem potestatem tribuat, & dicat, sicut misit me Pater &c. Cypr. de unit. Eccl.

tramandata ai Vescovi sopra una qualche porzione del gregge, non è di diritto Divino, ma soltanto Apostolico, ed Ecclesiastico. Dunque i Vescovi successori degli Apostoli, benchè abbiano la medesima identica potestà delle chiavi che quella de' Pontefici Romani per Divina istituzione, eglino tuttavia non hanno la medesima identica giurisdizione sopra i popoli, nè della stessa indole. La giurisdizione Episcopale dei Pontefici Romani si stende per Divina istituzione sopra tutto il gregge di G. C. *(o)*. La giurisdizione dei Vescovi per Apostolica istituzione si limita ad una porzione fissata del gregge medesimo *(p)*. Se vi fossero Vescovi, che non avessero attuale Diocesi, la giurisdizione dei medesimi sarebbe nulla: imperciocchè non avrebbero soggetti, su cui potessero esercitare la potestà spirituale delle chiavi, la quale eglino avrebbero in perfetta eguaglianza col Papa, e coi Vescovi, che sono in possesso delle Diocesi. Da quanto sin' ora ho detto risulta, che il Primato del Romano Pontefice consiste nella pienissima non limitata giurisdizione, che godono i Vescovi di Roma come successori di Pietro nella Cattedra Apostolica. Questo Primato fu istituito da G. C. perchè la Chiesa fosse una sola *(q)*, e perchè vi fosse una Cattedra centrale, a cui dovessero rivolgersi tutte le altre sedi, affinchè comunicando con essa ricevessero gl' influssi vitali della sua assistenza promessa spezialmente alla Cattedra di Pietro *(r)*. Senza più finisco ec.

P. S. Il Sig. Biagio Colonna nel §. XXII. fa pompa dei privilegj, che furono conceduti al Patriarca di C. P. nel Concilio C. P. I., e nel Concilio Calcedonese, che fu il quarto Concilio Ecumenico. Tutta la

sua

(o) *Pasce agnos meos, pasce oves meas*. Evang.

(p) *Pascite qui in vobis est, gregem Dei*. Epist. Pauli.

(q) *Primatus Petro datur, ut una Christi Ecclesia, & Cathedra una monstretur*. Cypr. de Unit. Eccl.

(r) *Simon .. rogavi pro te ut non deficiat fides tua*. Evang.

sua erudizione non ha che fare colla questione, di cui si tratta. Questi Sinodi Ecumenici non hanno mai dubitato del Primato del Vescovo di Roma come successore nella Cattedra di Pietro. Il Primato dell' Apostolo Pietro trovasi espresso nelle sacre pagine, nè fu mai argomento di dispute tra' Cattolici nei primi secoli della Chiesa. In que' Sinodi si trattò degli onori, delle pompe esteriori, dei posti nelle pubbliche concorrenze, delle giurisdizioni Patriarcali, e Metropolitane, dei metodi da tenersi nelle ordinazioni dei nuovi Vescovi delle provincie, e di altri simili regolamenti, che sono cose diversissime dal Primato della Cattedra Romana. Nel Concilio C. P. I. il puro titolo di Patriarca fu accordato al Vescovo di C. P. senza giurisdizione sopra Vescovi (s). Ad esso fu accordato il primato di onore dopo il Vescovo di Roma, vale a dire dopo il Papa il Vescovo di C. P. dovrà avere tutti gli onori di magnificenza, di pompa esteriore, e di corteggio. Come per esempio il Patriarcato di Lisbona, che fu istituito nel principio del secolo scorso. Giovanni V. Re di Portogallo ottenne tali, e tanti privilegj onorifici per il suo Patriarca, che quando nella Patriarcale di Lisbona si facevano le funzioni Divine, esso vi compariva colla medesima, e forse maggior pompa di quella che si adoperava verso il Papa nelle Basiliche di Roma. Un numerosissimo stuolo di Principali in abito Cardinalizio facevano corona al Patriarca di Lisbona; lo assistevano moltissimi Monsignori in abiti Prelatizj; lo servivano molti Canonici in abiti con tutta magnificenza, ed il numerosissimo Clero. Tutti componevano il corteggio onorifico del Patriarca; usavansi le stesse cerimonie del Rituale Romano per riguardo alle funzioni Papali. Eppure nessuno mai ha avuto il pensiero, che il

(s) *Constantinopolitanæ civitatis Episcopus habere oportet primatum honoris post Romanum Episcopum, propter quod sit nova Roma*. Concil. C. P. I. Can. V.

Patriarca di Lisbona fosse un secondo Papa. L'avere i primi onori dopo il Papa, o anche gli stessi onori col Papa, oppure superiori a quelli del Papa, non gli dà la stessa giurisdizione Episcopale, nè la stessa estensione di autorità; non fa, che quel Vescovo, a cui si tributano tutti gli onori estrinseci, possa diventare il centro della unione de' fedeli, come fu Pietro. Il Patriarcato di C. P. fu istituito nel Sinodo I. della stessa città: ma fu di puro titolo, e di puro onore. Poi gli fu accordata la giurisdizione sopra tre Chiese Vescovili, cioè Asiatica, Pontica, Tracica. Neumachio Vescovo di Laodicéa per facilitare il consenso de' Padri diceva nel Concilio Calcedonese, che gli onori della Sede C. P. erano onori proprj di loro (*t*). Veda dunque il Sig. Biagio, che trattavasi degli onori estrinseci, di lustro, di pompa, di venerazione, di magnificenza; dell' onore Patriarcale, della giurisdizione metropolitica; non si disputava del Primato della Santa Sede di Roma; non si dubitava della superiorità Universale del Papa; questa si supponeva: siccome si supponeva che a lui fossero dovuti tutti gli onori anche estrinseci: ma di questi il Sinodo decretò, che dopo il Papa, li dovesse godere sopra tutte le altre Sedi il Vescovo di C. P. In fatti il Patriarca Ignazio ha goduto anch' esso di questi onori, e della giurisdizione sopra i Vescovi delle provincie Asiatica, Pontica, e Tracica. Tuttavia egli non si è mai sognato di scuotere la superiorità del Pontefice Romano. Anzi la riconobbe benissimo; imperocchè quando egli fu depotosto in un Conciliabolo di C. P. per introdurvi Fozio, egli si appellò al Vescovo di Roma come Capo della Chiesa; dunque riconosceva il suo Superiore, e Superiore di tutti li Vescovi Orientali, che lo deposero ingiustamente. In fatti il Papa Nicolò I. pronunziò la

(t) *Gloria sedis C. P. gloria nostra est. Hujus enim honoris sumus quoque participes, quoniam sollicitudines nostras suscipit*. Concil. Chalced. Act. 16.

la sentenza in favore d' Ignazio, e condannò l' intrusione di Fozio. Leone Pontefice Romano non ha voluto approvare quel Canone del Concilio Calcedonese relativo al Patriarca di C. P. non già per motivo di gelosia; imperocchè ben sapeva, che non si trattava del suo Primato come Capo della Chiesa, nè si disputava la superiorità Universale della Cattedra Apostolica; ma egli non ha voluto approvarlo, perchè con esso veniva pregiudicato il Patriarca Alessandrino, a cui dopo il Vescovo di Roma erano dovuti tutti gli onori, e le prerogative di magnificenza, di posto, di giurisdizione, che gli furono confermate nel Concilio di Nicea, attesochè da molto tempo gli erano state conferite dalla Santa Sede (*u*). Rifletta pure il Sig. Biagio, che Lucenzio Legato del Papa protestando contro questo Canone relativo al Vescovo di Costantinopoli citò pure il Canone di Nicea, che accordò al Patriarca di Alessandria gli stessi onori, che si vollero trasferire in Constantinopoli. Si trattava di onori Patriarcali: non si disputava sulla primazia della sede Apostolica, la quale fu pure riconosciuta dal Concilio Niceno, e dallo stesso Concilio Calcedonese per Divino diritto. Perchè il Sig. Biagio si persuada, che si trattò degli onori Patriarcali, legga il Canone 28. dello stesso Sinodo Calcedonese; quivi ritrovasi, che i Vescovi delle Provincie Pontica, Asiatica, e Tracica interrogati dal Legato Papale s' erano contenti di rimanere sottoposti al Vescovo di C. P., risposero di sì, dicendo, che già molti di loro erano stati consacrati dai Patriarchi C. P. Da ciò risulta, che si trattava di onori, e prerogative Patriarcali, come quelle di consacrar i Vescovi delle Provincie dipendenti ec.

Le

(u) *Mos antiquus perdurat in Ægypto, vel Lybia, vel Pentapoli, ut Alexandrinus Episcopus horum omnium habeat potestatem; quoniam quidem & Episcopo Romano parilis mos est* (di accordargli questa giurisdizione). Concil. Nicæn.

Le parole stesse del Concilio indicano questo sentimento. Il Concilio dice: *conservando al Vescovo di Roma ogni Primato di onore* (secondo i canoni): *ma che conveniva l'avesse parimente il Patriarca di C. P. dopo il Romano*. Chi non vede, che questa espressione è relativa agli onori e Primazie Patriarcali? Imperciocchè il Concilio dice *secondo i Canoni*: i Canoni versarono sempre intorno ai diritti Metropolitani, Esarcali, e Patriarcali; e non mai intorno a' diritti Primaziali, e Pastorali del Vescovo di Roma, i quali furono sempre professati espressamente nei Concilj, o almeno tacitamente riconosciuti.

P. S. 2. Il nostro Sig. Biagio nel §. XXII. continua colla sua erudizione relativamente ai diritti Patriarcali. Osservo, ch'egli fa menzione del Canone sesto del Concilio di Nicèa, il quale conferma gli antichi costumi dei Patriarchi Alessandrino, Antiocheno, e Romano (*x*); e poi soggiunge: *Questo Canone può egli dirci più chiaramente, che il solo costume diede la preminenza a questi tre Vescovi sopra tutti gli altri Vescovi del Mondo?* Il Concilio di Nicèa fu celebrato nell'anno 325 della Chiesa: allora dicevasi *antico costume*; dunque bisogna dire, che fosse sin dai primissimi tempi della Chiesa, cioè Apostolici. Il buon Sig. Biagio dovrebbe sapere, che le tradizioni apostoliche hanno la medesima forza, che le divine scritture. Poi il Canone non dice, che *i Vescovi di Alessandria, di Antiochia, e di Roma avessero la preminenza sopra gli altri Vescovi del Mondo*. Dice che

---

(x) *Mos antiquus perdurat in Ægypto, vel Lybia & Pentapoli, ut Alexandrinus Episcopus horum omnium habeat potestatem, quoniam quidem & Episcopo Romano parilis mos est. Similiter autem & apud Antiochiam, catera sue Provincias honor suus unicuique servetur Ecclesiæ.* Concil. Nicæn.

che l'Alessandrino l'aveva nell'Egitto, nella Libia, ed in Pentapoli: queste provincie non sono *il Mondo*. Dice che gli sia lasciata la stessa potestà: perchè una simile condiscendenza v' era nel Vescovo di Roma. Questa è la genuina intelligenza di quelle parole: *perchè un simile costume v' è presso il Vescovo di Roma (z)*. Se la testa del Sig. Colonna non fosse piena di pregiudizj contro il Primato di Pietro, fors' egli avrebbe riflettuto, che le Chiese d' Antiochia, e di Alessandria furono distinte da tutta l'antichità, perchè in certo modo furono Chiese di Pietro. Antiochia fu la sua prima Sede fondata da lui immediatamente. Alessandria fu fondata da lui col mezzo di S. Marco Evangelista suo caro discepolo, e compagno, ch' egli inviò colà per fondarla. Queste due Sedi furono in un modo singolare assistite da Pietro vivente, e continuarono ad essere singolarmente riguardate dai successori di Pietro. Questa è la ragione, per cui furono le prime singolarmente privilegiate. Esse però non ebbero mai *la preminenza in tutto il Mondo*. Anzi il Canone dice, che in ciascuna delle altre Sedi si serbino i proprj diritti (*aa*). Il Canone del Concilio Niceno comincia così: *Giudichiamo che si conservi all' Arcivescovo di Dio amantissimo dell' antica Roma il principale onore, ed ogni Primato: ma però duri l' antico costume ec.* Con ciò il Concilio dichiara, che accordando come gli vien accordata da Roma l' antica usanza al Vescovo Alessandrino, non intende di portare detrimento al Primato del Vescovo di Roma, mentre lo stesso Vescovo Romano accorda questa usanza, e mentre il Vescovo Alessandrino non ostante la sua giurisdizione nell' Egitto, nella Libia, ed in Pentapoli, rimane tuttavia subordinato al Capo della Chiesa. Chiunque sappia la Grammatica Latina, non potrà

(z) *Quoniam quidem & Episcopo Romano parilis mos est.*

(aa) *Suus honor unicuique servetur Ecclesiæ.*

potrà dubitare, che questo sia il sentimento del Canone di Nicèa. I Padri del Concilio Niceno *giudicano che si deva conservare ogni Primato al Vescovo di Roma*; dunque questo Primato sussisteva prima del Concilio di Nicèa, dunque sussisteva sino dai primissimi tempi Apostolici. Ma da chi mai gli fu accordato *ogni Primato*? dalla Chiesa? certamente non ha potuto essergli accordato dalla Chiesa, perchè non si era radunata universalmente. Da qualche altro Vescovo? non certamente, imperocchè nessun Vescovo averebbe avuto questa facoltà. Dunque convien dire, che *ogni Primato* deriva da S. Pietro, il quale l'ebbe da G. C. Lo stesso Canone dice: *si conservi l' antico costume al Vescovo Alessandrino*. Dunque si deve supporre, che questo costume durava sino dai primi tempi della Chiesa. Ma chi mai accordò questa giurisdizione al Vescovo Alessandrino? Non la Chiesa, perchè non si era radunata: non un altro Vescovo particolare, perchè non avrebbe avuto questa facoltà. Dunque convien dire, che l' abbia avuta dal Vescovo di Roma, che come capo della Chiesa aveva la giurisdizione universale, e poteva compartire una parte di questa giurisdizione al Vescovo Alessandrino. Quindi è, che il Concilio di Nicèa fa la protesta di permettere, che rimanga questa usanza di avere giurisdizione sulle Chiese dell' Egitto ec. perchè il capo della Chiesa gliel' ha sempre accordata. Lo stesso si dica della Chiesa di Antiochia. Qui v' è luogo a riflettere come il Concilio Niceno giudicava dell' autorità Papale, mentre dalle usanze della Santa Sede ha preso norma per formare i suoi decreti.

P. S. 3. Ho gia detto, che i diritti Patriarcali sono *de jure Ecclesiastico*. Il nome di Patriarca nel senso, in cui si prende dalla Chiesa, non fu noto nei primi secoli. Questo nome nell' antico Testamento ha un significato molto diverso. Ma se il nome di Patriarca non fu noto ai primi Cristiani, eglino certamente riconoscevano alcuni diritti Patriarcali in alcune Sedi. Questi diritti Patriarcali senza il titolo di

Pa-

Patriarca si trovano solamente sin dal principio nelle tre Sedi, le quali, come ho detto, in qualche modo appartenevano a Pietro (*bb*). Il Sig. Biagio si maraviglia nel §. XXIV., che Gerusalemme non sia mai stata in considerazione. Racconta molti pregj di questa Chiesa, ch'egli dice, che per tutti i titoli dovevasi considerare la prima: eppure solamente nel sesto Sinodo fu considerata la quinta, perchè *ella non godeva le prerogative di capitale, e per conseguenza il suo Vescovo ebbe l'ultimo luogo tra i cinque Patriarchi del Mondo*. Sig. Biagio mio, non è questa la ragione. Essa non fu considerata Patriarcale, perchè non apparteneva alla cura immediata di Pietro, che fu l'istitutore de' tre primi Patriarcati, che si videro nella Chiesa; non già perchè egli abbia conceduto il titolo di Patriarca ad alcuno de' Vescovi Antiocheno, ed Alessandrino; ma perchè diede a quelle Sedi una giurisdizione più ampia sopra i Vescovi delle provincie sottoposte, sempre però con subordinazione alla Cattedra di Roma. Il quarto Patriarca fu quello di Costantinopoli, che l'ebbe per puro titolo sul principio senza giurisdizione. Il Sig. Biagio dice, che *Papa Damaso approvò questo titolo*; io ho i miei riverenti dubbj: perchè Papa Damaso approvò il Concilio C. P. I. relativamente ai dogmi, e lo riprovò relativamente ai Canoni di disciplina. Ma che che ne sia di ciò, questo fu un puro titolo *sine re*. In vece di nominarlo Vescovo di Costantinopoli, lo nominavano Patriarca di C. P. Egli aveva tutti gli onori esterni, che si tributavano ai Patriarchi, e nulla più. Egli ebbe soltanto la vera giurisdizione nel Concilio Calcedonese per consentimento di quei Padri, benchè il Pontefice Leone non ha voluto approvare quel Canone; e validamente l'ebbe ai tempi dell'Imperadore Giu-

---

(bb) *Initio tres solum numerabantur Patriarchæ, Romanus, Antiochenus, & Alexandrinus*. Instit. Jur. Ecclesiast. c. 8.

Giustiniano per il bene della pace. Il Concilio C. P. I. che accordò questo titolo al Vescovo di C. P. lasciò intatta l'antica giurisdizione al Patriarca Alessandrino, e all'Antiocheno. Il Patriarcato di Antiochia si stendeva a tutto l'Oriente, e fu confermata questa giurisdizione dal Sinodo di Costantinopoli I. *(cc)*. Giovanni Antiocheno nel Concilio Calcedonese vien chiamato *Principe della Chiesa Orientale (dd)*. Così lo ripete Teodoreto, parlando di Flaviano Vescovo di Antiochia *(ee)*. S. Girolamo, che da molti vien detto essere un prete Antiocheno, riprende Giovanni di Gerusalemme, perchè soggettò la Palestina a Teofilo Patriarca Alessandrino *(ff)*. Ma in sostanza queste giurisdizioni sono di un altro genere diverso dalla giurisdizione Pastorale del Vescovo di Roma, e sono subordinate alla Apostolica Sede, che da G. C. fu costituita per essere il centro della unicità della Chiesa Cattolica. S. Atanasio, S. Cirillo, Flaviano ec. furono Patriarchi con giurisdizioni amplissime nei loro Patriarcati; ma eglino furono sempre zelantissimi di conservare il Primato Pastorale al Vescovo di Roma, e lo rendevano inteso di tutte le controversie. Il Colonna ha la disgrazia di confondere questi diversi generi di Primazie.

LET-

(cc) *Servatis honoribus Primatus Ecclesiæ Antiochenæ, qui in regulis Nicænæ Synodi continentur.* Concil. C. P. I. Can. II.

(dd) Concil. Chalced. Act. 14.

(ee) Theodoret. Hist. lib. 5. c. 23.

(ff) *Tu qui regulas quæris Ecclesiasticas, & Nicæni Concilii Canonibus uteris, responde mihi, ad Alexandrinum Episcopum Palæstina quid pertinet? Ni fallor, hoc tibi decernitur, ut Palæstinæ Metropolis Cæsarea, & totius Orientis Antiochia.* Hieron. Epist. 38. ad Pamach.

LETTERA XXXII.

SULLA VERA CHIESA DI GESU' CRISTO.

Sig. mio Rever.

LA Chiesa di G. C. ha i suoi caratteri, ovvero note, per cui si contraddistingue da qualunque società diversa. Queste note sono principalmente quattro indicate nel Simbolo C. P. (*a*). La Chiesa dunque è unica, santa, cattolica, apostolica. Essa è unica: imperocchè essendovi un solo Dio, una sola religione, un solo Redentore, così un solo è l'ovile, ed un solo il pastore. Essa è santa; non già perchè sieno sante tutte le sue membra, e giusti tutti li suoi figliuoli, come dessa bramerebbe, ma perchè propone le leggi santissime, che guidano alla santità, e perchè contiene in se la sorgente della giustificazione, senza la quale nessuno può santificarsi, e perchè desidera, che tutti li suoi figliuoli sieno santi, e perfetti (*b*). Essa è Cattolica, o sia universale; non già perchè tutti i popoli sieno effettivamente nella Chiesa: ma perchè trovasi sempre disposta a riceverli tutti, e perchè in essa sola v'è la speranza di salvarsi (*c*); e perchè veramente fu predicata per tutto il Mondo (*d*); ed anche presentemente trovasi dilatata nelle quattro part del Mondo. Essa è Apostolica, vale a dire, che fu pian-

---

(a) *Credo in unam, sanctam, catholicam, & apostolicam Ecclesiam.*

(b) *Estotes perfecti, sicut Pater vester cœlestis perfectus est.* Evang.

(c) *Qui crediderit, salvus erit, qui vero non crediderit, condemnabitur.* Evang.

(d) *Euntes in Mundum universum prædicate Evangelium.* Evang.

piantata dagli Apostoli (e), dai quali derivano per una continuata successione tutti li Vescovi posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa medesima (f). Tra' Vescovi Apostolici non v'è successione nè più dimostrata, nè più autorevole di quella, che scorgesi nella serie dei Vescovi Romani, in cui dal primo degli Apostoli S. Pietro sino a Pio VII. regnante si conserva la memoria dei medesimi, i quali tutti conservarono il deposito della fede, e della dottrina Evangelica nella stessa purità, con cui fu insegnata da G. C.

Per questa ragione diceva S. Agostino, che tra i motivi, che lo tenevano fermo nella Cattolica credenza, uno era principalmente la successione Apostolica dei successori di Pietro (g). Indubitatamente questi caratteri convengono alla Chiesa Cattolica Romana. Ad essa convien l'unicità: imperciocchè i Cattolici Romani benchè dispersi per tutto il Mondo, cospirano negli stessi articoli di fede, che vengono proposti da credersi. Tutti li dottori della Chiesa Romana, benchè abbiano scritto in diversi, e rimoti paesi, in diverse lingue, in diversi metodi, tuttavia con ammirabile armonia confessarono sempre, e confessano gli stessi dogmi. Tutti li veri Cattolici, benchè dimorino in lontanissime contrade, comunicano colla Cattedra Romana, col Capo visibile della Chiesa Vicario, e Rappresentante del Capo invisibile G. C., e centro della unità de' veri fedeli (h). A questa uniformità nella fede non si oppongono i diversi sentimenti, che in alcune materie

---

(e) *Superædificati super fundamentum Apostolorum.*

(f) *Vos posuit Spiritus Sanctus regere Ecclesiam Dei.* Epist. Paul. ad Corinth.

(g) *Tenet me (in Ecclesia) ab ipsa Sede Petri Apostoli, cui Dominus pascendas oves commendavit, successio Sacerdotum usque ad præsentem Episcopatum.* Aug. cont. Epist. fundam. c. 4.

(h) *Primatus Petro datur, ut Ecclesia una monstretur.* Cypr. de unit. Eccl.

terie, non ancora definite, ma disputabili, possono talvolta aver i Teologi tra loro. La Chiesa Romana è santa nei suoi insegnamenti; perchè non propone da credere, se non se quello, che si contiene nella Sacra Scrittura, e che risulta dall' Apostolica tradizione. Essa è santa nei suoi primi fondatori, principalmente G. C. sorgente di ogni santità, poi gli Apostoli, e li successori degli Apostoli, che l' annunziarono; poi li Santi martiri, che la contestarono collo spargimento del loro sangue; poi li Santi Padri, che la difesero contro le insidie degli eretici, e scismatici. La Chiesa Romana è Universale, perchè distesa per tutta la terra. Essa presentemente si professa nell' Europa, nell' Asia, nell' Affrica, e nell' America. Anche negli ultimi tempi il Vangelo fu annunziato da' Missionarj Apostolici nei paesi rimotissimi dalla Italia, e fra i popoli antipodi di Roma *(i)*; e colà egualmente, che nell' Italia vien riconosciuto il Capo della Chiesa, ed il Vicario di G. C. La Chiesa Romana è Universale: perchè a tutti insegna gli stessi dogmi; perchè essa è sempre pronta a ricevere tutti nella sua comunione. La Chiesa Romana è parimente Cattolica, perchè universalmente appruova gli stessi articoli di fede, universalmente disappruova gli errori degli eretici, e degli scimatici. Perciò S. Agostino considerava tra i motivi

(i) *Indiæ Orient. & Occident., ac Manicongo in Africa ... Christi fidem suscipiunt sæc. 16 Japoniæ, & sex aliis regionibus per S. Xaverium lux Evangelii affulget. Penetrat Christi fides ad Sinas per PP. Soc. Jesu. Augustiniani & Carmelitæ in Perside: Capuccini, & Jesuitæ in nova Francia Evangelium propagant sæc. 17. PP. Theatini apud Georgianos fidem amplificant. Jesuitæ in Asia Thibeti, & Laonum regnis Christum annunciant. Marianis Insulis infertur fides a PP. Soc. Jesu. Novæ missiones institutæ sæculo 18, & quamplures gentes indomitæ, ac feræ industria, & opera PP. societ. Jesu ad Christi fidem adductæ.* Tabul. Chronol. Musantii.

tivi della sua credenza lo stesso epiteto di *Cattolica* (l). Finalmente la Chiesa Romana è Apostolica per la sua origine. Essa è la stessa identica con quella de' primi secoli Apostolici, che riconobbero la Cattedra di Pietro per centro della unione, ed il Pontefice Romano per giudice supremo delle controversie nella fede. Non vi fu mai tempo, in cui questa Cattedra abbia perduta la vera fede; non vi fu mai tempo, in cui abbia introdotto verun dogma di nuovo, che non sia stato insegnato da G. C., e dagli Apostoli. Essa quindi è Apostolica, perchè la sua dottrina fu insegnata dagli Apostoli, ed annunziata in tutto il mondo (*m*); essa è Apostolica per la successione legittima dei Vescovi Romani sino dai tempi Apostolici, cioè da S. Pietro sino a Pio VII (*n*).

Da tuttociò, mio Sig. Rever., ella ben vede, che con palpabile evidenza la vera Chiesa di G. C. si ravvisa nella Chiesa Cattolica Romana; e che nessun' altra Chiesa, la qual non viva in comunione con essa, può mai dirsi Chiesa di Dio. Imperocchè la Chiesa Romana fu piantata dagli Apostoli Pietro, e Paolo; il suo primo Vescovo fu S. Pietro *Capo, e bocca degli Apostoli*, come dice il Grisostomo (*o*), a cui Gesù Cristo consegnò *la custodia di tutto il suo gregge* (*p*).

Co-

(l) *Me in Ecclesia Romana tenet ipsum Catholica nomen, quod non sine causa inter tam multas hæreses ista Ecclesia sola obtinuit*. Aug. cont. Epist. fundam. c. 4.

(m) *Fides vestra annunciatur in universo orbe*. Epist. Paul. ad Rom.

(n) *Numerate Sacerdotes vel ab ipsa sede Petri, & in illo ordine Patrum quis, cui successerit, videte. Ipsa est petra, quam non vincunt inferorum portæ*. Aug. in Psalm. cont. Donati partem.

(o) *Petrus os erat Apostolorum, & Princeps*. Homil. 87.

(p) *Finito prandio præfecturam ovium totius mundi* Pe-

Così la intesero Tertulliano *(q)*, S. Ireneo *(r)*, S. Cipriano *(s)*, S. Ambrogio *(t)*, e più espressamente S. Agostino *(u)*. Gli Apostoli predicarono il Vangelo per tutto il mondo colla bocca di Pietro, che n'era il direttore, e Capo *(x)*. Sulla Cattedra di Pietro furono piantate tutte le Cattedre del mondo, mentre il Grisostomo chiama Pietro il *Pastore, e Capo di tutte le Chiese* *(y)*. In un altro luogo lo stesso Santo Dottore dice, che Cristo *ha redente le pecore col suo sangue, per consegnarle alla custodia di Pietro e dei suoi successori* *(z)*. Gli stessi Orientali della Chiesa Armena riconoscono ai nostri giorni, che *in Roma nella Cattedra di Pietro si trova la pietra fondamentale della fede, ed il fondamento della Chiesa*; imperocchè nel giorno solenne della Santa Croce a gloria di S. Gregorio illuminatore, che fu il primo Patriarca degli Armeni, cantano che *fu decorato dalla Santa Sede di Roma, dove sussiste la pietra della fede, ed il fondamento della Chiesa* *(aa)*. La Chiesa Cattolica Romana

 co-

Petro commendabat: non autem alii, sed huic tradidit. Theophyl. in Cap. ult. Joan.

(q) In lib. de Princip. Cap. 36.

(r) Lib. 3. c. 3.

(s) Epist. 52.

(t) Lib. 3. de Sac. c. 1.

(u) *Romana Ecclesia fidem a SS. Apostolis Petro & Paulo constanter retinuit, & cæteris per orbem Ecclesiis communicavit.* Lib. 2. Cont. Litt. Petilian.

(x) *Deus elegit in nobis, ut per os meum audirent gentes Evangelium.* Act. Apost. c. 15.

(y) *Ecclesiæ Pastorem, & Caput.* Homil. 57. in Math.

(z) *Ut oves acquireret, quarum curam tum Petro, tum Petri successoribus committebat.* Lib. 2. de Sacerd. c. 1.

(aa) *Quem* (Gregorium) *decorasti a Sede Romæ, ubi posuerunt petram fidei, fundamentum Ecclesiæ.* Rituale Armen.

costituita da G. C. maestra nelle materie della fede insegna le verità Evangeliche, comunque essa si ritrovi o dispersa per tutto il mondo, o raccolta nei Concilj universali radunati coll' autorità, e consenso del Vescovo di Roma. Ho detto abbastanza della Chiesa dispersa. Convien parlare eziandio della Chiesa raccolta in un Concilio universale. Lo farò in un' altra lettera. Mi rassegno, e sono ec.

P. S. Il Reaixtei dice nella sua lettera, che prima dei tempi di Fozio gli Orientali erano uniti agli Occidentali; nè questi rinfacciarono a quelli verun errore dogmatico, nè quelli a questi; dice pure, che se talora insorsero eresie tra gli uni, o tra gli altri, eglino concordemente si univano nei Concilj ecumenici radunati sotto l' autorità del Vescovo di Roma per soffocarli. Il Sig. Biagio usa verso di lui nel §. IV. l' espressione gentilissima di dirgli, ch' egli ha cominciato da una *bugia madornale*. Dimostrerò poi, che quest' asserzione del Reaixtei non fu una *bugia madornale*. Ma intanto gli farò toccare con la mano, ch' egli nella sua *Difesa della Chiesa Greca* ha detto delle *bugie madornali*. Nel §. IX. dice il Sig. Biagio, che i Protestanti tengono per articolo di fede, *Papam esse Antichristum*. Sembra ch' egli stesso inclini a sentire così, mentre soggiunge, che i Protestanti parlano coll' *Apocalisse alla mano*. Ma i Protestanti coll' *Apocalisse alla mano* pruovano, che il Papa sia l' Anticristo, come il Sig. Biagio colla *Sacra Scrittura alla mano* difende la Chiesa Greca. Tuttavia il Signor Biagio sembra pentito, e soggiunge nel §. IX: *Lungi da noi questi estremi viziosi*. Indi afferma, che i Greci giudicano del Papa *colla dottrina del Vangelo:* questa è una *bugia madornale* (bb); *coi lumi che loro tramandò la storia più fedele:* questa è un' altra *bugia madornale* (cc); *colle operazioni dei primi Cristiani:* questa

(bb) Vedi lett. 18.
(cc) Vedi lett. 21.

sta pure è una *bugia madornale* (dd); *coi fatti dei primi Cristiani*: anche questa è una *bugia madornale* (ee).

P. S. 2. Il Sig. Biagio Colonna nel §. XXVII va ripetendo le invettive contro i Pontefici Romani: poi ricerca *dov' era il diritto di autorevole vigilanza in tempo degli scismi, che nacquero nella Chiesa*; indi soggiunge tante *bugie madornali*, che troppo sarebbe il numerarle tutte. Non possiamo negare, che nella Chiesa non sieno nati degli scismi, delle divisioni, dei contrasti, e dei dispareri. Se nel cielo vi fu contrasto tra gli Angioli, qual maraviglia, che vi sieno anche in terra tra gli uomini? Sempre però fu vero, che la Chiesa ebbe il mezzo di acquietare gli scismi, e di conservare l' unione. Vi furono scismi anche ai tempi di S. Paolo (*ff*); e la Chiesa conservò la sua purità. Lo scisma toglie l' unità della Chiesa, ma non già la credenza dei veri fedeli. In tempo di scisma non si negava, che la Chiesa dovesse avere un Capo visibile; solamente si dubitava, qual dei molti che portavano il carattere, ne fosse il vero Capo. Quando poi nei Concilj fu liquidata la questione, tutti obbedirono anche gli stessi pretendenti. In simili casi si fece ricorso ai Concilj ecumenici; chi non ha voluto obbedire, fu scacciato come eretico, secondo la dottrina di G. C. (*gg*). Alcuni scismi vi furono anche nella legge antica. Abiron, e Core eressero una Cattedra contro Mosè, ed Aronne. Giasone, e Menelao fecero scisma contro Onia. Tuttavia perciò non rimase interrotta la successione dei Sacerdoti, e dell' autorevole vigilanza, che doveano avere sull' osservanza delle Leggi scritte. Vi furono scismi nella Chiesa antica, quando, anche per confessione del Sig. Biagio, la

(dd) Vedi lett. 19, 20.

(ee) Vedi lett. 24. 25.

(ff) *Audio scissuras esse inter vos*. S. Paolo.

(gg) *Quod si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus & Publicanus*. Math. 18.

la Chiesa nei primi otto secoli *era una sola*, *ecumenica*, *Cattolica*, *universale*, *non confinata nell' Oriente*, *nè nell' Occidente*, com' egli dice nel §. IV. Vi fu lo scisma di Novaziano contro Cornelio, quello di Ursicino contro Damaso, quello di Felice contro Liberio. Gli scismi però non interruppero la serie dei veri Sacerdoti, come dice S. Agostino *(hh)*. Se gli scismi più antichi non interruppero la successione dei veri Pontefici, nè furono di pregiudizio all' autorevole vigilanza della Cattedra di Pietro sopra le altre Cattedre, non furono nemmeno pregiudizievoli gli scismi posteriori. Lo scisma può nascere appresso l' elezione, ed ognuno credersi legittimo Capo; può nascere nell' atto della elezione, mentre gli elettori si dividano in fazioni, e ciascuno elegga il suo Vescovo. Durante lo scisma nessuno è certamente Capo della Chiesa: ma contuttociò *non mancherebbe in certo modo la Chiesa*, come dice il Sig. Biagio nel §. XXVI. In questo frattempo la Chiesa è senza Capo visibile, come per l' appunto ella è senza Capo visibile nell' intervallo, che siegue dalla morte di un Papa alla elezione d' un altro. Nella medesima guisa che una Chiesa particolare rimane senza il suo Capo alloraquando dopo la morte del Vescovo proprio rimane vacante. Essa si regge in tali circostanze colle leggi già stabilite nella Chiesa universale, e colla vigilanza dei Vescovi subalterni.

P. S. 3. Il Sig. Biagio Colonna nel §. XXVII. continua le sue invettive contro i Romani Pontefici. Egli non lascia di accumulare *bugie madornali* sopra *bugie madornali*; benchè se gli possano accordare alcune verità: esse sono tanto poche, che *apparent rari nantes in gurgite vasto*. Dice, che *nascevano scandali*. Non ne-

---

(hh) *In illum autem ordinem Episcoporum, qui ducitur ab ipso Petro usque ad Anastasium, qui nunc eandem Cathedram sedet, etiamsi quisquam traditor per illa tempora surrepsisset, nihil præjudicaret Ecclesiæ, & innocentibus Christianis*. Aug. Epist. 165.

negherò io già, che qualche volta non sieno nati degli scandali. Ma da ciò nulla si può conchiudere contra il Primato della Cattedra Apostolica. Il Divin Salvatore ha promesso, che Pietro, e i di lui successori sarebbero infallibili nell' insegnare i dogmi della fede; egli però non ha promesso che sarebbero impeccabili. Eglino sono uomini; e perciò sottoposti alle umane infermità. G. C. promise a Pietro, che la sua fede non sarebbe mai mancante nella sua Cattedra; il deposito della fede si è sempre conservato nella Cattedra di Pietro *(ii)*. Se talvolta vi sono nati degli scandali, questi non macchiano la santità della Cattedra. Vorrei, che il Sig. Biagio riflettesse, come il Divino Maestro tra' suoi Discepoli tutti Santi ha voluto scegliere per primo quello appunto, che sappiamo avere commesso un peccato dopo ch' entrò nella sua scuola. S. Giovanni Evangelista fu il suo Discepolo diletto; egli fu vergine, e si conservò sempre vergine; egli accompagnò al Calvario il suo maestro, e stette sotto la Croce; egli non ha mai commesso verun peccato dopo la sua chiamata all' Apostolato. Eppure S. Giovanni Evangelista non fu scelto per Capo degli Apostoli, e della Chiesa *(ll)*. A lui non fu detto: *pasci gli agnelli, pasci le pecore*. A lui non fu promesso, che *la fede non sarebbe mai per mancare nella sua Cattedra*. Sembra, che con ciò il Divino Maestro abbia voluto darci una lezione, che non dobbiamo maravigliarci, se tra' suoi Vicarj nascano scandali, mentre

 dob-

(ii) *Habet enim sanctissima illa sedes* (Romana) *Ecclesiarum, quas in toto sunt orbe, Principatum multis nominibus: usque hoc ante omnia, quod ab haretica tabe immunis mansit, nec ullus contraria sentiens in illa sedit: sed Apostolicam gratiam integram servavit*. Theodoret. in Epist. ad Presb. Rom.

(ll) *Petrus est primus, qui dicitur Simon... Domine, hic autem quid? quid ad te? sic eum volo manere*. Evangel.

dobbiamo essere certi, che tutto ciò ch'eglino insegneranno come maestri della fede, sarà indubitatamente vero; avendo egli promesso, che non mancherà mai la purità della loro fede, benchè possa mancare la purità dei loro costumi.

P. S. 4. Il Sig. Biagio nel §. XXVII. non si vergogna di trar fuori la favola della *Papessa Giovanna*, che si fa succedere a Leone IV., e precedere Benedetto III. Questa fu una frottola inventata dagli eretici tanto nemici della Cattedra Romana, quanto comparisce di esserlo il *Difensore della Chiesa Greca*. Gli stessi eretici non si esprimono se non se in una maniera dubbiosa. Citano i manoscritti di Martino Polacco autore, che visse nel secolo XIII. Ma il dotto Leone Allacci, che ricercò questi manoscritti con molta diligenza, e gli esaminò con molta riflessione, asserisce francamente, che questa istoriella non vi si trova (*mm*). Fozio stesso, Mettafrone di Smirne, e gli altri Greci, che lasciarono il Catalogo dei Vescovi di Roma, pongono Benedetto III. immediatamente successore di Leone IV, e nulla dicono della *Papessa*. Quindi è, che ogn'uomo sensato deve rigettare questo racconto come favoloso (*nn*).

P. S. 5. Il Sig. Biagio nello stesso §. fa molto capitale della condanna fulminata da Stefano VI, contro il Papa Formoso dopo la morte di lui. Errò Stefano condannando il cadavere di Formoso, o per dir me-

---

(mm) *Ineptissimam de Joanna Papissa fabellam obstetricante Mariano Scoto natam studiose foverunt Novatores, feliciter confutarunt Orthodoxi, quos inter videndi Allatius, & Labbeus*. Musant. Tab. Chronol.

(nn) *At neque antiquos Codices Mariani Scoti, qui floruit sæculo XI, neque Sigiberti, qui floruit sæculo XII, neque Martini Poloni, aut Vinc. Bollovacensis, qui sæculo XIII, habere fabulam de Joanna Papissa ostendit Pagi Junior in vitis RR. PP. Tom. 2. post Leonem IV.* Musant. Tab. Chron.

meglio peccò. Ma fu un peccato mortale: fu un errore contro la legge di Dio, e non contro la Fede. Era diviso il Clero Romano: una parte accusava Formoso per aver accettato il Papato, cui avea giurato di non accettare; l'altra parte lo difendeva, perchè il giuramento era stato sforzato, e perchè era stato sciolto dal Pontefice Marino; e perchè la Chiesa lo aveva riconosciuto per vero Pontefice Romano, mentre le sue azioni lo dichiaravano degno di essere Capo della Chiesa, come attesta Luitprando autore coetaneo *(oo)*. Stefano prevenuto da Sergio in favore della fazione avversa incrudelì contra Formoso facendo disotterrare il di lui cadavere. Questo fu un peccato: ma non fu una eresia. Il buon Biagio fa un mescuglio di cose confuse, che non bene si capiscono. Ei dice: *sapete che questo sciagurato Pontefice (Formoso) fu scomunicato dietro alla sua morte da Stefano VI., fu restituito da Romano nella sua dignità, facendo abbruciare pubblicamente gli atti della condanna; fu nuovamente scomunicato da Sergio III, il quale abolì quanto era stato fatto in favore di Formoso, fece estraere il suo cadavere dal sepolcro, gli troncò la testa, gettò quella spoglia infelice nel Tevere, ed ordinò che fossero nuovamente conferiti gli ordini sacri a tutti quelli, che aveva ordinato Formoso*. In queste poche righe del Colonna leggonsi molte *bugie madornali*: o per dir meglio, è tutto una *bugia madornalissima*. Basta riflettere, che Formoso morì nell'anno 896: dopo di lui fu fatto Papa Bonifazio VI., il quale visse solamente quindici giorni nel Papato; dopo Bonifazio fu fatto Papa Stefano VI., che veramente incrudelì contro Formoso; poi vissero sei Pontefici Romani prima che fosse creato Sergio III., il quale fu eletto Papa nell'anno 905. Dunque scorsero nove anni dalla morte di Formoso sino al Papato di *Sergio III.*, *che* (dice il Colonna

(oo) *Formosus religionis integritate, divinarum scientiis clarissimus*. Luitprand. Hist. Lib. 1.

na) *fece estraere il suo cadavere dal sepolcro, gli troncò la testa, gettò quella spoglia infelice nel Tevere*. Si può dire sproposito più grosso? come si può troncare la testa ad un cadavere estratto dal sepolcro nove anni dopo che vi fu sepolto? Sono ben persuaso, che il boja non averà fatto molta fatica nel troncare il collo di Formoso, che naturalmente esserne doveva molto frollo. Sig. Biagio, ella mi perdoni; ma la storia non fu così. Stefano quasi immediato successore di Formoso lo fece levare dal sepolcro, e gli fece tagliare la testa per ispirito di partito. La Chiesa Universale disapprovò questo fatto personale di Stefano VI. Morì Stefano, come dicono alcuni, strozzato da' suoi emoli; fu resa da tutti li Pontefici posteriori la riputazione, e l' onore a Formoso. Dunque il Sig. Biagio non sa cosa si dica, quando soggiunge: *qui certamente vi è errore o da una parte, o dall' altra*. Fu un errore di Stefano contra la legge di Dio, e non contra la fede Ortodossa.

P. S. 6. Il Sig. Biagio Colonna va raccogliendo tutte le calunnie contro i Papi, e confonde i costumi colla Ortodossia per farli comparire eretici. Quanto ai costumi, forse qualche volta vi saranno stati degli scandali; ma per riguardo alla credenza Apostolica faccia pure tutti gli sforzi possibili, che non li troverà mai mancanti. Quello che diceva Teodòreto nei suoi giorni, si può dire presentemente *(pp)*. L' odierno Santo Padre Pio VII. può ben dire lo stesso, che fu già detto dal Papa Agatone scrivendo all' Imperadore di C. P., e che fu confermato, ed approvato dal sesto Sinodo generale composto di Vescovi la maggior parte Orientali *(qq)*. Il Papa può considerarsi co-

---

(pp) *Habet enim sanctissima illa sedes* (Romana)... *quod ab haretica tabe immunis mansit, nec ullus contraria sentiens in illa sedit: sed Apostolicam gratiam integram servavit*. Theodor. Epist. ad Presb. Rom.

(qq) *Consideret itaque vestra clementia* (l' Imperadore)

come persona particolare, e come Pastore della greggia Universale. Come persona privata, egli è simile agli altri uomini, ed è soggetto agli umani difetti, come Pastore Universale, egli è spezialmente assistito dallo Spirito Santo, quando propone i dogmi concernenti alla Cattolica credenza.

P. S. 7. Il Sig. Biagio Colonna nel §. XXVI. cita l' autorità del Papa Adriano VI. per sostenere, che i Pontefici possono errare, quando insegnano i dogmi della fede. Ei dice: *lo stesso Adriano VI. sostiene che il Pontefice può insegnare l' eresia nelle sue Decretali, o Costituzioni*. Anche questa è una *bugia madornale;* non è *lo stesso Adriano VI.* che parla così: è Adriano Fioreno Professore di Lovanio. Le sue opere Teologiche furono composte prima che fosse divenuto Pontefice. Egli poi non dice la proposizione assoluta come il Colonna l' annunzia: Egli dice, che *molti Papi furono eretici secondo il sentimento di alcuni Dottori (rr)*. In certo modo nemmeno Adriano Fioreno lo asseriva come proprio sentimento. Se io dicessi, che *Papa Marcellino si vide nel tempio di Iside, e di Vesta porgere l' incenso alle Divinità menzognere del Paganesimo, come dice il Signor Biagio Colonna:* si potrebbe dire, ch' io sostengo questa favola per tale riconosciuta da S. Agostino? Questo Santo Dottore era più vicino a quei tempi, e lo giudico più versato nelle vite de' martiri, che non è il Signor Biagio.

LET-

---

re) *quoniam Dominus & Salvator omnium, cujus fides est, qui fidem Petri non defecturam promisit, confirmare eum fratres suos admonuit: quod Apostolicos Pontifices meæ exiguitatis Prædecessores confidenter fecisse semper omnibus notum est*. Concil. C. P. Gener. VI. act. 7. *Per Agathonem Petrus locutus est*. Ibidem.

(rr) *Plures enim Romani Pontifices fuerunt hæretici, ut alii dicunt*.

LETTERA XXXIII.

Sul diritto di convocare i Concilj Ecumenici spettante al Vescovo di Roma.

Rever. Sig.

Il Magisterio della Chiesa di G. C. è certamente infallibile. Il Divin Salvatore promise di assistere la sua Chiesa sino alla fine del mondo *(a)*; e disse pure che lo Spirito Santo insegnerà ogni verità, e dimorerà sempre tra noi *(b)*. La Chiesa docente si può considerare dispersa per tutta la terra, e composta di molte Provincie sottoposte ai loro Vescovi respettivi con subordinazione al Capo per conservare l' unità *(c)*. La Chiesa docente si può considerare parimente raccolta nei Concilj Ecumenici, dove sieno uniti li Vescovi insieme col loro Capo, i quali rappresentano i fedeli dispersi per tutto il Mondo. Il Concilio Ecumenico è l' unione dei Vescovi legittimamente congregati per trattare gli affari della Religione. E' molto probabile, che la radunanza dei Concilj sia un precetto Divino. Gli Apostoli, e li Vescovi Apostolici si radunarono in un Concilio per la elezione di S. Mattia, per la elezione dei sette Diaconi, e per trattare alcune leggi disciplinari. Eglino senza dubbio erano immediatamente ispirati dallo Spirito Santo, ed avrebbero potuto da se soli far tutto. Il Grisostomo dice, che S. Pietro come Capo della Chiesa avrebbe potuto eleggere

(a) *Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem sæculi*. Evangel.

(b) *Spiritus veritatis docebit vos omnem veritatem*. Joan. 16 . . . *ut maneat vobiscum in æternum*. Joan. 14.

(c) *Episcopatus unus est, cujus a singulis in solidum pars tenetur . . . Primatus Petro datur, ut Ecclesia una monstretur*. Cypr. de unit. Eccl.

re il duodecimo Apostolo (*d*). Ciò non ostante eglino si sono raccolti in Sinodo; dunque convien dire, che lo fecero per espresso comando, ovvero per ispirazione interna dello Spirito Santo, onde rimanesse l' esempio alla Chiesa. Pietro convocò egli il primo Concilio Generale senza contrasto de' suoi compagni; dunque questo era un suo diritto come Capo della Chiesa. Imperciocchè a Pietro solamente fu data la cura di *pascere il gregge* (*e*), e di *confermare i fratelli* (*f*). La tradizione della Chiesa dimostra, che nessun Concilio Ecumenico fu mai giudicato vero, e legittimo Concilio della Chiesa Cattolica, se pure non fu ordinato col consenso del Vescovo di Roma o espressamente, o tacitamente. Questo è un dogma di fede, che fu definito nel Concilio Calcedonese. Questo Concilio condannò Dioscoro Alessandrino, perchè ebbe la temerità di radunare un Concilio senza l'autorità della Santa Sede Romana; e poi definisce che *ciò non fu mai fatto, e che non fu mai lecito di fare* (*g*). Gli Eretici Luterani, e Calvinisti insegnano, che la convocazione dei Concilj Generali spetta all' Imperadore, e non al Papa. Vogliono provar il loro assunto erroneo coll' esempio dei primi otto Concilj Generali. E' cosa già dimostrata presso i dotti, che gli otto primi Concilj Ecumenici furono radunati per ordine dei Pontefici, e col loro consenso. Non si può mettere in dubbio, che anche gl' Imperadori, e le potestà civili debbono essere consapevoli, e consenzienti a tali convocazioni. Trattandosi di numerose assemblee, il buon ordine esige,

---

(d) *Quid ergo? an Petrum ipsum eligere non licebat* (Mathiam)? *licebat utique*. Chrysost. c. 3. in act. Apost.

(e) *Pasce agnos meos, pasce oves meas*. Joan. 21.

(f) *Tu aliquando conversus confirma fratres tuos*. Luc. 22.

(g) *Nunquam rite factum est, nec fieri licuit*. Concil. Chalced. act. 1.

ge, che anch' eglino sappiano per qual fine si fanno, e che diano la loro approvazione. Ciò si sa essere avvenuto principalmente negli otto primi Concilj Generali. I Vescovi facevano i loro viaggi, ed erano spesati dagl' Imperadori. Ma i bisogni spirituali, per cui si radunano i Vescovi, non possono dipendere dalle autorità civili, benchè sia conveniente, che li sappiano i Principi Cattolici. Questi bisogni spirituali debbono contemplarsi dal Capo della Chiesa, a cui soltanto spetta la cura spirituale di tutto il gregge. Perciò a lui solo compete l' ordinare, che si raccolgano i Vescovi, e l' obbligarli a radunarsi *(h)* anche in vigore dell' autorità Apostolica. Sono divotamente ec.

P. S. Biagio Colonna nel §. IV. francamente afferma, che *tutti i Concilj Generali furono convocati dagl' Imperadori*. Mi consolo con esso lui per la vastità della sua erudizione. Egli è più saputo del Sinodo Calcedonese. Bisognerà dire, che i Padri di quel Concilio fossero ignoranti. Eglino ripresero fortemente Dioscoro, perchè convocò un Concilio senza la permissione del Papa, e lo sgridarono per aver fatto una cosa non mai fatta, nè lecita di farsi *(i)*. Eppure il Concilio, per cui fu ripreso Dioscoro, era stato intimato per ordine Imperiale di Teodosio. Ma forse i Padri del Concilio Calcedonese erano meno dotti del nostro Sig. Biagio? Certamente il Concilio di Nicèa fu convocato dall' Imperadore Costantino il Grande colla permissione, e consenso di Papa Silvestro. Così lo

(h) *Oro sanctitatem tuam, sanctissimo Archiepiscopo* (Romæ) *persuadeat, ut Apostolica Auctoritate utatur, & ad Concilium advolare præcipiat* (Episcopos). Theodoret. Epist. ad Presb. Roman.

(i) *Cum judicandi potestatem non haberet, præsumpsit, & Synodum ausus est facere sine auctoritate Sedis Apostolicæ, quod numquam rite factum est, nec fieri licet*. Act. Concil. Chalced. Sess. 1.

lo dice espressamente il sesto Sinodo Generale (*l*). Il Concilio C. P. I. fu congregato da Teodosio col consenso di Papa Damaso. Così lo dicono i Padri dello stesso Concilio scrivendo a Damaso (*m*). Le scuse dei Padri, che si leggono in questa lettera al Pontefice Romano, di non potersi eglino trasferire in Roma, come Damaso voleva, indicano assai bene, che a lui fu dovuta la radunanza di quel Concilio. Teodoreto lasciò scritto, che il Concilio C. P. I. fu radunato coll' autorità di Damaso Papa (*n*). Sembra che lo stesso Fozio non si opponga (*o*). Lo stesso pure ricavasi dallo stesso Sinodo, dove con Teodosio si mette Damaso, perchè ambidue si opposero agli errori di Macedonio, che vi furono condannati (*p*). Indubitatamente il Concilio Efesino I. fu convocato da Teodosio il giovine: ma esso fu convocato coll' autorità, e consenso di Celestino I. Pontefice Romano (*q*). Chi dicesse il contrario, comparirebbe troppo ignorante nella storia Ecclesiastica. Si sa, che Cirillo Alessandrino fu il

---

(l) *Arrius divisor, & partitor Trinitatis insurgebat, & continuo Constantinus Imperator Augustus, & Sylvester semper laudabilis magnam, atque insignem in Nicaea Synodum congregabant.* Sexta Synod. Act. 18.

(m) *Nam Constantinopolim conveneramus mandato litterarum superiori anno a Vestra Reverentia post Concilium Aquilejense ad Dei amantissimum Imperatorem missarum.* Epist. Synod. ad Damasum Pontif.

(n) Hist. Eccl. c. 9. lib. 6.

(o) *Quibus haud multo post Damasus eadem confirmans, atque sentiens accessit.* Photius in lib. de septem Synod.

(p) *Macedonius Spiritus denegabat deitatem ... sed maximus Imperator Theodosius, & Damasus fidei adamas protinus obstiterunt.* Sexta Synod. act. 8.

(q) S. *Caelestini permissu convocata est a Theodosio juniore Synodus Ephesina, cui praefuit per legatos.* Baron. apud Musant.

il promotore di quel Concilio; prima che fosse convocato, scrisse molte lettere al Papa Celestino, dal quale ebbe le risposte. Prospero lasciò scritto, che quel Concilio fu celebrato coll' autorità di Celestino, e coll'industria di Cirillo (*r*). Il Concilio Calcedonese fu celebrato per la convocazione di Marciano Imperadore, ma per le premure di Papa Leone, il quale inviò i suoi legati a C. P. per questo motivo, e furono ben ricevuti da Marciano. Si trattò della convocazione del Concilio Generale in Calcedonia; e poi rimandò i legati, consegnando loro le lettere per il Papa Leone, le quali leggonsi nella parte V. del Concilio medesimo cap. 34. Allora scrisse pure al Papa la stessa Pulcheria Augusta, come apparisce dagli atti del Concilio suddetto. Questi documenti dimostrano, che i primi quattro Sinodi ecumenici furono celebrati coll' autorità della Santa Sede. Dunque non erano ignoranti li Padri Calcedonesi, se ripresero Dioscoro perchè *celebrò un Concilio senza la licenza della Santa Sede*, e se dissero, che *ciò non fu mai fatto, nè lecito era di farsi*. Dunque ammiro la franchezza, con cui il Sig. Biagio dà una mentita al Concilio Calcedonese, dicendo che *i Concilj furono convocati dagl' Imperadori, e che verun Concilio si convocò mai in virtù degli ordini emanati dal Papa*. Se vuol dire che gl' Imperadori mandavano le lettere circolari, ciò è vero; ma lo facevano per le istanze Pontificie, e per dare gli ordini per le spese necessarie, e perchè fossero eseguite le intenzioni della Santa Sede. In sostanza i Concilj erano convocati materialmente dagl' Imperadori, ma formalmente dai Vescovi di Roma (*s*).

P. S.

(r) *Cyrilli industria, & Cælestini auctoritate*. Prosp. in Chron.

(s) Il Reaixtei dice, che il Concilio C. P. I. fu convocato con permissione di Damaso. Il Colonna nel §. IV. dice: *at ubi questa permissione?* Rispondo: nella lettera

P. S. 2. Mentre Biagio Colonna asserisce, che la convocazione dei Concilj generali spettava agl' Imperadori, bisogna dire, che ignori la risposta, che molto tempo dopo il Sinodo di Calcedonia diede Valentiniano ai Vescovi, che lo pregarono di radunare un Concilio universale della Chiesa. Questo Imperadore rispose, ch' essendo egli laico, non gli era lecito d'intromettersi in simili affari; ma che i Sacerdoti, e Vescovi, a cui spettava questa cura, si unissero pure dove volessero (t). Bisogna dire, che non sappia come nell'anno 500 della Chiesa essendo nato uno scisma contro Simmaco Papa, Teodorico Re d'Italia convocò il Concilio *Palmare* nella causa dello stesso Simmaco; e che i Padri del Concilio protestarono, che *all' accusato toccava l' autorità di congregare il Concilio generale, mentre alla di lui Cattedra fu sempre conceduta singolar potestà sopra le Chiese particolari in grazia del merito, e Principato di S. Pietro; e per l' autorità dei Venerandi Concilj, che avevano seguitato il comando di Nostro Signore* (u). Teodorico rispose ai Padri, ch' egli

---

tera Sinodica superiormente citata. Dicono i Padri di essersi radunati per ordine suo, e si scusano di non avere potuto portarsi a Roma. Nello stesso §. ei dice, che non trova verun Concilio celebrato in Roma sotto Damaso. Legga Teodoreto, Istoria Ecclesiastica lib. 5. c. 9., e vi troverà questa notizia.

(t) *Sibi qui unus de laicorum numero erat, non licere se ejusmodi negotiis interponere, & ideo Sacerdotes, & Episcopi, quibus hæc cura sunt, seorsim per se ubicumque lubitum fuerit, in unum conveniant.* Sozomen. Hist. lib. 6. cap. 7.

(u) *Memorati Pontifices, quibus allegandi imminebat occasio, suggesserunt ipsum, qui dicebatur impetitum debuisse Synodum convocare, scientes, quia ejus sedi primum Petri Apostoli meritum, & Principatus, deinde s cuta jussionem Domini conciliorum auctoritas œcumen rum*

egli aveva convocato quel Sinodo coll'autorità di Simmaco Papa (*x*). I Padri non soddisfatti ancora soggiunsero, che volevano vedere le lettere di Simmaco; e Teodorico ordinò, che fossero presentate ad essi (*y*). Da questo fatto il nostro Sig. Biagio dovrebbe imparare, che i Vescovi del secolo quinto della Chiesa erano scrupolosi nel pretendere, che non si radunassero Sinodi Ecumenici senza l' autorità del Papa: imperciocchè ben sapevano, che da questa solamente i Sinodi ricevevano la potestà legittima, e che soltanto in grazia del consenso Pontificio potevano dirsi congregati in nome di G. C., e che senza il consenso del Papa non avrebbero potuto partecipare della divin' assistenza (*z*).

P. S. 3. Quando il Sig. Biagio dice nel §. IV, che i Concilj Ecumenici si congregavano in virtù degli ordini Imperiali, forse vuol dire, che le lettere circolari si mandavano dall' Imperatore. Ho già detto, che ciò è verissimo; perchè bisognava intendersela con lui per il buon ordine politico, e per l' economia dei Vescovi. Egli poi accorda, che *quando il Mondo Cristiano cessò di essere sotto un solo Imperatore che potesse ordinare a' tutti i Vescovi del Mondo di radunarsi in Concilio; e che diviso l' Impero in molte Monarchie, non vi fu più quella potestà universale, cui avessero da ubbidire i Pastori delle diverse nazioni, allora fu solamente, che per una indi-* *spen-*

---

rum ei singularem in Ecclesias tradidit potestatem. Act. Concil. Palmar.

(x) *Sed potentissimus Princeps ipsum quoque Papam in colligenda Synodo voluntatem suam litteris demonstrasse significavit*. Ibidem.

(y) *Unde a mansuetudine ejus paginæ postulatæ sunt, quas ab eo directas constabat. Has quoque dare Sacerdotibus sine tarditate constituit*. Ibidem.

(z) *Ubicumque fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum ego in medio eorum*. Evangel.

spensabile necessità si fece ricorso alla spirituale potestà del Papa per convocare i Concilj. Sia lodato Iddio: finalmente il Sig. Biagio ha confessata *la spirituale potestà del Papa per convocare i Concilj*. So ch' egli dirà, che questa *spirituale potestà* l' ebbe il Papa dalla Chiesa: ma almeno i Greci dovrebbero riconoscere questa *spirituale potestà del Papa* avuta dalla Chiesa, e prestargli obbedienza. Imperciocchè devesi obbedire al superiore che comanda tanto per *diritto Divino*, quanto per *diritto Ecclesiastico*. Ma nello stesso tempo sappia il Sig. Biagio, che la ragione addotta di non esservi più *quella potestà universale, cui avessero da ubbidire i Pastori delle diverse nazioni, e che per indispensabile necessità si fece ricorso alla spirituale potestà del Papa per convocare i Concilj*, essa è una ragione, che ha dovuto sempre valere. Imperciocchè nessun Imperadore ha mai avuto un Impero tanto esteso, quanto la cattolica Religione. Nei tempi di Costantino, e degli altri Imperatori Cristiani la Chiesa di G. C. si dilatava al di là dei confini dell' Impero. Dunque anche in allora gl' Imperatori non potevano comandare ai Vescovi, che non erano sudditi; dunque per la ragione addotta doveano essere convocati dal capo della Chiesa, il quale estendeva l' *autorità spirituale* dovunque era distesa la Chiesa.

LETTERA XXXIV.

SUL DIRITTO DI PRESEDERE AI CONCILJ ECUMENICI SPETTANTE AL VESCOVO DI ROMA.

Sig. mio Rever.

LA presidenza nei Concilj generali è dovuta al Vescovo Romano come capo della Chiesa universale, co-

me Vescovo della Cattedra Centrale, e come superiore di tutti i Vescovi del Mondo Cattolico. Nel primo Concilio di Gerusalemme fu Presidente S. Pietro come Capo della Chiesa e superiore di tutti gli Apostoli *(a)*. In ogni radunanza è necessario un Capo, regolatore degli affari, che si devono trattare: altrimenti nascerebbe la confusione, ed il disordine. Non leggiamo nelle sacre pagine, che gli Apostoli abbiano eletto Pietro per Presidente del Concilio; questa sarebbe una circostanza da non tacersi dallo storico degli Atti Apostolici: perchè quel Concilio doveva servire di Paradigma agli altri Concilj. Dunque Pietro naturalmente fu Presidente per lo diritto, ch' egli aveva come Capo *(b)*. Non è necessario, che il Papa vi si trovi in persona: basta che vi mandi i suoi Legati, e destini un soggetto, che faccia le sue veci, o semplicemente dia il suo consenso, senza il quale ogni radunanza ecumenica de' Vescovi sarebbe illegittima *(c)*. Nel Concilio di Nicea fu Presidente Osio Vescovo di Cordova insieme con Vitto, e Vincenzo Presbiteri, che furono destinati da S. Silvestro Papa, come apparisce dalle sottoscrizioni del Concilio; e lo dice espressamente Ciziceno sull' autorità di Eusebio scrit-

(a) *Exurgens Petrus in medio discipulorum &c. &c.* Act. Apostol.

(b) *Petrus os erat Apostolorum, & Princeps: illum Christus auctoritate praditum esse voluit, ac reliquos item Apostolos longe pracellere.* Chrysost. Homil. 89. in Joan., & in Cap. 12. Luc. *Quoniam in hoc choro Princeps est (Petrus), merito primus omnium auctoritatem usurpat in negotio, ut qui omnes habeat in manu: ad hunc enim dicit Christus: & tu aliquando conversus confirma fratres tuos.* Chysost. Homil. 3. in Act. Apostol.

(c) Theodor. Hist. Ecclesiast. lib. 2. c. 17.

scrittore contemporaneo al Concilio medesimo (*d*). Il Concilio C. P. I. Generale II. veramente non fu ecumenico nella sua celebrazione: mentre il Papa Damaso lo voleva in Roma, e tali furono i suoi ordini. Ma per le discolpe dei Padri inviate a lui colla lettera sinodica, egli consentì, che si celebrasse in C. P. Esso fu poi Generale, perchè fu confermato dal Papa Damaso; ed in conseguenza accettato dalla Chiesa Universale. I Padri di quel Concilio confessano di essersi uniti per comando di Damaso Papa (*e*); ma sì scusano di non potersi trasferir in Roma. Damaso lo confermò in Roma, come scrive Teodoreto (*f*). Al Concilio Generale di Efeso fu Presidente S. Cirillo Alessandrino in luogo e per commissione di Papa Celestino, secondochè racconta Evagrio (*g*). Al Concilio Calcedonese furono Presidenti Pascasio, e Lucenzio Vescovi, insieme con Bonifazio, e Basilio Presbiteri, che furono destinati dal Pontefice S. Leone, e da lui inviati, come apparisce dalla lettera diretta allo stesso Concilio (*h*). Generalmente in tutti li Concilj Universali, che furono accettati dalla Chiesa, vi furono Presidenti li Vescovi di Roma o colle proprie persone, o per mezzo de' loro Vicarj, o almeno diedero il loro assenso, e poi li confermarono. Non v' è Concilio Generale accettato dalla Chiesa, che non abbia questa condizione, *sine qua non validum esset Concilium*. Certamente le pratiche costanti della Chiesa Cattolica sono pruove dimostrative della istituzione

(d) Gelasio Ciziceno, Storia del Concilio di Nicèa lib. 2 cap. 12.

(e) *Nam Constantinopolim conveneramus mandato litterarum . . . . ad amantissimum Dei Imperatorem Theodosium missarum*. Epist. Synod. Concil. C. P. I. ad Damas.

(f) Hist. Eccl. lib. 5. c. 9.

(g) Lib. 1. c. 4.

(h) Epist. Leonis ad Synod. Chalced.

ne Apostolica, e Divina, secondo il detto di S. Agostino: *ciò che crede tutta la Chiesa, nè trovasi ordinato da verun Concilio, ma sempre fu creduto, si deve supporre ricevuto dall' Apostolica tradizione* (i). La Presidenza dei Pontefici Romani nei Concilj ecumenici certamente è di questo genere; dunque dovrà dirsi di tradizione Apostolica, e Divina, se dobbiamo prestar fede all' insigne Dottore S. Agostino. Generalmente non vi può essere dubbio, che la Presidenza dei Concilj spetti al Papa negli universali; spetti ai Vescovi nei Diocesani; spetti ai Metropoliti nei Sinodi Provinciali, e spetti ai Patriarchi nei Sinodi di più provincie. Ma l' idea di Capo della Chiesa, e di Pastore universale di tutti i Pastori, e di tutto il gregge, porta seco la necessaria conseguenza, che il Papa possa presiedere a qualunque Sinodo, in caso ch' esso voglia intervenirvi in persona, oppure mandarvi i suoi Legati. Queste sono dottrine, che non furono mai poste in dubbio nei primi secoli della Chiesa Cattolica; ed ora non si negano, se non se da quelli, che odiano la Santa Sede Apostolica, perchè non vorrebbero avere un giudice dei loro errori (*l*). Il caldo è superlativo: io sudo, ma non mi perdo. Tuttavia conviene riposare. Sono ec.

P. S. Biagio Colonna nel §. IV. benignamente accorda al Vescovo di Roma la Presidenza nei Concilj Ecumenici, come Vescovo della *Città principale del Mondo*. Egli considera la cosa, come un affare politico.

(i) *Quod universa tenet Ecclesia, neque a Conciliis institutum, sed semper retentum est, non nisi auctoritate Apostolica traditum rectissime creditur*. Aug. lib. 4. de Baptism. c. 24.

(l) *Neque enim aliunde hæreses obortæ sunt, aut natæ sunt schismata, quam inde, quod Sacerdoti Dei non obtemperatur, neque unus in Ecclesia ad tempus Sacerdos, ad tempus judex vice Christi cogitatur*. Cypr. Epist. 55.

tico. Adesso che Roma non è più la *principale Città del Mondo*, il suo Vescovo non dovrebbe avere tali pretensioni. Ciò non ostante soggiunge: *non è per questo che s' egli non potè o ricusò d' intervenirvi, non si sia unito legittimamente e celebrato canonicamente il Concilio sotto la Presidenza di un altro Patriarca, e principalmente del Vescovo di C. P.* Bravo, bravissimo il nostro Sig. Biagio: dunque il Concilio *predatorio* radunato per ordine dell' Imperadore Teodosio, in cui fu Presidente Dioscoro, benchè il Papa non vi sia intervenuto, nè vi sieno stati li suoi Vicarj, tuttavia secondo i sentimenti del Sig. Biagio sarà un Concilio canonicamente celebrato; dunque i Conciliaboli Sirmiese, Ariminense, ed altri, ne' quali trionfò la perfidia degli Arriani, furono legittimi Concilj Ecumenici, benchè i Papi non abbiano voluto assistervi, nè mandarvi Legati, nè mai abbiano voluto confermarli. Queste sono conseguenze, che risultano dai principj Biageschi. Ma dubito molto, che questi suoi principj sieno piantati sulla falsità. Il Signor Biagio dice: *il Concilio C. P. I. e Generale II. non ebbe la Presidenza di Papa Damaso, il quale non vi mandò nemmeno i suoi Legati*. Bisognava, che il Sig. Biagio avesse potuto aggiungervi, che non fu fatto col suo consenso, e che non fu mai da lui confermato. Ho già detto, che questo Concilio fu Provinciale: divenne generale perchè Damaso lo confermò relativamente ai dogmi, e fu ricevuto da tutta la Chiesa Cattolica in grazia dell' approvazione Papale. Il Sig. Biagio dice che Papa Damaso lo *accettò*, e che l' *accettarlo non è confermarlo*. Ora io gli darò questa erudizione, che *Papa Damaso lo accettò, e lo confermò*; e se non vuol credere a me, creda pure ad un autore, che dovrebbe essere rispettabile presso di lui (*m*). Se ben mi ricor-

(m) *Quibus* (orientalibus) *haud multo post & Damasus Episcopus Romæ eadem confirmans, atque sentiens accessit*. Photius in lib. de 7. Synod.

cordo, ho già fatto vedere, che Cirillo Alessandrino fu Presidente nel Concilio di Efeso per delegazione del Pontefice Celestino (*n*). Ora di bel nuovo ammiro la franchezza, con cui dice il Sig. Biagio nel §. IV, che *non si possa mostrar documento alcuno, ch' ei sia stato Legato del Papa*. Oltre i documenti già riferiti nel Poscritto della lettera 24, ne abbiamo degli altri non meno evidenti. Menna Vescovo di C. P. lo disse espressamente nella sua professione di fede, che trovasi inserita nel Costituto di Papa Vigilio (*o*). Lo raccontano schiettamente Niceforo (*p*), Prospero (*q*), Liberato Diacono (*r*), ed altri. Lo dice il Concilio Calcedonese: e questa è un' asserzione di più di 600 persone, che unitamente attestano come Cirillo fu Legato del Papa Celestino nel Concilio di Efeso (*s*). Lo dice lo stesso Concilio di Efeso, che doveva saperlo meglio di qualunque altra persona (*t*). Dica dunque il Colonna, che *non si possa mostrar documento alcuno, ch' ei sia stato Legato del Papa*. Per confonderlo dalla testa sino ai piedi per *questa bugia madornale*, noi abbiamo la stessa lettera di Celestino diretta al Patriarca Cirillo, in cui lo fa suo Luogotenente e Vicario nella

---

(n) Vedi Poscritto 1. della Lett. 24.

(o) *In qua Synodo* (Ephesina) *in Legatis suis, atque vicariis, id est Beatissimo Cyrillo Alexandrinæ urbis Episcopo, Arcadio, & Projecto &c. Beatissimus Cælestinus Papa Senioris Romæ noscitur præsedisse*.

(p) Niceph. c. 14.

(q) Prosper. in Chronico.

(r) Liber. in Brev. c. 15.

(s) *Et nos Sanctæ Synodi quondam in Epheso factæ, cujus Præsides fuerunt Beatissimæ memoriæ Cælestinus Romanorum, & Cyrillus Alexandrinorum &c.* Concil. Chalced. Act. V. apud Labbé.

(t) *Cyrillo Alexandriæ, qui Cælestini quoque sanctissimi, sanctissimæque Romanæ Ecclesiæ Archiepiscopi locum obtinebat*. Concil. Ephes. 1. apud Labbé.

nella Causa contro Nestorio Patriarca di C. P. (u). Come mai il Sig. Biagio può scrivere, e pubblicare colle stampe di Corfù, che *non vi sieno documenti di questo fatto*?

P. S. 2. Biagio Colonna nel §. IV annunzia, che il Concilio II. di C. P. e Generale V non ebbe per Presidente il Papa Vigilio, e nemmeno i suoi Vicarj, benchè allora Papa Vigilio trovavasi in C. P. Tutto è vero. Ma il Sig. Biagio perchè non racconta, che Vigilio fu pregato di presiedervi? Che significavano le istanze di Eutichio perchè volesse assistervi? Perchè non racconta, che sebbene non ha voluto assistervi, diede il suo consenso perchè si facesse, e poi lo confermò, e lo rese valido; e che perciò fu ricevuto dagli Occidentali, che pure non lo volevano accettare? Perchè non racconta, che i Vescovi Illirici si separarono da lui perchè condannò i tre Capitoli, ed approvò questo Concilio, che li condannò?

LETTERA XXXV.

Sul Diritto di confermare i Concilj Generali spettante al Vescovo di Roma.

Reverendiss. Sig.

INtorno al diritto di confermare i Concilj Ecumenici perchè questi sieno regola di fede, non so intendere come possano darsi teste tanto stravolte, che lo pongano in quistione. Noi non abbiamo altro criterio

(u) *Quamobrem nostra Sedis auctoritate adscita, nostraque vice, & loco cum potestate usus, ejusmodi non absque exquisita severitate exequaris*. Labbé tom. 3. Concil.

rio per contraddistinguere i Concilj Ecumenici dei Cattolici dai Conciliaboli degli Eretici, se non quello della confermazione del Vescovo Romano. S. Damaso attribuisce la nullità delle cose stabilite nel Concilio di Rimini al dissenso del Papa Liberio suo Predecessore nella Cattedra di Pietro *(a)*. La stessa ragione per pruovare la medesima nullità vien riferita da Teodoreto *(b)*. Socrate per dire, che il Concilio di C. P. composto di 90 Vescovi, e convocato da Eusebio di Nicomedia, non poteva essere di alcun valore, porta la ragione, che non vi era intervenuto il Pontefice, nè mandato avea li suoi Legati, nè lo aveva confermato *(c)*; ei dice generalmente, ch'è una regola Ecclesiastica, la quale comanda che nulla si stabilisca nella Chiesa senza il consenso del Vescovo di Roma *(d)*. S. Stefano giuniore disputando contro gl' Iconoclasti, che vantavano un Concilio Ecumenico di C. P. radunato da Constantino Copronimo, rispose francamente: *come chiamate un Concilio Ecumenico, che non fu approvato dal Papa (e)*? Generalmente questa fu sempre là pratica della Chiesa Cattolica. Tutti li Concilj Generali hanno sempre ricercata la confermazione Pontificia, benchè tutte le cose fossero stabilite col consenso dei Legati della Santa Sede. Il Concilio di Nicea domandò

(a) *Neque enim præjudicium aliquod nasci potuit ex numero eorum, qui apud Ariminum convenerunt, cum constet neque Romanum Episcopum, cujus ante omnes fuit expetenda sententia ... hujusmodi consensum commodasse*. Damas. Epist. 3. Tom. 1. Epist. Rom. Pontif.

(b) Theodoret. Hist. Eccl. lib. 2. c. 17.

(c) Hist. Eccl. lib. 2. c. 17.

(d) *Ecclesiastica regula vetat, ne absque consensu Romani Pontificis quidquam in Ecclesia decernatur*. Socrat. Hist. Eccl. l. 2. c. 8.

(e) *Quanam igitur ratione vestram Synodum Oecumenicam dicitis, quam neque approbavit Romanus Pontifex? &c.* Analect. Græc. tom. 1.

dò al Papa la confermazione di tuttociò, che vi fu stabilito, come risulta dalla lettera, che dal Concilio medesimo fu diretta al Papa Silvestro (*f*). Infatti il Papa Silvestro adunò un Sinodo in Roma, e confermò il Concilio di Nicèa. Il Concilio C. P. I. pregò Papa Damaso, che si degnasse di sancire colla sua approvazione tutte le cose, che furono decise in quel Sinodo. Egli confermò tutto relativamente al dogma, e riprovò i Canoni disciplinari. Tutto ciò apparisce dagli Atti del sesto Sinodo; dagli antichi codici, che si conservavano nella Libreria Vaticana; dalle Lettere del Sinodo scritte a Damaso; dalla lettera di Damaso diretta ai Padri del Sinodo C. P. Teodoreto racconta, che Damaso radunò un Sinodo in Roma, nel quale confermò i dogmi del Concilio C. P. I, e nello stesso tempo proferì l' anatema contro alcuni eretici, che sentivano erroneamente dello Spirito Santo (*g*). La professione di fede, che vi fu sottoscritta, è stata dallo stesso Damaso inviata a Paulino Vescovo di Macedonia, perchè la comunicasse ai Vescovi dell' Oriente, come riferisce lo stesso Teodoreto (*h*). Quivi pure dal Papa Damaso furono approvate le decisioni del Concilio Aquilejense, e furono ricevute dalla Chiesa Cattolica. Quindi è, che il Reaixtei dice benissimo, che li tre Sinodi Aquilejense, Constantinopolitano, e Romano celebrati in una serie continuata, e confermati nello stesso tempo da S. Damaso, formano un solo Concilio Generale Ecumenico (*i*). Il Pontefice Celestino confermò gli Atti del Concilio Efesino, pregato dai Padri dello stesso Con-

---

(f) *Quæcunque constituimus in Nicæna Synodo, precamur oris vestri consortio confirmari*. Epist. Synod. ad Sylvest. Pontif.

(g) Theodoret. Hist. Eccl. lib. 5. c. 9.

(h) Hist. Eccl. lib. 5. c. 9.

(i) Reaixtei, Lett. sull'errore in materia di Relig. annot. 6.

Concilio, come racconta Niceforo *(l)*. Questo Concilio giudicò necessaria la confermazione Pontificia nella sua lettera Sinodale *(m)*. Il Concilio Calcedonese fu approvato, e confermato dal Pontefice S. Leone a riserva di un Canone spettante al Vescovo di C. P., e ciò fu fatto per le preghiere dello stesso Concilio, come apparisce dalla Sinodica a lui diretta. La disapprovazione del Canone spettante al Vescovo di C. P. ebbe tanta forza, che anche gli stessi Greci lo levarono dagli Atti del Concilio. Dionigi Esiguo, Teodoro Anagnoste, e Teodoreto, che fecero la collezione dei Canoni, lo lasciarono fuori: benchè Fozio, e Zonara lo introdussero di nuovo. Lo stesso Anatolio, in grazia di cui fu fatto il Canone, ha rimesso ogni cosa alla disposizione di Leone, a cui confessa, ch' apparteneva l' approvarlo, o rigettarlo *(n)*. Gelasio successore di Leone ricusò di confermarlo anch' esso. Dunque in quei tempi i Concilj Generali ricercavano la confermazione Pontificia; e senza questa gli Atti dei Concilj non si giudicavano di valore. Per dimostrar questo diritto dei Vescovi di Roma, e la forza della loro confermazione, abbiamo la lettera di Marciano diretta al Pontefice Leone. L' Imperadore si lagna, che *Leone non abbia ancora mandata la confermazione colle sue lettere di tutto ciò, che fu fatto dai Vescovi Calcedonesi:* poi lo stesso Imperadore soggiunge, che *abbisognavano queste lettere per leggerle in pubblico, affinchè si sapesse da tutti, che il Papa avea*

(l) Hist. Eccl. lib. 4. cap. 34.

(m) *Quia vero necesse est, ut omnia quæ consequuta sunt, sanctitati tuæ significentur, non potuimus non scribere secundum Salvatoris nostri Christi voluntatem ... Episcopos supra 200. in Ephesiorum metropoli convenisse &c.* Epist. Synod. Labbé tom. 3.

(n) *Cum & sic gestorum vis omnis, & confirmatio auctoritati vestræ Beatitudinis fuerit reservata.* Epist. Anatholii ad Leon.

avea approvato gli Atti del Concilio; dice di più, che *il non sapersi se il Papa avesse, o non avesse approvato il Concilio, era la cagione, per cui gli eretici perseveravano ostinati nei loro errori e nella loro perfidia* (o). Da questa lettera dell'Imperadore Marciano apparisce manifesto, che la regola unica per chiudere in qualche modo la bocca agli eretici era solamente la confermazione Pontificia; e che non bastava la decisione del Concilio Ecumenico. Il Sig. Biagio Colonna sarà capace di asserire ancora, che i Pontefici *non hanno alcun diritto di confermare il Concilio Generale?* Lo stesso Imperadore nella lettera citata loda il Papa Leone, perchè non ha voluto confermare il Canone 18. relativo al Patriarca di C. P. Finalmente, mio Signor Reverendissimo, voglio aggiungere il Concilio V. Generale celebrato in C. P.; benchè il Papa Vigilio non ha voluto assistervi, nè destinarvi persona, che vi facesse le sue veci, tuttavia il Concilio stesso pregò Vigilio, che lo confermasse. I Padri venerandi di quel Concilio ben sapevano, che senza la conferma del Papa, esso sarebbe di nessun valore. Ciò è tanto vero, che gli Occidentali non vollero sul principio riceverlo anche dopo l'approvazione Papale; ma poi hanno dovuto accettarlo per non essere scismatici. In conformità a quanto ho scritto sin qui, possiamo discorrere relativamente agli altri Concilj Generali, che si sono celebrati nella Chiesa Cattolica, i quali non hanno mai

---

(o) *Vehementer admiramur, quod Synodo in Chalcedone celebrata, & litteris venerabilium Episcoporum ad pietatem tuam missis, per quas omnium rerum in Synodo gestarum seriem exposuerunt, neutiquam illæ a Sanctitate tua fuerint emissæ, quæ tamen in sacris Ecclesiis lectæ in singulorum notitiam pervenire debebant. Unde aliquibus, qui Eutychis falsam opinationem etiamnum persequuntur, magnus est injectus scrupulus, utrum Beatitudo tua, quæ Synodus decrevit, confirmaverit.* Epist. XC. inter Epist. Leon.

mai avuto vigore di regole di fede, o di leggi universali, se non furono prima confermati dai Vescovi Romani. Il Papa Gelasio senza opposizione dei Vescovi del suo tempo scrisse espressamente, che *le cose stabilite nelle adunanze de' Vescovi non hanno alcun valore se non sono confermate dalla Sede Apostolica* (p). Lo stesso Pontefice scrivendo ai Vescovi della Dardania insegna pure, che le cose stabilite ne' Sinodi Ecumenici ricevono il loro vigore dall'assenso, o dissenso della Santa Sede Apostolica (q). Questa lettera fu resa pubblica ai tempi di Gelasio: essa non fu mai contraddetta da verun Vescovo di quel tempo, nè da verun Concilio Generale. Tuttociò dimostra, che i Papi sono superiori ai Concilj Generali, e che spetta ad essi il confermarli, o non confermarli, e che dalla loro confermazione dipende la validità de' medesimi Concilj. Per fine mi rassegno ec.

P. S. Il Sig. Biagio Colonna nel §. IV. dimanda *qual autorità poteva mai avere il Vescovo di Roma sopra un Concilio Generale*? Io risponderò per il Reaixtei. Il Papa sopra il Concilio Generale avrebbe potuto avere quell'autorità, che il Capo ebbe sempre sopra le membra; quell'autorità almeno, che ha l'Imperadore sopra la Dieta dell'Impero; quell'autorità almeno, che ha un Re sopra la radunanza degli Stati generali; quell'autorità almeno, che debbe avere un Presidente sopra una società qualunque, che trovasi raccolta. Quest'autorità il Sig. Biagio non può negarla; imperciocchè egli alla pagina 21. accorda, che

(p) *Itaque quod firmavit in Synodo Sedes Apostolica, hoc robur obtinuit, quod refutavit, habere non potuit firmitatem*. Gelas. de Anathematis vinculo.

(q) *Itemque sanctum Flavianum Pontificem Græcorum condemnatione damnatum, pari tenore, quoniam sola Sedes Apostolica non consensit, absolvit... & impiam Synodum* (il Conciliabolo Efesino) *non consentiendo sola submovit*. Gelas. Epist. ad Episc. Dardan.

che *il presiedere al Concilio Ecumenico spetta al Vescovo di Roma come Vescovo della Città principale del mondo*. Dunque il Reaixtei non ha detto *una bugia madornale*, mentre affermò che gli Orientali si univano cogli occidentali, e *si adunavano nei Concilj Ecumenici sotto l' autorità del Vescovo di Roma* per soffocare gli errori, che nascevano. Il Reaixtei non ha specificato verun genere di autorità. Ma io sono più rigorista del Reaixtei, il quale in quella letteruccia ha trattato molto superficialmente le questioni dibattute. Io dico dunque, che il Vescovo di Roma poteva avere sopra il Concilio Generale quell' autorità, ch' ebbe S. Pietro, di cui egli è successore, nel Concilio Generale di Gerusalemme. Dunque il Vescovo di Roma nei Concilj Generali ha l' autorità di parlare il primo, e di proporre le materie, che debbonsi discutere come fece S. Pietro (*r*). Egli ha l' autorità di manifestarsi Capo della Chiesa per Divina istituzione, e d' intimare a tutta la radunanza l' incarico ricevuto da Gesù Cristo, come fece S. Pietro (*s*). Egli ha l' autorità di proporre i decreti, che giudicherà opportuni per la conservazione, dilatazione ed inviolabilità della fede, e della disciplina Ecclesiastica, come fece S. Pietro secondo il sentimento del Grisostomo (*t*). Il Concilio di Gerusalemme fu l' Originale, che dovea servire d' imitazione agli altri Concilj Generali della Chiesa. Dunque rettamente nel Concilio di Efeso il Papa Celestino, facendo uso della sua autorità, potè dire, che vi mandava i suoi Legati, affinchè fossero ese-

---

(r) *Exurgens Petrus in medio discipulorum dixit &c.* Act. Apostol.

(s) *Vos scitis quod ab antiquis diebus Deus in nobis elegit, ut per os meum audirent gentes Evangelium, crederentque*. Act. Apost. c. 15.

(t) *Et vide, id quod oportebat lege statui non servandam esse legem, id Petrus indixit*. Chrysost. in Act. Apostol.

eseguite le disposizioni, ch' erano state da lui ordinate (*u*): e quei reverendi Padri obbedirono (*x*). Potè dire, ch' egli era il Capo della Chiesa, come successore nella Cattedra di S. Pietro; e lo disse per bocca de' suoi Vicarj (*y*). Rettamente il Papa Leone potè dire nel Concilio Calcedonese, che si dovesse fare tutto ciò, che egli aveva ordinato come capo della Chiesa universale, e lo disse per bocca di Pascasino suo legato (*z*); e quei reverendi Padri obbedirono (*aa*). Potè dire, che esaminate, e disposte le cose tutte, dovessero inviare à lui tutti gli atti del Concilio, affinchè potesse vedere, e giudicare se dovea confermarli, o rigettarli; e quei Padri obbedirono (*bb*). Potè dire, che Dioscoro non dovesse aver luogo nel Concilio, benchè i Magistrati si fossero interposti in favore di lui (*cc*); e quei reverendi Padri obbedirono, e gli stessi Magistrati dell' Imperadore si sono rimessi al coman-

(u) *Direximus ... Arcadium, & Projectum, qui iis quæ aguntur intersint, & quæ antea a nobis statuta sunt, exequantur*. Epist. Cælestini Pontif. ad Synod. Ephes.

(x) *Cælestino universa Synodus gratias agit: unus Cælestinus, una fides orbis terrarum*. Act. Synod. Ephesinæ ex Labbé tom. 3.

(y) *Gratias agimus quod ... sancta membra, sancto capiti sanctis etiam vestris acclamationibus vos adjunxeritis; non enim ignorat Vestra Beatitudo totius fidei, vel etiam Apostolorum caput esse B. Petrum Apostolum.* Act. Concil. Ephes. Labbé tom. 3.

(z) *Beatissimi atque Apostolici viri Papæ Urbis præcepta habemus præ manibus*. Concil. Chalc.

(aa) *Petrus per Leonem locutus est*. Ibidem.

(bb) *Rogamus igitur, ut tuis decretis nostrum honores judicium; & sicut nos capiti in bonis adjecimus, sic & sanctitas tua, quod decet, adimpleat*. Epist. Synod. ad Leon. Pontif.

(cc) *Apostolici viri Papæ urbis Romæ, quæ est caput Ec-*

mando del Sommo Pontefice Leone. Potè finalmente condannare Dioscoro per li suoi delitti enormissimi, e obbligare quei Padri a sottoscrivere la sentenza *(dd)*. Rettamente il Papa Agatone potè dire nel sesto Sinodo, che i Padri dovessero star attaccati alla tradizione della Santa Sede Apostolica di Roma, e che nulla si dovesse aggiungere o diminuire della credenza, ch' insegnava la Santa Sede, la quale non aveva mai errato nella fede; e così fece scrivendo all' Imperadore una lettera *(ee)*, la quale fu letta nel Concilio, e fu approvata in contrassegno della obbedienza di quei santissimi Vescovi *(ff)*. Impari dunque il Sig. Biagio *qual era l'autorità dei Papi sui Concilj Ecumenici*.

P. S. 2. I fatti notorj, che ho riferiti nella Poscritta superiore, dovrebbero persuadere il Colonna, che i Vescovi di Roma ebbero sempre la principale ingerenza nei Sinodi Ecumenici. Eglino sempre comandarono come Presidenti del Concilio, e capi della Chiesa: e sempre furono obbediti dai Vescovi cattolici. Questi sono fatti che non patiscono eccezione. Relativamente a S. Pietro, noi gli abbiamo negli Atti degli Apostoli. Relativamente agli altri Concilj, noi gli abbiamo nelle storie veridiche. Se il Sig. Biagio rimanesse tuttavia ostinato nell' interrogare, *qual auto-*

Ecclesiarum præcepta habemus ... ut Dioscorus ... non sedeat in Concilio. Act. Concil. Chalced.

(dd) *Unde Sanctissimus ... Leo ... per nos, & per præsentem Synodum ... nudavit eum tam Episcopatus dignitate, quam etiam ab omni Sacerdotali alienavit ministerio*. Act. Concil. Chalced.

(ee) *Injunctum est, ut nihil profecto præsumant augere, vel minuere, vel mutare, sed traditionis hujus Apostolicæ Sedis ... sinceriter emanare*. Act. sextæ Synod.

(ff) *Per Agathonem Petrus locutus est*. Sexta Synod.

rità poteva mai avere il Vescovo di Roma sopra un Concilio generale? io soggiungerò che poteva avere quell' autorità, ch' ebbe effettivamente il Papa Adriano nel Concilio secondo di Nicèa, che fu il settimo Generale. Quivi questo Vescovo Romano impose la legge, e prescrisse la definizione, cui tutta la Chiesa Greca ivi radunata in numero di trecento cinquanta Vescovi ha dovuto sottomettersi. Imperciocchè il Papa Adriano, scrivendo all' Imperatore Costantino, e all' Imperatrice Irene, prima di qualunque cosa esige, che in presenza de' suoi legati si dica anatema al Conciliabolo, che avea condannate le imagini dei Santi, non solamente per la sua empietà, ma eziandio perchè fu convocato senza la permissione della Santa Sede di Roma (*gg*). Esige in secondo luogo, che i Greci facciano la professione di fede, e confessino, che la Cattedra Romana gode del Primato in tutto il Mondo, ch' essa è capo di tutte le Chiese (*hh*). In terzo luogo il Papa Adriano esige, che nominatamente il Patriarca di C. P. Tarasio riconosca il principato della Sede Apostolica sopra la Chiesa Universale, e che professi la fede della Chiesa Romana (*ii*). Le lettere del Pontefice Adriano inviate all'

(gg) *In primis Pseudosyllogum illud, quod sine Apostolica Sede enormiter, & irrationabiliter, nequiterque contra Sanctorum venerabilium Patrum traditionem de sacris imaginibus actum est, anathematizetur præsentibus missis nostris*. Epist. Hadriani Pontif. ad Costant. Imp.

(hh) *Cujus Sedes* (Romana) *in toto Orbe terrarum Primatu fungens, caput omnium Dei Ecclesiarum constituta est*. Ibidem.

(ii) *Cui si adhærere cupit Vestra Sanctitas, & nostræ Apostolicæ Sedis, quæ est caput omnium Ecclesiarum Dei, sacram, & orthodoxam formam ... ex profundo corde ... custodire studet*. Epist. Hadriani Pontif. ad Tharas.

all'Imperatore, ed al Patriarca Tarasio furono letti in pieno Concilio. I legati del Papa domandarono, che *Tarasio dica pubblicamente se acconsente, o non acconsente alle lettere del capo della Chiesa* (ll). Tarasio ha risposto pubblicamente, che *l' Apostolo Paolo avendo detto, quando scrisse ai Romani, che la loro fede era predicata per tutto il Mondo, egli è d' uopo di aderir a questa testimonianza, e che chiunque si sforza di opporvisi, opera con grande imprudenza* (mm). La stessa ricerca fu fatta dai legati Apostolici a tutto il Sacro Concilio; ed esso rispose, che riceveva le lettere, e che ammetteva, ed aderiva alle ordinazioni del Vescovo di Roma (nn). Io domanderei volentieri al Sig. Biagio se da ciò dovrà dirsi, che i Papi hanno autorità sopra il Concilio Generale. Dopo tutte queste confessioni tutti li Padri del Concilio protestano di credere, e di professare la dottrina che veniva insegnata dal Santo Padre Adriano nelle sue lettere. Uno dei Padri dichiarò, che quelle lettere erano il termine divino della fede Ortodossa (oo). Tutti gli altri Vescovi fecero lo stesso (pp). Mi vien da ridere sgangheratamente quando penso, che cosa potrà rispondere

(ll) *Dicat nobis sanctissimus Patriarcha Tharasius Regiæ Civitatis si consentiat litteris Sanctissimi Papæ Senioris Romæ Hadriani, an non?* Act. Concil. Nicæni II.

(mm) *Hoc testimonium* (Pauli) *sequi necessarium est, & inconsulte agit, qui huic conatur resistere*. Act. Concil. Nicæn. II.

(nn) *Sancta Synodus dixit: sequimur, & suscipimus, & admittimus*. Ibidem.

(oo) *Joannes Episcopus Thauromasiæ dixit: cum veluti divinus Orthodoxæ fidei terminus sint litteræ, quæ ab Hadriano Papa ... missæ sunt; ita profiteor suscipiens sacras icones secundum antiquam traditionem Ecclesiæ Catholicæ*. Ibidem.

(pp) *Et omnes similiter*. Ibidem.

dere il Sig. Biagio relativamente a queste disposizioni autorevoli del Vescovo di Roma, e dei suoi Vicarj sopra un Concilio adunato di trecento cinquanta Vescovi Greci. Questo fu un Concilio Generale ricevuto dalla Chiesa Cattolica. In questo Concilio i Greci professarono il Primato della Cattedra di Pietro, e della Cattedra Romana, e professarono gli articoli di fede, che il Sig. Biagio nega con pertinacia nella sua *Difesa della Chiesa Greca*. Dunque che cosa mai potrà rispondere? Forse risponderà, che non si parli di questo Concilio, come pure dice nel §. II: *soprattutto non vantate il Concilio di Firenze, perchè questo è un Conciliabolo*. Egli dirà, che questo Concilio settimo Generale celebrato in C. P. fu formato da *un Papa deposto*; da *un Imperatore miserabile*; da *un Patriarca fellone*, e da *Prelati vilipesi, avviliti, affamati*. Ma tutte le persone ragionevoli diranno, che queste sono bestemmie, e non ragioni.

P. S. 3. Non sono ancora finiti li documenti, che pruovano l'autorità dei Vescovi di Roma sul Concilio Generale. Nel Sinodo ottavo, che è il C. P. IV. fu riconosciuta perfettamente la loro potestà suprema. Sul bel principio di questo Sinodo i legati Pontificj presentarono un formolario inviato dal Papa, il quale conteneva la condannazione di Fozio, ed il ristabilimento del Patriarca Ignazio. Eglino hanno voluto, che ciascun dei Vescovi lo copiasse, e lo sottoscrivesse, e di bel nuovo lo consegnasse sottoscritto ai detti legati Apostolici. Ecco l'autorità del Papa sopra il Concilio Generale; mentre tuttociò fu puntualmente eseguito. I Vescovi del Sinodo, dopo di avere dichiarato, che ricevono, e rispettano il Patriarca Ignazio, come fu loro comandato dalla Santa Sede, soggiungono: *perciocchè aderendo in tutto, come lo abbiamo detto, alla Sede Apostolica, ed osservando le costituzioni di lei, speriamo, che meriteremo di essere nella comunione, che quella Sede Apostolica (in cui la solidità, e la verità della Religione Cristiana si trova perfettamente) insegna; promettendo altresì di non mai men-*

to-

trovare nei Santi Misterj i nomi di quelli, che saranno stati separati dalla comunione Cattolica, cioè a dire, che non concorderanno colla Sede Apostolica (qq). Ognuno de' Vescovi sottoscrisse il Formolario separatamente per obbedire ai precetti del Papa Adriano. I legati del Papa li ricevettero sottoscritti, e li consegnarono ad Anastasio, che li riportò in Roma; ed erano conservati nella Biblioteca del Vaticano insieme con un altro Formolario simile sottoscritto dai Greci, ed anche dallo stesso Imperatore nel Pontificato di Papa Ormisda. Nello stesso Concilio Generale ottavo i Magistrati laici, che vi assistevano per parte dell' Imperatore, chiesero, che gli aderenti di Fozio fossero introdotti nell' assemblea per sapere se volevano sottomettersi a quanto sarebbe stato giudicato dal Concilio. I legati del Papa ostarono, e dissero, ch' eglino erano stati giudicati, e condannati dal Pontefice Nicolò; e che secondo i canoni il giudizio dei Pontefici Romani non poteva essere cassato; ma che solamente potevano essere introdotti per sentire la lettura della sentenza Pontificia: e ciò fu accettato *(rr)*. Ec-

(qq) *Quoniam, sicut prædiximus, sequentes in omnibus Apostolicam Sedem, & observantes ejus omnia constituta, speramus, ut in una communione, quam Sedes Apostolica prædicat, esse mereamur, in qua est integra, & vera Christianæ religionis soliditas: promittentes etiam sequestratos a communione Catholicæ Ecclesiæ, id est non consentientes Sedi Apostolicæ, eorum nomina inter sacra non recitanda esse mysteria. Hanc autem professionem meam ego ille Episcopus manu mea scripsi, & tibi Beatissimo Summo Pontifici, & universali Papæ Hadriano per legatos tuos ... obtuli* ec. Formul. fidei Concil. Gener. VIII.

(rr) *Nobis non licet rescindere judicium sacrorum Roman. Pontificum; hoc enim contrarium est Canonicis institutis ... verumtamen ut manifestiorem eis justam judicationem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ faciamus, ingredian-*

co l'autorità del Papa sul Concilio generale. Convien riflettere in questo luogo, che il Concilio Ecumenico fulminò la sentenza di scomunica, e di deposizione contro i laici, che non si volessero sottomettere alle decretazioni del Sinodo. Perchè Fozio ebbe la temerità di condannare nel suo Conciliabolo il Papa Nicolò, questo Concilio Ecumenico proibisce sotto pena di scomunica, di parlar male del Papa, e dirne ingiuria alcuna; dichiarando, che se si fosse trovato, chi fosse giunto a tanta temerità di farlo colla viva voce, o cogli scritti (come fece il Sig. Biagio), egli sarebbe soggiacciuto alle pene di Dioscoro, e di Fozio *(ss)*. Recipe questa pillola per la dissenteria del Sig. Biagio nel §. XXVI. contro i Vescovi Romani, senza perdonarla nemmeno al primo Vescovo, che fu l'Apostolo Pietro, del quale avea detto nel §. XII. *qual motivo aveva dunque il Divino Maestro di prediligere Pietro? nessuno*; e poi avea nel §. XVIII. soggiunto: *nè Pietro fu mai il monarca, o il comandante di questi Pastori* (gli Apostoli).

LET-

---

diantur, & exaudiant legi Synodicas definitiones, & judicia Beatissimi Papæ Nicolai, & certificentur magis, atque magis. Act. Concil. Gen. VIII.

(ss) *Quisquis autem tanta jactantia, & audacia ausus fuerit, ut secundum Photium vel Dioscorum, in scriptis, vel sine scriptis injurias quasdam contra Sedem Petri Apostolorum Principis moveat; æqualem, & eamdem, quam illi, condemnationem recipiat*. Act. Concil. Gener. VIII.

LETTERA XXXVI.

Sulla superiorita' del Vescovo di Roma nella Chiesa Universale.

Rever. Sig.

Noi abbiamo nel Santo Evangelio due promesse di G. C., le quali può ben precipitar il Mondo, ma esse non mai mancheranno (*a*). Abbiamo la promessa, che la fede di Pietro non mai mancherà (*b*). Abbiamo altresì la promessa fatta all' Apostolo Pietro, e pietra fondamentale, che le porte dell' Inferno non avranno mai forza per distruggere la sua Chiesa (*c*). Dunque la fede di Pietro sarà sempre indeficiente; e la Chiesa sarà sempre infallibile nelle decisioni dommatiche. L' indeficienza della fede di Pietro, l' infallibilità nelle decisioni derivano dalla assistenza dello Spirito Santo. Vi sono due sentenze: l' una, che l' infallibilità delle decisioni sia nel Papa immediatamente ispirato dallo Spirito Santo; talchè egli non riceva l' infallibilità dalla Chiesa congregata nei Sinodi Ecumenici; ma bensì la Chiesa, e li Sinodi Ecumenici la ricevano dallo Spirito Santo per mezzo del Papa, e della di lui direzione. L' altra sentenza vuole, che l' infallibilità sia data dallo Spirito Santo immediatamente alla Chiesa congregata nei Concilj Generali; e dalla Chiesa ridondi nel Papa come capo supremo della medesima. A me sembra, che questa questione sia

(a) *Cœlum & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt.* Sac. Script.

(b) *Simon ... rogavi pro te, ut non deficiat fides tua.* Luc. 22.

(c) *Beatus es Simon ... tu es Petrus ... super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam; & portæ inferi non prævalebunt adversus eam.* Matth. 16.

sia puramente *de lana caprina*. Imperciocchè la Chiesa è la società de' fedeli radunati sotto un capo visibile, che riconosce per istitutore G. C. suo primario capo invisibile *(d)*. Senza capo visibile non v' è società, non v'è Chiesa. Questa società vien composta di molte membra, che sono le Chiese particolari. Ogni Chiesa particolare vien rappresentata dal suo Vescovo respettivo, a cui trovasi immediatamente unita *(e)*. La Chiesa Universale vien rappresentata dal capo dei Vescovi, e della Chiesa Universale, il quale è il Vescovo di Roma, successore nella Cattedra di Pietro *(f)*. Ciò supposto, io dimando: quando si dice, che la Chiesa Universale raccolta nei Concilj vien assistita dallo Spirito Santo, s' intende di comprendervi anche il Papa capo visibile della medesima, oppure s' intende l' unione dei Vescovi segregati dal Pontefice Romano? Se intendere si voglia l' unione di tutti i Vescovi, compresovi il capo dei Vescovi, allora io dico, che la questione è inutile. Imperciocchè quando i Vescovi tutti uniti col capo convengono in un qualche articolo, la decisione è infallibile, o questa infallibilità cada sull' unione intera dei Vescovi col capo, o cada sul capo, e venga diffusa nei Vescovi come membra. Se poi vogliasi intendere di non comprendervi il Papa, e di considerare l' unione dei Vescovi segregati dal capo, allora io dico, che la questione è di soggetto, che non esiste. Imperciocchè non v' è società visibile senza capo visibile; non v'è Chiesa Cattolica senza il Papa. Dunque l' adunanza dei Vescovi segregati dal loro Capo non è la Chiesa di G. C.

(d) Vedi Lett. II.

(e) *Ecclesia est in Episcopo: per Episcopos constituitur*. Cypr. de unit. Eccl.

(f) *Ad hanc enim Ecclesiam Romanam propter potentiorem principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est omnes, qui sunt undique fideles*. Irenæus apud Euseb.

G. C. In una tale adunanza manca il capo dei Vescovi, manca il centro della unità, manca il principio, e l'origine dell'Episcopato (g). Conseguentemente questa radunanza de' Vescovi segregati dal loro capo non è la vera Chiesa de' fedeli. Dunque a questa radunanza non fu promessa l'infallibilità nelle materie di fede ortodossa; ad essa non fu detto: *le porte dell' Inferno non prevaleranno contro di lei* (h).

Supposta la presente dottrina, mio Sig. Rever., la quale è indubitata, ognun vede, che per formare la questione: *se il Papa è superiore al Concilio Universale, ovvero se il Concilio Universale è superiore al Papa*, bisogna considerare da una parte l'adunanza de' Vescovi senza il Sommo Pontefice; e dall' altra il Sommo Pontefice isolato senza l'unione de' Vescovi. In questa supposizione egli è un assurdo il dire, che il Concilio generale de' Vescovi è superiore al Papa; perchè rappresenta la Chiesa Universale. Imperciocchè la Chiesa rimane dalla parte dov' è il Capo (i); dunque i Vescovi radunati dall' altra parte rimangono fuori della Chiesa, e sono scismatici (l); dunque non posso-

---

(g) *Primatus Petro datur, ut una Christi Ecclesia monstretur ... ut unitatem manifestaret, unam Cathedram constituit, & unitatis ejusdem ab uno* (Petro) *incipientem sua auctoritate disposuit*. Cypr. de unit. Eccl.

(h) *Et portæ inferi non prævalebunt adversus eam*. Matth. 16.

(i) *Negare non potes, scire te in Urbe Roma Petro primam Cathedram Episcopalem esse collatam, in qua sederit omnium Apostolorum Caput Petrus, unde & Cephas appellatus est; in qua una Cathedra unitas ab omnibus servaretur*. Optat. Milev. l. 2. cont. Parmen.

(l) *Neque enim aliunde hæreses obortæ sunt, aut natæ sunt schismata, quam inde quod Sacerdoti Dei* (Papæ) *non obtemperatur; nec unus in Ecclesia ad tempus Sacerdos, ad tempus judex vice Christi cogitatur*. Cypr. Epist. 55. ad Corn. Pontif. Rom.

sono rappresentare la Chiesa Universale di G. C. Vi manca quella persona, che forma il centro della unità de' fedeli; che rende la Chiesa *un solo ovile sotto un solo Pastore*; in sostanza vi manca la vera Chiesa, come effettivamente essa manca in tutti li Conciliaboli degli Eretici, e degli Scismatici. Se i Vescovi nel Concilio Universale trovansi radunati in unione col Capo, allora il Concilio rappresenta la Chiesa Universale unita. Ma convien riflettere, che la Chiesa Universale unita non è diversa dalla Chiesa Universale dispersa. Se il Papa è Capo, e superiore nella Chiesa Universale dispersa, egli dev' essere Capo, e Superiore nella Chiesa Universale unita. Non v' è altra differenza tra la Chiesa dispersa, e la Chiesa unita, se non che nella Chiesa dispersa i Vescovi in comunione colla Cattedra Apostolica, e subordinati ad essa per conservare l' unità *(m)* sono chiamati da G. C. a cooperare col Capo nel governo della Chiesa, somministrando ognuno di loro il pascolo a quella porzione, che vien assegnata ad essi dallo Spirito Santo *(n)*, e conservandovi la purità della fede; nella Chiesa unita i Vescovi uniti col Capo, e subordinati a lui per mezzo della convocazione canonica vengono chiamati da G. C. a cooperare col primo Pastore nel governo generale della Chiesa somministrando il pascolo a tutto il gregge, che fu consegnato a Pietro, e alli suoi successori nella Cattedra di Roma *(o)*, e nello stesso tempo a decretare collo stesso primo Pastore i mezzi neces-

---

(m) *Ut Universi Collegæ nostri & communicationem tuam, idest Catholicæ Ecclesiæ unitatem pariter, & charitatem probarent firmiter, & tenerent*. Cypr. Epist. 55. ad Cornel. Episc. Roman.

(n) *Pascite, qui in vobis est, gregem Dei*. Epist. 1. Petri.

(o) *Ut oves eas acquireret, quarum curam tum Petro, tum Petri successoribus committebat*. Chrysost. lib. 2. de Sacerdot.

cessarj ed opportuni per conservare la purità della fede in tutta la Chiesa Cattolica (*p*). Siccome ciascun Vescovo, mentre ritrovasi nel Concilio generale per dar giudicio intorno alla fede della Chiesa Universale, non lascia di essere il primo Capo, e superiore della porzione di gregge a lui confidata; così per l' appunto il Sommo Pontefice mentre ritrovasi unito con tutti i Vescovi nel Concilio Generale per trattar gli affari della Chiesa, non lascia di essere il Capo, e centro di tutti i fedeli, ed il primo Pastore di tutto il gregge á lui affidato. Imperciocchè egli è evidente, ch' essendo il Capo di qualunque società superiore alle membra, o queste sieno disperse, oppure raccolte, così il Vescovo di Roma non lascia mai di essere superiore a tutti i Vescovi, o questi sieno dispersi per le loro Diocesi respettive, o sieno raccolti in un Sinodo. Ma se i Vescovi sono raccolti in un Sinodo unitamente col Capo, formano il Concilio Ecumenico: dunque il Vescovo di Roma è superiore eziandio al Sinodo Ecumenico.

Per confermare questa verità, mio Signore, vengono a taglio le pruove, che si ritraggono dalla Sacra Scrittura, dalla tradizione Apostolica, e dalla decisione degli stessi Concilj generali. Basta riflettere in primo luogo, che il Divin Salvatore ha dato a Pietro l' autorità di governare la sua Chiesa (*q*), e di confermare nella fede i suoi fratelli (*r*); e si prese il pensiero di pregare l'eterno Padre, perchè la fede non fosse mai mancante in lui (*s*). Noi non leggiamo nel Santo Evangelio, che G. C. abbia mai dato agli Aposto-

---

(p) *Vocati in partem sollicitudinis*. S. Paulo.

(q) *Simon .... pasce agnos meos, pasce oves meas*. Joan. 21.

(r) *Simon .... tu aliquando conversus confirma fratres tuos*. Luc. 22.

(s) *Simon .... rogavi pro te, ut non deficiat fides tua*. Luc. 22.

stoli, o sia alla Chiesa l'autorità di reggere il Capo, di confermarlo alla fede; nemmeno ch'abbia pregato, perchè la fede non fosse mai mancante nelle Chiese fondate dagli altri Apostoli. Noi sappiamo, che Pietro nel primo Concilio di Gerusalemme fece da Capo con pienissima autorità sopra la Chiesa *(t)*. Lo stesso Pietro ricordò a tutti li suoi compagni, che Dio lo aveva eletto per direttore della predicazione Evangelica *(u)*. Lo stesso Pietro propose ciò, che si dovea credere come dogma di fede, cioè che *non si dovessero obbligare i Gentili alla Circoncisione, e alle gravezze della legge Giudaica*, come dice S. Giovanni Grisostomo *(x)*. Tutto il Sacro Concilio approvò la decisione del Capo *(y)*, e fu proposta alla Chiesa come dettata dallo Spirito Santo *(z)*.

Ella sa benissimo, o mio Signore, che sino dai primi

(t) *Quoniam in hoc choro Princeps est* (Petrus) *merito primus omnium auctoritatem usurpat in negotio, ut qui omnes habeat in manu; ad hunc enim dixit Christus: & tu aliquando conversus confirma fratres tuos.* Chrysost. Homil. 3. in Act. Apostol.

(u) *Vos scitis, quoniam ab antiquis diebus Deus elegit in nobis, ut per os meum audirent gentes Evangelium.* Act. Apostol. c. 15.

(x) *Et vide id quod oportebat lege statui non servandam esse legem, id Petrus indixit.* Chrysost. in Act. Apostol.

(y) *Tacuit omnis multitudo, & in sententiam ejus Jacobus Apostolus, & omnes simul Presbiteri transierunt.* Hieron. Epist. 39. ad Aug. *Tacuit omnis multitudo; & audiebant Barnabam & Paulum narrantes, quanta Deus fecisset signa in gentibus per eos.* Act. Apost. c. 15. *Et vide: post Petrum Paulus loquitur, & nemo reprimit: Jacobus expectat, nec exilit: illi* (Petro) *Principatus concreditus erat.* Chrysost. Homil. 3. in Act. Apostol.

(z) *Visum est Spiritui Sancto, & nobis.* Act. Apost.

mi tempi del Cristianesimo i Vescovi di Roma sono stati riconosciuti per superiori della Chiesa Universale. I Cristiani di Corinto ricorsero a S. Clemente Papa nei torbidi della loro Diocesi *(aa)*. S. Cirillo Alessandrino giudicò un suo dovere di coscienza l'avvisare il Vescovo di Roma degli errori di Nestorio *(bb)*. Lo stesso S. Cirillo insegna, che G. C. concedette a Pietro una pienissima potestà sopra la Chiesa, e che questa dovea passare nei successori di lui *(cc)*. La Chiesa non può avere autorità superiore a quella, che G. C. ricevette dal Padre: dunque se questa secondo S. Cirillo fu comunicata a Pietro, e alli suoi successori, ne vien per conseguenza, che la Chiesa non può aver autorità superiore all' autorità di Pietro, e de' suoi successori. Alloraquando nacquero dubbj intorno ai punti della fede, le decisioni del Vescovo di Roma furono sempre ricevute come decisioni dogmatiche *(dd)*. Se vi furono dispute tra' Vescovi Cattolici, e li Sommi Pontefici, queste furono sempre intorno ai punti di disciplina. I Vescovi disputavano per discutere i punti controversi, ma non negarono mai al Papa la sua superiorità; ed erano pronti per sottomettersi a lui ogni qualvolta avesse parlato *ex Cathedra*, cioè come maestro della Chiesa Universale. Così sappiamo esser avvenuto nella questione dei Rebattezzanti per parte dei Vescovi Africani; e così pure nella questione della celebrazione della Pasqua per parte dei Vescovi Asiatici. S. Ireneo scrisse al Papa Vittore perchè usasse indulgenza coi Vescovi dell' Asia: egli però non negò ad esso l'autorità di scomunicarli; solamente lo pregò, che trattandosi di un punto di disciplina, si degnasse

---

(aa) Vedi lett. 21.

(bb) Vedi lett. 24.

(cc) *Sicut Christus accepit a Patre plenissimam potestatem, sic & Petro, & ejus successoribus plenissime commisit*. Cyrill. apud D. Thom.

(dd) Vedi lett. 27.

se di tollerare questa falsa persuasione per impedire mali maggiori. E' una pruova convincente, che i Vescovi dell' Affrica, e dell' Asia riconoscevano la superiorità del Romano Pontefice, mentre non mai lo rinfacciarono, perchè abbia voluto intricarsi negli affari delle loro Sedi.

Ella, mio Sig., si compiaccia, che diamo un' occhiata agli stessi Concilj Generali della Chiesa. Leggendo gli atti dei primi Concilj non si trova, ch' essi abbiano avuto nemmeno l'idea di qualche superiorità sopra il Papa. Dalle espressioni, che usarono verso i Vescovi di Roma, ben si rileva, che questo pensiero non è mai venuto in testa di quei venerandi Padri. I Vescovi del Concilio di Efeso si chiamano membra relativamente al Papa Celestino, che riconoscevano per Capo. Essi lo pregano, che si degni di confermare quanto era stato da loro stabilito, come racconta Niceforo *(ee)*; e come apparisce dalla lettera Sinodale diretta al Papa *(ff)*. Parimente il Concilio di Nicea pregò il Papa Silvestro, che volesse confermare tuttociò, che i Padri aveano decretato *(gg)*. Così pure il Concilio Calcedonese riguardo al Papa Leone *(hh)*, ed il Concilio di C. P. riguardo al Papa Damaso *(ii)*; e dicasi lo stesso degli altri Concilj Ecumenici. Certamente sarebbe cosa molto ridicola, che il Concilio Generale rappresentante la Chiesa si considerasse superiore al Vescovo di Roma, e nello stesso tempo dirigesse a lui lettere rispettose perchè si degnasse di confermare i suoi decreti. L' imperadore Marciano si lagna col Papa Leone, perchè non invia subito la sua confermazione delle cose definite in Calcedonia, affinchè possa leggersi nelle Chiese, onde abbiano vigore i decre-

ti

(ee) Vedi lett. 35.
(ff) Vedi lett. 35.
(gg) Vedi lett. 35.
(hh) Vedi lett. 35.
(ii) Vedi lett. 35.

ti del Concilio Calcedonese contro la perfidia ereticale (*ll*). Se i Padri di quel Sinodo avessero detto all' Imperadore, che la loro radunanza, come rappresentativa della Chiesa Universale, aveva superiorità sopra il Papa, sarebbe certamente una cosa ben ridicola, che un Imperatore scrivesse ad un suddito del Concilio Calcedonese, perchè si degnasse di confermare i decreti di un suo superiore. Il Concilio Generale VIII. ha pure detto, che *il Papa giudica di tutti i Vescovi del Mondo; ma che del Papa nessuno può giudicare sulla terra* (*mm*). Il Concilio V. Romano approvò il sentimento di Enodio, il quale afferma, che *Dio ha voluto le cause de' Vescovi soggette ad un Tribunale sulla terra: ma che le cause dei Vescovi Romani le riservò a se stesso* (*nn*). Il Concilio Lateranense IV. dove pure si trovarono i Greci, afferma, che *Cristo ha disposto, che il Papa avesse l' autorità ordinaria sopra tutte le Chiese* (*oo*).

La questione, che il Concilio sia superiore al Papa, fu incognita nei primi otto secoli della Chiesa. Prima dei tempi di Fozio non si trova un Santo Padre, ovvero un qualche scrittore cattolico, il quale abbia negato l' autorità del Papa sulla Chiesa Universale, o questa sia raccolta, oppure dispersa. Si trovano molti

---

(ll) Vedi lett. 35.

(mm) *Romanum Pontificem de omnium Ecclesiarum præsulibus judicasse, de eo vero neminem judicasse legimus*. Concil. Gen. VIII.

(nn) *Aliorum hominum causas Deus voluit per homines terminari; Sedis istius causas Præsulum sine quæstione suo reservavit arbitrio. Voluit Petri Apostoli successores cœlo tantum debere innocentiam*. Concil. V. Roman. sub Simmaco Pontif.

(oo) *Disponente Domino super omnes alias* (Ecclesias) *ordinariæ potestatis obtinet Principatum, utpote mater universorum Christi fidelium, & Magistra*. Concil. Later. IV.

ti che espressamente la confessarono, come per esempio Teofilato *(pp)*, Origene *(qq)*, il Grisostomo *(rr)* ec. I Greci del secolo IX. furono i primi, che disputarono al Papa la giurisdizione universale sopra tutto l' ovile di G. C.; eglino negarono ad esso lui obbedienza; perciò furono tenuti per scismatici da tutta la Chiesa Cattolica *(ss)*. Dopo la separazione dei Greci gli scrittori Cattolici continuarono a professare come dogma di fede la potestà ecumenica della Cattedra Romana. Gersone autore Francese nel secolo XV. fu il primo, che risvegliò questo sentimento dei Greci, com' egli stesso confessa, in grazia del Concilio di Costanza. Lo stesso Gersone asserisce, che prima della celebrazione di questo Santo Concilio di Costanza la superiorità del Papa sopra i Concilj Generali era talmente creduta dai Cattolici, che chi avesse insegnato il contrario, sarebbe stato tacciato di eretico *(tt)*, Dunque il Gersone confessa, che sino al secolo XV. si considerava eretico chiunque asseriva, che il Conci-

---

(pp) *Finito prandio præfecturam ovium totius mundi Petro* (& successoribus) *commendabat: non alii* (non Ecclesiæ), *sed ipsi tradidit*. Ther. in cap. ultim. Joan.

(qq) *Petro* (non Ecclesiæ) *cum summa rerum de pascendis gregibus traderetur*. Orig. Epist. ad Rom. cap. 6.

(rr) *Ut oves eas acquireret, quarum curam tum Petro, tum Petri successoribus* (non Ecclesiæ) *committebat*. Chrysost. lib. 2. de Sacerd.

(ss) *Qui Cathedram Petri, super quam est fundata Ecclesia deserit, in Ecclesia esse confidit? alienus est, hostis est, profanus est*. Cypr. de unit. Eccl.

(tt) *Ante celebrationem sacrosanctæ hujus Constantiensis Synodi, sic occupaverat mentes ... ista traditio, ut oppositorum dogmatizator fuisset ab hæretica pravitate vel notatus, vel damnatus*, Gers. de Potest. Eccl. Cons. 12.

cilio ecumenico fosse superiore al Papa. Da ciò risulta, che se veramente il Concilio di Costanza avesse definita la superiorità del Concilio Generale sopra il Papa, la Chiesa Cattolica per quindeci secoli sarebbe stata in errore. Questa conseguenza, come ognun vede, è una bestemmia ereticale.

Ma il vero è, che il Concilio di Costanza non ha mai preteso di definire, che il Sinodo Ecumenico fosse superiore al Papa legittimo, e per tale riconosciuto dalla Chiesa. Per accertarsi di questa verità basta riflettere alle circostanze infelicissime di quei tempi, ne' quali fu celebrato quel Concilio Generale, cioè quando regnava uno scisma ostinatissimo, il quale divideva la Cristianità in tre fazioni, dominando allora tre Pontefici Romani, de' quali non ben si sapeva qual ne fosse il vero. In tali critiche circostanze, quando la Chiesa ritrovasi senza capo visibile, che sia certo, essa acquista la superiorità universale, eziandio sopra i capi dubbiosi. Non era possibile di spegnere lo scisma, se non per mezzo di un Concilio Generale, che a nome della Chiesa dovesse far ordini, ed imporre leggi eziandio ai pretesi Papi tra loro contrastanti, dubbiosi, ed incerti, affinchè si potesse ottenere la riunione di tutte le Chiese subalterne sotto un solo Pastore certo e legittimo. Tuttociò che fu fatto nel Concilio di Costanza, attese le circostanze de' tempi, non può in verun modo formar argomento per la superiorità del Concilio Generale sopra un Papa legittimo e certo. Infatti tutti li decreti del Concilio di Costanza sono relativi allo scisma di quei tempi. Questa verità si rende manifesta dalla sola lettura del Concilio medesimo: principalmente delle Sessioni IV. e V. *(uu)*. Un' autentica pruo-

(uu) *Quod ipsa Synodus in Spiritu Sancto congregata ... potestatem immediate a Christo habet, cui cuilibet cujuscumque status, vel dignitatis, & si Papalis existat, obedire tenetur, in iis quæ pertinent ad fidem,*

pruova, che il Concilio intese di parlare soltanto relativamente alle circostanze dello scisma, vale a dire quando non v'era un capo certo nella Chiesa, ricavasi da ciò, che sedato lo scisma, e fatto Papa Martino V. con approvazione della Chiesa Cattolica, e riconosciuto per legittimo capo visibile da tutti li fedeli, allora il Concilio stesso di Costanza continuò le sue sessioni sotto la presidenza di Martino Papa legittimo, e lo riconobbe per superiore, e capo. Anzi lo stesso Concilio pregò Martino V., che confermasse tuttociò, ch'era stato decretato in quel Sinodo. Ma non sarebbe una contraddizione manifesta, se veramente avesse inteso di dichiararsi superiore al Papa legittimo? Il Concilio si protesta superiore al Papa; e poi lo prega, che confermi li suoi decreti? Questa sarebbe un'arlecchinata. Dunque bisogna dire, che il Concilio di Costanza mentre si dichiarò superiore al Papa come rappresentante la Chiesa, ha inteso di dichiararsi soltanto superiore al Papa dubbio, ed incerto, e non mai al Papa legittimo, e legittimamente riconosciuto, al quale si confessa suddito, e lo prega, che si degni di confermare le direzioni passate, e tenute dal Concilio nelle suddette circostanze, e relative a simili circostanze, in cui trovavasi la Chiesa.

Se taluno non rimanesse convinto da queste ragioni fortissime, noi abbiamo altresì un'altra dimostrazione concludente. Martino V. riconosciuto Pontefice legittimo, e vero capo della Chiesa, fece una Bolla, con cui proibisce, che dal Papa si possa appellare al Concilio Generale; questa Bolla fu ricevuta dallo stesso Concilio di Costanza. Se i Padri avessero definito, che il Concilio è superiore al Papa legittimo, sarebbero stati incoerenti a se medesimi ricevendo, e non recla-

---

dem, & extirpationem schismatis (durante schismate) *& reformationem generalem Ecclesiæ Dei in capite* (dubio) *& in membris*. Synod. Constant. Sess. IV.

clamando contro una Bolla, che proibisce le appellazioni dal giudizio del Papa al Concilio Generale. Chi mai potrebbe vietare che da un giudice inferiore si possa appellare ad un giudice superiore? Bisognerebbe aver la testa mammalucca per persuadersi, che i Padri del Concilio di Costanza sieno caduti in siffatte contraddizioni. Dunque rimane inconcusso l'articolo di fede, che fu sempre professato dalla Chiesa Cattolica, cioè che i Vescovi di Roma sono superiori della Chiesa Universale dispersa, ed unita negli stessi Concilj Ecumenici. Questa volta sì, che veramente ho dovuto oltrepassare i limiti della convenienza. Sono stato troppo lungo, lo confesso. Il vortice degli argomenti, che mi si presentarono, m'ha trasportato oltre i confini da me fissati: ella ha ben ragione di dirmi *quousque tandem abuteris patientia mea?* mentre sono ec.

P. S. Biagio Colonna nel §. IV. sostiene, che *il Concilio è il centro della riduzione di tutta la Chiesa, e riconosce la sua autorità da G. C. medesimo*. Sembra, ch' egli così parlando senta la necessità, che v'è di riconoscere *un centro di riduzione* affinchè la Chiesa sia una sola. I Cristiani Cattolici professano, che questo *centro di riduzione* è la Cattedra di S. Pietro. Lo dice espressamente S. Cipriano *(xx)*. Il Sig. Biagio la sente diversamente: secondo la di lui testa il Concilio Generale è *il centro della riduzione della Chiesa*. Sono ormai trecento anni, che non si raduna un Concilio Generale; dunque sono ormai trecento anni, che la Chiesa non ha centro di riduzione secondo la dottrina Biagesca; e per conseguenza non è una sola Chiesa Cattolica. La Chiesa Greca, dopo che fu separata dalla Romana, non ha mai avuto un Concilio, che possa dirsi Ecumenico: dunque dal secolo IX. sino ai nostri giorni essa è senza centro di riduzione. Mi maraviglio delle pruove da lui recate

 per

(xx) *Primatus Petro datur, ut Ecclesia una monstretur*. Cypr. de unit. Eccl.

per confermare il suo pensiero: *perchè* (sono le sue parole) *egli stesso* (G. C.) *disse*: „ *ubicumque duo vel tres congregati fuerint in nomine meo, in medio eorum sum ego*. “ *Math.* 18. Qui sta il punto. Cristo disse: *congregati in mio nome*. Come si può sapere se sono congregati in nome di Cristo, se non sono congregati in nome del suo Vicario sulla terra? Si congregarono pure gli Arriani nel Conciliabolo di Rimini: ma perchè non furono congregati con approvazione del Papa, non furono congregati *in nome di Cristo*. Si congregarono pure gli Eutichiani: ma perchè Dioscoro li congregò senza la permissione della Santa Sede di Pietro, non furono congregati *in nome di Cristo*. S. Ambrogio ci lasciò il criterio per conoscere, se in una radunanza ritrovasi G. C. Ei dice: *dov' è Pietro, quivi è la Chiesa (yy)*; e dov'è la Chiesa, certamente v' è G. C. (zz). Dunque il nostro Sig. Biagio prende un granchio grande, e grosso, mentre giudica, che l' adunanza de' Vescovi senza il Papa possa chiamarsi *centro di riduzione di tutta la Chiesa*.

P. S. 2. Il Colonna in seguito nello stesso §. IV. prende un altro granchio, dicendo: *il Papa dunque anzichè avere autorità alcuna sul Concilio, convien che gli obbedisca, e che riconosca in lui il giudice supremo, che può punirlo, e deporlo ancora se occorre*. Ammiro la franchezza del Sig. Biagio. S' egli ignora le definizioni del Concilio *Palmare*, che approvò la sentenza di Enodio; se ignora la decisione del Concilio Romano V. sotto il Pontefice Simmaco, almeno dovrebbe sapere il sentimento del Concilio Generale VIII, che fu celebrato in C. P., e che fu composto di Vescovi quasi tutti Greci Orientali (*aaa*). Il Sig. Biagio cita il testo

(yy) *Ubi Petrus, ibi Ecclesia*. Ambros.

(zz) *Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem saeculi*. Evang.

(aaa) *Romanum Pontificem de omnium Ecclesiarum prae-*

sto di S. Matteo: *se non ascolterà la Chiesa, sia tenuto per pagano* (bbb). Egli forse per la parola *Chiesa* intende in questo luogo la Chiesa Universale? Ecco un altro granchio. Sappia il Sig. Biagio, che secondo la pratica di tutta l'antichità nessuno l'ha mai intesa in tal senso. S. Cirillo Alessandrino, subitochè seppe gli errori di Nestorio, lo avvisò caritatevolmente. L'eresiarca non ha voluto ascoltarlo: che fece Cirillo? adunò forse un Concilio Universale? oibò! Scrisse al Vescovo di Roma, e così facendo egli ha inteso di avvisare la Chiesa. Flaviano usò la correzione fraterna verso Dioscoro; costui lo trascurò: che fece Flaviano? adunò forse un Sinodo universale? oibò! Egli raccolse il Sinodo della sua Provincia, e lo scomunicò. Siccome ciò non fu bastante per acquietare i tumulti da lui eccitati, avvisò il Vescovo di Roma, dandogli parte di tutto l'operato nel suo Sinodo Provinciale. Il Sig. Biagio non sa ciò che sapeva S. Cipriano, vale a dire, che la Chiesa è nel Vescovo (ccc); e che quando si avvisa il Vescovo, si avvisa la Chiesa. Siccome una Chiesa particolare è raccolta nel suo Vescovo particolare, così la Chiesa Universale è raccolta nel suo Vescovo Universale: onde il denunziare il fratello incorreggibile al Vescovo particolare, oppure al Capo dei Vescovi, è lo stesso che denunziarlo alla Chiesa. Così la intendeva S. Giovanni Grisostomo spiegando il passo citato di S. Matteo (ddd). Così lo dimostra la pratica tenuta dalla Chiesa Cattolica di tutto il mondo, e di tutti i tempi. Chi vuol denunziare un peccatore alla Chiesa, ed osservare il precetto, non fa con-

---

præsulibus judicasse, de eo vero neminem judicasse legimus. Actione 7.

(bbb) *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus, & publicanus*. Matth. 18.

(ccc) *Ecclesia est in Episcopo*. Cypr. de unit. Eccl.

(ddd) *Dic Ecclesiæ, præsulibus scilicet, ac præsidentibus*. Chrysost. Homil. 61. in Matth.

congregare un Concilio, ma ricorre immediatamente al Vescovo, od al suo Vicario. La sola assurdità, che risulta dal dover denunziare a tutta la Chiesa o dispersa, od unita in un Concilio ogni fratello delinquente, e non corretto dalle private ammonizioni, dovevano far capire al Colonna, che nelle parole *dic Ecclesiæ*, non si deve intendere la Chiesa Universale. Il Sig. Biagio conchiude: *nè questi atti* (i diritti della Chiesa sopra il Papa) *si puono tacciare di errore, avvegnachè il Concilio stesso di Costanza, ch'è uno de' più celebri vostri Concilj abbia espressamente deciso, che il Concilio riceva immediatamente da Cristo la sua potestà, e che il Papa sia tenuto ubbidirgli*. Nella mia lettera ho spiegato abbastanza come va inteso il Concilio di Costanza, e di quali circostanze ha preteso di parlare. In certi casi straordinarj potrà benissimo la Chiesa, oppure il Concilio far certe disposizioni, e dare provvedimenti anche intorno al Vescovo di Roma, senza che per altro possa da questo inferirsi alcuna vera autorità del Concilio sopra il Papa legittimo. Prendasi l'esempio dalle Chiese particolari per rischiarar questo punto. Non possiamo negare, che il Vescovo sia il Capo spirituale nella sua Diocesi con autorità pienissima sopra il suo Clero. In caso che un Vescovo notoriamente, e perseverantemente, in vece di pascere le pecore, come Pastore, le lasci disperge re dai lupi (eee); oppure anch'esso si unisca coi lupi a danno delle pecore: in tal caso potrà il Clero di quella Chiesa particolare accorrere in ajuto del gregge particolare, che trovasi periclitante, e adoperare quei mezzi, che saranno stimati opportuni per la salvezza delle pecore. E' vero che in tal caso tocca al Papa di provvedervi in grazia della Primazia: ma frattan-

---

(eee) *Mercenarius autem, & qui non est Pastor, cujus non sunt oves propriæ, videt lupum venientem, ac dimittit oves, & fugit, & lupus rapit, & dispergit oves*. Joan. X.

tanto che per la lontananza del luogo non giungono i provvedimenti del primo Pastore, la Chiesa particolare ha l'obbligo di provvedere alla sua salvezza. Simili casi sono succeduti pur troppo. Le Chiese di C. P., di Antiochia ec. si trovarono in tali circostanze ai tempi di Nestorio, di Paolo Samosateno ec. Simili casi non nacquero mai nella Chiesa Romana *(fff)*, nè mai nasceranno per la Divina misericordia, in grazia della promessa, che fu fatta a Pietro *(ggg)*. Se fossero possibili casi simili nella Chiesa Romana, allora sì, che la Chiesa Universale avrebbe diritto di rimediarvi; come può rimediarvi allora quando la Chiesa si trova senza un Capo certo, ed involta in fazioni scismatiche, che fu il caso del Concilio di Costanza. Anche nei Principati secolari sottoposti ad un vero Monarca le storie raccontano, che in certi casi straordinarj, e in qualche combinazione pericolosa gli Stati medesimi fecero regolamenti relativi al Principe; nè mai da ciò si è potuto arguire, che gli Stati fossero superiori in autorità allo stesso Principe. Ogni autorità o sia spirituale, o temporale, vien da Dio *(hhh)*; e quando gli uomini fanno abuso di questa potestà, lo stesso Dio ha dato ai sudditi i mezzi di potervi rimediare: ma solamente in tali circostanze conosciute veramente pericolose. Acciocchè questo abuso non possa mai nascere nella Cattedra di Pietro, G. C. non cessa d'assisterla secondo la sua Divina promessa.

P. S. 3. Convien ch'io mi rivolga al Sig. Biagio, e gli

S 4

(fff) *Habet enim sanctissima illa Sedes* (Romana) *Ecclesiarum, quæ in toto sunt orbe, principatum multis nominibus: usque hoc ante omnia, quod ab hæretica tabe immunis mansit, nec ullus contraria sentiens in illa sedit: sed apostolorum gratiam integram servavit*. Theophyl. Epist. ad Presb. Roman.

(ggg) *Simon ... rogavi pro te, ut non deficiat fides tua*. Luc. 22.

(hhh) *Omnis potestas a Deo est*. S. Paul.

e gli dica, che gli atti, ovvero i *pretesi diritti* della Chiesa sopra il Papa si devono tacciare di errori: *avvegnachè* il Concilio di Costanza non ha mai deciso, che il Concilio Generale possa radunarsi senza l'autorità del Capo legittimo della Chiesa; *avvegnachè* non ha mai deciso, che il Papa legittimo e certo sia tenuto ad obbedirgli; *avvegnachè* non avrebbe potuto deciderlo; mentre il contrario fu già deciso in altri Concilj Ecumenici: ed un Concilio Ecumenico non può decidere contro quello, che fu già deciso in altri Concilj Ecumenici, come per esempio nel Concilio Romano V, e nel Concilio Generale VIII. Per sua disgrazia il Colonna ha letto molti libricciuoli che lo ingannarono: tali sono *l'Appellante*; la *Continuazione all'Appellante*; *Che cosa è il Papa?* la *Vera idea della Santa Sede ec. ec.* Questi libercoli lo hanno sedotto. I loro autori vivono fra noi: ma sappia il Sig. Biagio, che sono *pecore segnate*. Chi li chiama *Atei*, chi *Giansenisti*, chi *Frammassoni*. Eglino negli ultimi tempi si dichiararono tutti per *Giacobini*.

LETTERA XXXVII.

Sull' infallibilita' della vera Chiesa.

Sig. mio Rever.

La Chiesa, il di cui Capo invisibile è G. C., ed il Capo visibile suo Vice-gerente è il successore legittimo nella Cattedra di S. Pietro, non può mai mancare nella vera credenza. Imperciocchè essa è la colonna, e la fermezza della verità (a). Le decisioni del-

(a) *Ecclesia Dei viventis columna, & firmamentum veritatis*. Epist. Paul. ad Timoth.

della Chiesa Cattolica sono venerate per infallibili, non perchè sieno nuove rivelazioni, ma perchè sono dichiarazioni precise della Divina Scrittura, e della tradizione Apostolica, sempre regolate da una particolare assistenza promessa dal suo vero Capo G. C. al suo Vicario in terra *(b)*, ed alla sua Chiesa *(c)*. La Chiesa dunque dev' essere la regola certa della nostra credenza; l' autorità della Chiesa deve por termine ai nostri raziocinj. L' affare della fede è un affare di pura autorità, e non di dottrina. Il *Magister dixit*, che nella scuola de' Peripatetici era un assioma conducente alla massima ignoranza, nella scuola dell' Uomo-Dio è il primo elemento, che conduce gli uomini alle profondissime cognizioni della Divina Sapienza. La fede non si appoggia sui giudizj del nostro intelletto, onde possiamo credere vero, o falso quello che vero, o falso apparisce alla nostra mente. Essa si fonda sulla parola di Dio, e sulla testimonianza infallibile, che ci fu lasciata da G. C., perchè ci attestasse la stessa parola di Dio, e la sua rivelazione. Questa infallibile autorità risiede nel Capo dei Pastori della Chiesa. Allorchè quest' autorità decide, bisogna chinar la testa, e credere con piena sommissione, che la cosa è tale, benchè a noi sembrasse evidente il contrario sentimento. La forza di questa infallibile autorità fu tanto radicata nella mente profondissima di S. Agostino, ch' egli stesso ha detto, che non avrebbe creduto al Vangelo, se la Chiesa non glielo avesse comandato *(d)*. Ciò si diceva dal Santo Dottore, non già perchè il Vangelo non sia per se stesso infallibile: ma perchè senza l' autorità della Chiesa non è infallibilmente mani-

---

(b) *Simon ... rogavi pro te, ut non deficiat fides tua: tu aliquando conversus confirma fratres tuos*. Luc. 22.

(c) *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem saeculi*. Math. 28. 20.

(d) *Evangelio non crederem, nisi me Ecclesiae commoveret auctoritas*. Aug. cont. Epist. fundam. c. 5.

nifesto, che vi sia il Vangelo, e quale sia il senso del Vangelo. Veramente la Chiesa di G. C. è fondata sopra la promessa fermissima fatta a Pietro, che le porte dell'inferno non prevaleranno contro di lei *(e)*; sulla promessa di non abbandonarla sino alla fine del mondo *(f)*; e sulla promessa, che lo Spirito Santo dimorerà sempre con essa *(g)*. Dunque, Sig. mio Rever., noi, che per la Divina grazia ci lasciamo guidare dalla Chiesa Cattolica Romana, siamo sicuri di non errare, mentre la base della nostra fede è l'autorità della Chiesa medesima unita al suo Capo. Quest'autorità non è semplicemente umana, benchè composta sia di uomini; ma essa è autorità umana assistita sempre dalla Divina autorità. Imperocchè siccome i Profeti non annunziavano le cose future con umani raziocinj, ma erano divinamente ispirati *(h)*, così per l'appunto di quei Pastori, di quei Dottori, che costituiscono la Chiesa Cattolica rappresentata nei Concilj Ecumenici, diretti dal Capo della Chiesa medesima, può dirsi con tutta certezza, che hanno parlato per Divina ispirazione *(i)*. Quindi è, che ogni Concilio Generale diretto dal Vescovo di Roma Capo della Chiesa può dire come il primo Concilio in Gerusa-

---

(e) *Beatus es Simon Bar-Jona... tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam: & portæ inferi non prævalebunt adversus eam.* Matth. 16.

(f) *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem sæculi.* Matth. 28. 20.

(g) *Rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in æternum, Spiritum veritatis.* Matth. 14. 16.

(h) *Non enim voluntate humana, allata est aliquando prophetia s sed Spiritu Sancto inspirati locuti sunt sancti Dei homines.* Epist. 2. Petri, c. 1.

(i) *Spiritu Sancto inspirati locuti sunt sancti Dei homines.*

salemme: *è sembrato allo Spirito Santo, ed a noi* ec. (*l*). Quanto vien deciso nei Concilj Generali congregati in tal guisa relativamente alla fede ortodossa; oppure quanto vien deciso dai Capi della Chiesa, quando parlano come dottori, e maestri dei popoli, tutto si fa coll' assistenza dello Spirito Santo, che *suggerisce ogni verità, e che rimane in eterno alla direzione del gregge di G. C.*

Da questa dottrina, mio Sig., rimane indubitato, che la vera Chiesa gode il privilegio della infallibilità intorno ai misterj di fede. In un' altra lettera ho fatto vedere, che la vera Chiesa è l' unione Cattolica Romana (*m*). Dunque la sola Chiesa Cattolica Romana gode la prerogativa di essere infallibile nelle decisioni dommatiche. Non mi ricordo con quali ragioni abbia dimostrato, che la sola società Cattolica Romana è la vera Chiesa di Dio; ma sono ben certo, che l' avrò dimostrato presso quelli, che non sono ostinati nell' errore. Sono tante le note visibili, che la distinguono tra tutte le Chiese degli eretici, e scismatici, ch' essa visibilmente apparisce esser quella, in cui dimora lo Spirito Santo, in cui manifesta le verità eterne, in cui parla agli uomini per additare la strada della eterna felicità (*n*). Tra le note, che la distinguono da qualunque altra società Cristiana, mi sembrano più luminose quelle stesse, con cui essa si fece conoscere per la vera Chiesa di Dio alloraquando non era ancora im-

---

(l) *Visum est Spiritui Sancto, & nobis &c.* Act. Apost. 15. 28.

(m) Vedi lett. 2. 32.

(n) *Quia Ecclesia Catholica Romana tot prærogativis visibilibus, tot notis & insignibus fulget, ut ex illis manifeste cognoscatur eam esse Ecclesiam illam, in qua habitat spiritus Dei, id est spiritus veritatis, cui sua sensa manifestavit, & per quam vult sensibiliter hominibus loqui, ejusque ostendere legitimam ad æternam felicitatem viam.* Thyrs. Gonzal. advers. Mahomet.

impressa nelle sacre pagine del nuovo testamento la Divina parola; voglio dire il suo maraviglioso stabilimento, e la sua propagazione per tutta la terra senza le armi, senza l'arte, senza l'eloquenza. Non v'è certamente un'altra società Cristiana, che si moltiplichi colle persecuzioni come la cattolica Romana. Essa fu piantata nel mondo in mezzo alle contraddizioni, e con esse tuttavia si conserva, e si dilata. La fede della Chiesa Romana si cominciò a predicare in tutto il mondo, sono ormai dieciotto secoli (o). Essa germogliò sempre col sangue de' martiri. Gl' Imperadori pagani la perseguitarono per sostenere le loro false divinità; gl' idoli precipitarono, e la Sede Apostolica trionfò. Gli eretici antichi rubarono alla Chiesa Romana molti popoli; ma subito si arrolarono sotto lo stendardo della Cattedra di Pietro i Celti, gl' Iberi, i Borgognoni, ed altri popoli. Incrudelirono contra la Chiesa Romana gl' Iconoclasti; ma subito si rassegnò alla fede Romana il rimanente della Germania. Per cagione di Fozio Patriarca intruso di C. P. nacque lo scisma, che smembrò dalla Chiesa di G. C. la Grecia, e gran parte dell'Oriente: ma subito ai Greci, che si ribellarono, furono sostituiti i Boemi, i Bulgari, e parte degli Slavi. Poi non molto dopo ricevettero la fede Romana i popoli della Moravia, i Dalmati, i Croati, ed altri molti. Negli ultimi tempi le eresie di Lutero, di Calvino, di Zuinglio ec. tolsero alla Cattedra di Pietro molta parte dei paesi del Nord; ma subito la Chiesa Romana fu rinforzata cogli acquisti, che fece nelle Indie Orientali, ed Occidentali, e nelle coste dell'Affrica. Il solo S. Francesco Saverio della Compagnia di Gesù guadagnò alla Chiesa Romana più popoli, che non gli tolsero tutti questi eresiarchi. La cura particolare, che Dio si prende di reclutare nuove popolazioni per la fede Roma-

ma-

(o) *Fides vestra annuntiatur in universo mundo*. Epist. Paul. ad Roman.

mana, e di dilatarla per tutto il mondo, dimostra visibilmente, che questa è la Chiesa che Gesù Cristo sposò (*p*). Vantino pure, se possono, gli eretici, e gli scismatici una simile providenza di Dio per il reclutamento delle loro sette.

Aggiungerò, mio Signor ornatissimo, un' altra pruova non meno concludente per dimostrare, che la Chiesa Cattolica Romana è la vera Chiesa di G. C. Basta riflettere alla sua antichità. Le storie veridiche ci raccontano i principj di tutte le sette, e di tutti gli scismi. Noi sappiamo, che la Chiesa Romana fu anteriore alle unioni degli eretici, e degli scismatici; e sappiamo altresì, che questi furono rami recisi dall' albero mistico della Chiesa Romana. Sappiamo, che per l' appunto sono sette eretiche, e scismatiche, perchè si allontanarono dalla Chiesa Romana (*q*). Sant' Agostino forma il catalogo dei Vescovi di Roma da S. Pietro sino ad Anastasio; e poi pruova, che i Donatisti non sono nella Chiesa di Cristo, perchè non comunicano con questo tronco (*r*). Rimprovera i Donatisti perchè dicevano, che tutte le Chiese erano eguali, e poi tenevano in Roma un loro ministro secretamente: *se tutte le Chiese sono eguali*, (egli diceva) *perchè tenete un agente in Roma, e non già in un' altra Chiesa dell' Affrica* (*s*)? Lo stesso Santo Dottore si serve della successione dei Vescovi Romani per pruovare

---

(p) *Sponsabo te mihi in sempiternum, & sponsabo te in fide*. Oseas c. 2.

(q) *Neque enim aliunde hæreses obortæ sunt, aut natæ sunt schismata, quam inde, quod Sacerdoti Dei non obtemperatur, neque unus in Ecclesia* (universali) *ad tempus sacerdos, ad tempus judex vice Christi cogitatur*. Cypr. Epist. 55. ad Cornel. Pontif.

(r) *In hoc ordine successionis nullus Donatista Episcopus reperitur*. Aug. epist. 165.

(s) Aug. Epist. 113.

vare la cattolicità della Chiesa Romana (*t*). Egli protesta, che *tra i motivi, che lo tengono fermo nella Chiesa Cattolica uno è quello della successione dei Vescovi Romani da S. Pietro, a cui G. C. diede la cura di pascere il gregge universale, sino al suo tempo* (*u*). S. Agostino si dichiara contrario ai Donatisti, perchè nessun Vescovo Donatista deriva dalla Chiesa Romana. Se Agostino fosse vissuto nei nostri tempi, egli si sarebbe dichiarato contra i Greci, perchè nessun Vescovo Foziano deriva dalla Chiesa Romana; egli si sarebbe dichiarato contra i Vescovi Luterani, e Calvinisti, perchè nessun Vescovo Luterano, e Calvinista deriva dalla Chiesa Romana (*x*). Dunque la Chiesa Romana è anteriore a tutte le Chiese degli eretici, e degli scismatici; e la Cattedra Romana è il *centro*, *e fondamento*, *e radice*, *e matrice della Chiesa Cattolica ed Apostolica* (*y*). Chi non comunica colla Chiesa Romana, non è nella Chiesa Cattolica: non appartiene a quella Chiesa, che S. Paolo chiamò *colonna*, *e stabilimento della verità*: a quella Chiesa, *contro cui non prevaleranno le porte infernali*: a quella Chiesa, *in cui dimora lo Spirito Santo, che suggerisce ogni verità*. Capisco, che non la finirei mai più, se volessi raccogliere tutte le pruove di questa teoria evangelica. Ma troppo mi sono dilungato: basta così. Sono ec.

P. S.

(t) *Numerate sacerdotes vel ab ipsa Sede Petri, & in ordine illo Patrum, cui quis succedit*. Aug. in Psalm. cont. part. Donati.

(u) *Tenet me in Ecclesia* (Romana) *ab ipsa sede Petri Apostoli, cui pascendas oves suas Dominus commendavit, usque ad præsentem Episcopatum successio Sacerdotum*. Aug. cont. Epist. fundam. c. 4.

(x) *In hoc ordine successionis nullus Photianus Episcopus reperitur, nullus Lutheranus, nullus Calvinista Episcopus reperitur*.

(y) *Ecclesia Romana radix est & matrix omnium Ecclesiarum*. Cypr. de Unit. Eccl.

P. S. Il Sig. Biagio Colonna nel §. XIX. asserisce francamente, che *il Vescovo di Roma è successore di Lino, e non di Pietro*. Ecco ch' egli dà una mentita a S. Agostino (z); dà una mentita a S. Ottato Milevitano (*aa*). Questi due Vescovi Affricani forse non sapevano la storia Ecclesiastica? Aggiunge poi, che *la differenza tra un Apostolo, ed un Vescovo consiste in ciò, che il primo è Vescovo universale di tutta la Chiesa, il secondo non lo è, che di una sola porzione*. Egli non vuol intendere, che quando Pietro Apostolo, e Vescovo ebbe dal Divino Maestro la giurisdizione Episcopale sopra tutto il gregge (*bb*), l' ebbe eziandio sopra li discepoli, ch' erano Vescovi anch' eglino, ed Apostoli, ma che per allora non avevano veruna giurisdizione loro propria; ma ch' erano subordinati al Vescovo Capo, ed agivano con dipendenza da lui. La Chiesa fu piantata da Cristo vivente in terra, e fu composta di Apostoli, ed insieme Vescovi, di Presbiteri, e di fedeli. Cristo diede a Pietro la pienissima giurisdizione Episcopale sopra gli Apostoli, sopra i Vescovi, sopra i Presbiteri, e sopra i fedeli. Questa giurisdizione fu in esso lui ordinaria sopra tutta la Chiesa per diritto Divino, perchè comunicatagli immediatamente dall' Uomo-Dio; perciò dovea passare nei suoi successori nella cattedra Episcopale (*cc*). Gli altri Apostoli rimasero cooperatori di Pietro, a lui subor-

---

(z) *In ordinem illum Episcoporum, qui ducitur a Petro usque ad Anastasium, qui eandem Cathedram sedet*. Aug. Epist. 155.

(aa) *Negare non potes, scire te in urbe Roma Petro primam Cathedram Episcopalem esse collatam, in qua sederit omnium Apostolorum caput Petrus*. Optat. Milev. cont. Parmen.

(bb) *Pasce agnos meos, pasce oves meas*.

(cc) *Sicut Christus accepit a Patre plenissimam potestatem, sic & Petro, & ejus successoribus plenissime commisit*. Cyril. Alexand. apud D. Thom.

subordinati. Eglino aveano avuto da Gesù Cristo una giurisdizione amplissima, come si conveniva ai primi predicatori del Vangelo, sopra le Chiese subalterne, che si dovevano fondare; ma queste non erano tuttavia fondate; perciò eglino non avevano giurisdizione loro propria. Eglino esercitarono dopo una giurisdizione amplissima sopra le Chiese, ch' eglino stessi piantarono colla loro predicazione; sempre però subordinati a Pietro costituito il capo, col quale doveano comunicare, e conservare l'unione dei fedeli perchè la Chiesa fosse una sola *(dd)*. Eglino doveano insegnare alle Chiese fondate di nuovo, che dovessero dipendere da Pietro, e da' successori di Pietro: perchè questo era il diritto del Primato: perchè nella Cattedra di Pietro doveva sussistere il centro della Chiesa Universale, e formarsi l' unicità di tutte le Chiese subalterne insieme unite *(ee)*. Gli Apostoli ebbero la giurisdizione Episcopale pienissima con le parole, che il Divin Maestro disse loro: *andate per tutto il Mondo, predicate il Vangelo: chi crederà, e sarà battezzato, si salverà; chi non crederà, dovrà perire: qualunque cosa scioglierete, sarà sciolta, qualunque cosa legherete, sarà legata* *(ff)*. La potestà di sciogliere e legare le coscienze fu pienissima, e fu ordinaria negli Apostoli, conferita coll' ordine Episcopale; perciò essa dovea passare nei Vescovi successori de-

---

(dd) *Primatus Petro datur, ut Cathedra una, Ecclesia una monstretur*. Cypr. de unit. Eccl.

(ee) *In qua una Cathedra (Petri) unitas ab omnibus servaretur*. Optat. Milev. cont. Parmen.

(ff) *Euntes in Mundum universum prædicate Evangelium omni creaturæ, baptizantes eos &c. Qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur. Quæcumque alligaveritis super terram, erunt ligata & in Cœlo, quæcumque solveritis super terram, erunt soluta & in Cœlo*. Matth. 28.

degli Apostoli per diritto divino, come per diritto divino l' ebbero gli Apostoli. L' autorità giurisdizionale fu ristretta a quelli, che si sarebbero convertiti in grazia della loro predicazione. Questa giurisdizione fu conceduta dipendentemente dalla conversione delle genti, e con pienezza straordinaria in loro, come primi fondatori delle Chiese subalterne. Questa giurisdizione amplissima non dovea passare nei Vescovi successori, perchè non erano fondatori delle Chiese già piantate dagli Apostoli stessi. La differenza tra Pietro e gli altri Apostoli fu, che Pietro ricevette immediatamente da G. C. la pienissima giurisdizione sopra i popoli già fatti Cristiani, e che sarebbero da farsi in grazia della predicazione Evangelica; gli altri Apostoli ricevettero da G. C. la giurisdizione pienissima sopra i popoli non ancora Cristiani, ma che sarebbero da farsi tali in grazia della loro predicazione. I Papi successori di Pietro hanno la stessa giurisdizione di Pietro sopra tutti i popoli fatti Cristiani. I Vescovi successori degli Apostoli hanno la giurisdizione più ristretta; eglino possono esercitare la potestà Episcopale, identica con quella degli Apostoli, e dello stesso Pietro solamente sopra una porzione del gregge, oltre la quale non si stende. La differenza tra gli Apostoli, e li Vescovi è questa, che quelli potevano dilatare la loro propria giurisdizione Vescovile, e fondare nuove Sedi Episcopali: questi devono contenersi entro i limiti assegnati, e non possono fondare altre Chiese. La giurisdizione estrinseca dei Vescovi non è di diritto divino: imperocchè, anche gli Apostoli l' ebbero dai popoli che si sono convertiti alla fede. Questa giurisdizione dei Vescovi deriva loro o dal clero, o dal popolo unito col clero, o dal Papa, oppure dalle potestà laicali secondo gli usi introdotti per il buon regolamento della Chiesa. La giurisdizione Episcopale può star separata dalla potestà Episcopale; siccome altresì la potestà Episcopale può separarsi dalla giurisdizione. Per esempio in ogni Diocesi in tempo di Sede vacante per la morte del proprio Vescovo, i

Capitolo, ovvero il Vicario Generale eletto dal Capitolo gode di una piena giurisdizione in tutto il Vescovato: esso però non ha la potestà Episcopale delle Chiavi, che vien comunicata col carattere dell' ordine Vescovile. Chiunque sia ordinato, e consacrato Vescovo, e poi rimanga senza Diocesi, o perchè abbia rinunziata la propria Sede, o perchè non gli sia stata mai assegnata, questi senza dubbio gode della potestà Episcopale delle Chiavi; egli però non ha giurisdizione nè grande, nè piccola. Se il Sig. Biagio capisce questo dottrinale, molto bene: se non lo capisce, peggio per lui.

P. S. 2. Biagio Colonna nel §. XX. così la discorre: *Sia pure stato Pietro Vescovo di Roma, io ho già dimostrato coi principj esauriti dall' Evangelo, ch' egli non ebbe alcun privilegio particolare sopra gli altri Apostoli suoi compagni*. Confesso, che non ho capito questa sua dimostrazione tratta dai *principj esauriti dal Vangelo*. Ho ben capito, che S. Giovanni Grisostomo, il quale non fu un ignorante del Vangelo, pensa diversamente del Sig. Biagio, quando insegna, che *Pietro* (a differenza de' suoi compagni) *fu Pastore di tutta la Chiesa*; e per conseguenza degli stessi Apostoli (gg). Ho ben capito, che S. Gregorio Nazianzeno pensa diversamente del Sig. Biagio, quando insegna, che *Pietro fu scelto tra' suoi compagni tutti degni di essere eletti, per farlo fondamento della fede, e Capo della Chiesa, e che tutti gli altri discepoli soffrirono di buon animo di esser a lui posposti* (hh): Ho ben capito, che S. Epifanio chiama *Pietro capo degli Apostoli, a cui fu*

(gg) *Petrus totius Ecclesiæ pastor a Christo constitutus*. Chrysost. Homil. 55. in Math.

(hh) *Petrus in magnis omnibus, & excelsis, atque electione dignis, solus petra vocatus: qui Ecclesiæ fundamenta fidei suæ credit, & habeat: cui reliqui discipuli posthaberi tranquillo animo ferant*. Greg. Naz. in Orat. de Moderat.

fu consegnato tutto l' ovile (ii) *a differenza de' suoi compagni*. Ho ben capito, che S. Basilio pensa diversamente del Sig. Biagio quando insegna, che *Pietro fu anteposto a tutti gli altri discepoli: che a lui solo principalmente furono consegnate le chiavi del regno de' Cieli* (ll). Ho ben capito, che generalmente Pietro fu con molta distinzione considerato dai Santi Padri come privilegiato sopra i suoi compagni (*mm*). Stante questa proposizione del Sig. Biagio, bisognerebbe dire, che i Santi Padri non hanno inteso il Vangelo. Anch'io non ho inteso, come il Sig. Biagio abbia dimostrato *coi principj esauriti dal Vangelo, ch' egli* (Pietro) *non ebbe alcun privilegio particolare sugli altri Apostoli suoi compagni*.

P. S. 3. Biagio Colonna nel §. XXI. afferma, che *la Chiesa nei tre primi secoli non conobbe, che Vescovi, Preti, e Diaconi*. Sia pur vero. Ma la Chiesa nei tre primi secoli conobbe tra' Vescovi il primo Vescovo (*nn*). Conobbe tra le Chiese la prima Chiesa, a cui le altre doveano esser unite (*oo*). Conobbe tra le Cattedre Episcopali la prima Cattedra, in cui si dovea conservare l'unità (*pp*). I Cristiani di Corinto conobbero, che S. Clemente era il Capo dei Vescovi, a cui ricorsero nelle differenze della loro Chiesa (*qq*).

(ii) *Dux discipulorum* (Petrus) *cui creditum est ovile universum*. Epiph. hæres. 51.

(ll) *Beatus Petrus omnibus discipulis prælatus, & solus, cui claves regni Cœlorum traditæ sunt*. Basil. Homil. 8.

(mm) Vedi lett. 9.

(nn) *Primus Simon, qui dicitur Petrus*. Matth. 10. 2.

(oo) *Ad hanc Ecclesiam Romanam necesse est omnem convenire Ecclesiam*. Irenæus apud Euseb.

(pp) *In qua una Cathedra* (Romana) *unitas ab omnibus servaretur*. Optat. Milev. cont. Parmen.

(qq) Vedi lett. 21.

S. Policarpo conobbe Anacleto Capo de' Vescovi *(rr)*; Dunque nei tre primi secoli la Chiesa conobbe Vescovi, Preti, e Diaconi; e conobbe eziandio il Capo dei Vescovi, dei Preti, e dei Diaconi, siccome conobbe i Capi subalterni dei Preti, e dei Diaconi in ciascuna Chiesa; e conobbe il centro della unione dei fedeli, per cui si doveva formare una sola Chiesa *(ss)*.

P. S. 4. Dice Biagio Colonna nel §. XXI. *Un Papa non viene ordinato, nè consacrato Papa: s' egli avesse una maggiore giurisdizione spirituale di diritto divino, non gli potrebbe essere conferita, che per una ordinazione speciale*. Si vede bene, che il Sig. Biagio non capisce la differenza tra giurisdizione spirituale, e potestà spirituale. Tutti i Vescovi ricevono coll' ordine Episcopale la potestà spirituale delle chiavi; eglino però non ricevono coll' ordine Episcopale la giurisdizione spirituale. Questa è estrinseca all' ordine: quella è intrinseca. La potestà spirituale fu la stessa in Pietro, che negli Apostoli *(tt)*. Essa è la stessa per diritto divino sì nel Papa, che nei Vescovi. La giurisdizione spirituale fu sopraggiunta dopo l'ordinazione, e perciò è estrinseca. Pietro l' ebbe immediatamente da Cristo sopra tutta la Chiesa da se stesso fondata, e perciò essa fu di diritto divino; gli Apostoli l' ebbero in conseguenza della loro predicazione, e della conversione delle genti sopra le Chiese da loro fondate col mezzo della predicazione Evangelica. I successori di Pietro ricevettero da Pietro l' intiera giurisdizione sopra la Chiesa come fu conferita a lui; e perciò essa è di diritto divino. I Vescovi l' hanno ricevu-

---

(rr) Vedi lett. 22.

(ss) *Ad hanc Ecclesiam* (Romanam) *necesse est .... convenire ... omnes, qui sunt undique fideles*. Irenæus apud Euseb.

(tt) *Et quamvis Apostolis omnibus post resurrectionem suam parem potestatem tribuat, & dicat: sicut misit me Pater &c.* Cypr. de unit. Eccl.

tevuta dagli Apostoli sopra una qualche porzione del gregge con quelle limitazioni, che piacquero agli stessi Apostoli; e perciò essa è di diritto ecclesiastico. Da tuttociò risulta, che la potestà spirituale delle chiavi è un carattere impresso nell' anima: ma non è tale la giurisdizione spirituale; imperciocchè questa vien sopraggiunta estrinsecamente. Un Vescovo, che sia senza Diocesi, e per conseguenza senza veruna giurisdizione spirituale, può passare al governo di un qualche Vescovato, e per conseguenza può acquistare la giurisdizione spirituale sopra quel Vescovato, ch' egli prima non aveva; nè perciò abbisogna di ulteriore ordinazione; egli colla pura nomina al Vescovato acquista sudditi, sopra i quali può esercitare la potestà spirituale delle chiavi, di cui godeva come Vescovo. Egli entra in possesso di tutte le prerogative annesse alla sua Cattedra, o queste sieno per diritto divino, o sieno per diritto ecclesiastico. Sono per diritto divino quelle della Primazia sopra il suo Clero; quelle di poter ordinare Preti, e Diaconi; quelle di amministrare i Sacramenti alli suoi Diocesani; quelle di poter formare leggi per la conservazione del deposito della fede, ed altre simili. Sono di diritto esclesiastico quelle della giurisdizione sopra gli altri Vescovi, a lui subordinati, se fosse Metropolita, Patriarca, o Arcivescovo ec. La potestà spirituale delle chiavi è una sola ed indivisibile in tutti i Vescovi compresovi anche il Papa; la giurisdizione spirituale è divisibile; e differente in ciascun Vescovo: maggiore, o minore estensivamente secondo che il Vescovato è più o meno esteso. Perchè un Vescovo possa passare dal governo di una Diocesi manco estesa al governo di una Diocesi più estesa, o sia da una minore giurisdizione ad una maggiore giurisdizione estensivamente, non è necessario, che a lui venga conferita una nuova *ordinazione speciale*. Basta che il Vescovo venga nominato da chi può legittimamente nominarlo al Vescovato più dilatato, ed esso acquista la giurisdizione più estesa con tutte le prerogative annesse alla nuova

 Cat-

Cattedra, o queste sieno di diritto divino, o di diritto ecclesiastico. Dunque il Papa vien ordinato Papa semplicemente perchè vien nominato canonicamente Vescovo di Roma, supponendo, che sia già Vescovo. Imperciocchè canonicamente vien nominato Vescovo di quella Cattedra, a cui fu conceduta da G. C. la Primazia *(uu)*. Vien nominato Vescovo di quella Cattedra, che G. C. ha destinata per centro, radice, e matrice di tutte le Chiese *(xx)*. Vien nominato Vescovo di quella Cattedra, il di cui Vescovo ha voluto G. C. che avesse la giurisdizione ordinaria sopra tutti i fedeli, come fu definito nel Concilio Lateranense IV. *(yy)*. Quindi è, che qualunque Vescovo subito che canonicamente sia eletto Vescovo di Roma, entra in possesso di tutte le prerogative che sono annesse alla Cattedra Romana per diritto divino, e per diritto ecclesiastico. Tra le prerogative di diritto divino v' è certamente quella della giurisdizione spirituale sopra tutto il gregge Cristiano *(zz)*. Onde non è necessaria una nuova *ordinazione speciale*; imperocchè non si fa altro, che eleggerlo Pontefice di quella Cattedra, il di cui Vescovo per divina istituzione può esercitare la

(uu) *Primatus Petro datur*. Cypr. de unit. Eccl.

(xx) *Ecclesia Romana radix est, & matrix omnium Ecclesiarum .... Primatus Petro datur, ut Ecclesia una monstretur*. Cypr. de unit. Eccl.

(yy) *Disponente Domino super omnes alias Ecclesias ordinariæ potestatis obtinet principatum* (Ecclesia Romana), *utpote mater universorum Christi fidelium, & magistra*. Concil. Later. IV. c. V.

zz *De toto mundo unus Petrus eligitur, qui omnium universarum gentium vocationi, & omnibus Apostolis, cunctisque Ecclesiæ patribus proponatur: ut quamvis in populo Dei multi Sacerdotes sint, multi Pastores, omnes tamen proprie regat Petrus* (& successores Petri) *quos principaliter regit & Christus*. Leo in Serm. 3. Assumpt. suæ c. 2.

la potestà spirituale delle Chiavi in tutta la Chiesa Universale. Ho supposto, che l'eletto Papa sia già Vescovo; imperciocchè se non fosse tale, bisognerebbe dopo la nomina canonicamente fatta consacrarlo Vescovo colle medesime formalità di qualunque altro Vescovo, affinchè riceva la potestà Episcopale delle Chiavi per farne uso con giurisdizione universale.

P. S. 5. Il Sig. Biagio Colonna continua il suo discorso intorno alla giurisdizione del Vescovo di Roma con questo argomento assai mal fondato: *una maggiore giurisdizione proveniente da un diritto Divino suppone l'impressione di un carattere più eminente, e la collazione di un più alto, e più perfetto Sacerdozio.* Anche qui il nostro Sig. Biagio piglia un granchio. S'egli per *giurisdizione spirituale* intende la potestà Episcopale delle Chiavi, o sia di sciogliere, e legare le coscienze, questa è la stessa identica sì nel Papa che in ciascun Vescovo. Dunque egli suppone falsamente che al Papa si attribuisca *una maggiore giurisdizione spirituale* in questo senso. Se poi per *maggiore giurisdizione spirituale*, intende l'autorità di esercitare la potestà delle Chiavi sopra un maggior numero di fedeli Cristiani, allora è un errore massiccio il dire, che *una maggiore giurisdizione* (in questo senso) *proveniente da un diritto Divino suppone l'impressione di un carattere più eminente, e la collazione di un più alto, e più perfetto Sacerdozio.* Qualunque giurisdizione, o sia per diritto Divino, o sia per diritto Ecclesiastico, è sempre una cosa estrinseca, e materiale, che riguarda gli oggetti su cui si può esercitare la potestà spirituale delle Chiavi. La giurisdizione in questo senso, o sia data da Dio, o sia data dagli uomini, non è Sacerdozio. Essa consiste nell'avere un maggiore, o minore numero di pecore, che sieno consegnate alla custodia del Pastore, e alle quali il Pastore sia obbligato di porgere il pascolo. Dunque non è *necessaria l'impressione di un carattere più eminente*, nè *la collazione di un più alto, e più perfetto Sacerdozio*, perchè si abbia *una maggiore giurisdizione*

proveniente da un diritto Divino. Qualunque Vescovo di una Diocesi vastissima gode certamente una maggiore giurisdizione, che un altro Vescovo di una Diocesi più picciola; mentre quello ha un maggiore numero di sudditi spirituali, e questo ne ha un minor numero; contuttociò al Vescovo della Diocesi più estesa non *s' imprime un carattere più eminente, nè un Sacerdozio più perfetto;* ma in ambidue v' è lo stesso identico, indivisibile, spirituale Sacerdozio. Il Papa ha lo stesso carattere Episcopale, che qualunque Vescovo: lo stesso Sacerdozio. Il Papa però ha una Diocesi più vasta di qualunque Vescovo. La Diocesi del Papa si stende per tutto il mondo Cattolico, su cui Dio l' ha costituito Pastore *(aa)*. Le Diocesi degli altri Vescovi sono ristrette entro certi limiti, su cui lo Spirito Santo gli ha posti a reggere una porzione del gregge *(bb)*. La maggiore *giurisdizione spirituale* del Papa, o sia la Primazia conceduta dal Divin Salvatore all'Apostolo Pietro, e alli suoi successori nella Cattedra, consiste nel far uso della potestà delle Chiavi per benefizio di tutta la Chiesa, e per pascere tutto il gregge Cristiano. La giurisdizione spirituale degli altri Vescovi consiste nel far uso della stessa identica potestà delle Chiavi per benefizio di una data porzione di fedeli, e per pascere una sola porzione del gregge di G. C. Perciò torno a ripetere, non è necessaria nel Papa *l' impressione di un carattere più eminente*. Collo stesso *Sacerdozio* perfettissimo, con cui ciascun Vescovo regge la porzione del gregge a lui destinata *(cc)*, collo stesso identico Sacerdozio il Capo de' Vescovi, o sia il Papa Uni-

---

(aa) *Ipsum* (Hieremiam) *quidem genti uni Pater: hunc autem* (Petrum) *universo terrarum orbi Christus proposuit*. Chrysost. Homil. 55. in Math.

(bb) *Attendite vobis, & universo gregi, in quo vos posuit Spiritus Sanctus regere Ecclesiam Dei*. S. Paul.

(cc) *Pascite, qui in vobis est, gregem*. Epist. 1. Petri.

Universale regge tutto il gregge a lui consegnato, compresivi anche i Vescovi *(dd)*.

LETTERA XXXVIII.

SUL PRIMO ERRORE DELLA CHIESA GRECA SEPARATA DALLA CATTEDRA ROMANA.

Sig. mio Rever.

SE ben mi ricordo, nell'ultima mia lettera ho fatto vedere, che la Chiesa Cattolica Romana è l'unica, e sola Chiesa infallibile che fu piantata dall'Uomo Dio. Ad essa soltanto G. C. promise la sua assistenza sino alla fine del mondo. Da questa verità indubitabile risulta con evidenza, che le altre società sedicenti Cristiane, le quali non vivono in comunione colla Chiesa Cattolica Romana, e che con essa non formano un solo ovile sotto un solo Pastore, sono società *profane*, *scismatiche*, e *peccatrici* *(a)*. I Santi Padri per convincere gli eretici, che le loro società non appartenevano alla Chiesa Cattolica, ricorrevano alla legittima successione dei Vescovi Romani derivati da S. Pietro, e alle successioni dei Vescovi Apostolici, che conservassero la purità della dottrina degli Apostoli. Citavano principalmente la Cattedra Romana, che non fu mai macchiata da verun Vescovo eresiarca *(b)*. Così fe-

(dd) *Pasce agnos meos, pasce oves meas.* Joan.

(a) *Qui Cathedram Petri, super quam est fundata Ecclesia, deserit, in Ecclesia esse confidit? alienus est; hostis est, profanus est.* Cypr. de unit. Eccl.

(b) *Habet enim sanctissima illa Sedes* (Romana) *Ecclesiarum quæ in toto sunt orbe Principatum multis nominibus: usque hoc ante omnia, quod ab hæretica tabe immunis mansit.* Theodor. Epist. ad Presbyt. Roman.

fecero S. Ireneo, S. Agostino, S. Ottato Milevitano, Origene, Tertulliano, ed altri, com'è notissimo a chi ha lette le loro opere. Noi abbiamo la serie dei Pontefici Romani, che tutti hanno conservato il deposito della fede colla stessa purità, con cui l'hanno ricevuto da Pietro Capo degli Apostoli, e fondatore della Cattedra Romana. In questa serie non si trova nemmeno uno, che non abbia insegnato, e professato i dogmi, che insegnarono, e professarono i suoi predecessori (*c*). Non è così certamente nella Chiesa Orientale separata dalla comunione Romana. Non esistono più li Patriarchi d'Antiochia, di Alessandria, e di Gerosolima, che possano vantare la loro origine dagli Apostoli, e dai Vescovi Apostolici fondatori di quelle Chiese. Se v'è qualche Vescovo, o qualche Patriarca, come per esempio quello che abita in C. P., oppure qualche altro, la loro successione non è legittima. Imperciocchè, come argomentava Tertulliano, non è legittimo successore dei Vescovi Apostolici, chi apertamente discorda dalla dottrina di essi: i Vescovi Greci discordano dalla dottrina dei Vescovi Apostolici, che furono loro predecessori; dunque non sono legittimi successori de' medesimi.

Ella ben vede, mio Sig. Rever., che questo è un sillogismo costituito secondo i Canoni dialettici di Aristotele. Pruovate che sieno le premesse del Sillogismo, la conseguenza diventa formalmente necessaria. Suppongo che nessuno mi negherà, che non può dirsi successore degli Apostoli, e dei Vescovi Apostolici, chi discorda dalla loro dottrina. Costui è un lupo, e non

(c) *Qui fidem Petri non defecturam promisit, confirmare eum fratres suos admonuit: quod Apostolici Pontifices meæ exiguitatis Prædecessores confidenter fecisse cunctis est notum*. Epist. Agath. in Concil. VI. Gener. *Nec ullus contraria* (fidei) *sentiens in illa* (Sede Romana) *sedit: sed Apostolicam gratiam integram servavit*. Theodor. Epist. ad Presbyt. Roman.

non già un Pastore costituito dallo Spirito Santo (*d*). Dunque tutto consiste nel dimostrare, che i sedicenti Vescovi Greci discordano apertamente dalla dottrina dei Vescovi Apostolici loro predecessori. Mi accingo a dimostrarlo paragonando i sentimenti dei Santi Vescovi Orientali de' tempi antichi coi sentimenti dei Vescovi Foziani de' giorni nostri. In primo luogo si sa che i Vescovi Foziani negano la Primazia del Vescovo di Roma; in ciò si accordano con Calvino, il quale la nega anch' esso, benchè ciò non ostante sia costretto a confessare, che la Cattedra Romana ebbe sempre l' impero sopra tutte le Chiese del mondo (*e*). I Vescovi predecessori de' Foziani espressamente professarono il Primato di S. Pietro, e dei successori di lui. Pongo in capo di lista S. Giovanni Grisostomo, il quale da per tutto nelle sue opere insegna che Pietro fu Capo della Chiesa Universale; e che G. C. a lui, e in esso lui alli suoi successori conferì la fede immobile per il governo della Chiesa Cattolica (*f*). Lo stesso Santo Dottore paragonando S. Pietro a Geremia insegna, che *mentre questi ricevette il comando sopra un Popolo solo, quegli ricevette la potestà sopra tutta la terra* (*g*). In un altro luogo egli dice, che G. C. fe-

---

(d) *Scio quod intrabunt post discessionem meam lupi rapaces in vos; & ex vobis ipsis exurgent viri loquentes perversa, ut abducant discipulos post se; propter quod vigilate ec.* S. Paul.

(e) *Nullum fuit tempus, quo non Romana Sedes imperium in alias Ecclesias appetiverit*, Calv. lib. 4. c. 7.

(f) *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. Hic aperte prædixit magnam eorum, qui credituri & erant, & sunt, multitudinem fore; & sublimiora sapere ipsum fecit, & Ecclesiæ Pastorem constituit*. Chrysost. Homil. 55. in Matth.

(g) *Ipsum* (Hieremiam) *genti uni Pater; hunc* (Petrum) *autem universo terrarum orbi Christus proposuit*. Chrysost. Homil. 55. in Matth.

fece l' acquisto delle sue pecore per consegnarle alla cura di Pietro, e dei suoi successori (h). Egli espressamente insegnò, che *Pietro non ha ricevuto il nome di pietra se non se per dar a conoscere la di lui virtù e forza, affinchè si avesse nella sua Cattedra* (Romana) *un indizio, e contrassegno, che valesse per tutti i secoli ad indicare la fermezza divisata dal suo nome* (i).

Senta, mio Signore, come parla S. Basilio, il quale lasciò scritto, che *S. Pietro fu anteposto a tutti gli Apostoli, e che a lui in principalità furono consegnate le chiavi del regno de' Cieli* (l). In un altro luogo egli afferma che il Papa sì nella Cappadocia, come in altri luoghi si considerava costituito da Dio giudice supremo, e centro della Cattolicità (*m*). Ascoltiamo pure come parla S. Gregorio Nazianzeno, che non pensa diversamente. Egli chiamò *Pietro sostegno della Chiesa Cattolica ed Apostolica* (*n*). In un altro luogo dice, che *tra i discepoli tutti degni di essere eletti, fu scelto Pietro per essere chiamato pietra, e fondamento della fede* (*o*). Lo stesso Santo Dottore insegna, che *i pri-*

(h) *Ut oves eas acquireret, quarum curam tum Petro, tum Petri successoribus committebat*. Chrysost. Lib. 2. de Sacerd. c. 1.

(i) *Petrum a virtute sic vocavit; & in ejus nomine firmitatis fidei argumentum, & indicium collocavit, ut appellatione sua perpetuo, tamquam magistra quadam firmitatis utatur*. Chrysost. in illa verba: *Paulus vocatus ec.*

(l) *Beatus Petrus omnibus discipulis prælatus, & solus, cui claves regni Cœlorum traditæ sunt*. Basil. Homil. 8. in Exam.

(m) Epist. 74.

(n) *Petrus Ecclesiæ columen*. Orat. 7.

(o) *Vides quemadmodum ex Christi discipulis magnis utique omnibus, & electione dignis, hic petra vocatur, atque Ecclesiæ fundamenta in fidem suam accipiat*. Greg. Naz. Orat. 26.

i privilegj di Pietro tutti passarono nei suoi successori; e dice, che *la fede Romana fu sempre pura, e che si conserva tale, e che unisce tutto il mondo Cattolico come convien al Preside dell' universo* (p). Ascoltiamo S. Cirillo Alessandrino, il quale solo basterebbe per confondere la dottrina dei Vescovi Foziani. Egli con chiare note lasciò scritto, che *col nome di pietra Cristo ha voluto indicare la fede sodissima di questo suo discepolo, sopra la quale la Chiesa fu talmente fondata, che le porte infernali non possono mai abbatterla in veruna guisa* (q). Lo stesso Santo Padre dice pure in un altro luogo, che *Pietro, e li successori di Pietro ebbero la stessa potestà ch' egli ricevette dal Padre* (r). Teodoreto confessò espressamente, che il Vescovo di Roma è superiore a tutti i Vescovi del Mondo (s). Flaviano Vescovo di C. P. scrive al Papa Leone, che *Eutichete avendo appellato alla Santa Sede, aveva sospese le decretazioni del suo Concilio Provinciale: lo prega di condannare gli errori di lui, perchè così l' ere-*

(p) *Fides vetusta* (Romæ) *recta erat jam antiquitus, & certa perstat nunc, item nexu pio quodcunque labens sol devinciens, ut universi præsidem decet, totum colit, qui numinis concordiam*. Greg. Naz. Orat. 26.

(q) *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus &c. Per annotationem aliud nihil quam inconcussam, & firmissimam discipuli fidem vocavit, in qua Ecclesia Christi ita fundata, & firmata esset, ut non laberetur, & esset in perpetuum manens* (ne' suoi successori). Cyril. in Dial. de Trinit.

(r) *Sicut Christus accepit a Patre plenissimam potestatem, sic & Petro, & ejus successoribus plenissime commisit*. Cyril. apud D. Thom.

(s) *Oro persuadeat sanctissimo Archiepiscopo* (Romæ), *ut apostolica utatur auctoritate, & ad Concilium advolare præcipiat* (Episcopos). Theodor. Epist. ad Presbit. Rom.

eresia sarà terminata (t). Da ciò rilevasi, che quel Sinodo Provinciale riconosceva la superiorità del Papa Leone, a cui si appellò Eutichete dal Sinodo di C. P. *(u)*. Sozomeno racconta, che le lettere dei Pontefici Romani bastavano per sedare le dispute dell' Oriente *(x)*. Convien dire, che i Vescovi Cattolici dell' Oriente in quei giorni fossero ben diversi dai Vescovi Foziani: *o tempora, o mores!* Per fine ascoltiamo Sant' Ireneo, il quale era Greco, benchè Vescovo nelle Gallie. Questo Santo Martire dice chiaramente, che tutti i fedeli devono conservarsi in comunione colla Chiesa Romana per la sua superiorità; e perchè in essa si conserva il deposito della fede Apostolica *(y)*. Non voglio tralasciare S. Girolamo, che quantunque non fosse Greco, tuttavia fu Dottore della Chiesa, e fu Prete Antiocheno. Egli scrivendo al Papa Damaso lo chiama suo Pastore, e professa di essere unito a lui, e alla Cattedra di Pietro per la comunione, mentre sa, che sopra quella pietra fu fondata la Chiesa, e che chi mangia l'agnello Pasquale fuori della Chiesa Romana è un profano (z). Dice poi di non trattare nè

(t) *Causa enim eget vestro solatio, & defensione, qua debeatis ad tranquillitatem & pacem consensu proprio cuncta producere; sic enim hæresis, quæ surrexit .... facillime destruetur*. Flav. Epist. ad Leon. Pontif.

(u) Vedi lett. 25.

(x) *Episcopus Romanus ... scripsit ad Ecclesias Orientis litteras ... quo facto singulis rebus ab Ecclesia Romana semel judicatis acquieverunt*. Sozom. l. 6. c. 22.

(y) *Ad hanc enim Ecclesiam* (Romanam) *necesse est omnem convenire Ecclesiam propter potentiorem principalitatem &c.* Irenæus apud Euseb.

(z) *A Pastore præsidium ovis peto; Beatitudini tuæ, id est Cathedræ Petri communione consocior: super illam petram ædificatam Ecclesiam scio. Quicunque extra hanc agnum comederit, profanus est*. Epist. 57.

nè Vitale, nè Melezio, nè Paulino; e che chi non è unito col Papa, è fuori della Chiesa *(aa)*.

Da questo quadro, mio Sig. stimatissimo, apparisce chiaramente quale ne sia stata la Dottrina dei Vescovi Orientali successori degli Apostoli relativamente al Primato del Romano Pontefice; i Vescovi successori dell'intruso Fozio discordano apertamente da questa dottrina, come si legge nella *Difesa della Chiesa Greca* ultimamente resa pubblica colle nuove stampe di Corfù. Dunque i Vescovi Foziani discordano apertamente dalla dottrina dei Vescovi Apostolici, che prima di loro occuparono quelle Cattedre. Dunque la conseguenza del superiore Sillogismo è infallibile. Vorrei aggiungere altri argomenti, che mi vanno formicolando nella testa: ma lo farò con altro incontro. Mi protesto ec.

P. S. Il Sig. Biagio Colonna nel §. II. cominciò il suo discorso in questi termini: *io principierò dal chiedervi qual' è la vera Chiesa di G. C., qual' è quel distintivo carattere, che può farla riconoscere fra tante diverse Chiese, che vi sono nel mondo?* Io rispondo al quesito del Colonna dicendogli, che certamente essa non è la Chiesa Greca separata dalla Cattedra di Roma; e ciò per le stesse ragioni addotte da lui. Imperocchè dice il Sig. Biagio: *egli è certo, che altra ella non può essere, che quella dove si trova verità di dottrina*. Dunque non è la Chiesa Greca, dove non si trova *verità di dottrina*, mentre si nega il Primato di S. Pietro, e non si riconosce la Cattedra Romana come centro della unione de' fedeli *(bb)*. Dice il Co-

(aa) *Non novi Vitalem, Meletium respuo, Paulinum ignoro: qui tecum non colligit, spargit,.. si quis Cathedræ Petri jungitur, meus est*. Epist. 57.

(bb) *Primatus Petro datur, ut Cathedra una monstretur ,.. Ecclesia Romana matrix est omnium Ecclesiarum*. Cypr. de Unit. Eccl. *Ad hanc Ecclesiam* (Romanam) *necesse est omnem convenire Ecclesiam propter po-*

Colonna: *in cui si trova intatta la tradizione degli Apostoli*. Dunque non è la Chiesa Greca, in cui li Vescovi Foziani discordano apertamente dalla dottrina dei Vescovi Apostolici, come ho dimostrato nella lettera. Dice il Sig. Biagio: *in cui si spiega genuinamente la scrittura*. Dunque non è la Chiesa Greca, in cui il Sig. Biagio coi suoi Vescovi Foziani spiegano stortamente le sacre pagine, e non le intendono come le intendevano i Santi Padri antichi della Grecia relativamente al Capo visibile della Chiesa, relativamente alla processione dello Spirito Santo, relativamente al sacrifizio della Santa Messa, alla comunione de' Laici ec. Tutti questi punti furono decisi dalla Chiesa Cattolica in diversi Concilj Ecumenici, nei quali si trovarono anche i Greci. La Chiesa Cattolica è la sola maestra, che sappia interpretare nel vero senso le divine scritture; i Vescovi Foziani rigettano i sentimenti della Chiesa Cattolica: dunque non *spiegano genuinamente la scrittura*.

P. S. 2. Il Signor Biagio Colonna nella sua *Difesa della Chiesa Greca* vuol conchiudere, che la Chiesa Greca sia la vera Chiesa istituita da G. C. Pretendere, che la Chiesa Cattolica sia confinata tra i Vescovi Foziani, mi sembra la stessa pretensione, che avevano i Donatisti, mentre dicevano, che tra loro si trovava la vera Chiesa. S. Agostino li confondeva col dir loro: *e che! pensate forse che la Chiesa Cattolica siasi confinata in un cantone dell' Affrica?* Dopo che i Foziani non possono ignorare, che la fede della Chiesa Romana si predica, e si propaga per tutto il mondo con assistenza visibile dello Spirito Santo, e ciò non ostante pretendono, che la vera Chiesa sia tra loro, mi sembra, che questa sia una pretensione simile a quella degli Ebrei, i quali non ostante l' abbandonò, in cui furono lasciati da Dio, tuttavia aspet-

---

potentiorem principalitatem. Irenæus apud Euseb., sive Iren. advers. hæres. lib. 3.

spettano ancora la venuta del Messia. Vantino i Foziani, se possono, che dopo la loro separazione fioriscano nella Chiesa Greca gl' innumerabili Santi, che fiorirono in Oriente nei primi otto secoli della Chiesa, e che fioriscono per la divina misericordia nella Chiesa Romana. Vantino, se possono, gli uomini Apostolici, che sortiti dalla loro setta siansi portati in Affrica, in Asia, e in America per predicarvi il Vangelo, come vanta la Chiesa Romana tanti, e tanti missionarj, che guidati dallo spirito di Dio si sono trasportati alle Indie, ed al Giappone, e tra popoli barbari, unicamente per predicarvi la dottrina di Gesù Cristo *(cc)*. Vantino i loro Martiri in difesa della fede, come vanta la Chiesa Romana tanti, e tanti, che sparsero il sangue in difesa del Vangelo anche negli ultimi tempi tra' pagani, tra gli eretici, e tra gli scismatici *(dd)*. Vantino pure se possono gl' innumerabili miracoli, e il dono delle profezie, che per la divina misericordia assistono alla propagazione, e conservazione della fede Cattolica, ed Apostolica, e fanno che la predicazione del Vangelo produca gli stessi effetti, che produceva la fede Romana predicata in tutto il mondo ai tempi di S. Paolo *(ee)*. Vanti pure se può la Chiesa Orientale separata da Roma i Taumaturghi, che la decorarono nei tempi antichi. La Chiesa Romana sì, che può vantare gli Antonj da Padova, i Vicenzj Ferreri, i Luigi Gonzaga, ed altri innumerabili. Allora quando la Chiesa Orientale era unita in comunione colla Cattedra di S. Pietro, essa ha avuto i Pacomj, gli Antonj, gl' Ilarioni, ed altri molti corifei di Santità, che fondarono or-

(cc) Vedi lett. 32.

(dd) Le tre sole Religioni di Domenicani, Francescani, e Gesuiti ne contano molte, e molte migliaja di migliaja di migliaja.

(ee) *Fides vestra annuntiatur in universo mundo*. Epist. Pauli ad Roman.

dini religiosi, che reclutarono anime per servire Dio perfettamente; e per mantenere lo spirito del Vangelo. Dove sono tra' Greci separati dalla comunione Romana questi campioni delle milizie Evangeliche? La Chiesa Romana sì, che può vantare nella sua credenza i Bernardi di Chiaraval, i Franceschi d' Assisi, i Domenici di Gusman, i Gaetani Tienei, gl' Ignazj di Lojola, ed altri molti, e molti, che con nuovi sussidj corroborarono lo Spirito Evangelico della Chiesa Cattolica Romana. Tutte queste prerogative, che contraddistinguono la Chiesa Cattolica Romana da qualunque altra setta, dimostrano chiaramente, e palpabilmente ch' essa è quella Chiesa, che fu sposata dal Divin Salvatore del Mondo *(ff)*.

P. S. 3. Il Sig. Biagio confessa nel §. I., che la Chiesa di G. C. *è una sola*. Egli poi in tutto il suo libro nega la Primazia di Pietro sopra gli Apostoli, e sopra tutta la Chiesa; e nega altresì il Primato del Papa nella Chiesa Universale. Ma chi dunque fu costituito da G. C. il Capo della Chiesa? Se non vi fosse un Capo di tutti i Cristiani compresivi anche i Vescovi, in tal caso i Vescovi non avrebbero un Pastore loro proprio, nè un vero superiore. Dunque non si potrebbe dire, che la Chiesa fosse una sola Chiesa, come l' accorda il Sig. Biagio, un solo ovile sotto un solo Pastore come G. C. ha voluto, che fosse *(gg)*. Sarebbero tanti Pastori, tanti Vescovi indipendenti l' uno dall' altro, e da chi che sia; conseguentemente sarebbero tanti ovili, quanti sono i Pastori; tante Chiese, quanti sono i Vescovi. Egli è vero, che anche secondo il Colonna nel §. XXVIII. la Chiesa ha il suo Capo, cioè G. C. medesimo *Dio vero, ed Uomo vero*. Non si nega, che Cristo sia il vero, e rea-

(ff) *Sponsabo te mihi in sempiternum, & sponsabo te in fide*. Oseas c. 2.

(gg) *Unum ovile, & unus Pastor*. Joan. 10.

reale Capo della Chiesa (*hh*). Ma egli è parimente certissimo, che Cristo rimane tra noi invisibile. La Chiesa è un corpo visibile: essa non può formare una società visibile senza un Capo visibile, che rappresenti visibilmente il Capo invisibile; e che sia il centro della unione de' fedeli. Chi nega l'esistenza di questo Capo visibile, è un eretico, ed uno scismatico (*ii*). Cristo governa la sua Chiesa in un modo invisibile, ma perchè vi sia una sola Chiesa è necessario, che vi sia un solo Capo visibile, che la governi visibilmente. Dio certamente governa tutto il mondo in un modo invisibile; egli è il Re de' Re, ed il padrone delle dominazioni (*ll*). Contuttociò perchè vi sono molti Re, molte Monarchie, e molti Stati indipendenti l'uno dall'altro, non si dirà mai, che tutto il mondo sia un solo regno, una sola monarchia, un solo Stato. Così per l'appunto benchè G. C. governi la sua Chiesa in un modo invisibile, se vi fossero molti Vescovi, molti Pastori con assoluta indipendenza senza superiore visibile, non si potrebbe mai dire, che fosse una sola Chiesa, un solo ovile.

P. S. 4. Il Sig. Biagio dice nel §. XXVIII. che *il governo della Chiesa è propriamente Teocratico*. Vorrei, ch' egli mi spiegasse meglio questo *governo Teocratico*. Vorrei sapere quando, e sopra qual popolo del mondo Dio ha fatto uso di questo genere di governo Teocratico; cioè governando egli stesso personalmente senza servirsi di un Capo visibile, per mez-

(hh) *Et ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam*. Epist. Paul. ad Ephes.

(ii) *Neque enim aliunde hæreses obortæ sunt, aut nata sunt schismata, quam inde quod sacerdoti Dei non obtemperatur, neque unus in Ecclesia ad tempus sacerdos, ad tempus judex vice Christi cogitatur*. Cypr. Epist. 55.

(ll) *Rex regum, & Dominus Dominantium*. Sac. Script.

go del quale abbia intimato i suoi ordini. Io certamente non trovo quest' epoca nelle storie, se non vogliamo salire al Paradiso terrestre, dove Dio visibilmente parlava con tutti gli abitanti della terra. Forse dirà, che il governo anti-diluviano fu *Teocratico*? Ma il capo di famiglia, il primo Patriarca era il superiore, al quale tutti doveano obbedire, perchè esso da Dio riceveva i comandi. Forse dirà, che dopo il diluvio per qualche tempo il governo fu *Teocratico*? Ma Abramo, Isacco, Giacobbe furono successivamente capi del popolo d' Israelo; e tutto il popolo doveva obbedire a questi capi, a cui Dio parlava o visibilmente, o col mezzo delle ispirazioni. Forse dirà, che quando gli Ebrei sortirono dall' Egitto, e andarono raminghi per il deserto dell' Arabia, il governo fu *Teocratico*? Ma noi sappiamo che Mosè, e poi Giosuè furono i capi, e duci, i quali ricevevano gli ordini da Dio, ed il popolo obbediva a questi capi visibili. Forse dirà, che il governo fu *Teocratico* al tempo dei Giudici d' Israelo, prima che il popolo domandasse un Re? Ma si sa, che i Giudei stessi erano i capi visibili del popolo, e che Dio voleva, che prestassero obbedienza a questi capi. Prego dunque il Sig. Biagio, che favorisca di dirmi in qual' epoca della storia si trova questo governo *Teocratico* senza l' esistenza di un superiore visibile. Io aspetterò la risposta anche per quattro anni: e s' essa sarà soddisfacente, il Sig. Biagio *erit mihi magnus Apollo*. Se mai egli volesse dirmi, che il governo della Chiesa è *Teocratico*, perchè G. C. *vero Dio, e vero uomo* ha promesso di rimanere sempre tra noi per assistere alla sua Chiesa, e per dirigerla *(mm)*: allora io gli dico che ogni governo è *Teocratico*. Imper-

(mm) *Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem sæculi*. Math. 23. *Ubicumque duo vel tres congregati fuerint in nomine meo, in medio eorum sum ego*. Math. 18.

perciocchè ogni potestà vien da Dio (*nn*). Dio dimora in tutto il mondo. Dio regge, e governa l' Universo. Dio si trova, dovunque si trova qualunque Reggente.

LETTERA XXXIX.

SUL MEDESIMO ARGOMENTO.

Sig. mio Rever.

PRomisi nell' ultima mia Lettera d' inviare a lei qualche ulteriore argomento relativamente agli errori, in cui sono involti tutti gli Orientali, che si mantengono settarj di Fozio Patriarca intruso nella Sede di C. P. L' esame di ciascuno degli errori de' Greci sarà la materia delle altre lettere, che mi prenderò la compiacente soddisfazione di scriverle. Per adesso voglio insistere sull' errore fondamentale della Chiesa Greca, mentre nega pertinacemente il Primato della Sede Apostolica Romana contro i sentimenti unanimi di tutti li Santi Padri dell' Oriente, che vissero prima dei tempi di Fozio. Se finalmente per una volta i Greci rimanessero persuasi, che per diritto Divino il Pontefice Romano è il Capo di tutta la Chiesa Cattolica, e che tutti i Vescovi del Mondo per legge Divina sono a lui subordinati, l' affare sarebbe ormai terminato. Gli altri errori svanirebbero ogni qual volta avessero inteso, che devono obbedire al Capo della Chiesa, e che devono pensare come pensa la Cattedra di S. Pietro, *fuori della quale chi mangia l' agnello Pa-*

(nn) *Non enim est potestas nisi a Deo: quæ autem ordinata sunt, a Deo ordinata sunt*. Epist. Paul. ad Roman. c. 13.

quale, per sentimento di S. Girolamo, *è peccatore e scismatico* (*a*). Ella ha veduto nell' ultima mia lettera, che i Vescovi Foziani discordano apertamente dalla dottrina dei Vescovi Apostolici dell' Oriente, quando questi dispersi per le loro Chiese respettive parlarono ai popoli loro sudditi per istruirli nella fede Cattolica. Mi accingo a dimostrare, ch' eglino discordano egualmente dalla loro dottrina, quando quei Vescovi Apostolici raccolti nei Concilj Ecumenici parlarono ispirati da Dio per ammaestramento della Chiesa Universale. Comincio dai primi sei Concilj generali, perchè furono composti di Vescovi o tutti, o quasi tutti orientali. Noi sappiamo che il Papa Silvestro col mezzo dell' Imperatore Costantino radunò il Concilio Ecumenico di Nicèa. Ciò viene attestato dal sesto Sinodo Generale (*b*). Sappiamo pure che Osio Vescovo di Cordova in Ispagna vi fu Presidente a nome del Papa Silvestro, come racconta S. Atanasio (*c*). Dunque sin d' allora quei Santi Vescovi professavano la superiorità del Vescovo Romano; imperocchè non è verisimile, che fosse conferito l' onore della Presidenza ad un Vescovo di una città incognita, si può dir, agli orientali in concorrenza dei Patriarchi Alessandrino, ed Antiocheno, se non avessero riconosciuto, ch' egli rappresentava il Capo della Chiesa Cattolica.

Passiamo, mio Signore, al Sinodo Efesino. In esso fu

(a) *Cathedra Petri communione consocior ... Quicumque extra hanc domum* (la Chiesa Romana) *agnum comederit, profanus est*. Hieron. Epist. 57. *Ad hanc Ecclesiam necesse est omnem convenire Ecclesiam propter potentiorem principalitatem*. Irenæus apud Euseb.

(b) *Arrius divisor, & partitor Trinitatis insurgebat, & continuo Constantinus Imperator Augustus, & Sylvester semper laudabilis magnam, & insignem in Nicæa Synodum congregabant*. Synod. VI. act. 18.

(c) Athanas. de sentent. Dionysii.

fu Presidente S. Cirillo Alessandrino in nome del Papa Celestino (*d*), e vi fu condannato l'Eresiarca Nestorio. Questo Sinodo protestò di dovere pronunziare la sentenza contro Nestorio in vigore non solamente dei sacri canoni, ma eziandio degli ordini espressi avuti con lettera dal Pontefice Celestino Vescovo di Roma (*e*). Dunque quei Padri venerandi, tutti, o quasi tutti orientali confessarono in un Concilio Generale, che il Vescovo di Roma comandava, e poteva comandare sopra di loro, eziandio radunati in un Concilio rappresentante la Chiesa Universale. Tutto ciò fu fatto prima che giungessero i nuovi Legati del Papa. Eglino sopraggiunsero, e domandarono che di bel nuovo gli Atti fossero letti alla loro presenza per poterli sentire, e giudicar anch'eglino. Non vi fu opposizione veruna: i Padri obbedirono (*f*). Dopo la lettura degli Atti contra Nestorio, il Sacerdote Filippo, uno dei Legati Papali parlò al sacro Concilio in questi termini. ,, E' cosa cognita a tutti i secoli, e
,, che da nessuno si mette in dubbio, che il B. Pie-
,, tro Principe, e Capo degli Apostoli, colonna della
,, fede, fondamento della Chiesa Cattolica, ha ricevu-
,, te le chiavi del regno de' Cieli da nostro Signor G.
,, C. Salvatore, e Redentore del genere umano; che
,, ad esso è stata conceduta la potestà di legare, e
,, sciorre i peccati; e ch'egli è sempre vivente, ed
,, esercita il giudizio nei suoi successori. Il santissi-
,, mo Papa Celestino di lui successore ci ha mandati

 ,, a que-

(d) Vedi lett. 34.

(e) *Coacti per sacros canones, & per Epistolam sanctissimi Patris nostri, & comministri Cælestini Romanæ Ecclesiæ Episcopi ... ad hanc contra eum* (Nestorium) *sententiam necessario venimus*. Concil. Ephes. Act. 1.

(f) *Ut sequentes formulam sanctissimi Papæ Cælestini, qui hanc curam nobis commisit, & vestræ etiam sanctitatis judicia vestra confirmare possimus*. Concil. Ephes. Act. 3.

„ a questo Concilio per tenervi il suo luogo (g). “ Confesso, mio Sig. Reverendissimo, che leggendo questo discorso di Filippo mi è venuto alla mente il nostro Signor Biagio. Io rideva meco stesso, perchè mi sono immaginato, che se il Signor Biagio Colonna si fosse trovato presente alla locuzione del Prete Filippo, egli avrebbe alzata la sua voce altitonante, e come Avvocato Fiscale dei futuri Foziani, avrebbe parlato in contradditorio ai sentimenti del Legato Pontificio. Pure tra quei Padri Reverendissimi non si trovò neppur uno, che siasi opposto. Anzi tutti con unanime consenso approvarono il discorso di Filippo, e confessarono concordemente che *la fede di Celestino era la fede di tutto il mondo Cattolico* (h).

Vengo ora al Concilio Calcedonese. In primo luogo il Papa Leone mandandovi li suoi Legati, gli accompagnò con una lettera diretta a quei Padri venerandi, e conceputa in questi termini = Non cessando io da molto tempo di dichiarare quale sia la fede „ (della Chiesa), ora sto con voi nella persona de' „ miei Vicarj, affinchè non potendo ignorare, qual sia „ la fede, che tengo dall' antica tradizione, non possiate dubitare di ciò, che desidero da Voi. Onde, carissimi fratelli, l' infedeltà degli sviati stia in silenzio, „ e non si permetta l' audacia di disputare contro la fede divinamente ispirata. Non sia lecito di difendere ciò, che non è lecito di credere: poichè colla lettera da me diretta al Vescovo Flaviano di felice ricordanza ho perfettamente e chiarissimamente dichiarato quale debba essere la confessione „ sacra, e sincera, che far si debbe del mistero della „ Incarnazione di Nostro Signore G. C. secondo l' au-

„ to-

(g) *Nulli dubium, imo saculis omnibus notum est, quod sanctus, beatissimusque Petrus &c. &c.* Concil. Ephes. Act. 3.

(h) *Unus Calestinus, una fides orbis terrarum*. Ibidem.

„ torità del Vangelo, secondo la voce dei Profeti, e „ secondo la dottrina Apostolica (i). = Mi sembra che questo sia un comandar a bacchetta. Il nostro Sig. Biagio, che domandò al Reaixtei, *qual' autorità poteva avere il Vescovo di Roma sul Concilio Universale*, che cosa avrebbe detto, s'egli si fosse trovato nel numero di quei Padri, a cui fu diretta la lettera di Leone? Noi sappiamo, che i Padri del Concilio Calcedonese accordarono tutto. Eglino passarono immediatamente a condannare Eutichete, e confessarono di pronunziare il loro giudizio in vigore della sentenza già pronunziata dal Vescovo Romano (l). Vi furono alcuni Vescovi dell' Egitto, i quali quantunque avessero condannato Eutichete, tuttavia ricusavano di sottoscrivere la lettera di Leone diretta al Vescovo Flaviano, col pretesto di non avere alla loro te-

sta

(i) *Nunc in Vicariis meis adsum, qui dudum in fidei prædicatione non desum. Ut qui non potestis ignorare quid ex antiqua traditione credamus, non possitis dubitare, quid cupiamus. Unde, fratres charissimi, rejecta penitus audacia disputandi contra fidem divinitus inspiratam, vana errantium infidelitas conquiescat. Non liceat defendi, quod non licet credi; cum secundum Evangelicas auctoritates, secundum propheticas voces, Apostolicamque doctrinam plenissime, & lucidissime per litteras, quas ad Flavianum Episcopum misimus, fuerit declaratum, quæ sit de sacramento Incarnationis Domini nostri Jesu Christi pia & sincera confessio.* Epist. Leonis ad Concil. Chalced.

(l) *Unde Sanctissimus, & Beatissimus Archiepiscopus magnæ, & senioris Romæ Leo per nos, & per præsentem sanctam Synodum, una cum ter Beatissimo, & omni laude digno B. Petro Apostolo, qui est petra, & crepitudo Ecclesiæ Catholicæ, & rectæ fidei fundamentum, nudavit eum tam Episcopatus dignitate, quam etiam ab omni sacerdotali alienavit ministerio.* Concil. Chalced. Act. 3.

sta il Patriarca Alessandrino. Allora gli altri Padri del Concilio dissero concordemente, che dovessero sottoscrivere, o che sarebbero anatematizzati come eretici (*m*). Tutti li Vescovi del Concilio protestarono, che la loro fede era la fede del Vescovo di Roma (*n*). I Vescovi Foziani, e il nostro Sig. Biagio non credono, come crede il Vescovo Romano; dunque sono ben diversi da quelli del Concilio Calcedonese, che certamente furono Vescovi Apostolici.

Osserviamo, mio Sig., quali furono i sentimenti del Concilio C. P. I., di cui fu Presidente il Patriarca Menna. Questo Concilio Ecumenico parlando del poco conto, che Antimo faceva del Sinodo Calcedonese, e delle lettere di Papa Leone, dice espressamente, che quel Vescovo Romano fu *lo splendore, e la colonna della Chiesa*. Lo stesso Concilio lodò, che il Papa Agapito giustamente avesse deposto Antimo dal Vescovato di C. P., perch' egli aveva promesso all' Imperatore di obbedire in tutto al Papa, ed aveva scritto ai Patriarchi dell' Oriente, che aderiva in tutto e per tutto ai sentimenti della Santa Sede Romana; e poi fece tutto il contrario (*o*). Il Patriarca Menna come Presidente confermò col suo suffragio gli atti di quel Sinodo, e dichiarò di farlo, perchè tutto era conforme ai sentimenti di Agapito. Questo Santo Concilio conchiude di *star unito alla Santa Sede di Roma, e di prestarle obbedienza, e di comunicare con quelli, che comunicano colla Santa Sede Apostolica, e di condannare quelli*

(m) *Omnes Episcopi exclamaverunt: subscribant Epistolæ Leonis. Qui ei non subscribit, hæreticus est*. Concil. Chalced. Act. 4.

(n) *Episcopi exclamaverunt: sic credimus*. Ibidem.

(o) *Fraudolentis rationibus usus promisit se omnia facturum, quæcunque Summus Pontifex magnæ Sedis Apostolicæ decerneret. Et scripsit ad sanctissimos Patriarchas se sequi per omnia Apostolicam Sedem*. Concil. C. P. II. Gener. V. Act. 5.

li, che dalla Santa Sede Apostolica sono condannati (p). Secondo questo Santo Sinodo Generale i Vescovi Foziani vengono anatematizzati dalla Chiesa Cattolica, ed Apostolica. Questo fu pure un Concilio, che vien lodato assai dall' autore della *Difesa della Chiesa Greca*, perchè non vi fu Presidente il Papa. Egli tuttavia è un Concilio Ecumenico, perchè fu approvato dalla Santa Sede, e poi ricevuto dalla Chiesa Cattolica.

Aggiungo i sentimenti del sesto Sinodo Generale, e poi sigillerò la lettera, che ormai è troppo lunga. Troppo sarebbe l' analizzare tutti li Concilj Generali. Tutti senza restrizione supposero sempre di diritto Divino la Primazia del Pontefice Romano. Il Concilio Generale sesto condannò Onorio Papa, perchè fu negligente nell' opporsi sul bel principio agli errori de' Monoteliti. Il Sig. Biagio ne fa grande pompa di questa condanna, e dice, che fu condannato come eretico. Nel Poscritto di una mia lettera ella avrà letto, ch' io l' ho vendicato di questa macchia (q). Mi glorio di avere fatto quello che fecero tanti autori antichi, i quali lo dipingono immune da qualunque sospetto di eresia; e tra questi S. Massimo martire, che fu contemporaneo dello stesso Concilio. Ascoltiamo dunque i sentimenti del sesto Sinodo relativamente ai Pontefici Romani. Bisogna sapere, che il Papa Agatone scrisse una lunga lettera all' Imperatore Costantino Pogonato per raccomandare ad esso, che si degnasse di proteggere la fede Cattolica. Questa contiene diversi capi, che sostanzialmente sono: „ I. Che „ verun Papa non avea mai errato in materia di fede „ ortodossa. II. Che tutti i Concilj Generali aveano „ segui-

(p) *Respicientes ad ea, quæ placuerunt Agapitho Papæ antiquæ Romæ ... Nos enim Apostolicam Sedem sequirnur, & obedimus, & ipsius communicatores, communicatores habemus, & condemnatos ab ipsa, & nos condemnamus*. Concil. C. P. II. Gen. V.

(q) Vedi lett. 28. Poscritta 1.

„ seguitata la fedeltà della dottrina della Santa Sede.
„ III. Che tutti i Santi Dottori aveano fatto lo stes-
„ so. IV. Che quelle prerogative della Santa Sede era-
„ no state prodotte dalla confessione di Pietro, e dall'
„ autorità, che il Divin Salvator gli avea data sopra
„ tutta la Chiesa per premio della sua confessione (r)“.
Questa lettera fu mandata dall' Imperatore al sesto Si-
nodo: essa fu letta in piena assemblea. Se il Signor
Biagio si fosse trovato in quella radunanza, egli avreb-
be perorato altamente contro questi quattro Capitoli:
poichè egli li nega tutti quattro nella sua *Difesa del-
la Chiesa Greca*. Quei Padri venerandi del sesto Sino-
do non fecero così. Eglino ascoltarono la lettera, e
almeno tacitamente confermarono tutto. Nessuno re-
clamò contro i sentimenti della lettera. Ciò debbe ba-
stare, perchè si dica, che non v'è errore: imperocchè
come dice S. Agostino: *la Chiesa non soffre gli erro-
ri, non tace, non erra* (s). Dunque questi quattro
Capitoli sono verissimi. S' io potessi parlare col Sig.
Biagio, lo pregherei di osservarli con attenzione. Il
Papa Agatone così parla nella citata lettera: „ Ecco
„ la vera regola della fede, che la Chiesa Apostolica
„ madre spirituale del vostro Impero ha difesa con
„ vigore nella prosperità, e nell' avversità. Quella
„ Chiesa, dico (la Romana), che per grazia di Dio
„ onnipotente non si trova essere mai stata impegna-
„ ta in errore alcuno, nè oppressa dalla eresia: ma
„ che sempre è illibata nella fede ricevuta sino da
„ principio, dai Principi degli Apostoli di lei fonda-
„ tori, secondo la Divina promessa, che il Divin
„ Salvatore fece nell' Evangelio al Capo de' suoi Apo-
„ stoli con queste parole precise: Pietro, ecco che Sa-

„ ta-

(r) *Porrigere dignemini clementissimam dextram Apo-
stolicæ doctrinæ &c. &c.* Epist. Agathon. ad Imper. in
Synod. VI.

(s) *Ecclesia errores contra fidem nec patitur, nec ta-
cet, nec facit*. Aug. lib. 3. cont. Cresc.

„ tanasso ha chiesto di vagliarvi tutti, come si vaglia
„ il formento; ma ho pregato per te, affinchè non
„ manchi la tua fede. Allorchè pertanto sarai con-
„ vertito, conferma i tuoi fratelli. La vostra Clemen-
„ za (l'Imperatore) dunque consideri, che il Signo-
„ re, e Salvatore di tutti, maestro della fede, aven-
„ do promesso, che la fede di Pietro non mancherebb-
„ be, gl' impose di confermare i suoi frarelli. Ora si
„ sa da tutti, che i Pontefici Apostolici miei prede-
„ cessori l' hanno sempre fatto; per lo che quantun-
„ que io sia l' infimo di tutti, desidero pure di far-
„ lo per compire gli obblighi del mio ministero (t) ".
Questo paragrafo della lettera di Agatone, com' ella vede, Rever. Signore, contiene un dottrinale diametralmente opposto alle asserzioni del Sig. Biagio; questo paragrafo fu letto nel Santo Sinodo sesto, e quei Padri lo approvarono con tutta la lettera. Sarebbe una bestemmia ereticale il dire, che un Concilio Generale approvò una lettera, che conteneva errori contro il Vangelo; dunque sarà un atto meritorio l' asserire, che vi sono errori ereticali nel libro intitolato: *Difesa della Chiesa Greca*.

Non voglio tacere, che il Papa Agatone nella stessa lettera scrive all' Imperatore avvisandolo *di avere dati gli ordini precisi ai suoi Legati, perchè dicessero schiettamente qual' era la fede della Sede Apostolica con proibizione espressa ai Vescovi di non aggiungervi, o mutarvi cos' alcuna* (u). Da tuttociò apparisce, che i Ve-

(t) *Hæc enim est vera fidei regula &c. &c.* Epist. Agathonis ad Imper. Constant. Pogonat.

(u) *Licentiam proinde eis, sive auctoritatem dedimus apud tranquillissimum vestrum Imperium, dum jusserit ejus clementia simpliciter satisfaciendi in quantum in eis duntaxat injunctum est, ut nihil profecto præsumant augere, minuere, vel mutare: sed traditionis hujus Apostolicæ Sedis, ut a prædecessoribus Pontificibus instituta

i Vescovi Romani mandavano i loro Vicarj ai Concilj Generali per portarvi la legge, e non già per riceverla dal Concilio. Questa verità infallibile è molto contraria alle idee del nostro Sig. Biagio nel paragrafo quarto, pagina 18. Finalmente aggiungo, che nella Sessione ottava di questo Concilio sesto ognuno dei Vescovi ha dovuto proferire il suo sentimento; ma tutti concordemente dichiararono d'aderire a tutto ciò, che il Papa Agatone avea scritto all'Imperatore Costantino intorno alla questione delle due volontà, e delle due operazioni. La prego, mio Sig. Rever., di leggere la formola di Domizio Vescovo di Prussia, la quale ha servito di paradigma agli altri Vescovi, che la copiarono per sottoscriverla: „ Ricevo, ed abbraccio ciò che il santissimo Agatone Arcivescovo della Sede Capitale dell'antica Roma ha scritto al nostro supremo Imperatore, come essendo dettato dallo Spirito Santo per bocca del Beato Pietro Principe degli Apostoli, e scritto da Agatone tre volte beato. Questa è la mia fede ed il mio sentimento. Domizio Vescovo di Prussia (*x*) ". Gli altri Vescovi fecero lo stesso. I Padri del sesto Sinodo fecero un discorso acclamatorio all'Imperatore, e parlano in questa guisa: „ Il Principe supremo degli Apostoli combatteva con noi: imperciocchè abbiamo avuto per Protettore il suo imitatore e successore nella Sede, „ che

tuta est, sinceriter emanare. Epist. Agath. ad Imper. in VI. Synod.

(*x*) *Dominus Episcopus Proisados dixit: suggestiones directas a Patre nostro Agathone sanctissimo Archiepiscopo Apostolicæ principalis Sedis Romæ ad a Deo coronatum, & mansuetissimum nostrum Dominum & magnum victorem Imperatorem, tamquam ex Spiritu Sancto dictatas per os Sancti, ac beatissimi Principis Apostolorum Petri, & digito prædicti ter beatissimi Agathonis scriptas suscipio, & amplector, & ita credo, ita sentio. Dominus Episcopus Proisados*. Concil. VI. Gener. act. 8.

„ che con la sua lettera ci ha manifestato tutto quel
„ Divino Mistero. Quell' antica città di Roma ci ha
„ mandata una confessione di fede scritta dal dito di
„ Dio; il giorno è nato dall' occidente. La carta, e
„ l'inchiostro di là venivano: ma Pietro parlava per
„ mezzo di Agatone (y) ". Queste notizie, ed altre molte dichiarazioni, che si leggono nei Concilj Ecumenici, e principalmente negli atti del sesto Sinodo, dovrebbero servire di confusione ai Vescovi della Grecia che vivono separati dalla Cattedra di S. Pietro, il quale vive tuttavia nei suoi successori, e parla per la loro bocca per ammaestrare i veri fedeli nella dottrina di G. C. Se mai il Sig. Biagio in mezzo alle sue occupazioni rilevanti trovasse un qualche momento di libertà per leggere il Concilio sesto Generale, vi troverebbe una confutazione genuina di tutta la sua *Difesa della Chiesa Greca*.

Finalmente, mio Signore Rever., la rendo avvisata, che penso di trasferirmi per qualche giorno sulla Padovana per godervi l'aria libera della campagna. Ella non si maravigli, se costà capitano bastimenti senza i miei riscontri. Dopo che sarò ritornato, ripiglieremo il nostro carteggio, e continuerò nella compiacenza di trattenermi discorrendo con lei per mezzo delle lettere. Intanto Ella mi conservi la sua amicizia, e mi tenga raccomandato all' altissimo Iddio nei suoi santi Sacrifizj; e sono ec.

P. S. I Greci pretendono di giustificare la loro separazione dalla Cattedra di Pietro col pretesto della pa-

---

(y) *Summus autem nobiscum concertabat Apostolorum Princeps: illius enim imitatorem, & successorem habuimus fautorem, & Divini Sacramenti mysterium illustrantem per litteras. Confessionem fidei a Deo scriptam illa Romana antiqua civitas obtulit, & dogmatum diem ab occiduis partibus extulit. Charta & atramentum videbatur, & per Agathonem Petrus loquebatur.* Concil. Gener. VI.

parola *Filioque*, che fu aggiunta al Simbolo della fede nella Chiesa Romana senza il concorso degli orientali. Su questo argomento parlerò più diffusamente dopo che sarò ritornato dalla villeggiatura. Presentemente dirò come di passaggio, che la parola *Filioque* fu aggiunta per modo di spiegazione del mistero già creduto da tutta la Chiesa orientale, ed occidentale sino dai tempi Apostolici. Egli è certo, che un maggior numero di Padri orientali, che occidentali insegnarono espressamente nei primi secoli della Chiesa, che lo Spirito Santo procede *dal Padre*, *e dal Figliuolo*, come dimostrerò. Anzi non si troverà un Santo Padre orientale, che lo neghi, Se si eccettui Teodoreto, il quale allora fu di sentimento contrario, perchè non essendo tuttavia ventilata la questione, egli aveva il prurito di contraddire a S. Cirillo Alessandrino, di cui fu antagonista dichiarito. Per convincere i Greci su questo punto basterebbe l'autorità di S. Cirillo, il quale usa la stessa identica espressione (z), che fu approvata nel Concilio di Efeso, e forse gli occidentali l'hanno imparata da lui, come da Dionisio parimente Alessandrino appresero i Padri del Concilio di Nicèa la parola *Omousion*, che adottarono contra l'errore degli Arriani. Il Sig. Biagio nel §. I. asserisce, che nella fatale separazione delle due Chiese *vi entrò l'orgoglio, lo spirito di partito, il prurito di riuscire vincitore nella contesa, e quindi la dissensione durò sino a questo tempo, nè v'è apparenza, ch'ella possa finire se da noi non si tolga l'insanabile cachessia di voler dominare nelle opinioni*. Il Sig. Biagio non

(z) *Nam etsi Spiritus in propria persona subsistat, eatenus in se ipso consideratur, quatenus Spiritus est, & non Filius, non est tamen ab eo alienus: quandoquidem Spiritus veritatis nominatur: Christus autem veritas est; & proinde quoque ab illo, atque a Patre procedit*. Cyril. Epist. Synod. ad Nest. in Concil. Ephes. I. P. 1. c. 2. Concil. C. P. II. col. 6.

non riflette, che tutti questi ostacoli, che vi entrarono, vi entrarono dalla parte dei Greci. Egli dovrebbe considerare, che questa non è una questione filosofica, non è un punto di opinione; egli è un punto di fede. Nei punti di fede, voglia, o non voglia il Colonna, la Cattedra di S. Pietro fu sempre consultata da tutta la Chiesa Cattolica; e le professioni di fede proposte dalla Sede Apostolica furono sempre accettate dai veri credenti *(aa)*; e chiunque ha abbandonato la Cattedra di S. Pietro, fu considerato come eretico, e scismatico *(bb)*. Mentre la Chiesa Cattolica unita col suo Capo in tre Concilj Ecumenici, dove furono eziandio gli orientali, ha deciso, che la parola *Filioque* aggiunta al Simbolo della fede va benissimo per ispiegare la credenza di tutta la tradizione sino dai tempi Apostolici; noi dobbiamo chinare la testa, e credere, che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo. Qui non v'è *orgoglio*: qui non v'è *spirito di partito*: qui non v'è *prurito* di riuscire *vincitore nella contesa*: qui non v'è *contesa*: lo Spirito Santo ha parlato in tre Concilj Ecumenici *(cc)*: dobbiamo credere, non disputare. Il Sozomeno autore Greco dice pure, che le lettere dei Pontefici Romani bastarono per sedare tutte le dispute nate nell' oriente *(dd)*;

 per-

(aa) *Antiquis regulis* (Apostolicis) *sancitum est, ut quidquid in remotis, vel longinquo positis ageretur Provinciis, non prius tractandum, vel accipiendum sit, nisi ad notitiam almæ Sedis vestræ fuisset deductum, ut hujus auctoritate justa, quæ fuisset, pronuntiatio firmaretur*. Epist. Episcopor. African. ad Theodor. Pontific. apud Labbé tom. VI. Concil.

(bb) *Qui Cathedram Petri deserit ... hostis est, alienus est*. Cypr. de unit. Eccl.

(cc) *Visum est Spiritui Sancto, & nobis*. Act. Apost.

(dd) *Episcopus Romanus ... scripsit ad orientales Ecclesias litteras ... quo facto singulis rebus ab Ecclesia Romana semel judicatis acquieverunt*. Sozom. Hist. lib. 6. c. 22.

perchè dunque non debbono bastare nella presente questione non solamente le lettere Pontificie, ma le triplicate decisioni de' Papi alla testa dei Sinodi Ecumenici? Nei Concilj Generali fu deciso per dogma di fede, che lo Spirito Santo *procede dal Padre, e dal Figliuolo*, e che la parola *Filioque* aggiunta al Simbolo fu opportunissima per ispiegare il misterio creduto sino dai tempi Apostolici. Innocenzo III. volendo richiamare i Greci alla santa unione, e concordia radunò un Concilio Generale in Roma, che fu il Lateranense IV. Li Greci furono invitati, e vi concorsero anch' eglino. La questione fu trattata con *calma, e con quello spirito di filosofia, e di vera religione, che distingue l' uomo, che cerca la verità, ed il Cristiano, cui preme il massimo interesse, ch' è quello dell' eterna salute*. Furono ventilate le ragioni dall' una parte e dall' altra con amore fraterno, e non già *per l' insanabile cachessia di voler dominare nelle opinioni*. Col consenso unanime fu formato il decreto del Simbolo della fede, in cui si professa che lo Spirito Santo *procede dal Padre, e dal Figliuolo*. Egli è vero, che in questo Concilio Lateranense IV. fu tentata la concordia, ma non fu perfettamente conchiusa con tutti gli orientali. Tuttavia il Concilio non fu inutile: moltissimi degli orientali rimasero persuasi, ed abbandonarono lo scisma, e si resero docili alla Cattedra di S. Pietro. Nel Concilio Lugdunense II. si fece l'unione solennissima delle due Chiese sotto Gregorio X. Vescovo di Roma. Congregati gli orientali, ed occidentali, con unanime consenso pubblicarono un decreto, in cui tutti si obbligarono di credere la *Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo per una sola spirazione* (ee). In questo Concilio Generale il Gre-

(ee) *Fideli, ac devota professione fatemur, quod Spiritus Sanctus æternaliter ex Patre, & Filio, non tamquam ex duobus principiis, sed tamquam ex uno principio, non duabus spirationibus, sed una spiratione procedit.*

Greci, ed i Latini si obbligarono con voto solenne alla osservanza di questo decreto, e di questa fede Cattolica, ed Ortodossa. Disgraziatamente dopo qualche tempo i Greci ricadettero nuovamente nell'errore, e divennero spergiuri, e scismatici. Perciò eglino furono scomunicati dal Papa Martino II. Pareva, che più stabilmente dovesse continuare l'unione delle Chiese, che fu fatta nel Concilio Generale di Firenze. Quivi si trovarono collo stesso Imperatore di C. P. i Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi orientali insieme cogli uomini più dotti della Grecia in quei tempi. Dopo un dibattimento pacifico di bel nuovo fu conchiuso concordemente, *che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo, come da un principio, e da una sostanza, e procede per lo Figliuolo come connaturale, e consustanziale, e procede dal Padre, e dal Figliuolo per unica spirazione e produzione* (ff). Questa fu la definizione del Concilio Generale di Firenze. Per somma fatalità i Vescovi Greci, subito che furono ritornati alle loro Diocesi respettive, divennero nuovamente spergiuri, e ripigliarono l'antico errore

 per

---

cedit. Hoc professa est hactenus, prædicavit, & docuit, hoc firmiter tenet, profitetur, & docet Sacrosancta Romana Ecclesia mater omnium fidelium, & magistra. Hoc habet Orthodoxorum Patrum, atque Doctorum Latinorum pariter, & Græcorum incommutabilis, & veræ sententia; sed quia nonnulli propter irrefragabilis præmissæ ignorantiam veritatis in errores varios sunt prolapsi, nos hujusmodi erroribus viam præcludere cupientes sacro approbante Concilio damnamus, & reprobamus omnes, qui negare præsumpserint æternaliter Spiritum Sanctum ex Patre Filioque procedere: sive etiam temerario ausu asserere, quod Spiritus Sanctus ex Patre, & Filio tamquam ex duobus principiis, & non tamquam ex uno principio procedat. Concil. Gener. Lugdun. II. sub Gregor. X. Pontif. Rom.

(ff) Concil. Florent. XVII. Gener.

per opera principalmente di Marco d'Efeso. V'è chi dice, che lo Spirito Santo sia stato vindice delle ingiurie scagliate dai Greci contro di lui: imperocchè nel giorno di Pentecoste fu presa Costantinopoli, e disfatta la Monarchia de' Greci dal perfido Maometto. Io però non mi faccio mallevadore di questa erudizione; perchè trovo, che lo Spindano storico assai critico nega che il fatto sia seguito in tal giornata. Ma che che ne sia del tempo, il vero è, che non molto tempo dopo le Chiese degli orientali furono convertite dai Turchi in tante Moschèe. I miseri avanzi del cristianesimo, che tuttavia esistono, sono costretti a vivere come gli ebrei, tributarj, e schiavi del Gran Signore. Questa disgrazia fu loro predetta, e minacciata dal Pontefice Nicolò V. nell'anno 1450. Questo Capo della Chiesa Cattolica vedendo, che l'Imperatore Costantino Paleologo era tuttavia restio dal mantenere la santa unione col centro della Chiesa Universale, che fu giurata nel Sinodo Fiorentino dai Vescovi Greci, intimò con sue lettere nell'anno 1450 all'Imperatore medesimo, che *s' egli non estingueva lo scisma, avrebbe Dio esterminata la sua Città, e l'Impero dopo tre anni* (gg). La profezia si avverò effettivamentre tre anni dopo: cioè nell' anno 1453. Questa è una profezia, che se i Greci la meditassero con cuore sincero, forse non vi sarebbe tanta difficoltà per la riunione, quanta suppone il Sig. Biagio, che vi sia. Il Patriarca Genadio, il quale la riferisce, la meditava con sommo dolore, quando non v'era più tempo.

P. S.

(gg) *Optime cuncta novimus, sed toleramus in Jesum respicientes sempiternum Sacerdotem, & Dominum, qui sterilem illam ficum usque ad annum tertium jussit asservari, agricola jam ad excidendam arborem se accingente, quia nullum fructum ferebat.* Genadius Patriarcha C. P. apud Bozium. Vedi Natal. Alessand. Storia Ecclesiast. secolo XV., e XVI.

P. S. 2. Dice Biagio Colonna nel §. I. *Nè v' è apparenza, ch' ella* (la dissensione tra le due Chiese) *possi finire*. E perchè ? Dio non potrebbe risvegliar un qualche Greco, che dicesse a se stesso: *surge, qui dormis, & illuminabit te Christus*? Lo stesso Ulassopulo, a cui fu diretta la lettera del Reaixtei, sarebbe capacissimo per questa impresa: il talento, e la scienza non gli mancano; basterebbe ad esso la buona volontà. Fortunato lui, se Dio lo avesse predestinato a tanta gloria! Egli trovasi innalzato ad un posto eminente nella sua Patria, onde potervi riuscire. Dopò la fatale separazione la Grecia perdette l' Impero. Chi sa, che Dio onnipotente non abbia disposto, che dalla concordia, e riunione delle due Chiese, orientale ed occidentale, rinasca di bel nuovo la florida Monarchia dell' oriente *(hh)*! O almeno chi sa, che da ciò non dipenda la prosperità della Nazione? Chi sa, che Dio non abbia permesse le convulsioni, che agitano da molti anni l' Europa, per ritrarne finalmente questa santa riunione, che sarebbe di tanta sua gloria! Dio esaudisca i miei voti.

Fine della Parte I.

(hh) S. Brigida scrisse un suo libro negli anni 1350. In esso leggesi fra gli altri avvenimenti da lei predetti, che i Greci sarebbono suggettati dai loro nemici, da cui sosterrebbono e danni inusitati, e doglie incessanti, sin a tanto che di buon cuore riconoscessero la Chiesa Romana, e se le umiliassero. *Bozio lib. 6. Sign. 19.* presso il Segneri, *L' incredulo senza scusa, tom. 2. c. 18.*

INDICE

DELLE LETTERE.

Pag.	lin.	Errori	Correzioni
20. -	32.	Filium De	Filium Dei
19. -	23.	se dissentirono	se assentivano
29. -	35.	spasce ove	pasce oves
47. -	1.	a Dietro	a Pietro
49. -	31.	posthabere	posthaberi
53. -	22.	il Sovrano	il Primate
53. -	22.	il Monarca.	il Capo
54. -	25.	Monarca, Comandandante, Duce, Principe, e che so io (*a*)	Primate, Comand. Duce, Principe, Capo, Corifeo, e che so io
63. -	32.	post me Ecclesia	post me Ecclesiæ
64. -	23.	decisa	deciso
91. -	16.	Rotromo Vescovo	di Ratramo, di Anselmo Vescovo
98. -	33.	(extraordii)	(extraordinariè)
124. -	37.	Ebii cclesia	, ibi Ecclesia.
128. -	15.	pregievole, alto	pregievole atto
129. -	29.	Conc. Gen. Petav.	Conc. Gen. Octav.
133. -	33.	ipsa	ipse
141. -	6.	πρωδρονος	πρωτόδρονος
165. -	29.	perchè non furono	perchè furono
215. -	15.	Ad esso fu accordato	Ad esso fu poi accordato
217. -	30.	Patriarchi C. P.	Patriarchi di C. P.
218. -	38.	Cætera sue	Cæterasve
223. -	27.	estotes	estote

239.

(a) I vocaboii *Sovrano*, *Monarca*, *Re*, *Imperatore* furono detti enfaticamente per esprimere che S. Pietro fu costituito *Primate* della Chiesa Universale, e *Vicario di G. C.* in terra. Simili parole sono profane, ed in tutto rigore non convengono a S. Pietro, nè al Capo dei Vescovi, nè al governo, umile, e dolce dell' Episcopato, il quale è ben diverso dai governi mondani, di cui G. C. disse: *reges gentium dominantur eorum: vos autem non sic*. Evang.

239. - 9.	Concilio C. P. I.	Concilio di C. P. I.
240. - 35.	Concilio C. P. I.	Concilio di C. P. I.
260. - 14.	celebrato in C. P.	celebrato in Nicèa
272. - 22.	Ther.	Theophyl.
274. - 35.	extirpationem schismatis	extirpationem dicti schismatis
279. - 34.	Theophyl.	Theodoret.
283. - 38.	ejusque ostendere	eisque ostendere
304. - 35.	abbandonò	abbandono
308. - 21.	i Giudei	i Giudici
318. - 21.	Prussia	Prusia

VENEZIA 20. NOVEMBRE 1801.

L'IMPERIAL REGIO GOVERNO GENERALE,

VEdute le Fedi di Revisione, e di Censura, Concede licenza allo Stampatore *Giuseppe Fenzo* di stampare, e pubblicare il Libro MS. intitolato *Lettere Polemiche su punti Teologici, che si contrastano dalla Chiesa Greca, Parte prima* osservando gli ordini veglianti in materia di Stampe, e consegnando le prescritte tre Copie per l'Imperial Regia Corte, e per le Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

GRIMANI.

De Ceresa R. Seg.